

AperTO - Archivio Istituzionale Open Access dell'Università di Torino

Dividere, governare e rappresentare il territorio in uno Stato di antico regime. La costruzione della maglia amministrativa nel Piemonte sabauda (XVI-XVIII sec.)

This is the author's manuscript

Original Citation:

Availability:

This version is available <http://hdl.handle.net/2318/1782861> since 2021-03-26T09:26:53Z

Publisher:

Edizioni dell'Orso

Terms of use:

Open Access

Anyone can freely access the full text of works made available as "Open Access". Works made available under a Creative Commons license can be used according to the terms and conditions of said license. Use of all other works requires consent of the right holder (author or publisher) if not exempted from copyright protection by the applicable law.

(Article begins on next page)

***Dividere, governare e rappresentare
il territorio in uno Stato di antico regime.***
***La costruzione della maglia amministrativa
nel Piemonte sabauda (XVI-XVIII sec.)***

Maria Luisa Sturani

INDICE

Introduzione	p. 1
I. Per una geografia storica degli spazi politici di antico regime	
I.1. Geografia e maglie amministrative: forme, funzioni, processi	p. 8
I.2. La produzione delle circoscrizioni amministrative come istituzionalizzazione di regioni	p. 14
I.3. La genesi dello Stato moderno e la maglia amministrativa	p. 20
II. La lenta territorializzazione delle province sabaude tra XVI e XVII secolo	
II.1. La ricostruzione morfologica come problema e come strumento di ricerca	p. 27
II.2. La formazione delle province sabaude tra 1560 e 1697	p. 30
III. Il consolidamento della forma territoriale e dei confini provinciali nel XVIII sec.	
III.1. Le tormentate sperimentazioni del primo Settecento	p. 43
III.2. La riforma provinciale del 1749	p. 48
III.3. L'avvio dell'istituzionalizzazione delle province nel secondo Settecento	p. 54
IV. L'emergere della forma simbolica delle province: elenchi, iconografie, corografie	
IV.1. Gli elenchi di comunità	p. 58
IV.2. «Stati» e «province» nell'arte e nelle cerimonie di corte	p. 60
IV.3. Le province nella produzione corografica e geografico-statistica	p. 71
V. Lo Stato composito e la maglia amministrativa nello specchio della cartografia	
V.1. La cartografia a stampa tra sguardo da lontano e propaganda dinastica	p. 81
V.2. La cartografia manoscritta e le province: le ragioni di una protratta latitanza	p. 91
VI. Intrecci di attori e di scale: Stato e poteri periferici nella costruzione di uno spazio politico pluricentrico	
VI.1. Il mutamento dei territori delle comunità piemontesi tra iniziative locali e effetti collaterali di politiche centrali	p. 97
VI.2. Gli editti ducali di infeudazione e smembramento come generatori di territori	p. 103
VI.3. Le dinamiche locali di costruzione di territori: frammenti per una casistica	p. 108
Conclusioni	p. 115
Atlante	p.
Figure	p.
Elenco delle abbreviazioni	p.
Bibliografia	p.
Indice dei nomi	p.

Introduzione

Questo libro ha avuto una lunga gestazione, che trova le sue lontane radici, quasi tre decenni fa, nella partecipazione al gruppo di ricerca sulla geografia amministrativa coordinato da Lucio Gambi e Francesco Merloni¹. In quell'iniziativa la questione della configurazione spaziale delle circoscrizioni amministrative italiane e della loro adeguatezza – riportata in auge, dopo una lunga fase di inerzia politica, dalla riforma degli ordinamenti locali del 1990 – veniva affrontata attraverso un inedito intreccio tra la prospettiva del diritto amministrativo e un filone di ricerche geografiche sugli spazi della pubblica amministrazione, che in Italia, a eccezione del caso di Gambi, era stato fino ad allora coltivato in modo piuttosto discontinuo². È quindi nel quadro di un progetto orientato dalle urgenze del presente e impegnato nella costruzione di un campo di studi interdisciplinare relativamente nuovo che ho avviato la mia esplorazione della storia della maglia comunale e provinciale del Piemonte, ricostruendone le caratteristiche spaziali e le trasformazioni nella fase post-unitaria³ e trovando in un tema apparentemente secondario originali motivi di interesse, che hanno poi continuato a orientare la mia ricerca negli anni successivi.

Uno dei risultati principali emersi da quelle prime indagini – inatteso e in una certa misura contrastante con le stesse premesse che le avevano animate – fu la scoperta di diffuse tensioni verso il mutamento e in più casi di una vera e propria mobilità delle circoscrizioni, nonché di indizi circa la lontana origine, anteriore al tornante politico-istituzionale del 1861, di alcuni motivi ispiratori e processi alla base di tale dinamismo. Ne usciva almeno in parte ridimensionata l'idea dell'inerzia come tratto distintivo della maglia amministrativa italiana. Quest'ultima, plasmata nel 1865 dalla prima legge amministrativa del Regno sull'impalcatura delle partizioni ereditate dagli stati pre-unitari e mai investita in seguito da organici e duraturi disegni di riassetto territoriale⁴, appariva infatti a molti osservatori segnata da una «sostanziale immobilità»⁵ e ampiamente obsoleta e «irrazionale» rispetto all'efficace esercizio delle funzioni pubbliche e ai bisogni di una società che erano nel frattempo rapidamente mutati⁶.

Nonostante l'indubbia fondatezza di tali rilievi e del richiamo verso una più attenta considerazione della dimensione territoriale nei processi di riforma istituzionale, il palesarsi a un'indagine storica più fine del dinamismo di molte cellule della maglia amministrativa italiana ha imposto di riformulare la questione della sua stabilità in termini differenti. In sostanza, l'inerzia non poteva più essere data per scontata, alimentando quella sorta di naturalizzazione di fatto delle

¹ Operante tra il 1992 e il 1993 entro il Progetto finalizzato CNR su *Organizzazione e funzionamento della pubblica amministrazione*, avviato nel 1987 sotto la direzione di Sabino Cassese. I lavori del gruppo sono confluiti in F. MERLONI-A. BOURS (ed.), *Amministrazione e territorio in Europa. Una ricerca sulla geografia amministrativa in sei paesi*, Bologna, Il Mulino, 1994 e L. GAMBI-F. MERLONI (ed.), *Amministrazioni pubbliche e territorio in Italia*, Bologna, Il Mulino, 1995.

² Cfr. F. GALLUCCIO-M.L. STURANI, *L'«equivoco» della geografia amministrativa: ripensare le dinamiche del «découpage» a partire da Lucio Gambi*, in «Quaderni Storici», XLIII (2008), pp. 155-176.

³ M.L. STURANI, *Il Piemonte*, in GAMBI-MERLONI (ed.), *Amministrazioni pubbliche e territorio in Italia*, cit., pp. 107-154.

⁴ Quali quelli conosciuti da altri paesi europei nel secondo dopoguerra: estese riforme dei ritagli amministrativi furono infatti attuate tra gli anni '60 e '70 in Gran Bretagna, Belgio, Olanda, Germania e nei paesi scandinavi. Molto intensi sono stati anche i rimaneggiamenti delle circoscrizioni amministrative conosciuti dai paesi dell'Est europeo, tanto sotto i regimi socialisti quanto dagli anni '90.

⁵ F. MERLONI, *Introduzione. Obiettivi e risultati della comparazione delle esperienze europee di delimitazione dei confini territoriali delle pubbliche amministrazioni*, in MERLONI-BOURS (ed.), *Amministrazione e territorio in Europa*, cit., pp. 13-53 e spec. p. 13.

⁶ Cfr. L. GAMBI, *La riconfigurazione topografica dei comuni come parte della pianificazione regionale*, in *Atti del XVI Congresso geografico italiano* (Padova-Venezia, 1954), Faenza 1955, pp. 221-235 e spec. p. 222-229; ID., *Compartimenti statistici e regioni costituzionali*, Faenza, F.lli Lega, 1963 e ora in ID., *Questioni di geografia*, Napoli, ESI, 1964, pp. 153-187; ID., *La persistenza delle divisioni comunali*, in R. ROMANO-C. VIVANTI (ed.), *Storia d'Italia*, vol. VI, *Atlante*, Torino, Einaudi, 1976, pp. 671-675 e ID., *L'irrazionale continuità del disegno geografico delle unità politico-amministrative*, in GAMBI-MERLONI (ed.), *Amministrazioni pubbliche e territorio in Italia*, cit., pp. 23-34.

circoscrizioni che, come denunciato da Ettore Rotelli, ne aveva a lungo giustificato la stessa intangibilità nella cultura giuridica e politica italiana⁷. La lettura tendenzialmente fissista delle partizioni aveva inoltre finito per porle implicitamente al di fuori della storia, facendone tutt'al più delle comode cornici precostituite, ma di per sé prive di autonomo interesse, anche per la ricerca storica, che vi ha spesso calato le proprie analisi di processi politico-istituzionali, sociali, culturali e economici senza interrogarsi su come gli spazi e i confini amministrativi fossero stati generati e trasformati, né su come tali trasformazioni potessero interferire con gli stessi fenomeni da questi contenuti⁸.

Da luogo comune più volte ribadito, la persistenza delle partizioni amministrative è così divenuta tema da sottoporre a una più serrata verifica, ponendosi infine come problema storiografico e geostorico a pieno titolo⁹. L'aprirsi di questa nuova prospettiva ha aggiunto complessità agli studi di geografia amministrativa e ne ha sollecitato il rinnovamento, affiancando alla prassi consolidata dell'analisi morfologico-dimensionale delle circoscrizioni e alla valutazione applicativa della loro adeguatezza funzionale la ricostruzione dei processi attraverso i quali esse vengono create e trasformate. Tali processi sono inquadrabili attraverso la nozione di *regionalizzazione*, che, oltre a richiamare una delle operazioni fondative del discorso geografico – la suddivisione del mondo in parti, come mezzo per dominarlo cognitivamente – assume in questo caso una specifica pregnanza politica, secondo la nota definizione propostane da Gambi:

operazione di cui lo stato si è servito per dare organicità e uniformità istituzionale ai complessi umani – territorialmente definiti in entità di diversa origine storica – che lo formano [...] In tale caso è il vertice dei poteri dello stato (corte o parlamento che sia) che decide e naturalmente edifica, secondo i suoi criteri e fini, la regionalizzazione; e nel progredire delle strutture terziarie caratterizzanti lo stato moderno, tale regionalizzazione può avere scelto come formula operativa le articolazioni, le dislocazioni, le decentrazioni di una rosa – più o meno grande – di servizi mediante una maglia di circoscrizioni a ciò deputate, e disegnate da coloro che governano lo stato. Decentrazioni etc. che sono perciò funzionali ai poteri dello stato, servono a rendere più sicura e robusta la mano dello stato su ogni elemento umano e ambientale, con la partecipazione di un numero abbastanza rilevante di forze locali, a cui si conferiscono compiti di gestione locale, nei termini però di un rigoroso adeguamento alla struttura sociale dello stato¹⁰.

Tale nozione consente di mettere a fuoco i processi di produzione delle maglie amministrative nella loro fondamentale dimensione di «iniziativa di vertice»¹¹. Tuttavia, proprio la ricerca su Comuni e Province piemontesi nel periodo post-unitario – insieme agli studi su altri tasselli e periodi della storia delle circoscrizioni italiane¹², nonché alle sollecitazioni provenienti dalle indagini su contesti stranieri¹³ – hanno rivelato la particolare densità politico-sociale delle relazioni sottese alla costruzione e variazione degli spazi amministrativi, che ne rende riduttiva una lettura univocamente orientata in senso *top-down*, come semplici azioni politiche calate dall'alto. Persino in periodi e

⁷ E. ROTELLI, *Le circoscrizioni amministrative italiane come problema storiografico*, in «Amministrare», XXII (1992), pp. 151-159.

⁸ Si vedano le considerazioni critiche sviluppate in tal senso, per quanto concerne le regioni istituzionali, da L. GAMBI, *Storia delle regioni d'Italia (Una prima sonda nella collezione einaudiana sulle storie regionali)*, in «Acme. Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università degli Studi di Milano», LVII (2004), pp. 236-242, ma anche, più in generale, A. TORRE, *La produzione storica dei luoghi*, in «Quaderni Storici», XXXVII (2002), pp. 443-475 e spec. pp. 449-450.

⁹ Cfr. ROTELLI, *Le circoscrizioni amministrative italiane come problema storiografico*, cit. e, più recentemente, M.L. STURANI, *L'«inerzia» dei confini amministrativi provinciali come problema geostorico*, in F. AGOSTINI (ed.), *Le amministrazioni provinciali in Italia. Prospettive generali e vicende venete in età contemporanea*, Milano, FrancoAngeli, 2011, pp. 62-79.

¹⁰ L. GAMBI, *Le «regioni» italiane come problema storico*, in «Quaderni Storici», 34 (1977), pp. 275-298 e spec. p. 276.

¹¹ *Ibidem*, p. 277.

¹² Elementi per una prima rassegna delle ricerche storiche e geostoriche sulle circoscrizioni amministrative italiane in STURANI, *L'«inerzia» dei confini amministrativi provinciali come problema geostorico*, cit., nota 12, pp. 65-66. Per gli esiti più recenti di tale filone di studi cfr. F. BONINI-L. BLANCO-S. MORI-F. GALLUCCIO (ed.), *Orizzonti di cittadinanza. Per una storia delle circoscrizioni amministrative dell'Italia unita*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2017.

¹³ Valga per tutti il riferimento al fondamentale lavoro di M.-V. OZOUF-MARIGNIER, *La formation des départements. La représentation du territoire français à la fin du 18e siècle*, Paris, EHESS, 1989.

contesti di forte centralizzazione e compressione della dialettica politica, come in età fascista, le dinamiche della maglia amministrativa appaiono infatti come il prodotto dell'intreccio tra spinte di varia portata e natura, promananti dai vertici statali, ma anche dall'interno dell'apparato amministrativo e dal livello locale della società. Inoltre tali spinte si manifestano secondo temporalità differenti – quella dell'evento per gli interventi di riforma complessivi, spesso contrapposta alla lunga durata per molte richieste provenienti dal basso – e agiscono talora sottotraccia, rimanendo a lungo latenti, per poi riemergere a distanza. L'interferenza di strategie e temporalità plurali nei fenomeni di mutamento delle circoscrizioni ha quindi spinto alla ricerca di un approccio capace di coglierne anche le dimensioni estranee o contrastanti rispetto alla regionalizzazione. In tal senso è possibile riprendere integralmente la diade concettuale proposta da Gambi, che affronta la questione storica della ripartizione regionale dell'Italia attraverso la contrapposizione tra regionalizzazione e *regionalismo*, inteso come:

riconoscimento di aree contrassegnate da una certa omogeneità, o meglio da una particolare forma di coesione e coordinazione per ciò che riguarda in primo luogo la struttura economica e i patrimoni culturali: aree che esistono in molti casi, con una loro chiara individualità, prima di una regionalizzazione, o che si formano per naturali processi di dinamica storica interiormente al disegno di una regionalizzazione invecchiata, svuotata e tenuta però in vita dagli sforzi conservativi di poteri molto radicati. [...] quando una regione di saliente personalità, e quindi cosciente dei suoi valori, non può esercitare con le sue forze la gestione del suo destino [...] questa regione manifesta le sue istanze, che son logicamente politiche, in qualunque direzione atta a vedere riconosciuta la sua identità, per avere la facoltà a decidere da sé i suoi problemi, con uno degli istituti che s'inseriscono nel ventaglio fra la decentrazione dei poteri dello stato o l'integrale autonomismo¹⁴.

Il riferimento al regionalismo offre un punto di partenza per iniziare a inquadrare la pluralità delle tensioni operanti entro i processi di produzione delle maglie amministrative, ma appare per più motivi ancora insufficiente per districarne la complessità. Al di là della problematica estensione dell'idea e dell'istanza regionalista a tutti i diversi tipi e livelli di circoscrizioni, l'adozione della definizione gambiana di regionalismo rischia infatti di comprimere la molteplicità delle dinamiche della maglia amministrativa entro una binaria contrapposizione centro-periferia e di occultare la varietà degli attori che vi sono coinvolti attraverso l'astratto riferimento a un'identità e progettualità politica unitariamente condivise e espresse da «aree» o da una «regione», più che riferite e articolate entro il segmento di società che vi opera.

Lo sviluppo di una geografia storica degli spazi amministrativi – che costituisce il progetto scientifico che fa da sfondo a questo libro – tende quindi, sulla scorta della lezione gambiana, a ricollocare un tema finora oggetto di interesse molto settoriale e relativamente discontinuo nel più ampio alveo delle riflessioni sui rapporti tra spazio e potere e sulla regione, cruciali per la geografia politica e per la geografia tout court. Allo stesso tempo però, il superamento dell'idea di inerzia e dei precedenti approcci morfologici e funzionali all'analisi geografica delle maglie amministrative ha imposto un ampliamento degli orizzonti teorici di riferimento, in relazione all'evolvere delle stesse posizioni all'interno della geografia politica e regionale. In particolare, cruciale si è rivelato il confronto con la *New Regional Geography*, che negli ultimi decenni ha riformulato i concetti geografici di luogo e regione come processi¹⁵ e ha offerto strumenti fondamentali per decostruire l'idea stessa di identità regionale e mettere a fuoco la pluralità degli attori e delle scale decisionali implicate nella costruzione delle circoscrizioni¹⁶.

¹⁴ GAMBI, *Le «regioni» italiane come problema storico*, cit., pp. 276-277.

¹⁵ A. PRED, *Place as Historically Contingent Process: Structuration and the Time-Geography of Becoming Place*, in «Annals of the Association of American Geographers», 74 (1984), pp. 270-297.

¹⁶ Una prima formulazione dell'approccio processuale allo studio delle maglie amministrative, inserito nel solco dei contributi di Gambi e allo stesso tempo teso al loro superamento, è stata tentata in GALLUCCIO-STURANI, *L'«equivoco» della geografia amministrativa*, cit. Per una più puntuale argomentazione di tale proposta teorico-metodologica cfr. ultra, cap. I.2.

Oltre a sollecitare su un piano generale la maturazione teorico-metodologica della geografia storica degli spazi amministrativi, la revisione critica del tema dell'inerzia si è poi tradotta in una più specifica sfida verso un'indagine regressiva di lunga durata sulla maglia comunale e provinciale piemontese, quale ideale terreno applicativo di tale innovativa prospettiva di studi. La ricostruzione delle dinamiche delle circoscrizioni piemontesi per la fase post-unitaria ne aveva infatti messo in luce alcuni esiti distintivi sul piano delle forme spaziali, che sollecitavano, da un lato, verso una più puntuale ricerca retrospettiva di spiegazioni per gli attuali focolai problematici e, dall'altro, verso l'identificazione dell'origine dei criteri, degli strumenti e dei modelli geografici applicati nelle pratiche di variazione dai decisori politici e dai funzionari dello Stato italiano, ma affermatasi già a monte dell'Unità.

Il tratto più caratteristico dell'attuale maglia amministrativa piemontese, condiviso con le altre aree dell'Italia nord-occidentale, è rappresentato dalla forte frammentazione del livello comunale in cellule di piccola dimensione areale e demografica: la persistenza di tale carattere, percepito già dall'Unità come un "male amministrativo" da correggere, ma sopravvissuto fino a oggi nonostante i reiterati tentativi di riforma, costituisce uno degli argomenti più forti a sostegno della visione inerziale delle circoscrizioni, anche se al di sotto della relativa costanza nel numero complessivo dei Comuni si celano in realtà alterne variazioni¹⁷. Al di là della sua tenuta nella fase recente, in una prospettiva di lunga durata la frammentazione comunale si pone però come questione di cui indagare le origini, ricostruendone le connessioni con la storia della rete insediativa e con le forme di organizzazione politica locale, in comparazione con altre aree del paese. Ulteriori sollecitazioni verso un'indagine regressiva di ampio respiro vengono inoltre dalla storia postunitaria delle Province, soggette a variazioni assai più numerose rispetto alle circoscrizioni comunali per il frequente riemergere di centralità urbane e trame confinarie preesistenti nelle negoziazioni tra élite locali e apparati statali. Anche in questo caso appare evidente come l'oscillazione tra ritaglio a maglie ampie o fitte non si apra con l'Unità, ma rinvii a dinamiche più risalenti, a partire dalle sperimentazioni amministrative della Restaurazione¹⁸ e, ancor prima, alle riforme imposte dalla dominazione francese. Le ricerche su quest'ultima – che, com'è noto, lascia un'importante eredità ai sistemi amministrativi successivi, esportando il modello dipartimentale e creando di fatto il Comune come ente in senso moderno – ne hanno tuttavia ridimensionato la portata innovativa sul piano dei ritagli spaziali, rivelando per il caso piemontese la mera assunzione delle comunità di antico regime, senza alcuna revisione territoriale, come base per le nuove istituzioni municipali e la costruzione dei dipartimenti attraverso la pratica prevalente dell'accorpamento di province preesistenti¹⁹.

Questi primi sondaggi hanno quindi spostato progressivamente all'indietro nel tempo la ricerca dei moventi originari delle dinamiche delle circoscrizioni piemontesi, ponendoci infine a confronto con il periodo fondativo dell'antico regime, che costituisce l'oggetto di questo libro. È infatti durante tale fase che viene sedimentandosi il mosaico delle comunità e vengono create le partizioni provinciali da cui muoveranno, quali tessere di base in gran parte ribadite o assemblate, le

¹⁷ È il caso delle numerose soppressioni realizzate tra 1927 e 1929 e in gran parte annullate da provvedimenti di segno opposto tra 1945 e anni '50. Cfr. STURANI, *Il Piemonte*, cit., pp. 108-132.

¹⁸ *Ibidem*, pp. 132-134. Sulle riforme della maglia amministrativa del Regno di Sardegna durante la Restaurazione cfr. P. SERENO, *Le città e il territorio, ordinamento spaziale della maglia amministrativa*, in U. LEVRA (ed.), *Il Piemonte alle soglie del 1848*, Torino 1999, pp. 3-21 e L. MINEO, *La «perfetta unità nello scompartimento de' Regi stati». L'assetto circoscrizionale nel Piemonte preunitario (1814-1859)*, in «Le Carte e la Storia», 20 (2014), pp. 73-91.

¹⁹ Cfr. S.J. WOOLF, *Frontiere entro la frontiera: il Piemonte sotto il governo napoleonico*, in C. OSSOLA-C. RAFFESTIN-M. RICCIARDI (ed.), *La frontiera da Stato a nazione. Il caso Piemonte*, Roma 1987, pp. 171-181; M.L. STURANI, *Innovazioni e resistenze nella trasformazione della maglia amministrativa piemontese durante il periodo francese (1798-1814): la creazione dei dipartimenti ed il livello comunale*, in EAD. (ed.), *Dinamiche storiche e problemi attuali della maglia istituzionale in Italia. Saggi di Geografia amministrativa*, Alessandria, Edizioni Dell'Orso, 2001, pp. 89-118; EAD., *Riforme della maglia amministrativa e spazi sociali locali nel Piemonte napoleonico*, in L. DI FIORE-M. MERIGGI (ed.), *Movimenti e confini. Spazi mobili nell'Italia preunitaria*, Roma, Viella, 2013, pp. 93-107 e EAD., *La réorganisation des espaces administratifs à la périphérie de l'Empire napoléonien : le cas du Piémont (1798-1814)*, in «Revue de Géographie Historique», 5 (2014), <http://rgh.univ-lorraine.fr/>.

operazioni di regionalizzazione condotte dalle successive entità politiche entro cui l'area piemontese sarà inquadrata in età contemporanea: l'Impero francese, il restaurato Regno di Sardegna, il Regno d'Italia e infine la Repubblica italiana. Gli ordinamenti politici e spaziali di antico regime appaiono però al contempo irriducibilmente altri rispetto a quelli di tali formazioni statali, che sono espressioni dello Stato moderno nella sua accezione burocratica otto-novecentesca, cui la stessa idea di maglia amministrativa è strettamente connaturata. Ciò espone un progetto di indagine regressiva a forti rischi di anacronismo. La consapevolezza di tali rischi ha pertanto richiesto un preliminare lavoro teorico di adattamento dei modelli interpretativi mutuati dalla geografia politica e regionale, tradizionalmente tarati sul contesto politico-territoriale di età contemporanea e sulla sua implicita assolutizzazione. Allo stesso tempo si è imposto un serrato confronto con il dibattito storiografico sulla genesi dello Stato moderno, per cogliere come proprio entro tale processo si collochi la faticosa e non lineare nascita della maglia amministrativa, come idea e come pratica di governo del territorio. Al confronto tra le sollecitazioni teoriche provenienti da questi due differenti versanti della ricerca è dedicato il I capitolo.

Anche la scelta del quadro spaziale dell'indagine non poteva risolversi nell'irriflessiva proiezione all'indietro dei confini dell'attuale regione istituzionale, ovviamente validi per la sola fase recente. Si è quindi portata l'attenzione sulla porzione degli antichi Stati sabaudi collocata al di qua dei monti, identificata con il coronimo Piemonte e connessa al titolo di Principato, verso cui dalla seconda metà del XVI secolo si sposta il baricentro della formazione politica transalpina. Tale definizione spaziale del campo di indagine, pur spezzando la composita unità degli antichi Stati sabaudi²⁰, trova una giustificazione nel ruolo affatto peculiare che il Piemonte ha assunto nel loro processo di consolidamento politico-territoriale, proprio con riferimento alla questione centrale della maglia amministrativa. Le altre parti degli Stati, più periferiche rispetto alla capitale stabilita a Torino nel 1563 (il Ducato di Savoia, la Contea di Nizza, il Ducato d'Aosta) o di più tardiva acquisizione (il Monferrato e le province "di nuovo acquisto", entrati sotto il controllo sabauda tra il Seicento e le Guerre di successione) mantennero infatti a lungo le proprie specificità istituzionali e peculiari forme di ordinamento spaziale interno. Il Piemonte ha invece costituito un vero e proprio laboratorio politico, ove i Savoia sperimentarono precoci e innovative forme di organizzazione amministrativa e territoriale: esso rappresenta pertanto un terreno particolarmente rappresentativo per lo studio della costruzione spaziale dello Stato moderno.

Nel II e III capitolo – e nell'*Atlante* finale – si ricostruiranno quindi i meccanismi di elaborazione e gli esiti spaziali dei successivi interventi di regionalizzazione attraverso cui, tra 1560 e 1749, il potere sabauda consolida il proprio controllo sui domini piemontesi inquadrandoli attraverso istituzioni provinciali, con l'emergere di una maglia amministrativa di tipo moderno già a monte della cesura napoleonica. Data la rilevanza che le concezioni spaziali di matrice cartografica e le idee geografiche rivestono nella costruzione di tale maglia provinciale, così come nella sua lenta affermazione quale griglia di riferimento per l'immaginario spaziale collettivo, i capitoli IV e V indagheranno i modi e i tempi della sua ricezione e diffusione attraverso differenti mezzi di rappresentazione dello spazio.

Pur adottando una prospettiva che inevitabilmente privilegia il punto di vista del potere centrale – per la rilevanza che esso assume nella regionalizzazione provinciale e per il tipo di fonti utilizzate – l'indagine ha costantemente tenuto presente la natura multi-attoriale e multi-scalare dei processi di costruzione della maglia amministrativa, sia individuando le forme di negoziazione implicate nella costruzione delle province, sia considerando le interazioni tra potere statale e poteri locali nella definizione dei territori e confini delle comunità. Tuttavia, nella fase considerata queste ultime non furono mai oggetto di espliciti interventi di complessivo riordino confinario imposti

²⁰ Contro una tradizione storiografica a lungo condizionata dall'attuale assetto degli stati nazionali e tendente a trattare in modo separato le diverse parti di uno Stato composito e transalpino come quello sabauda, si veda la recente proposta dei *Sabaudian Studies* in M. VESTER (ed.), *Sabaudian Studies. Political Culture, Dynasty and Territory 1400-1700*, Kirksville (Missouri), Truman State University Press, 2013.

dall'alto. Esse furono semmai investite da variazioni territoriali diffuse, come esito collaterale di politiche centrali ispirate da obiettivi di altra natura. Si tratta di dinamiche la cui ricostruzione impone il deciso spostamento della scala di indagine verso il livello locale, impraticabile in modo esaustivo in questa ricerca: se ne darà quindi conto solo limitatamente, attraverso alcuni sondaggi, nel VI capitolo.

Seppur principalmente concentrata sul livello provinciale, l'esplorazione del caso di studio piemontese ci riconduce infine, quale contributo parziale, all'obiettivo di portata più generale che ha ispirato tutta la ricerca: porre cioè le basi per una geografia storica delle maglie amministrative, quale tassello mancante per l'interpretazione di quella trama di «linee sulla terra» connaturata all'ordinamento spaziale della modernità. Se infatti i confini statali sono stati a lungo privilegiati dalla tradizione di studi di geografia politica e continuano a alimentare la ricerca nell'ambito dei *Border studies* e se l'analisi dei limiti fondiari è stata ampiamente praticata, soprattutto dalla geografia storica²¹, l'esplorazione delle maglie confinarie di livello intermedio, tracciate dal potere statale per l'organizzazione interna del territorio, risulta invece ancora frammentaria e marginale, così come la riflessione sul ruolo che la loro produzione ha assunto per la costruzione della modernità statale.

Nello sviluppo di questa ricerca i debiti contratti con prospettive teoriche differenti e studiosi collocati in campi disciplinari molteplici sono numerosi. Mentre dei primi si argomenterà nei prossimi capitoli, dei secondi mi è grato dovere fare cenno fin da queste pagine introduttive.

Il debito più antico e profondo è quello che lega l'origine stessa di questa ricerca alle indicazioni e all'incoraggiamento di Lucio Gambi, cui la mia lentezza nel portarla a compimento ha purtroppo impedito di leggerne gli esiti. Ancor più aurorali, connessi ai miei primi passi nell'ambito della geografia, sono stati gli stimoli a occuparmi del tema della genesi storica degli spazi regionali da parte di Paola Sereno e fitto lo scambio con Beppe Dematteis attorno alla contrapposizione tra le concezioni reticolari dello spazio e quelle territoriali, sottese all'idea di maglia amministrativa. Duraturo è anche il debito verso Floriana Galluccio, per la tenacia con cui nel corso degli anni ha alimentato il progetto comune di una geografia degli spazi amministrativi attenta alla loro dimensione processuale e saldamente inserita entro la prospettiva della geografia politica. Si sono aggiunte in tempi più recenti le sollecitazioni scientifiche, sempre sostenute da amichevole convivialità, provenienti dagli incontri del gruppo di ricerca sulla storia delle circoscrizioni amministrative coordinato da Luigi Blanco e Francesco Bonini, che mi hanno introdotta ai terreni, poco battuti dai geografi, della storia del diritto e delle istituzioni. A Maria Paola Niccoli e Leonardo Mineo va la mia gratitudine per l'aiuto nel reperimento di fonti preziose nei fondi dell'Archivio di Stato di Torino. Analogamente grata sono a Clelia Arnaldi di Balme per la segnalazione del quadro delle province nelle collezioni del Museo Civico di Palazzo Madama, attualmente esposto presso la Reggia di Venaria. In tema di rappresentazioni delle province, ho inoltre potuto avvalermi dei suggerimenti e della lettura critica di Gelsomina Spione e Franca Varallo e dell'inesauribile conoscenza della carta del Borgonio di Guido Gentile. Per i pareri di lettura sul testo durante l'elaborazione, sono infine grata a Paola Sereno, Floriana Galluccio, Marina Roggero, Luigi Blanco e Leonardo Mineo. I risultati e i limiti di questo percorso lungo e tortuoso, rischiosamente costruito sul filo di continui sconfinamenti disciplinari, restano ovviamente tutti di mia responsabilità.

Questo libro è dedicato alla memoria di mio padre Carlo, che da paleontologo studiava le tracce di un passato lontanissimo: mi piace pensare che avrebbe trovato interesse anche nelle storie più vicine ricostruite in queste pagine.

²¹ Cfr. A. PASE, *Linee sulla terra. Confini politici e limiti fondiari in Africa subsahariana*, Roma, Carocci, 2011 e P. SERENO, *Ordinare lo spazio, governare il territorio: confine e frontiera come categorie geografiche*, in A. PASTORE (ed.), *Confini e frontiere nell'età moderna. Un confronto fra discipline*, Milano, FrancoAngeli, 2007, pp. 45-64.

I. Per una geografia storica degli spazi politici di antico regime

I.1. Geografia e maglie amministrative: forme, funzioni, processi

La trama delle divisioni spaziali promananti dal potere politico ha costituito un riferimento costante nello sviluppo del pensiero geografico moderno: questo vi ha appoggiato le proprie descrizioni del mondo in tanta parte della tradizione corografica e cartografica di ascendenza rinascimentale, fino alla geografia statistica del primo Ottocento. Ne ha poi messo in discussione il valore come schema di ordinamento primario a favore di nuovi criteri di regionalizzazione scientifica – di ispirazione naturalistica, culturale o economico-funzionale – nella fase di istituzionalizzazione otto-novecentesca della disciplina²², pur continuando a adottarlo sul piano divulgativo e scolastico, con conseguenze profonde sulla formazione dell'immaginario spaziale collettivo. In modo ancor più sistematico, il settore sub-disciplinare della geografia politica ha poi individuato nei confini un oggetto di ricerca privilegiato, «the more palpable political geographic phenomena»²³, producendone tanto descrizioni e classificazioni, quanto teorizzazioni e analisi applicative.

Il tema delle partizioni politiche e dei loro confini – non nuovo quindi e in un certo senso connaturato allo stesso discorso geografico – ha però registrato una forte impennata di interesse da parte degli studiosi dall'ultimo decennio del secolo scorso, in relazione alle sollecitazioni provenienti dal mutamento geopolitico della fase post-sovietica, dall'accelerazione della globalizzazione, con il connesso intensificarsi dei flussi economici, informativi e migratori, dall'integrazione e estensione dell'Unione europea e dai processi di *re-scaling*, tesi a ridimensionare il ruolo degli Stati a favore di città e regioni: fenomeni tutti convergenti nel sottoporre a forti tensioni e a repentini mutamenti – anche se non alla scomparsa preconizzata da alcuni – i confini statali e spesso anche i sistemi di partizioni amministrative al loro interno. L'esigenza di far fronte alle sfide interpretative poste da tali cambiamenti ha stimolato un intenso dibattito nei settori di indagine maggiormente implicati in seno alla geografia, a partire dalla geografia politica e dalla geografia regionale. Da un lato sono venuti moltiplicandosi i proclami sull'avvento di un mondo de-territorializzato e «senza confini» da parte dei teorici della globalizzazione e si sono affermati approcci relazionali, che negano la possibilità stessa di concettualizzare in termini «territoriali» e «confinati» le attuali forme di organizzazione sociale ed economica, fondate su reti e flussi transnazionali²⁴. D'altro canto, la persistente vitalità e i cangianti significati mostrati dai confini politici nel mondo attuale hanno alimentato – più che la loro dissoluzione pratica e come oggetto di ricerca – lo sviluppo del nuovo campo interdisciplinare dei *Border Studies*, che, anche attraverso il confronto con gli indirizzi relazionali²⁵, ha profondamente rinnovato gli orientamenti teorico-metodologici tradizionali, pur senza pervenire alla formulazione di nuovi paradigmi unificanti²⁶.

²² Con anticipazioni già nel dibattito settecentesco tra *Staatsgeographen* prussiani e sostenitori della *reine Geographie* (geografia pura o naturale), come ricostruito da F. FARINELLI, *I segni del mondo. Immagine cartografica e discorso geografico in età moderna*, Firenze, La Nuova Italia 1992, pp. 110-120.

²³ Cfr. J.V. MINGHI, *Boundary Studies in Political Geography*, in «Annals of the Association of American Geographers», 53 (1963), pp. 407-428 e spec. p. 407. Per un sintetico bilancio degli studi sui confini nella tradizione di studi geografica cfr. D. NEWMAN-A. PAASI, *Fences and Neighbours in the postmodern world: Boundary narratives in Political Geography*, in «Progress in Human Geography», 22 (1998), pp. 186-207 e SERENO, *Ordinare lo spazio, governare il territorio*, cit.

²⁴ J. ALLEN-D. MASSEY-A. COCHRANE, *Rethinking the Region*, London, Routledge, 1998; A. AMIN, *Regions unbound. Towards a new politics of place*, in «Geografiska Annaler B», 86 (2004), pp. 33-44.

²⁵ Sulla contrapposizione tra i due approcci e sul suo possibile superamento cfr. M. JONES, *Phase Space: Geography, Relational Thinking and beyond*, in «Progress in Human Geography», 33 (2009), pp. 487-506; M. JONES-A. PAASI, *Guest Editorial: Regional World(s): Advancing the Geography of Regions*, in «Regional Geography», 47 (2013), pp. 1-15 e A. PAASI, *The shifting landscape of border studies and the challenge of relational thinking*, in A. PAASI-J. HARRISON-M. JONES (ed.), *Handbook on the Geographies of Regions and Territories*, Cheltenham, Edward Elgar Publishing Limited, 2018, cap. 22.

²⁶ Sui *Border studies* e sulla complessità delle sfide teoriche connesse cfr. D. NEWMAN, *The lines that continue to separate us: borders in our 'borderless' world*, in «Progress in Human Geography», 30 (2006), pp. 143-161 e A. PAASI, *Border*

Tra i geografi questa svolta si è tradotta nel declino dell'originario approccio empirico allo studio dei confini politici, concentrato sulla descrizione dei loro tracciati in rapporto con la topografia terrestre e teso alla produzione di tipologie formali, oltre che connesso, soprattutto nella geografia statunitense, all'impegno strumentale nei processi diplomatici di delimitazione e demarcazione. Appare relativamente tramontata anche la stagione di studi di ispirazione funzionalista affermatasi negli anni '60 e '70, che ha focalizzato l'attenzione sulle diverse funzioni esercitate dai confini statali e sui loro effetti economici e sociali nelle regioni di frontiera²⁷.

Il rafforzamento dell'interesse per i confini negli ultimi tre decenni si è fondato piuttosto su una radicale problematizzazione critica della prospettiva stato-centrica fino ad allora dominante e sul rifiuto dell'assunzione dei confini politici come dati di fatto di valore assoluto – sorta di contenitori stabili e implicitamente naturalizzati per l'analisi dei fenomeni da essi contenuti – per metterne in luce la natura di costruzioni sociali²⁸. Secondo la nuova prospettiva, più che mero riflesso di differenze oggettive nello spazio geografico e nella società, territori e confini costituiscono la proiezione di idee soggettive, di ideologie e di interessi di attori e gruppi specifici e allo stesso tempo contribuiscono essi stessi a modellare e perpetuare le differenze spaziali e sociali. In gran parte ispirati da approcci costruttivisti, questi studi hanno quindi portato l'attenzione sui meccanismi discorsivi e pratici attraverso cui i confini e i territori vengono generati e perpetuati entro le relazioni di potere che connotano la società. Due in particolare sono i filoni di ricerca più ampiamente coltivati, da differenti prospettive disciplinari, all'interno di tale approccio: quello attinente al ruolo giocato dai simboli e dalle rappresentazioni spaziali nella costruzione dei confini, con gli studi geografici, storici e sociologici sui temi dell'identità territoriale, del nazionalismo e del regionalismo, sviluppatasi in gran parte nel quadro delle teorie post-strutturaliste e postmoderne²⁹, e quello, aperto dallo sviluppo della *New Regional Geography* negli anni '80 e parallelamente affrontato anche dal dibattito storiografico, che focalizza l'attenzione sulla dimensione processuale e storica dei territori e dei confini, concependoli come «historically contingent process» e indagandone le dinamiche genetiche e trasformative³⁰.

Theory: An unattainable dream or a realistic aim for border scholars?, in D. WASTL-WALTER (ed.), *The Ashgate Research Companion to Border Studies*, London, Ashgate, 2011, pp. 11-31.

²⁷ Cfr. MINGHI, *Boundary Studies in Political Geography*, cit.; P. GUICHONNET-C. RAFFESTIN, *Géographie des frontières*, Paris, PUF, 1974 e PAASI, *Border Theory*, cit.

²⁸ A.M. MURPHY, *Regions as social constructs: the gap between theory and practice*, in «Progress in Human Geography», 15 (1991), pp. 22-35 e spec. pp.28-30 e ID., *The sovereign state system as political-territorial ideal: historical and contemporary considerations*, in T.J. BIERSTEKER-C. WEBER (ed.), *State sovereignty as social construct*, Cambridge, Cambridge University Press, 1996, pp. 81-120.

²⁹ Per una rassegna critica di tali studi cfr. J. GARCÍA ÁLVAREZ, *Provincias, regiones y comunidades autónomas. La formación del mapa político de España*, s.l., Secretaría General del Senado, 2002, p. 62 sgg.

³⁰ Sul versante geografico cfr. PRED, *Place as Historically Contingent Process*, cit. e A. PAASI, *Boundaries as social processes: Territoriality in the world of flows*, in «Geopolitics», 3 (1998), pp. 69-88. Per un inquadramento della *New Regional Geography* cfr. A. GILBERT, *The New Regional Geography in English and French-Speaking Countries*, in «Progress in Human Geography», 12 (1988), pp. 208-228 e A. PAASI, *Place and Region: regional worlds and regional words*, in «Progress in Human Geography», 26 (2002), pp. 802-811. Sul fronte della ricerca storica, a partire dai contributi di P. SAHLINS, *Boundaries. The Making of France and Spain in the Pyrenees*, University of California Press, Berkeley, 1989 e D. NORDMAN, *Frontières de France. De l'espace au territoire (XVIe-XIXe siècle)*, Parigi, Gallimard, 1998, i confini statali e i relativi processi di formazione sono divenuti tema assai dibattuto nella storiografia dell'età moderna. Per il contesto italiano cfr. L. BLANCO, *Confini e territori in età moderna. Spunti di riflessione*, in «Rivista Storica Italiana», CXXI (2009), pp. 184-192. Con riferimento all'età contemporanea e ormai esplicitamente all'interno dei *Border Studies*, si veda invece L. DI FIORE, *The production of borders in nineteenth-century Europe: between institutional boundaries and transnational practices of space*, in «European Review of History: Revue européenne d'histoire», 24 (2017), pp. 36-57. All'intersezione tra approcci storici e geografici si segnala anche l'interesse per il tema nell'analisi geostorica: cfr. SERENO, *Ordinare lo spazio, governare il territorio*, cit., EAD., *La costruzione di una frontiera: ordinamenti territoriali nelle Alpi Occidentali in età moderna*, in F. GREGOLI-C. SIMONETTA IMARISIO (ed.), *Le Alpi Occidentali da margine a cerniera*. Atti del 41° Congresso Nazionale AIIG (Bardonecchia, 1998), Torino, Cortina, 1999, pp. 75-93 e J. GARCIA ÁLVAREZ-P. PUENTE-LOZANO, *Bridging central state and local communities' territorial visions:*

Nella tradizione di studi di geografia politica, il tema delle divisioni territoriali e dei confini interni agli Stati – cioè delle maglie amministrative – ha finora attratto un'attenzione comparativamente minore e più discontinua rispetto a quella tributata ai confini tra gli Stati, delineando un settore di nicchia, ma che presenta più punti di contatto con gli indirizzi di ricerca appena tratteggiati. Anche nel caso delle partizioni amministrative inizialmente l'attenzione è stata rivolta in modo privilegiato agli aspetti empirici e morfologico-spaziali – la forma, le dimensioni, i confini delle circoscrizioni e la posizione dei capoluoghi, spesso posti in relazione con il dato topografico-ambientale – secondo approcci descrittivi e tassonomici che hanno goduto di duraturo favore, tra l'altro, nella geografia italiana³¹. Dal secondo dopoguerra divengono invece sempre più numerose le ricerche che si interrogano sulla questione della pertinenza spaziale e dell'efficacia funzionale delle circoscrizioni amministrative, tanto mettendone in rapporto la configurazione con le manifestazioni territoriali delle forze economiche e delle collettività sociali da esse racchiuse, da una prospettiva analitico-critica, quanto assumendo esplicite finalità applicative, a supporto di interventi di riforma³². Un nuovo impulso allo sviluppo della geografia amministrativa come ambito di ricerca interdisciplinare, all'intersezione tra geografia e scienze dell'amministrazione, è infine venuto – anche in questo caso – dai mutamenti politici e socio-economici implicati dalla fine del blocco sovietico, dall'integrazione europea e dalla diffusione delle politiche della *governance*, che dagli anni '90 si sono tradotti in una nuova ondata di riordino delle circoscrizioni in molti paesi. In quest'ultima fase, tuttavia, la ricerca di forme di razionalità geografica assoluta come base per l'azione risulta ormai tramontata entro un dibattito consapevole della natura utopistica della maglia amministrativa ottimale, pervaso dalle concezioni relazionali e in cui vanno piuttosto emergendo nuove concezioni dinamiche e «a geometria variabile» dei sistemi di partizioni³³.

Accanto all'evoluzione di queste linee di ricerca, tese all'analisi degli spazi amministrativi del presente e talora alla loro revisione, dalla seconda metà degli anni '80 si apre poi un ulteriore fronte

boundary commissions and the making of Iberian borders, 1750-1900, in «Journal of Historical Geography», 57 (2017), pp. 52-61.

³¹ A partire dai cenni dedicati ai confini amministrativi in O. MARINELLI, *Atlante dei tipi geografici desunti dai rilievi al 25000 e al 50000 dell'Istituto Geografico Militare*, Firenze, IGM, 1922. Per una rassegna critica di tale tipo di produzione cfr. GALLUCCIO-STURANI, *L'«equivoco» della geografia amministrativa*, cit., p. 157 e nota 11.

³² Tale orientamento vede spesso impegnati i geografi in connessione con le riforme delle maglie amministrative condotte in molti paesi dell'Europa centro-orientale e settentrionale negli anni '60 e '70, come attestato in R. BENNETT, *Stimuli to administrative reforms*, in ID. (ed.), *Territory and Administration in Europe*, London, Pinter Publisher, 1989, pp. 33-53. In Italia tale indirizzo ha trovato un riferimento e uno stimolo costante soprattutto in Lucio Gambi. Per un bilancio del suo contributo e una più ampia rassegna degli studi coevi impegnati sulla questione regionale o nell'analisi e proposta di partizioni funzionali nel quadro della programmazione economica e della pianificazione territoriale cfr. GALLUCCIO-STURANI, *L'«equivoco» della geografia amministrativa*, cit.

³³ Si segnalano in tal senso i lavori della commissione istituita nel 1984 dall'Unione Geografica Internazionale su *Geography and Public Administration*, coordinata da R.J. Bennett, una cui prima sintesi è offerta da BENNETT (ed.), *Territory and Administration in Europe*, cit. Tali ricerche sono poi state proseguite fino a oggi dalla nuova commissione su *Geography and Governance* (<https://sites.google.com/site/igugeogov/home>). Si segnalano altresì i paralleli lavori del gruppo di ricerca dell'Università di Lyon, confluiti in due numeri monografici della «Revue de Géographie de Lyon» (*Les nouvelles mailles du pouvoir local*, vol. 70 del 1995 e *Les ciseaux du géographe. Coutures et coupures du territoire*, vol. 72 del 1997) e in G. DESPLANQUES et al. (ed.), *Les découpages du territoire. Dixièmes entretiens Jacques Cartier* (Lyon, 8-10 dicembre 1997), Paris, INSEE, 1998. Per l'Italia, cfr. GAMBI-MERLONI (ed.), *Amministrazioni pubbliche e territorio in Italia*, cit.; F. FERLAINO-P. MOLINARI, *Neofederalismo, neoregionalismo e intercomunalità. Geografia amministrativa dell'Italia e dell'Europa*, Bologna, Il Mulino, 2009; M. CASTELNOVI (ed.), *Il riordino territoriale dello Stato. Riflessioni e proposte della geografia italiana*, Roma, SGI, 2013, nonché le ricerche avviate nel 2017 dal gruppo di lavoro dell'Associazione dei Geografi Italiani sui *Territori amministrati*, coordinato da F. Dini e S. Zilli (<https://www.ageiweb.it/gruppi-di-lavoro/territori-amministrati-regioni-citta-metropolitane-aree-vaste-e-la-nuova-geografia-politica-dellitalia/>). Per una puntuale rassegna degli studi e delle questioni che caratterizzano tale ambito di ricerca, insieme alla proposta per una sua più matura riformulazione in termini di geografia politica delle circoscrizioni amministrative, cfr. infine F. GALLUCCIO, *Territori istituzionali, spazi sociali: note in margine a una geografia politica delle circoscrizioni amministrative*, in «Semestrale di Studi e Ricerche di Geografia», XXXI (2019), pp. 107-128.

di innovazione, con l'emergere di interessi specifici per l'analisi geostorica delle maglie amministrative. Un punto di avvio fondamentale in tal senso può essere individuato nelle pionieristiche ricerche condotte da Marie-Vic Ozouf-Marignier sulla genesi dei dipartimenti francesi, con la ricostruzione del ruolo giocato dalle rappresentazioni spaziali nel dibattito dell'Assemblea Nazionale del 1789³⁴. Il lavoro della Ozouf-Marignier, focalizzato su tale evento cruciale per la stessa affermazione dell'idea moderna di maglia amministrativa, ha poi costituito un modello per successivi studi sui processi di dipartimentalizzazione imposti dall'espansione napoleonica in varie parti d'Europa³⁵. Ne sono inoltre scaturite indagini dedicate alle dinamiche della maglia amministrativa francese nei suoi differenti livelli e sulla lunga durata, con l'intreccio di feconde connessioni con il dibattito sulla ricomposizione territoriale in atto in tale paese³⁶.

Se proprio grazie a questi studi la Francia costituisce oggi un terreno particolarmente battuto dalle indagini storiche e da quelle rivolte verso le questioni dell'attualità, si segnalano significativi focolai di ricerca anche per altri contesti, a partire da quello iberico, ove i processi di formazione della maglia politico-amministrativa tra età moderna e contemporanea hanno attratto l'attenzione di più autori, con esiti di particolare rilievo tanto sul piano della ricostruzione empirica quanto su quello teorico³⁷. Nel caso italiano si deve ancora a Lucio Gambi – con la sistematica unione di un approccio storicista all'impegno critico a favore del ridisegno delle circoscrizioni – lo stimolo per lo sviluppo di un filone di indagini genuinamente geostorico sulle maglie amministrative della penisola. Proprio dal moltiplicarsi di tali ricerche, che registra una recente convergenza tra geografia e storia del diritto e delle istituzioni, è venuta progressivamente ridimensionandosi e complicandosi quell'immagine inerziale della maglia amministrativa italiana che, tra gli altri, lo stesso Gambi aveva contribuito a

³⁴ M.-V. OZOUF-MARIGNIER, *Territoire géométrique et centralité urbaine. Le découpage de la France en départements, 1789-1790*, in «Les Annales de la Recherche Urbaine», 22 (1984), pp. 58-70; EAD., *De l'universalisme constituant aux intérêts locaux : le débat sur la formation des départements en France (1789-1790)*, in «Annales, ESC», 41 (1986), pp. 1193-1213; EAD., *Politique et géographie lors de la création des départements français (1789-1790)*, in «Hérodote», 40 (1986), pp. 140-150; e, infine, EAD., *La formation des départements*, cit.

³⁵ Cfr. ad esempio S. DUBOIS, *La révolution géographique en Belgique: départementalisation, administration et représentation du territoire de la fin du XVIIIe au début du XIXe siècle*, Bruxelles, Académie Royale de Belgique, 2008; STURANI, *Innovazioni e resistenze*, cit.; EAD., *Riforme della maglia amministrativa e spazi sociali locali*, cit. e EAD., *La réorganisation des espaces administratifs*, cit., che offre inoltre una rassegna degli studi condotti sul medesimo tema per altre aree italiane. Cenni sulla dipartimentalizzazione, seppur da una prospettiva in parte differente, anche in N. TODOROV, *The Napoleonic Administrative System in the Kingdom of Westphalia*, in M. BROERS-P. HICKS-A. GUIMERÁ (ed.), *The Napoleonic Empire and the New European Political Culture*, Houndmills, Basingstoke, Palgrave Macmillan, 2012, pp. 173-185.

³⁶ Per una rassegna degli studi sulla storia delle circoscrizioni amministrative francesi cfr. N. VERDIER, *Les relations entre histoire et géographie en France : tensions, controverses et accalmies*, in «Storica», 40 (2008), pp. 65-114 e spec. pp. 111-113 e ID.-M.-V. OZOUF-MARIGNIER, *Circoscriptions et réseaux de voies : un angle mort de la géographie historique*, in «Etudes rurales», 188 (2011), pp. 114-142 e spec. pp. 115-120, ove si ripercorrono sia gli isolati precedenti di ricerche anteriori agli anni '80 del Novecento, sia gli sviluppi successivi (p. 114, nota 1). Sulle connessioni tra approccio storico e dibattito sui problemi attuali della maglia amministrativa francese cfr. M.-V. OZOUF-MARIGNIER-N. VERDIER, *Les mutations des circonscriptions territoriales françaises. Crise ou mutation?*, in «Mélanges de l'École française de Rome - Italie et Méditerranée modernes et contemporaines», 125 (2013), pp. 1-17.

³⁷ Tra i contributi più significativi cfr. in particolare per il Portogallo A. C. NOGUEIRA DA SILVA, *O Modelo Espacial do Estado Moderno. Reorganização Territorial em Portugal nos Finais do Antigo Regime*, Lisboa, Editorial Estampa, 1998 e, per la Spagna, J. GARCÍA ÁLVAREZ, *Provincias, regiones y comunidades autónomas*, cit.; ID., *El estudio geohistórico de las divisiones territoriales subestatales en Europa y América latina. Actualidad y renovación*, in «Investigaciones Geográficas», 31 (2003), pp. 6-60 e ID., *La organización territorial del Estado in España. Una síntesis geohistórica*, in BONINI-BLANCO-MORI- GALLUCCIO (ed.), *Orizzonti di cittadinanza*, cit., pp. 397-422. Si segnala inoltre il progetto di ricostruzione delle variazioni della maglia amministrativa a scala europea tramite GIS condotto dallo studioso catalano J. MARTÍ-HENNEBERG, *The Map of Europe: Continuity and Change in Administrative Boundaries (1850-2000)*, in «Geopolitics», 10 (2005), pp. 791-815.

evidenziare³⁸. Minore interesse pare invece aver finora destato questo tema nella produzione geografica in lingua inglese, sia anglo-americana sia dei paesi nord-europei, ove peraltro segni di attenzione per la dimensione storica e dinamica delle maglie amministrative sono rinvenibili sia entro il filone funzionalista³⁹ sia da parte della *New Regional Geography*⁴⁰.

Da questo insieme di contributi – relativamente isolati e meno strutturati in reti di ricerca nazionali e internazionali rispetto agli studi orientati verso l'analisi del presente – emergono diversi spunti per la costruzione di una più sistematica geografia storica degli spazi amministrativi: operazione che appare utile non tanto per individuare un'ulteriore segmento all'interno di un sotto-settore di ricerca già piuttosto minoritario – qual è la geografia amministrativa – quanto per riflettere sui nodi teorici e sulle questioni di metodo implicati dall'approccio processuale ai territori e ai confini, nel quadro del più ampio interesse per la dimensione storica espresso, ma finora meno sistematicamente teorizzato, dalla *New Regional Geography* e dai *Border Studies*.

Un assunto che accomuna molti studi geostorici sulle maglie amministrative, come già rilevato per i territori e i confini statali, è il riconoscimento della loro natura di costruzioni sociali: non si tratta semplicemente di un'ulteriore declinazione dell'idea di spazio come prodotto sociale, ormai paradigmatica in geografia dagli anni '70, ma di una posizione che si sostanzia concretamente degli esiti di numerose ricerche, che hanno rivelato la grande varietà – attraverso differenti periodi e contesti – degli attori e delle poste in gioco, nonché la complessità delle relazioni implicate nella genesi delle circoscrizioni. Per tale via non solo si annette nuovo interesse scientifico alle partizioni amministrative, a lungo irrilevanti quali oggetto di indagine geografica e per lo più assunte acriticamente, tramite il loro valore di unità statistiche, come cornici per la descrizione e l'analisi: si contribuisce altresì al superamento del riduzionismo spaziale che connotava molti studi di geografia amministrativa di impianto più tradizionale, tesi all'analisi morfologica delle circoscrizioni, scissa però dalla considerazione della loro dimensione istituzionale e di quadri per la vita sociale. Il riconoscimento degli spazi amministrativi come prodotti sociali, verso cui si addensano progettualità, interessi e conflitti tra attori molteplici, favorisce al contempo anche la relativizzazione critica di talune declinazioni dell'approccio funzionalista, ove il disegno delle circoscrizioni è inteso come meccanica proiezione di criteri di razionalità economico-spaziale e la geografia amministrativa si riduce a tecnocratica ingegneria del *découpage*.

La lettura delle partizioni amministrative come costruzioni sociali ha poi importanti ripercussioni sul piano metodologico, in primo luogo relativamente alla dimensione temporale dell'analisi. Appare infatti evidente come tale costruzione sia storicamente situata e si sviluppi nel tempo: all'analisi sincronica delle forme e all'attenzione per la questione della congruenza funzionale nel presente si affianca quindi necessariamente l'indagine sui processi – passati e tuttora attivi – attraverso cui le maglie amministrative sono generate e modificate. Ciò implica l'identificazione degli

³⁸ Per un più puntuale bilancio di tale filone di studi cfr. M.L. STURANI, *Il contributo dell'approccio geostorico per un ripensamento critico della maglia amministrativa italiana*, in CASTELNOVI (ed.), *Il riordino territoriale dello Stato*, cit., pp. 61-69 e BONINI-BLANCO-MORI-GALLUCCIO (ed.), *Orizzonti di cittadinanza*, cit.

³⁹ Appare significativa in tal senso la pressoché totale assenza di contributi sull'analisi storica delle circoscrizioni amministrative rilevabile dallo spoglio del «Journal of Historical Geography». Sul fronte dell'approccio funzionalista, la consapevolezza del ruolo rivestito dall'eredità dell'esperienza napoleonica per la lettura comparata delle strutture amministrative di molti paesi europei è invece alla base di BENNETT (ed.), *Territory and Administration in Europe*, cit. A tale autore si deve anche la formulazione di una teoria dinamica della geografia amministrativa: cfr. R.J. BENNETT, *Administrative systems and Economic Spaces*, in «Regional Studies», 31 (1997), pp. 323-336.

⁴⁰ Cfr. i cenni sulla storia delle province finlandesi in A. PAASI, *Deconstructing regions. Notes on the scales of spatial life*, in «Environment and Planning A», 23 (1991), pp. 239-256 e spec. p. 247; ID., *Bounded spaces in the mobile world: deconstructing 'regional identity'*, in «Tijdschrift voor Economische en Sociale Geografie», 93 (2002), pp. 137-148 e spec. pp. 141-144 e ID., *Regional Planning and the Mobilization of 'Regional Identity': From Bounded Spaces to Relational Complexity*, in «Regional Studies», 47 (2013), pp. 1206-1219 (che riprendono i risultati dei suoi primi studi su tale tema, pubblicati in finlandese nel 1986).

attori coinvolti nei progetti di regionalizzazione e nelle forme di resistenza e negoziazione sempre connesse alla loro attuazione; e insieme degli obiettivi dichiarati o impliciti che ispirano tali attori, così come dei criteri e delle rappresentazioni spaziali mobilitati a sostegno delle variazioni o contro di esse. La ricostruzione di tali processi ha consentito non solo di superare il luogo comune dell'inerzia delle maglie amministrative, tenacemente diffuso non solo in Italia⁴¹, ma ha posto in luce la complessità delle loro dinamiche. L'impianto di sistemi di partizioni è infatti riconducibile a iniziative politiche generalmente attive sul tempo breve dell'evento. Tuttavia, sia il ritaglio spaziale delle maglie, sia la scelta dei loro capoluoghi e la distribuzione delle competenze al loro interno risentono delle interazioni tra attori locali e organi del potere statale, che possono dispiegarsi su tempi anche molto ampi, così come i processi di identificazione collettiva eventualmente modellati entro tali territori. Si delinea quindi un continuo gioco di inerzie e di trasformazioni, che agiscono in modo differenziale a seconda dei tasselli costitutivi e dei livelli della maglia, producendo inevitabili sfasature tra forme spaziali, funzioni e identità territoriali. Le dinamiche che investono le divisioni amministrative appaiono pertanto irriducibili entro periodizzazioni scandite dai soli interventi riformatori del potere centrale, come semplice successione di assetti statici differenti. Tantomeno, tali processi sono interpretabili secondo schemi evolutivi di progressiva razionalizzazione, come vorrebbe la retorica che spesso accompagna le riforme, in quanto essi nascono dall'interferenza tra una pluralità di spinte e resistenze. La ricerca deve quindi operare su più scale temporali e sempre ponendosi entro un orizzonte diacronico di lunga durata, anche nel caso in cui essa si concentri su singole sezioni sincroniche della storia delle circoscrizioni.

Un ulteriore elemento di complessità deriva poi dall'esigenza di individuare puntualmente tutti gli attori coinvolti nella costruzione delle partizioni e la loro collocazione entro reti e processi decisionali attivi su scale spaziali differenti: i decisori politici, i funzionari centrali e periferici dell'apparato statale; i tecnici e gli intellettuali portatori di saperi spaziali, che contribuiscono alla regionalizzazione sul piano scientifico e su quello politico, gli attori locali, per lo più identificabili tra gli esponenti delle élites urbane, che reagiscono alle riforme, osteggiandole o cavalcandole. La ricostruzione di tali intrecci di voci e interessi molteplici impone l'adozione di una prospettiva multi-scalare e l'integrazione tra fonti spesso disperse e di tipologie differenti: sfide non inusuali per la geografia storica, ma che richiedono una specifica calibratura di approcci e procedure sul tema specifico delle maglie amministrative, nonché il confronto con altri ambiti disciplinari, quali in particolare la storia delle istituzioni e del diritto, ma anche la storia dei saperi e delle diverse forme di rappresentazione dello spazio.

Relativamente a quest'ultimo fronte di interazione disciplinare, gli studi geostorici hanno in più casi evidenziato la rilevanza assunta dalla produzione e diffusione di immagini spaziali nella genesi delle maglie amministrative, riprendendo la lezione degli approcci post-moderni sulle relazioni tra sapere, potere e ideologia⁴². Ciò significa affiancare alla ricostruzione delle pratiche politiche della regionalizzazione amministrativa lo studio delle regionalizzazioni condotte a fini culturali e scientifici: l'analisi cioè della produzione, diffusione e ricezione delle rappresentazioni attraverso cui lo spazio viene segmentato e organizzato mentalmente dai diversi attori, secondo schemi in parte soggettivi e in parte condivisi attraverso la socializzazione. Tali rappresentazioni offrono infatti ai decisori politici e ai tecnici impegnati nelle riforme immagini, simboli e criteri per la definizione dei ritagli territoriali e per la loro legittimazione a posteriori, nonché ai loro oppositori elementi per dare forma e sostegno a eventuali progettualità alternative. La geografia storica delle maglie amministrative ha quindi frequentemente intrecciato connessioni con la storia della geografia e della cartografia e, più ampiamente, con la storia di quei saperi spaziali espressi da figure spesso anteriori

⁴¹ Anche nel dibattito francese è stata sottolineata, da una prospettiva geostorica, la necessità di superare la «légende tenace qui fait des circoscriptions des objets atemporels» (OZOUF-MARIGNIER-VERDIER, *Les mutations des circoscriptions territoriales françaises*, cit., p. 2).

⁴² Pur prendendo le distanze dagli eccessi di «estremismo discorsivo» e di «fascinazione testuale» che in molti casi hanno caratterizzato questi ultimi: GARCÍA ÁLVAREZ, *Provincias, regiones y comunidades autónomas*, cit., p. 71 sgg. e spec. p. 79.

ed esterne rispetto all'istituzionalizzazione tardo-ottocentesca della disciplina geografica e che proprio sul tema delle divisioni amministrative hanno trovato un precoce terreno di esercizio⁴³.

Molte tra queste linee di riflessione possono infine trovare – come proposto da diversi autori impegnati nell'analisi storica delle pratiche e dei discorsi della divisione amministrativa⁴⁴ – un punto di convergenza e un modello di riferimento nella teoria dell'*istituzionalizzazione delle regioni*: finalizzata all'interpretazione dinamica di territori di differente natura e dimensione, essa può infatti individuare nei processi di costruzione delle maglie amministrative un fertile campo di applicazione.

1.2. La produzione delle circoscrizioni amministrative come istituzionalizzazione di regioni

La teoria dell'istituzionalizzazione delle regioni è stata formulata da Anssi Paasi nel 1986, da lui stesso applicata all'analisi del caso finlandese a varie scale spaziali⁴⁵ e successivamente ripresa da altri autori per contesti differenti, fino a costituire un'acquisizione consolidata per il dibattito geografico sulla regione⁴⁶. La complessità e la stessa rilevanza assunta da tale teoria, che rappresenta una delle più coerenti espressioni della *New Regional Geography*, rendono opportuno ripercorrerne i fondamenti e le principali articolazioni concettuali, prima di discuterne le potenzialità e i problemi di applicazione per l'analisi geostorica delle maglie amministrative.

Fra i diversi filoni di cui si è alimentata la svolta della geografia regionale negli anni '80 – quello politico-economico di ispirazione marxista, che vede la regione come risposta locale ai processi di divisione del lavoro e di accumulazione capitalistica nella fase post-fordista; quello delle geografie umanistiche e della geografia culturale, che individuano il luogo e la regione come focus di processi soggettivi e collettivi di identificazione; e quello, aperto al contributo delle scienze sociali, che vede la regione come mezzo dell'interazione sociale⁴⁷ – Paasi si colloca entro il terzo, pur riprendendo spunti dai due precedenti. Egli concentra infatti il suo interesse sui processi attraverso i quali le regioni e i luoghi «can be constituted by and constitutive of social life, relations and identity»⁴⁸, superando quella tendenza alla separazione tra spazio e società che aveva a lungo connotato le riflessioni della geografia intorno alla nozione di regione.

In termini molto generali, la regione è stata definita dalla tradizione geografica come una porzione della superficie terrestre caratterizzata da coesione e distinguibile tramite confini più o meno

⁴³ *Ibidem* per i continui rimandi tra storia del pensiero geografico e delle politiche territoriali connesse alla costruzione della divisione amministrativa spagnola, dalle province ottocentesche al sistema delle autonomie post-franchiste. Per il caso francese dalla fase rivoluzionaria a oggi, cfr. invece M-V. OZOUF-MARIGNIER, *Les géographes et le découpage administratif de la France*, in M. PERTUÉ (ed.), *L'administration territoriale de la France (1750-1940)*. Actes du Colloque (Orléans, 30 sept.-2 oct. 1993), Presses Universitaires d'Orléans, 1998, pp. 3-14. Per l'Italia, la storia delle diverse regionalizzazioni tracciate da intellettuali e funzionari a monte dell'istituzionalizzazione accademica della geografia è stata ricostruita da L. GAMBI, *Un elzeviro per la regione*, in «Memoria e Ricerca», n.s. 4 (1999), pp.151-185.

⁴⁴ GARCÍA ÁLVAREZ, *Provincias, regiones y comunidades autónomas*, cit., p. 47 sgg. e M.L. STURANI, *Le dinamiche della maglia amministrativa come processi di istituzionalizzazione di regioni: per una rilettura del caso piemontese*, in *Mundus Novus. Amerigo Vespucci e i metodi della ricerca storico-geografica*. Atti del Convegno (Roma-Firenze, 2002), Genova, Brigati, 2004, pp. 379-390.

⁴⁵ A. PAASI, *The institutionalization of regions: a theoretical framework for understanding the emergence of regions and the constitution of regional identity*, in «Fennia», 164 (1986), pp. 105-146. La più nota esemplificazione di tale teoria è stata fornita, con riferimento al processo di costruzione dello Stato nazionale finlandese, in ID., *Territories, Boundaries and Consciousness. The Changing Geographies of the Finnish-Russian Border*, Chichester, Wiley, 1996. Per applicazioni a scala infra-nazionale cfr. gli studi sulle province finlandesi citati alla nota 19 o sui processi di fusione comunale imposti dalle riforme del governo finlandese nel 2012 (K. ZIMMERBAUER-A. PAASI, *When old and new regionalism collide: deinstitutionalization of regions and resistance identity in municipality amalgamations*, in «Journal of Rural Studies», 30 (2013), pp. 31-40).

⁴⁶ G. MACLEOD-M. JONES, *Renewing the geography of regions*, in «Environment and Planning D», 19 (2002), pp. 669-695.

⁴⁷ Cfr. GILBERT, *The New Regional Geography*, cit.

⁴⁸ PAASI, *Place and Region*, cit., p. 802.

netti dagli spazi contermini, grazie alla presenza al suo interno di peculiari combinazioni e interazioni tra elementi naturali e/o umani. L'identificazione e lo studio di tali unità spaziali – cioè la regionalizzazione come operazione scientifica – ha costituito fin dagli esordi della geografia uno degli obiettivi fondamentali e, per alcuni autori, fondativi per la stessa identità disciplinare. Secondo un approccio essenzialista, condiviso da più scuole geografiche nella prima metà del Novecento, la regione è stata concepita come *individualità geografica* preesistente all'analisi, che lo studioso deve semplicemente riconoscere, descrivere e interpretare. Essa viene quindi vista come entità oggettiva relativamente autonoma rispetto alla sfera sociale: in quanto modellata da fattori naturali o perché emergente dall'intreccio tra vocazioni ambientali e risposte umane, interpretate attraverso categorie che lasciano poco spazio alla considerazione delle articolazioni sociali, come quella vidaliana di genere di vita o quella di cultura come superorganico che Carl Sauer deriva dall'antropologia di Kroeber.

Secondo altre prospettive, la regione è stata invece intesa come puro *costrutto intellettuale* subordinato a mutevoli criteri e obiettivi di ricerca e come strumento tecnico di classificazione delle informazioni su base spaziale. Tali posizioni relativistiche si affermano già nella prima metà del Novecento con la concezione della geografia come scienza idiografica della differenziazione spaziale, teorizzata da Hettner e Hartshorne, ma soprattutto entro gli orientamenti nomotetici assunti dalla disciplina con la rivoluzione teorico-quantitativa del secondo dopoguerra, tesi all'identificazione di modelli e leggi generali e alla costruzione di una scienza spaziale, più che alla spiegazione delle individualità regionali. La regione non scompare tuttavia dall'orizzonte dell'analisi geografica, ridefinita come unità tassonomica o attraverso la nozione di regione funzionale, quale proiezione di una sorta di campo di forze attorno ai poli di addensamento delle attività produttive e di scambio. Con l'attenzione selettiva per la dimensione economica che connota gli approcci della *spatial science*, l'identificazione delle regioni continua a essere scissa da una sistematica considerazione delle relazioni e dei processi sociali, nonché dei fenomeni di identificazione territoriale che ne derivano. Questi ultimi trovano invece una certa attenzione negli anni '70 e '80, con lo sviluppo delle geografie umanistiche, che tuttavia – attraverso la nozione di luogo e di *sense of place* – mettono a fuoco soprattutto la dimensione individuale e soggettiva, piuttosto che sociale, di tali processi di attribuzione di significato e di sviluppo di forme di attaccamento e identificazione tra attori e spazi specifici. In quegli stessi decenni si registrano entro la geografia francese e italiana ulteriori proposte di rivitalizzazione della tradizionale nozione di regione geografica, segnate da una certa apertura verso la dimensione sociale e culturale, attraverso la sua ridefinizione come spazio vissuto o in termini sistemici. Tali tentativi rimangono però relativamente isolati e scarsamente recepiti da un dibattito internazionale ormai a predominanza anglofona⁴⁹. Nel caso degli approcci sistemici poi, la transizione verso le concezioni reticolari e relazionali tende a dissolvere la stessa idea di regione come spazio confinato e dotato di coesione⁵⁰.

È invece dal serrato confronto con le scienze sociali – e in particolare con la teoria della strutturazione di A. Giddens – insieme alla rilettura critica del dibattito geografico sulla regione, che Paasi prende le mosse per il superamento della dicotomia tra posizioni essenzialiste e relativistiche in cui quest'ultimo si era incagliato. Posizioni fondate entrambe, come si è visto, su una sostanziale elisione del sociale: nel primo caso, attraverso una sorta di “feticismo spaziale” che attribuisce alla

⁴⁹ Per una sintesi sulla tradizione di studi regionali e sulla riflessione teorica sulla regione in geografia, meno speditiva di quanto possibile in questa sede, cfr. A. PAASI-J. HARRISON-M. JONES (ed.), *Handbook on the Geographies of Regions and Territories*, Cheltenham, Edward Elgar Publishing, 2018, parte I. A tale opera si possono ancora affiancare, per una prospettiva meno limitata alla produzione accademica anglofona A. VALLEGA, *Compendio di geografia regionale*, Milano, Mursia, 1982 e A. TURCO (ed.), *Regione e regionalizzazione*, Milano, Franco Angeli, 1984.

⁵⁰ Cfr. G. DEMATTEIS, *Regioni geografiche, articolazione territoriale degli interessi e regioni istituzionali*, in «Stato e mercato», 27 (1989), pp. 445-467.

regione una realtà e soggettività autonoma rispetto agli attori sociali, che possono agire al suo interno, ma restano estranei alla sua costruzione; nel secondo caso, con la riduzione della regione a mero artificio intellettuale operante secondo criteri tutti interni al piano della ricerca scientifica, anch'essa concepita come dominio svincolato dai condizionamenti delle strutture di potere e dei processi che investono la società.

Per Paasi invece le regioni sono concrete costruzioni umane e sociali, che non possono essere comprese se non in modo riflessivo, situato e dinamico. Esse si distinguono però dalla nozione di luogo coniata dalle geografie umanistiche. Il luogo è una costruzione individuale, emergente dalle percezioni, esperienze e pratiche reiterate nella vita quotidiana, oltre che dai significati attribuiti dai singoli attori agli spazi della propria esistenza: esso è quindi vincolato nel tempo alla durata di quest'ultima. La regione è invece elaborazione collettiva, fondata sulla condivisione di immagini e simboli spaziali nella coscienza sociale e su pratiche istituzionali, riprodotte nella vita quotidiana degli individui, ma dotate di una continuità nel tempo che ne trascende le singole biografie. Le regioni, quali unità territoriali riconosciute entro la struttura spaziale della società, sono quindi il frutto di processi storici di portata sovra-individuale e di lunga durata, attraverso cui esse vengono elaborate e messe in circolazione nella coscienza sociale dello spazio come immagini, che a loro volta orientano le pratiche dei soggetti invernandosi nei fatti, non in modo rigido e strutturalmente predeterminato, ma continuamente rinnovato e variato nelle esistenze individuali, nonché aperto a mutamenti, come esito di conflitti e delle relazioni di potere intercorrenti tra diversi attori e gruppi. In sostanza, la regione viene intesa da Paasi come «one expression of time-space specific relations and structures of society being formed through the development of society [...] in this way questions concerning the essence of regions become questions of their *origin, emergence and disappearance*»⁵¹.

Paasi si riferisce a tale processo – attraverso il quale specifiche unità territoriali si affermano come parte della struttura spaziale della società, divenendo entità consolidate e chiaramente identificate in differenti sfere della coscienza e dell'azione sociale – come *istituzionalizzazione di regioni* e ne schematizza lo sviluppo in quattro fasi.

La prima è caratterizzata dall'*acquisizione di una consapevolezza e forma territoriale*: in tale stadio emergono pratiche sociali (politiche, economiche, culturali) attraverso le quali la regione prende forma e assume dei confini tanto nelle coscienze degli individui quanto in quella collettiva. Essa inizia pertanto a essere percepita come unità territoriale distinta nella struttura spaziale della società. I confini, delineati in modo più o meno netto e stabile (dai confini lineari statali e amministrativi ai confini vaghi associati a idee quali la contrapposizione Nord/Sud), vengono a costituire una base per la distinzione e classificazione sociale degli individui e per lo sviluppo di una coscienza regionale tra gli abitanti. In tale stadio un ruolo cruciale è giocato dalle relazioni di potere, in base alle quali vengono definendosi forme di inclusione ed esclusione.

Segue lo *sviluppo di una forma simbolica*: fase segnata dalla produzione e diffusione di specifici simboli associati alla regione, che hanno la funzione di renderla identificabile nei processi di comunicazione attraverso cui essa entra a far parte della coscienza spaziale, tanto dei suoi abitanti quanto degli *outsider*. Il primo e più importante tra questi simboli è il coronimo o nome della regione, cui possono poi affiancarsene altri, agendo in modo combinato o concorrente nel rafforzare l'immagine regionale (icone paesaggistiche, personificazioni allegoriche, bandiere, stemmi, stereotipi etnici riferiti agli abitanti ecc.) e favorire il sorgere di forme di identificazione e attaccamento verso di essa.

⁵¹ PAASI, *The institutionalization of regions*, cit., p. 120.

La terza fase è connotata dallo *sviluppo della sfera istituzionale*. Strettamente collegato alla fase precedente è infatti l'emergere di istituzioni⁵² atte a perpetuare la regione nelle pratiche sociali e nella coscienza collettiva, diffondendone il nome e i simboli e influenzando il senso di appartenenza dei suoi abitanti. Paasi fa riferimento sia a istituzioni formali, come i sistemi scolastici nazionali e i mezzi di comunicazione di massa, sia all'emergere di pratiche informali, locali e sovra-locali, nella sfera politica, economica, amministrativa, che assumono l'unità regionale quale proprio ambito di riferimento sul piano simbolico o funzionale, rafforzando di conseguenza la coscienza regionale dei suoi abitanti e orientando le loro pratiche (ad es. sorgere di associazioni o di imprese che riprendono il nome o altri simboli regionali, emergere di aree di mercato o di ambiti di pianificazione connessi alla regione ecc.).

Si ha quindi l'*istituzionalizzazione*: stadio finale, ma sempre transitorio, del processo, nel quale la regione ha raggiunto uno status definito all'interno della struttura spaziale e della coscienza sociale di una data società. Il punto culminante, ma non indispensabile, può essere rappresentato dal riconoscimento formale della regione come unità politico-amministrativa, integrata nel più ampio sistema delle relazioni internazionali e delle pratiche della pubblica amministrazione. Tuttavia, assai più cruciale del riconoscimento sul piano amministrativo appare la presenza di istituzioni continuamente attive nella riproduzione della coscienza regionale e capaci di incidere sulle pratiche quotidiane degli individui. In questa fase, infine, la regione può essere impiegata da attori e gruppi come un'arma di lotta ideologica nei conflitti per il controllo di risorse e del potere nella società⁵³.

Tra le posizioni espresse dalla *New Regional Geography*, la teoria di Paasi costituisce il contributo più interessante in una prospettiva geostorica, per la sua capacità di inquadrare analiticamente la costruzione sociale delle regioni nella sua dimensione processuale⁵⁴. La ricostruzione delle dinamiche di affermazione, trasformazione e scomparsa delle regioni – e di quella loro manifestazione peculiare costituita dagli spazi amministrativi – non è quindi procedura erudita e secondaria rispetto all'analisi sincronica delle configurazioni attuali, ma diviene obiettivo centrale della ricerca, rimediando alla relativa latitanza della geografia storica sulla questione della regione⁵⁵. Con la schematizzazione delle quattro fasi, tale teoria costituisce inoltre una cornice interpretativa relativamente semplice e adattabile a differenti contesti, offrendo una base per la comparazione tra aree diverse e per la generalizzazione di dinamiche estremamente complesse. Per Paasi l'assunzione dell'idea di regione come costruzione sociale non è infatti vincolata a priori a determinate scale o estensioni spaziali⁵⁶ e si fonda sulla consapevolezza della grande varietà di unità territoriali prodotte nei processi di sviluppo della società, in base a obiettivi differenti e secondo configurazioni sempre diverse e non sovrapponibili, in contrasto con l'idea tradizionale di regione come entità data, dotata di una specifica essenza e identità permanenti⁵⁷. Lo schema è quindi applicabile a processi che producono unità

⁵² Paasi impiega la nozione di istituzione secondo l'accezione sociologica, con riferimento a «standardised, quite permanent modes of behaviour which are controlled by expectations connected to various roles» (*ibidem*, p. 139, nota 2).

⁵³ In tal senso le regioni costituiscono espressione della territorialità umana, quale strategia di controllo su uomini e risorse attraverso il controllo sullo spazio. Cfr. R.D. SACK, *Human Territoriality. Its Theory and History*, Cambridge, Cambridge University Press, 1986.

⁵⁴ Cfr. la critica mossa alla carente considerazione e teorizzazione della dimensione storica delle regioni nelle concezioni di *place as historically contingent process* di Pred e di *locale* in Giddens da parte di PAASI, *Deconstructing regions*, cit., pp. 242-243. Cfr. anche MACLEOD-JONES, *Renewing the geography of regions*, cit.

⁵⁵ PAASI, *The institutionalization of regions*, cit., p. 117.

⁵⁶ A differenza della tradizione di studi geografici, nella quale la nozione di regione è tendenzialmente connessa alla scala infra-statale, e degli studi politologici e di Relazioni Internazionali che invece utilizzano la nozione di regione con riferimento privilegiato a spazi sovra-nazionali.

⁵⁷ Cfr. A. PAASI, *The resurgence of the 'Region' and 'Regional Identity': theoretical perspectives and empirical observations on regional dynamics in Europe*, in «Review of International Studies», 35 (2009), pp. 121-146 e spec. pp. 132-133.

territoriali differenti per tipologia e livello: «a region can just as well be a part of a city, a municipality or a county, as a province or a nation state»⁵⁸.

Ovviamente l'estensione degli spazi coinvolti e la portata delle relazioni sociali che vi sono connesse influiscono sulla natura dei processi di istituzionalizzazione, con un aumento della complessità delle pratiche individuali e istituzionali e delle relazioni di potere implicate man mano che, con l'aumento della dimensione territoriale, diminuisce la possibilità di interazione diretta tra gli abitanti⁵⁹. A tal proposito Paasi sottolinea il ruolo cruciale giocato dallo Stato, nella forma specifica dello Stato-nazione, come «the most powerfully symbolized regional level and whose non-local rationality very effectively penetrates the local lifeworlds of individuals by means of various institutional practices»⁶⁰.

Lo schema appare flessibile anche nella considerazione del dispiegarsi nel tempo del processo di istituzionalizzazione, le cui diverse fasi sono presentate separatamente e in sequenza a scopo puramente analitico, ma sottolineando come, a seconda dei casi, esse possano affiancarsi, interferendo reciprocamente, o anche presentarsi secondo un ordine cronologico differente⁶¹. Tale avvertenza acquista particolare rilievo proprio in riferimento alla produzione degli spazi amministrativi: se teoricamente la loro creazione può costituire il coronamento del processo di istituzionalizzazione di una regione già entrata nella coscienza e nella struttura spaziale della società, Paasi riconosce come la formalizzazione amministrativa non sia affatto indispensabile o possa talora esprimersi con riferimento a spazi ancora totalmente privi di forma simbolica e di riconoscimento nell'identità regionale degli individui, così come nella coscienza collettiva⁶². Tale discrasia nelle dinamiche che coinvolgono le maglie amministrative, quali griglie funzionali a obiettivi di controllo e efficienza burocratica, e i fenomeni di costruzione identitaria su base territoriale è questione ben nota agli studi di geografia amministrativa, nonché argomento spesso usato a sostegno di progetti politici di riordino territoriale, tendenti a far coincidere i diversi tipi di spazi. Si tratta tuttavia di una contrapposizione – tra artificialità burocratica, spazi funzionali e spazi identitari – che proprio gli studi geostorici sulle maglie amministrative hanno in più casi contribuito a stemperare, ricostruendo gli intrecci e adattamenti reciproci che nel corso del tempo possono subentrare tra le diverse tipologie di regioni⁶³.

Oltre a uno schema interpretativo di portata generale, la riflessione di Paasi offre anche strumenti sofisticati per la messa a fuoco e concettualizzazione di alcune componenti e dimensioni specifiche del processo di istituzionalizzazione, nonché indicazioni metodologiche che le conferiscono ulteriore interesse nella prospettiva dell'analisi storica degli spazi amministrativi.

Data la natura multi-scalare e multi-attoriale dei processi di costruzione delle regioni, Paasi sollecita a una puntuale considerazione dello specifico ruolo esercitato in tali processi dai differenti soggetti e dalle reciproche relazioni, superando sia le concezioni tradizionali di regione geografica, secondo le quali essa si impone in modo univoco alla percezione degli osservatori e l'identità regionale è coralmente condivisa dai suoi abitanti, sia le versioni più rigide del costruttivismo, che interpretano il «regional building» come forma di manipolazione intenzionale imposta dall'alto e

⁵⁸ PAASI, *The institutionalization of regions*, cit., p. 121.

⁵⁹ *Ibidem*, pp. 121-122.

⁶⁰ *Ibidem*, p. 112-113.

⁶¹ *Ibidem*, p. 121.

⁶² In tal senso Paasi introduce, con riferimento al contesto europeo contemporaneo, la distinzione tra 'vecchie' regioni, consolidate attraverso processi storici di istituzionalizzazione, già riconosciute non solo nelle pratiche di *governance*, ma anche sul piano dei significati simbolici e come fonti di identità per i cittadini, e 'nuove' regioni create da progetti di sviluppo ad hoc e spesso percepite come costruzioni burocratiche, lontane dalle vite quotidiane dei cittadini e dalle loro forme di attaccamento territoriale. Allo stesso tempo Paasi sottolinea come regioni 'vecchie' e 'nuove' siano entrambe dinamiche e possano trovare molti elementi di sovrapposizione e reciproca connessione nei continui processi di strutturazione spaziale della società (PAASI, *The resurgence of the 'Region' and 'Regional Identity'*, cit., pp.133-134).

⁶³ STURANI, *Il contributo dell'approccio geostorico*, cit., p. 65.

passivamente recepita entro la società⁶⁴. Nella costruzione delle regioni solo alcuni individui sono attivamente impegnati – tanto dall'interno, quanto dall'esterno e spesso in modo concorrente e conflittuale – nella produzione di immagini regionali e nella loro diffusione e traduzione sul piano istituzionale (accademici, insegnanti, attivisti dei movimenti regionalisti, progettisti e decisori politici, operatori del marketing turistico ecc.), mentre altri semplicemente recepiscono tali immagini e le replicano, spesso inconsapevolmente, nelle proprie pratiche quotidiane e nella propria coscienza regionale, mentre per altri ancora le stesse immagini possono risultare del tutto prive di significato e non costituire base di radicamento identitario. Il ruolo rivestito dai diversi attori in tali processi dipende dalla posizione occupata entro le strutture di potere della società, ma anche da variabili quali la generazione di appartenenza, come categoria che media tra le storie individuali e la storia della regione nella lunga durata⁶⁵.

Ulteriori apporti – che riprendono le prospettive post-strutturaliste e trovano più punti di contatto con le riflessioni maturate in storia della cartografia e del pensiero geografico dagli anni '90⁶⁶ – possono poi essere colti nella sollecitazione a integrare costantemente, nell'analisi dei processi di istituzionalizzazione delle regioni, la dimensione delle pratiche sociali con quella dei discorsi e delle rappresentazioni, secondo procedure attente alla puntuale ricostruzione dei contesti istituzionali e dei differenti mezzi tramite i quali le immagini vengono prodotte, disseminate e recepite, informando di sé la coscienza regionale degli attori e orientandone le pratiche.

Pur esprimendo aspirazioni generalizzanti e mostrando un buon grado di adattabilità, la teoria dell'istituzionalizzazione delle regioni nelle applicazioni propostene da Anssi Paasi⁶⁷ e da altri autori⁶⁸ è stata finora sperimentata esclusivamente per l'età contemporanea, con implicazioni importanti sia sul piano concettuale sia su quello delle scelte di metodo. La stessa elaborazione teorica di Paasi trova le sue premesse in un'interpretazione dello sviluppo della società fondata sulla ripresa della classica distinzione tra *Gemeinschaft* e *Gesellschaft* di Tönnies: in particolare egli sottolinea la rilevanza per la costruzione della struttura spaziale della società del passaggio da forme di socializzazione fondate su relazioni dirette tra gli attori nel contesto delle comunità locali tradizionali a forme di socializzazione caratteristiche dello Stato contemporaneo, fondate su mezzi impersonali, in un contesto segnato da crescente divisione del lavoro e burocratizzazione⁶⁹. Ne deriva una focalizzazione dell'attenzione su pratiche istituzionali fortemente radicate nel contesto degli Stati otto-novecenteschi, quali l'educazione geografica e storica erogata dai sistemi scolastici e universitari nazionali, i mezzi di comunicazione di massa, a partire dalla stampa locale e regionale, le forme di associazionismo politico di ispirazione regionalista e nazionalista: fenomeni indagati da Paasi secondo procedure che affiancano all'analisi storico-documentaria metodi di derivazione etnografica e sociologica, quali l'osservazione partecipante e l'inchiesta, e l'impiego di fonti quali la cartografia,

⁶⁴ A. PAASI, *Regions are social constructs, but who or what 'constructs' them? Agency in question*, in «Environment and Planning A», 42 (2010), pp. 2296-2301. Per un'interessante applicazione storica della teoria dell'istituzionalizzazione delle regioni specificamente focalizzata sulle diverse strategie degli attori locali cfr. K. TERLOUW-J. WESTERATE, *Regions as vehicles for local interests: the spatial strategies of medieval and modern urban elites in the Netherlands*, in «Journal of Historical Geography», 40 (2013), pp. 24-35.

⁶⁵ Cfr. PAASI, *Deconstructing regions*, cit. e ID., *Territories, Boundaries and Consciousness*, cit., pp. 263-266.

⁶⁶ A partire da J.B. HARLEY, *Maps, knowledge and power*, in D. COSGROVE-S. DANIELS (ed.), *The iconography of landscape. Essays on the symbolic representation, design and use of past environments*, Cambridge, Cambridge University Press, 1988, pp. 277-312 e dagli studi sul ruolo del sapere geografico nella costruzione delle identità nazionali e imperiali, quali ad es. D. HOOSON (ed.), *Geography and National Identity*, Oxford, Blackwell, 1994 o il numero monografico dedicato a *Geographical education and citizenship* del «Journal of Historical Geography», 22 (1996), fasc. 4.

⁶⁷ Cfr. *supra*, note 19 e 24.

⁶⁸ Cfr. GARCÍA ÁLVAREZ, *Provincias, regiones y comunidades autónomas*, cit. o MACLEOD-JONES, *Renewing the geography of regions*, cit., pp. 681-690.

⁶⁹ Cfr. PAASI, *The institutionalization of regions*, cit., pp. 108-109.

le opere letterarie e accademiche sul tema regionale, i testi scolastici e divulgativi, la stampa regionale e i documenti pubblicati sui siti web di associazioni e movimenti locali.

Questa particolare declinazione contemporaneistica che connota nel suo impianto concettuale, oltre che nelle sue applicazioni, la teoria dell'istituzionalizzazione delle regioni non ne inficia il valore generale né le potenzialità euristiche per una geografia storica degli spazi amministrativi. Tuttavia, nel momento in cui l'indagine viene estesa a fasi storiche e contesti politico-sociali differenti, ne consiglia un'assunzione flessibile e aperta a adattamenti, e rende al contempo indispensabile l'identificazione di fonti e metodologie analitiche ad hoc. Pertanto, lo studio dei processi di costruzione degli spazi politico-amministrativi nell'Europa di antico regime può certamente trovare sostegno teorico nello schema elaborato da Anssi Paasi, ma attraverso i correttivi derivanti dal confronto con il dibattito storiografico sulla genesi dello Stato moderno e dalla riflessione sulle connessioni tra tale processo e l'emergere delle maglie amministrative.

I.3. *La genesi dello Stato moderno e la maglia amministrativa*

Negli scorsi decenni lo Stato moderno e il suo processo di formazione sono stati al centro di intense riflessioni, sfociate nella revisione critica delle interpretazioni correnti nelle scienze politico-sociali e in parte della storiografia. In tali ambiti è infatti a lungo invalsa la tendenza a reificare i territori statali come spazi fissi e nettamente delimitati e a individuare una sostanziale continuità tra fine Medioevo e età contemporanea, espressa dal progressivo e lineare consolidamento di tale forma di organizzazione politica, fondata su una sovranità territoriale esclusiva e istituzioni politiche centralizzate. Come si è anticipato a proposito degli studi sui confini, le profonde tensioni conosciute dal sistema degli Stati nazionali sul finire del secolo scorso ne hanno determinato la crisi quale consolidato schema di divisione del mondo e cornice d'analisi predefinita. Nel dibattito politologico e nella geografia politica degli anni '90 ne sono derivate sollecitazioni per la revisione dell'assunto che individua una connessione stabile e costitutiva tra la nozione di Stato e un territorio nettamente delimitato e per una ri-considerazione della territorialità statale in modo storicamente contestualizzato: la via d'uscita da quella che John Agnew ha definito «territorial trap», che porta a assolutizzare e dare per scontata tale forma di organizzazione politica, passa tra l'altro proprio da una più attenta riflessione sulla storicità dello Stato moderno e del suo fondamento territoriale⁷⁰.

D'altro canto, sul versante disciplinare più propriamente investito dell'analisi di tale storicità – con il dibattito storiografico sullo Stato moderno⁷¹ – si sono sottolineate la complessità dei processi di *state building* e la loro irriducibilità entro traiettorie unilineari. Un primo elemento di complessità risiede nella stessa difficoltà a inquadrare le origini dello Stato moderno entro una periodizzazione condivisa, con un'oscillazione tra datazioni assai risalenti e puntuali – che le collocano in Europa tra XIII e XIV secolo – e interpretazioni che ne dilatano su più secoli la genesi, esaltando però il ruolo di cesura periodizzante della Rivoluzione francese e quindi di fatto «relegando la vicenda statuale al momento post-rivoluzionario nella forma dello Stato di diritto e a base nazionale»⁷². Come evidenziato da Luigi Blanco⁷³, va piuttosto sottolineata la natura processuale e di lunga durata della

⁷⁰ Cfr. J.G. RUGGIE, *Territoriality and Beyond: Problematizing Modernity in International Relations*, in «International Organization», 47 (1993), pp. 138-174; J. AGNEW, *The Territorial Trap: The Geographical Assumptions of International Relations Theory*, in «Review of International Political Economy», 1 (1994), pp. 53-80 e MURPHY, *The sovereign State system as political-territorial ideal*, cit. Sul tema sono ritornati diversi autori, tra cui lo stesso Agnew, nella tavola rotonda su «The territorial trap fifteen years on» in «Geopolitics», 15 (2010), pp. 752-784. Una sistematica esplorazione dell'emergere del territorio – come termine, come concetto e sul piano delle pratiche politiche – nella tradizione occidentale è offerta da S. ELDEN, *Land, terrain, territory*, in «Progress in Human Geography», 34 (2010), pp. 799-817 e ID., *The Birth of Territory*, Chicago, The University of Chicago Press, 2013.

⁷¹ Per una rassegna critica di tale dibattito si rinvia a L. BLANCO, *Lo Stato 'moderno' nell'esperienza storica occidentale: appunti storiografici*, in ID. (ed.), *Dottrine e istituzioni in Occidente*, Bologna, Il Mulino, 2011, pp. 57-86 e ora, più ampiamente, ID., *Le origini dello Stato moderno. Secoli XI-XV*, Roma, Carocci, 2020, cap.I.

⁷² BLANCO, *Lo Stato 'moderno' nell'esperienza storica occidentale*, cit., p. 67.

⁷³ *Ibidem*, pp. 63-68 e BLANCO, *Le origini dello Stato moderno*, cit., pp. 42-45.

formazione dello Stato moderno, che trova nel basso Medioevo alcune precondizioni strutturali – tra cui la territorializzazione del potere – e la sua genesi nel periodo tra fine Medioevo e prima età moderna, ma che nell’arco di quest’ultima conosce un consolidamento in forme plurime, oltre che altamente specifiche rispetto a quelle da esso assunte in età contemporanea:

i vari Stati «moderni», che precedono quello moderno e contemporaneo, sono altro da questo, ne costituiscono tautologicamente le premesse in quanto ‘vengono prima’ ma sono modi di rappresentare e ordinare la realtà diversi da quello: vi si agisce, lì si amministra secondo logiche altre del potere, aristocratiche, di corte, di ceto, rispetto a quelle centralizzatrici e conseguentemente burocratico-amministrative dello Stato otto-novecentesco⁷⁴.

Acquisizione del dibattito sulla genesi dello Stato moderno è pertanto il rifiuto delle interpretazioni teleologicamente orientate dalle condizioni e dai problemi caratteristici delle fasi più recenti e fondate sull’anacronistico ribaltamento sul passato di un’idea di Stato modellata sulla sua versione otto-novecentesca⁷⁵.

In particolare, contro la tendenza a interpretare i secoli tra fine Medioevo ed età moderna come teatro di processi nei quali un potere centrale avrebbe precocemente e ineluttabilmente soffocato i poteri locali inquadrandoli entro un edificio istituzionale imposto dall’alto, si è sottolineata la complessità dell’articolazione del potere e la persistente natura policentrica delle organizzazioni politiche dell’Europa di antico regime, interpretabili, più che mediante la classica formula della monarchia amministrativa, attraverso il concetto di *composite state*:

aggregato politico-costituzionale sorto dall’unione sotto un’unica dinastia, tramite conquista, assorbimento o integrazione, di più province o regioni, contigue o anche separate territorialmente, ciascuna provvista di proprie leggi e consuetudini. La straordinaria tenuta di questo peculiare modello di governo, o meglio di gestione politica delle differenze territoriali, non dipende dalla continuità dinastica o dalla contiguità territoriale, e neppure dalla omogeneità sociale o culturale dei diversi territori o dal comune sviluppo economico. Essa si deve essenzialmente alla struttura territoriale corporativa che caratterizza l’intera Europa e che consente la lunga sopravvivenza di questo modello politico, non solo nelle realtà a bassa statualità, ma anche negli assetti degli Stati monarchici a più decisa tendenza centralizzatrice⁷⁶.

L’analisi delle relazioni che si instaurano nel processo di costruzione dello Stato tra questa pluralità di spazi e centri di potere è stata inoltre perseguita secondo approcci⁷⁷ volti a ribaltare la consueta prospettiva *top-down*, che tendeva a interpretarle unilateralmente in termini di progressivo assoggettamento della periferia alle istanze uniformanti del centro. A questa lettura si sostituisce ora uno sguardo dal basso e dai margini, che non solo restituisce alle periferie e agli attori che vi operano rilevanza analitica, ma più profondamente tende a portare l’attenzione sulle forme di negoziazione e

⁷⁴ C. MOZZARELLI, *L’Italia di antico regime: l’amministrazione prima dello Stato*, in *L’amministrazione nella storia moderna*, Milano, Giuffrè, 1985, vol. I, pp. 5-20 e spec. p. 14. Cfr. anche G. CHITTOLINI, *Il ‘privato’, il ‘pubblico’, lo Stato*, in G. CHITTOLINI-A. MOHLO-P. SCHIERA (ed.), *Le origini dello Stato moderno in Italia, secoli XIV-XVI/The Origins of the State in Italy, 14th-16th Centuries*, Atti del Convegno storico (Chicago, 1993), Bologna, Il Mulino, 1994, pp. 553-590 e spec. pp. 567-569 e L. MANNORI, *Introduzione*, in *Comunità e poteri centrali negli antichi Stati italiani. Alle origini dei controlli amministrativi*. Atti del convegno (Napoli, 28-29 giugno 1996), Napoli, CUEN, 1997, pp. 7-42 e spec. p. 9.

⁷⁵ Cfr. E. FASANO GUARINI, *Centro e periferia, accentramento e particolarismi: dicotomia o sostanza degli Stati in età moderna?*, in CHITTOLINI-MOLHO-SCHIERA (ed.), *Origini dello Stato*, cit., pp. 147-176 e spec. p. 160 sgg.; G. CHITTOLINI, *Il ‘privato’, il ‘pubblico’, lo Stato*, *ibidem*, pp. 553-590 e spec. p. 554-555; O. RAGGIO, *Visto dalla periferia. Formazioni politiche di antico regime e Stato moderno*, in *Storia d’Europa*, vol. 4, M. AYMARD (ed.), *L’età moderna, secoli XVI-XVIII*, Torino, Einaudi, 1995, pp. 483-564 e A. HOLENSTEIN, *Introduction: Empowering Interactions: Looking at Statebuilding from Below*, in W. BLOCKMANS-A. HOLENSTEIN-J. MATHIEU (ed.), *Empowering interactions. Political Cultures and the Emergence of the State in Europe 1300-1900*, Farnham-Burlington, Ashgate, 2009, pp. 1-31.

⁷⁶ BLANCO, *Le origini dello Stato moderno*, cit., pp. 29-30. Com’è noto, la nozione di Stato composito è stata introdotta nel 1975 e successivamente rilanciata da H.J. KOENIGSBERGER, *Dominium Regale or Dominium Politicum et Regale. Monarchies and Parliaments in Early Modern Europe*, in ID., *Politicians and Virtuosi. Essays in Early Modern Europe*, London-Ronceverte, The Hambledon Press, 1986, pp. 1-25, per essere poi ripresa e consolidata da J.H. ELLIOTT, *A Europe of Composite Monarchies*, in «Past & Present», 137 (1992), pp. 48-71.

⁷⁷ Tra cui quello della microstoria. Cfr. in tal senso RAGGIO, *Visto dalla periferia*, cit.

mediazione tra i diversi centri di potere e a metterne in luce il ruolo «strutturalmente interattivo» nella costruzione dello Stato di antico regime: «From this perspective, statebuilding [...] no longer appears to be the exclusive achievement of dynasty members and their ministers, civil servants and generals. It rather seems to be the unintended outcome of interactive processes, which brought about and fostered the emergence of the state»⁷⁸.

Taluni autori hanno spinto questa disarticolazione dello Stato ancor più in profondità, applicando analogicamente la nozione di Stato composito anche all'interno delle unità costitutive di quest'ultimo, fino al livello delle comunità locali, secondo una visione "frattale" della politica, che ridimensiona fortemente il valore del livello di analisi statale e degli stessi schemi interpretativi fondati su una contrapposizione binaria tra centro e periferia⁷⁹.

Un confronto con questo profondo ripensamento critico dei rapporti tra territorio e potere e tra potere centrale e poteri periferici nella costruzione dello Stato moderno appare allora ineludibile per tracciare una geografia storica degli spazi politico-amministrativi che non voglia incorrere nelle stesse trappole di anacronismo, ribaltando sull'antico regime schemi di pensiero applicabili all'età contemporanea, a partire dall'idea stessa di *maglia amministrativa*.

Uno dei tratti fondativi dell'idea di Stato moderno è notoriamente la sua territorialità, cioè l'esercizio della sovranità esclusiva entro confini lineari nettamente definiti, che tende a prevalere su e a sostituirsi ad altre forme di autorità, fondate su legami di tipo personale o comunque su basi non esclusivamente territoriali⁸⁰. È stato riconosciuto il ruolo che alcuni aspetti della cultura del Rinascimento hanno giocato nella formazione di questa idea di Stato: in particolare appare cruciale l'affermazione di un nuovo modo di concepire lo spazio come entità geometrica, misurabile e rappresentabile in termini matematici, implicato dall'invenzione della prospettiva lineare⁸¹ e dalla riscoperta della *Geografia* di Tolomeo, che aprono la strada allo sviluppo della cartografia moderna⁸². Proprio quest'ultima, come strumento per "vedere da lontano", ha reso possibile, insieme ad altre tecniche, l'acquisizione e il mantenimento del controllo pratico su spazi compositi, talora discontinui e sempre più estesi ai poteri centrali in via di affermazione⁸³. Ma, ancor più profondamente, essa ha reso concepibile e letteralmente "visibile" lo spazio politico come spazio geometrico, uniforme e divisibile in unità reciprocamente esclusive, come le tessere di un puzzle. Di tale rivoluzione nel modo di pensare e rappresentare lo spazio e del «power of cartography to divide»⁸⁴ si è finora colto il riflesso soprattutto nel graduale consolidamento in Europa, e fuori di essa, di un sistema di Stati territoriali concepiti come entità omogenee al loro interno e reciprocamente separate da confini lineari⁸⁵.

⁷⁸ HOLENSTEIN, *Introduction: Empowering Interactions*, cit. p. 5. Per una critica della concezione di «Statebuilding from below», che tuttavia non mette in discussione la rilevanza delle interazioni centro-periferia, cfr. W. REINHARD, *No Statebuilding from Below! A critical Commentary*, in BLOCKMANS-HOLENSTEIN-MATHIEU (ed.), *Empowering interactions*, cit., pp. 299-304.

⁷⁹ È il caso della proposta avanzata da M. VESTER, *Composite Politics in the Vallée d'Aoste*, in ID. (ed.), *Sabaudian Studies*, cit., pp. 259-277.

⁸⁰ Cfr. A. MACZACK, *Lo Stato come protagonista e come impresa: tecniche, strumenti, linguaggio*, in *Storia d'Europa*, vol. IV, M. AYMARD (ed.), *L'età moderna, secoli XVI-XVIII*, Torino, Einaudi, 1995, pp. 125-182 e spec. p. 125; RUGGIE, *Territoriality and Beyond*, cit., p. 148-150 e, più recentemente, l'ampia disamina offerta da J. BRANCH, *The Cartographic State. Maps, Territory and the Origins of Sovereignty*, Cambridge-New York, Cambridge University Press, 2013, cap. II.

⁸¹ RUGGIE, *Territoriality and Beyond*, cit., p. 159. Cfr. anche F. FARINELLI, *Cittadinanza, spazio, confini. La natura della modernità*, in «Semestrale di Studi e Ricerche di Geografia», XXXI (2019), suppl., pp. 17-29.

⁸² Cfr. ELDEN, *Land, terrain, territory*, cit., p. 809 e, sul fronte della storia della cartografia, R.L. KAGAN-B. SCHMIDT, *Maps and the Early Modern State : official cartography*, in *The History of Cartography*, vol. 3, D. WOODWARD (ed.), *Cartography in European Renaissance*, Chicago, Chicago University Press, 2007, part I, pp. 661-679 e spec. pp. 662-663.

⁸³ MACZACK, *Lo Stato come protagonista e come impresa*, cit., p. 126.

⁸⁴ M. BIGGS, *Putting the State on the Map: Cartography, Territory, and European State Formation*, in «Comparative Studies in Society and History», 41 (1999), pp. 374-405 e spec. p. 386.

⁸⁵ *Ibidem*. Cfr. anche J. AKERMAN, *Cartography and the emergence of territorial states in Western Europe*, in J.F. SWEETS (ed.), *Proceedings of the tenth annual meeting of the Western Society for French History* (Winnipeg, 1982), Lawrence-

Tuttavia, tale concezione dello spazio politico di derivazione cartografica ha parallelamente ispirato e offerto supporto pratico anche alla produzione di confini interni agli Stati, attraverso interventi di regionalizzazione amministrativa. Così come la carta ha sostenuto – idealmente e praticamente – la costruzione di limiti lineari tra gli stati, imponendone la graduale sostituzione a marche di frontiera arealmente estese e a configurazioni segnate da tortuosità, sovrapposizioni di giurisdizione ed enclaves, allo stesso modo essa ha offerto a sovrani e funzionari e più tardi a rivoluzionari e riformatori la possibilità di concepire il territorio dello Stato come spazio omogeneo e privo, in quanto astrazione geometrica, di densità storico-sociale e di differenziazioni giuridico-istituzionali; uno spazio su cui quindi il potere centrale può agire come su una sorta di *tabula rasa*, ritagliandolo e inquadrandolo entro una maglia di partizioni la cui esaustività, regolarità e uniformità danno sostegno alla costruzione razionale della macchina amministrativa e della stessa società, secondo una forma di determinismo spaziale che trova la sua più esplicita espressione nella dipartimentalizzazione della Francia post-rivoluzionaria.

Tuttavia, anche a monte di tale fondamentale cesura storico-politica la creazione di sistemi di partizioni amministrative ha costituito uno tra gli strumenti attraverso i quali fin dalla prima età moderna i poteri centrali degli Stati in formazione hanno cercato di governare la periferia, dando ai propri funzionari ambiti d'azione espressamente disegnati nello spazio e non sempre coincidenti, anzi talora deliberatamente divergenti, rispetto a quelli delle preesistenti unità politiche aggregate⁸⁶. Come per la più ampia questione dei processi di *state building*, sarebbe però indebito leggere in tali forme di regionalizzazione l'espressione progressiva di una volontà modernizzatrice che si impone dall'alto cancellando i cascami territoriali del Medioevo: è invece necessario cogliere anche nei ritagli amministrativi prodotti dagli Stati di antico regime il frutto di sperimentazioni assai poco lineari e ispirate da logiche specifiche, diverse da quelle di età contemporanea, oltre che di fitte negoziazioni tra poteri plurali.

Per mettere a fuoco le specificità delle divisioni politico-amministrative in antico regime si può ancora fare riferimento allo schema tracciato da António Manuel Hespanha⁸⁷ al fine di individuare modelli di organizzazione spaziale coerenti con la tipologia weberiana delle strutture politiche. In particolare, Hespanha distingue tra differenti forme e strategie di divisione politico-territoriale proprie dei sistemi di potere tradizionali, di antico regime, e di quelli legali-razionali, tipici delle formazioni politiche contemporanee⁸⁸. Nei primi le divisioni politiche – originariamente connesse alla cellula domestico-familiare e poi a comunità locali – sono unità spaziali fondate su un profondo intreccio tra comunità, diritto e territorio: i poteri di governo e amministrazione – la giurisdizione – vi sono esercitati dalla stessa comunità o da un signore e sono inscindibili dal territorio. Tale tipo di divisione politica presenta per Hespanha due caratteri distintivi: la miniaturizzazione e l'indisponibilità dei territori. Il primo carattere deriva dal fatto che la fonte di legittimazione del potere è la tradizione, richiedendo quindi una contiguità e stabilità della vita comunitaria per favorire la trasmissione della tradizione stessa; deriva inoltre dalla prevalenza dei

Kansas, The University of Kansas Press, 1984, pp. 84- 93; ID., *The Structuring of Political Territory in Early Printed Atlases*, in «Imago Mundi», 47 (1995), pp. 138-154; M. NEOCLEOUS, *Off the Map. On Violence and Cartography*, in «European Journal of Social Theory», 6 (2003), pp. 409-425; J. STRANDBJERG, *The cartographic production of territorial space: mapping and state formation in early modern Denmark*, in «Geopolitics», 13 (2008), pp. 335-358 e, infine, BRANCH, *The Cartographic State*, cit.

⁸⁶ Un rapido riferimento alla produzione di partizioni amministrative da parte degli Stati moderni si trova in MACZACK, *Lo Stato come protagonista e come impresa*, cit., p. 135, che peraltro sottolinea come esse «in generale non erano rigorosamente definite», riflettendo il pregiudizio diffuso sul “groviglio amministrativo” dell'antico regime ed eludendo di fatto una più fondata analisi della questione. La rilevanza di tale tema di ricerca, assai meno esplorato finora rispetto a quello dei confini statali, è stata segnalata anche da BLANCO, *Confini e territori in età moderna*, cit. p. 191.

⁸⁷ A.M. HESPANHA, *L'espace politique dans l'Ancien Régime*, in «Boletim da Faculdade de Direito», LVIII (1982), pp. 455-210.

⁸⁸ Hespanha fa brevemente riferimento anche alla terza categoria della nota classificazione weberiana – quella del potere carismatico – ma rileva come essa sia estremamente instabile e tenda generalmente a sfociare in sistemi di tipo tradizionale o a combinarsi con essi e non paia avere una matrice territoriale netta.

contatti personali e dell'oralità come tecniche della comunicazione amministrativa, attuabili solo entro spazi contenuti. Allo stesso tempo tale caratteristica è anche favorita dalla patrimonializzazione delle cariche amministrative tipica dell'antico regime: una volta assunti o attribuiti a una comunità o a un signore dei poteri politici, questi entrano nel patrimonio del loro titolare e si emancipano dagli altri poteri, anche di ordine superiore. Questi ultimi – quale il potere regio – possono controllare o armonizzare l'esercizio dei poteri inferiori, i cui domini giurisdizionali e i corrispondenti territori rimangono tuttavia autonomi, determinando la struttura composita e policentrica dei sistemi politici tradizionali.

In secondo luogo, Hespanha sottolinea come il sistema tradizionale sia caratterizzato da rigidità e indisponibilità politico-amministrativa dello spazio. Quest'ultimo non è una realtà astratta e le sue partizioni non sono fungibili, ma sono tutt'uno con le comunità e le loro tradizioni. L'idea dell'intima coerenza tra territorio e giurisdizione è teorizzata nel pensiero giuridico e politico medievale, secondo il quale la seconda è da intendersi come qualità o attributo del primo⁸⁹. In questa prospettiva la divisione territoriale non può essere ridotta a semplice operazione tecnico-amministrativa, ma è questione di natura squisitamente politica, poiché la separazione territoriale determina necessariamente la separazione di sfere politiche e la creazione di poteri autonomi. Pertanto: «le problème de la “division administrative” (c'est-à-dire, la question de savoir quelle était la meilleure subdivision de l'espace politique) ne se posait pas aux juristes ou aux politologues (sauf sur un plan strictement théorique, par l'influence des sources romaines). L'apparition de ce problème est donc le symptôme de l'avènement d'un nouveau système de pouvoir»⁹⁰.

Questo nuovo sistema di potere, di tipo legale-razionale, è quello caratteristico dell'età contemporanea e si fonda su una rappresentazione dello spazio in termini cartesiani e cartografici, come entità geometrica e divisibile, nel quale i territori politici debbono trovare riscontro in caratteri oggettivi, di tipo naturale (confini naturali) o umano (nazionalità o criteri di efficienza economica), cancellando le preesistenti ripartizioni di antico regime percepite come arbitrarie e irrazionali. La razionalità dello spazio politico contemporaneo si fonda su tre principi cardine: l'unità (derivante dall'esclusiva soggezione a un unico potere), la polarizzazione (attorno a un unico centro di potere, geograficamente materializzato nella città capitale e cui sono gerarchicamente subordinati tutti gli altri luoghi e poteri, che ne eseguono i comandi) e l'omogeneità (giuridico-istituzionale). Quest'ultima caratteristica è realizzata, tra le altre cose, attraverso la creazione di una maglia amministrativa formata da circoscrizioni di morfologia regolare e equilibrate sul piano dimensionale e demografico, per assicurare un efficace esercizio delle funzioni di controllo e di servizio pubblico. In questo sistema il significato della divisione dello spazio interno è «fortement banalisée»⁹¹, in quanto essa assume un valore puramente amministrativo: attiene cioè unicamente alla distribuzione di competenze applicative e esecutive entro la struttura amministrativa dello Stato e non investe più il livello, squisitamente politico, della creazione di norme. Entro i confini statali lo spazio politico diventa quindi pienamente disponibile per il potere centrale, che può tracciarvi liberamente le sue maglie attraverso la regionalizzazione amministrativa. Se i confini statali separano differenti sfere di sovranità politica, le linee di cui si compone la trama amministrativa rivestono piuttosto la funzione unificante di affermare l'omogeneità dello spazio interno allo Stato e la sua soggezione a un unico potere.

Lo schema di Hespanha sintetizza esemplarmente – come declinazione spaziale degli idealtipi weberiani – la contrapposizione tra un modello di divisione spaziale tradizionale, riconducibile al mosaico territoriale dello Stato composito, e un modello legale-razionale, che si afferma con l'età contemporanea ed è strettamente connesso alla nozione di maglia amministrativa, come ritaglio spaziale emanante dal centro, regolare e gerarchizzato, che si sostituisce al mosaico precedente⁹². Se

⁸⁹ Su tale aspetto cfr. anche ELDEN, *The Birth of Territory*, cit., cap. 7.

⁹⁰ HESPANHA, *L'espace politique dans l'Ancien Régime*, cit., p. 485, nota 49.

⁹¹ *Ibidem*, p. 474.

⁹² Per una più ampia trattazione dei concetti di *maille* e di *maillage*, non solo nell'ambito politico-amministrativo, cfr. C. RAFFESTIN, *Pour une géographie du pouvoir*, Paris, LITEC, 1980, pp.138-140 e le voci relative in R. BRUNET-R. FERRAS-

appare indubbio che tale nozione abbia trovato la sua prima sistematica applicazione nella dipartimentalizzazione della Francia post-rivoluzionaria, gli stessi studi condotti su tale esperienza⁹³ e su altri casi nell'Europa del Settecento⁹⁴ mostrano però come tale idea e la strategia di divisione e organizzazione politico-spaziale che ne deriva inizino a emergere nel pensiero di economisti e funzionari e ispirino tentativi di riformismo illuminato già nel corso del Settecento, per poi trapassare e consolidarsi nelle politiche degli Stati liberali ottocenteschi⁹⁵. Si può quindi tentare di ricostruire la genealogia ideale e politica dell'idea di maglia amministrativa come processo che attraversa e complica i limiti tra i due modelli tracciati da Hespanha, assumendoli appunto come modelli di riferimento più che come rigido schema periodizzante.

In particolare, se si contestualizza la regionalizzazione amministrativa all'interno della cornice dello Stato composito – cui lo Stato sabaudo appare pienamente riconducibile fin dalle sue origini⁹⁶ – appare chiaro che la creazione da parte del potere centrale di un sistema di circoscrizioni a supporto di funzioni di governo delle periferie dovette fare i conti non solo con la preesistenza di confini disegnati dalle giurisdizioni di una pluralità di poteri locali, sovrapposti, intrecciati e articolati su più livelli, ma anche con l'attivo e continuo intervento di tali poteri nella difesa e nella costruzione e ri-costruzione di confini e territori. In questo quadro, pertanto, se assunto in modo rigido, lo stesso concetto di maglia amministrativa rischia di essere fuorviante, in quanto presuppone la presenza dello Stato come unico centro generatore, un'eshaustività di copertura territoriale e – pur con possibili irregolarità e smagliature – una certa uniformità derivante dall'applicazione di obiettivi e criteri ispiratori unitari.

Anche assumendo una prospettiva d'analisi focalizzata sul centro e rigidamente *top-down*, nel caso degli Stati sabaudi di antico regime tale idea di maglia amministrativa, come vedremo, appare difficilmente applicabile prima di fine Seicento e, comunque, essa si attaglia al solo livello intermedio delle province: l'unico effettivamente investito da interventi centrali di regionalizzazione prima della dominazione francese. Per il livello locale delle comunità, invece, l'indisponibilità dei territori rispetto all'intervento del potere centrale postulata da Hespanha appare effettiva fino alla fine dell'antico regime e, di fatto, anche oltre. Ciò non significa che lo Stato sabaudo non abbia interferito (con interventi sovrani, degli organi centrali o dei funzionari periferici) nei processi di produzione degli spazi delle comunità risultanti dalla costante dialettica intra e infra-comunitaria. Tuttavia, fino alla chiusura dell'antico regime tale interferenza parrebbe manifestarsi sempre e solo come esito collaterale di politiche ispirate da obiettivi differenti e mai esplicitamente interpretabili come forme di regionalizzazione complessiva imposta dall'alto.

In questo quadro appare certamente improprio e anacronistico⁹⁷ interpretare i confini interni allo Stato sabaudo di antico regime come linee costitutive e gerarchizzate di un'unitaria maglia amministrativa: è davvero necessario forzare i nostri schemi mentali “moderni” per riuscire a pensare uno spazio politico nel quale si intrecciano e sovrappongono maglie e confini plurimi per centri generatori, oltre che per criteri e obiettivi ispiratori, ma reciprocamente interferenti; con l'ulteriore

H. THÉRY, *Les mots de la géographie, dictionnaire critique*, Montpellier-Paris, RECLUS-La Documentation Française, 1993 (3a ediz.).

⁹³ OZOUF-MARIGNIER, *La formation des départements*, cit., cap. I.

⁹⁴ NOGUEIRA DA SILVA, *O Modelo Espacial do Estado Moderno*, cit.; A. STOPANI, *Riforme amministrative e circoscrizioni in Toscana nella seconda metà del XVIII secolo*, in STURANI (ed.), *Dinamiche storiche e problemi attuali della maglia istituzionale in Italia*, cit., pp. 21-41 e DUBOIS, *La révolution géographique en Belgique*, cit., cap. II.

⁹⁵ Sulla continuità tra riflessioni illuministiche tardo-settecentesche e prime riforme della maglia amministrativa spagnola di età liberale cfr. GARCÍA ÁLVAREZ, *Provincias, regiones y comunidades autónomas*, cit., cap. III.

⁹⁶ Cfr. A. BARBERO, *Il ducato di Savoia. Amministrazione e corte di uno Stato franco-italiano*, Roma-Bari, Laterza, 2002, p. 4 e ELLIOTT, *A Europe of Composite Monarchies*, cit., p. 51. Per un bilancio della recente rilettura della storia degli Stati sabaudi attraverso la categoria di Stato composito cfr. B.A. RAVIOLA, *Sabaudian Spaces and Territories. Piedmont as a Composite State (Ecclesiastical Enclaves, Fiefs, Boundaries)*, in VESTER (ed.), *Sabaudian Studies*, cit., pp. 278-297.

⁹⁷ Ancorché in qualche modo intuitivamente suggerito dall'analogia con la maglia amministrativa che dall'età napoleonica in poi ha inquadrato gli spazi piemontesi, gerarchizzandoli con limitate varianti su due livelli principali: comunale e dipartimentale/provinciale.

elemento di complicazione derivante dell'estrema mobilità di tali spazi e confini che, contro ogni idea inerziale e continuista delle maglie amministrative, sono ovviamente sottoposti a forti tensioni dal mutare dei rapporti tra centro e periferie nel processo di *state building*.

II. La lenta territorializzazione delle province sabaude tra XVI e XVII secolo

II.1. La ricostruzione morfologica come problema e come strumento di ricerca

Gli spazi sabaudi costituiscono un terreno di verifica particolarmente promettente per indagare i processi di istituzionalizzazione delle divisioni interne in uno Stato di antico regime. L'applicazione della teoria di Paasi può infatti offrire un utile complemento di conoscenze sulle strutture territoriali del potere per un caso di cui gli studi di storia giuridico-istituzionale hanno già evidenziato la peculiarità nel quadro delle dinamiche di costruzione statale, a scala italiana e europea⁹⁸.

Pur traendo origine da un processo formativo che li colloca inequivocabilmente entro la tipologia dello Stato composito e mantenendo fino alla fine del Settecento rilevanti differenziazioni istituzionali al loro interno, nel corso dell'età moderna i domini sabaudi si orientano infatti verso una «pur rudimentale forma di Stato amministrativo [...] che con la forza della centralizzazione burocratica riesc[e] a piegare il tessuto comunitario di base in una maniera congeniale agli obiettivi statali»⁹⁹. Tale traiettoria si è alimentata, soprattutto nei territori al di qua delle Alpi, anche di una precoce applicazione della regionalizzazione amministrativa quale strumento di governo delle periferie: tanto che, almeno sul piano territoriale, l'importazione nell'area piemontese del modello dipartimentale nel periodo napoleonico non si è configurata come invenzione dal nulla della maglia amministrativa, ma ha potuto agganciarsi agli esiti delle riforme precedenti, agendo prevalentemente per assemblaggio delle circoscrizioni provinciali ereditate dall'antico regime¹⁰⁰.

L'esplorazione regressiva della genesi di queste ultime può quindi fornire un ulteriore e originale contributo alla ricostruzione del mosaico amministrativo degli antichi Stati italiani, su cui si è iniziato a fare luce negli ultimi decenni¹⁰¹, ponendo le basi per una più sistematica comparazione delle strutture statali di antico regime sul piano delle pratiche, delle concezioni e delle rappresentazioni dello spazio politico.

La ricostruzione dell'emergere della maglia provinciale sabauda nel corso dell'età moderna richiede innanzi tutto di individuarne la morfologia spaziale per valutare il rapporto che intercorre tra essa e i territori delle preesistenti unità politiche gradualmente integrate entro lo Stato composito. Nella prospettiva adottata, l'eventuale riscontro di una sovrapposizione tra le due trame spaziali attesterebbe infatti il conservativo prolungarsi di un processo di istituzionalizzazione di regioni già attivo e più risalente, che gli attori implicati nella costruzione dello Stato moderno avrebbero semplicemente recepito e ribadito, piegandolo a nuove finalità. La rilevazione di discrepanze territoriali tra i tasselli costitutivi dello Stato composito e le successive circoscrizioni provinciali costituirebbe, al contrario, la spia dell'avvio di un nuovo ciclo nel processo di istituzionalizzazione

⁹⁸ Cfr. MANNORI, *Introduzione*, cit. e ID., *La nozione di territorio tra antico e nuovo regime. Qualche appunto per uno studio sui modelli tipologici*, in L. BLANCO (ed.), *Organizzazione del potere e territorio. Contributi per una lettura storica della spazialità*, Milano, FrancoAngeli, 2008, pp. 23-44.

⁹⁹ MANNORI, *La nozione di territorio*, cit., p. 35.

¹⁰⁰ Cfr. STURANI, *Innovazioni e resistenze*, cit. e EAD., *La réorganisation des espaces administratifs*, cit.

¹⁰¹ Particolarmente documentato risulta il caso toscano, grazie alle indagini condotte da E. FASANO GUARINI, *Lo Stato mediceo di Cosimo I*, Firenze, Sansoni, 1973; EAD., *The Grand Duchy of Tuscany at the death of Cosimo I. A historical map*, in «The Journal of Italian History», 2 (1979), pp. 520-530 e da A. STOPANI, *La production des frontières. État et communautés en Toscane (XVIe-XVIIIe siècles)*, Roma, École Française de Rome, 2008 e ID., *Riforme amministrative e circoscrizioni in Toscana*, cit. Per lo Stato pontificio cfr. R. VOLPI, *Le regioni introvabili. Centralizzazione e regionalizzazione nello Stato pontificio*, Bologna, Il Mulino, 1983. Per il Regno di Napoli cfr. A. SPAGNOLETTI, *Nel Regno di Napoli: dal potere diffuso alla centralizzazione*, in E. IACHELLO-B. SALVEMINI (ed.), *Per un atlante storico del Mezzogiorno e della Sicilia in età moderna. Omaggio a Bernard Lepetit*, Napoli, Liguori, 1998, pp. 65-73. Per la Repubblica di Venezia cfr. S. ZAMPERETTI, *Dalla tutela cittadina all'identità politica territoriale. Il governo dei contadi nella Repubblica di Venezia in età moderna*, in BLANCO (ed.), *Organizzazione del potere e territorio*, cit., pp. 45-56. Per lo Stato di Milano cfr. E.C. COLOMBO, *Giochi di luoghi. Il territorio lombardo nel Seicento*, Milano, FrancoAngeli, 2008. Un ampio e ancora utilissimo tentativo di sintesi comparativa per l'Italia centro-settentrionale nella fase del primo emergere degli Stati regionali è stato infine tracciato da G. CHITTOLINI, *Per una geografia dei contadi alla fine del Medioevo*, in ID., *Città, comunità e feudi negli Stati dell'Italia centro-settentrionale (secoli XIV-XVI)*, Milano, Unicopli, 1996.

di regioni guidato dai vertici statali, in interazione competitiva con i centri di potere preesistenti, per affermare in modo sempre più esclusivo e uniforme il proprio controllo sul territorio. In quest'ultimo caso – che esprime la transizione tra i due modelli di organizzazione degli spazi politici teorizzata da Hespanha, collocandola però a monte dell'età contemporanea – è quindi indispensabile individuare il momento e le modalità secondo le quali le province acquisirono una forma territoriale e dei confini propri, delineando così la prima tappa del nuovo processo di istituzionalizzazione.

Questa operazione apparentemente banale – ricostruire cioè la morfologia delle province introdotte dalle riforme sabaude tra XVI e XVIII secolo – costituisce però un primo e complesso problema, a fronte della carenza della documentazione su cui più immediatamente, all'apparenza, essa potrebbe fondarsi. La ricerca si scontra infatti con la quasi totale assenza di cartografia coeva che registri puntualmente i confini delle divisioni create dal potere sabaudo. Tale vuoto figurativo – che, al di là delle difficoltà pratiche che oppone alla ricerca, costituisce di per sé una questione interessante, su cui si tornerà più ampiamente in sede di analisi delle rappresentazioni provinciali¹⁰² – può essere in parte ricondotto alle stesse caratteristiche della produzione cartografica degli Stati sabaudi nella fase considerata. A differenza delle tradizioni maturate in altri Stati europei e italiani di antico regime essa conosce infatti manifestazioni assai limitate alla scala corografica, che è quella più adatta a fornire una visione d'insieme dei territori di uno Stato regionale e delle relative partizioni interne, prediligendo piuttosto la rappresentazione di dettaglio di spazi locali. Anche con l'avvio, a fine Seicento, di una produzione a stampa a piccola e media scala di committenza statale, le circoscrizioni modellate dai reiterati interventi di riforma ducali non vi vengono registrate e la produzione ufficiale recepisce i confini delle province sabaude solo negli ultimi decenni del Settecento: la possibilità di documentare attraverso fonti cartografiche il processo di costruzione della maglia amministrativa è quindi limitata al solo stadio conclusivo di quest'ultimo.

Non si può del tutto escludere che questo lungo silenzio cartografico intorno alle circoscrizioni provinciali sia imputabile anche agli accidenti della conservazione documentaria. Tuttavia, i riscontri offerti dall'esame delle carte attualmente note convergono nell'indicare la netta prevalenza della registrazione dei confini e, più spesso, dei coronimi e degli stemmi indicanti le unità storiche progressivamente incapsulate entro il dominio sabaudo – che, come si vedrà, in molti casi non coincidono con la maglia provinciale – a testimonianza dell'assoluta priorità che per molto tempo esse rivestirono nella percezione e rappresentazione dello spazio politico da parte dei contemporanei.

Lungo tutto l'antico regime lo strumento privilegiato per la descrizione delle province è costituito piuttosto da fonti testuali, soprattutto nella forma degli elenchi di comunità. È quindi a quest'ultimo tipo di testimonianza, ampiamente rinvenibile a corredo degli atti normativi e entro la documentazione amministrativa prodotti dallo Stato sabaudo, che è stato necessario rifarsi per tentare di ricostruire *a posteriori* una cartografia delle province. Anche se nella prospettiva adottata – che ritiene inscindibile l'analisi delle forme da quella delle funzioni e dei processi – questa operazione non esaurisce in sé lo studio delle maglie amministrative, essa ne costituisce l'ineludibile premessa. Anzi, come rilevato con riferimento ad altri contesti, fin dai lavori preparatori dell'incompiuto *Atlante storico italiano* negli anni '60 e '70 del Novecento¹⁰³ essa ha offerto un contributo fondamentale proprio per l'avvio di un'ampia riflessione sulla configurazione dei sistemi di potere e delle strutture statali in antico regime, con echi persistenti anche nella produzione storiografica più recente¹⁰⁴.

¹⁰² Si rinvia al cap. V per un più puntuale inquadramento della produzione cartografica relativa agli Stati sabaudi e per l'analisi dei suoi contenuti relativamente ai confini interni.

¹⁰³ Cfr. FASANO GUARINI, *Centro e periferia*, cit., pp. 155-157 e EAD.-A. MASSAFRA, *L'Atlante storico che non si fece, ma...*, in IACHELLO-SALVEMINI (ed.), *Per un atlante storico del Mezzogiorno e della Sicilia in età moderna*, cit., pp. 123-140 e spec. pp. 128-132. Sulle vicende di tale progetto mai concluso cfr. anche L. GAMBI, *Per un atlante storico d'Italia*, in ID., *Una geografia per la storia*, Torino, Einaudi, 1973, pp. 175-196 e A. MASSAFRA, *Il 'laboratorio' dell'Atlante storico italiano. Un bilancio ancora aperto*, in C. OSSOLA-M. VERGA-M.A. VISCEGLIA (ed.), *Religione, cultura e politica nell'Europa dell'età moderna: studi offerti a Mario Rosa dagli amici*, Firenze, Olschki, 2003, pp. 41-76.

¹⁰⁴ Pur in assenza di altre iniziative di respiro nazionale dopo il fallimento dell'*Atlante Storico Italiano* negli anni '70, numerosi lavori testimoniano la continuità dell'interesse per la ricostruzione cartografica degli spazi politici tra antico regime e età contemporanea. È comunque verso quest'ultima che si è focalizzata la maggiore attenzione, anche per i

L'elaborazione di carte capaci di dare – in più casi per la prima volta¹⁰⁵ – evidenza grafica alle province sabaude di età moderna si è però dovuta misurare con le sfide poste dalla difficile traducibilità in termini spaziali delle informazioni desumibili dagli elenchi di comunità: è quindi opportuno esplicitare e discutere preliminarmente i problemi posti dalla costruzione delle carte, poiché in sede di lettura essi rischiano di essere occultati dalla stessa ingannevole nettezza del linguaggio grafico.

Una prima difficoltà deriva, soprattutto per gli elenchi più antichi, dalla non immediata riconoscibilità e localizzabilità di alcune delle voci che li costituiscono, ove queste corrispondono a luoghi i cui toponimi appaiono diversi dagli attuali o sono indicate genericamente e in modo aggregato, per unità politiche di origine medievale. Tale difficoltà è stata affrontata sulla base del confronto interno alle liste – che ha consentito di evidenziare omonimie e errori nella registrazione toponomastica, di eliminare qualche doppione e di avanzare ipotesi identificative sulla base del riconoscimento di criteri di ordinamento spaziale negli elenchi – oltre che dell'apporto offerto da altre fonti e dalla storiografia locale. Una volta ricondotte le comunità citate nelle fonti alle corrispondenti località attuali, rimane aperto il problema, decisivo e molto più delicato, di definire i confini dei territori che da esse dipendevano al momento in cui fu redatto l'elenco e dalla cui sommatoria deriva il tracciato dei limiti provinciali. A tale inconveniente si è ovviato ipotizzando in prima istanza un'analogia tra i territori dei comuni odierni, di cui possediamo una base cartografica certa, e i territori dipendenti dalle omonime comunità di antico regime. Si tratta ovviamente di un postulato assai grossolano, che consentirebbe un impiego regressivo dell'attuale cartografia amministrativa solo a condizione di un'assoluta inerzia dei territori comunali; condizione che le stesse ricerche degli ultimi decenni hanno dimostrato essere ampiamente infondata. Si è quindi tentato di ridurre l'imprecisione dell'assunto di partenza applicando regressivamente i correttivi necessari, in base alle conoscenze disponibili sulle dinamiche storiche delle singole cellule comunali. La lacunosità di tali conoscenze, tanto più marcata quanto più si risale all'indietro nel tempo, si riverbera quindi inevitabilmente al livello provinciale e conferisce alle ricostruzioni cartografiche di corredo a questi primi due capitoli un carattere in parte congetturale: esse sono certamente affidabili per quanto attiene alla struttura spaziale d'insieme (localizzazione dei capoluoghi provinciali, ampiezza e forma complessiva dei territori da essi controllati), mentre appare soggetta a un più ampio margine di errore l'identificazione dei tracciati confinari e la presenza di eventuali enclaves.

Ancor più in profondità si pongono però i rischi sottesi alla visualizzazione grazie alla carta della morfologia spaziale di strutture di potere, che, almeno all'aprirsi del periodo considerato, erano ancora estranee alla logica del discorso cartografico: strutture e spazi che i contemporanei – sovrani, detentori dei poteri locali e sudditi – concepivano come collezioni di luoghi distinti, aggregate da variabili reti di subordinazione e punteggiate da discontinuità, più che come estensioni geometriche uniformi e racchiuse da confini lineari. Se la ricostruzione cartografica costituisce uno strumento di

minori problemi di fonti. Cfr. *La Toscana dal Granducato alla Regione. Atlante delle variazioni amministrative territoriali dal 1790 al 1990*, Firenze, Giunta Regionale Toscana, 1992; *Atlante storico-politico del Lazio*, Roma-Bari, Laterza, 1996; P. OSCAR-O. BELOTTI, *Atlante storico del Territorio bergamasco. Geografia delle circoscrizioni comunali e sovracomunali dalla fine del XIV secolo a oggi*, Bergamo, Provincia di Bergamo, 2000; G. GIARRIZZO-E. IACHELLO, *Le mappe della storia. Proposte per una cartografia del Mezzogiorno e della Sicilia in età moderna*, Milano, FrancoAngeli, 2002; A.L. DENITTO (ed.), *Atlas. Atlante Storico della Puglia moderna e contemporanea. Materiali su amministrazione, politica, industria*, Bari, Edipuglia, 2010; M.P. DONATO et al., *Atlante storico dell'Italia rivoluzionaria e napoleonica*, Roma, École Française de Rome, 2013.

¹⁰⁵ Finora, a fronte degli otto differenti ritagli provinciali di cui si darà conto nei prossimi capitoli e, graficamente, nell'*Atlante* finale, un abbozzo di ricostruzione cartografica assai approssimativo è stato offerto, senza peraltro esplicitarne le modalità di costruzione, per la sola distrettuazione del 1749 in H. COSTAMAGNA, *Pour une histoire de l'Intendenza dans les états de terre-ferme de la Maison de Savoie à l'Epoque moderne*, in «Bollettino Storico Bibliografico Subalpino», LXXXIII (1985), pp. 373-467. Di scala e dettaglio maggiori sono invece le carte relative alle province del 1622 e di metà Settecento pubblicate in G. VIGLIANO, *Carta delle aree ambientali antropizzate e dei beni architettonici e urbanistici*, Torino, Regione Piemonte, s.d. [1990], vol. I, p. 98, tav. II e p. 100, tav. III. Tuttavia nemmeno tale autore esplicita e discute criticamente le procedure di costruzione adottate e i tracciati confinari proposti sollevano qualche perplessità.

ricerca prezioso, l'interpretazione delle forme che essa consente di visualizzare deve quindi essere sostenuta dalla consapevolezza della complessità e dello spessore temporale dei processi di costruzione degli spazi politici di antico regime, che sono inevitabilmente semplificati e appiattiti dalla nettezza e fissità dell'immagine cartografica. Solo così si potrà evitare di estendere gli effetti della *territorial trap* anche ai confini interni e si potranno riconoscere le vie, molteplici e tortuose, attraverso le quali la logica cartografica è infine giunta a permeare di sé lo Stato moderno e le sue articolazioni.

II.2. La formazione delle province sabaude tra 1560 e 1697

È stato rilevato come, tra le diverse tecniche usate dai poteri centrali per il governo delle periferie, quella giurisdizionale – riconosciuta nel Medioevo come «la sola forma *legitima* di esercizio della *publica potestas*» – continui anche negli Stati di età moderna «a godere di un altissimo grado di effettività, nell'ambito di un universo istituzionale spasmodicamente pluralista, la cui esigenza primaria consiste nel veder mantenuto un giusto equilibrio tra le sue componenti in perpetua frizione reciproca»¹⁰⁶. Il rapporto tra potere centrale e poteri locali si esprime quindi innanzi tutto attraverso la funzione arbitrale del sovrano, come erogatore di giustizia e dispensatore di grazie e privilegi ai corpi politici periferici, attraverso un apparato di magistrati «la cui attività si concretizza nel gioco infinito degli appelli e delle revisioni delle decisioni assunte a livello locale»¹⁰⁷. Non stupisce quindi che negli antichi Stati sabaudi fin dalle origini l'intento di rendere più efficace tale forma di interazione tra centro e periferie abbia ispirato la produzione di specifiche partizioni: proprio all'esigenza di dare un'organizzazione territoriale alle funzioni giudiziarie appare riconducibile quello che da molti autori è stato riconosciuto come l'atto di avvio della storia delle province di antico regime¹⁰⁸.

Rientrato in possesso dei suoi domini con la pace di Cateau-Cambrésis (1559), che conclude il travagliato periodo di guerre e l'occupazione francese del primo Cinquecento, Emanuele Filiberto di Savoia promuove una serie di riforme cui la storiografia ha riconosciuto, pur con diverse sfumature interpretative, un ruolo cruciale nella costruzione delle «strutture dello stato moderno»¹⁰⁹. La svolta nel consolidamento dello Stato si manifesta, tra l'altro, in un embrionale atto di regionalizzazione amministrativa, con l'istituzione delle prefetture nel 1560. L'introduzione di tale istituto, a probabile imitazione del modello francese, rientra nella più ampia riforma giudiziaria attuata da Emanuele Filiberto per rafforzare la sua autorità, riaffermando sui poteri locali il primato della giurisdizione sabauda, che era stato frequentemente disconosciuto nei decenni precedenti. I territori dello Stato vengono quindi ripartiti tra quattordici prefetti, funzionari periferici con competenze di giudici di seconda cognizione, cui debbono fare riferimento i sudditi residenti nella prefettura dopo un primo grado di giudizio, spettante ai giudici ordinari per le comunità direttamente dipendenti dal duca;

¹⁰⁶ MANNORI, *Introduzione*, cit., p. 23.

¹⁰⁷ *Ibidem*.

¹⁰⁸ Si vedano in tal senso COSTAMAGNA, *Pour une histoire de l'Intendenza*, cit., p.373, che a sua volta rinvia alla tradizione di studi giuridici e di storia istituzionale sugli Stati sabaudi, e P. MERLIN, *Il Cinquecento*, in ID. et al., *Il Piemonte sabauda. Stato e territori in età moderna*, Torino, UTET, 1994, pp. 3-170 e spec. p. 109. Nelle opere di taglio generale la questione delle origini e dello sviluppo delle province sabaude è stata affrontata in modo piuttosto episodico e anche nei pochi contributi specifici più per gli aspetti normativi e amministrativi che nei suoi risvolti spaziali (COSTAMAGNA, *Pour une histoire de l'Intendenza*, cit. e E. GENTA, *Intendenti e comunità nel Piemonte settecentesco*, in MANNORI (ed.), *Comunità e poteri centrali*, cit., pp. 43-57). Un decisivo avanzamento, per sistematicità, puntualità dei riferimenti documentari e sensibilità per gli aspetti territoriali, è stato invece offerto da P. LIBRA, *Storia di una «confusione necessaria»: l'ordinamento provinciale sabauda di antico regime*, in «Bollettino Storico Bibliografico Subalpino», CI (2003), pp. 95-184, cui si è diffusamente appoggiata la ricostruzione tracciata nelle pagine che seguono.

¹⁰⁹ P. MERLIN, *Emanuele Filiberto. Un principe tra il Piemonte e l'Europa*, Torino, SEI, 1995, p. 83, dove si sottolinea peraltro come tale modernizzazione vada intesa «soprattutto come rafforzamento dell'autorità ducale, in modo che essa potesse imporsi su tutte le altre forme di potere presenti sul territorio».

mentre per le numerose terre infeudate le cause di prima e seconda cognizione spettano ai giudici nominati dal vassallo, sottoposti al controllo centrale del Senato¹¹⁰.

La ripartizione risponde quindi all'obiettivo di rendere più uniforme l'amministrazione della giustizia tra le comunità sabaude e insieme di assoggettarla più direttamente al controllo centrale. Essa parrebbe inoltre sottendere un elementare principio di razionalizzazione territoriale, riducendo gli spostamenti dei sudditi e convogliandoli verso un limitato numero di capoluoghi per la discussione delle cause d'appello, come sottolineato nel proemio dell'editto istitutivo:

«accio chè per lo inanzi lo ordine delle cognizioni et giudicii civili et criminali venga a restare in ogni parte de nostri stati uniforme, ben regolato et senza confusione et oltre a ciò comodo a tutti i sudditi nostri, di modo che non siano più costretti per l'avenire a litigare in luogo lontano dalle case loro et con grande loro spesa, et incommodità»¹¹¹.

Il testo dell'editto, nella minuta che ne è la sola testimonianza, non comprende la ripartizione dettagliata delle comunità tra i prefetti e i primi elenchi di località pervenutici sono più tardi o parziali: l'originaria configurazione territoriale delle prefetture può quindi essere identificata solo attraverso la sua descrizione d'insieme, senza possibilità di un'esaustiva ricostruzione cartografica. Su tali basi esclusivamente testuali è possibile avanzare qualche ipotesi sui criteri di definizione spaziale applicati nel provvedimento. Il dato più evidente è il grado differenziale di innovatività del ritaglio rispetto alla struttura dello Stato composito, a seconda delle parti dei domini sabaudi cui si applica: assai ridotto per i territori al di là delle Alpi e per il Ducato di Aosta, ove le prefetture sostanzialmente ricalcano le unità incapsulate nel processo di formazione degli Stati; mentre i territori piemontesi sono teatro di una più creativa invenzione di confini interni, configurandosi fin da questo momento come vero e proprio laboratorio di *découpage* amministrativo.

Nei domini transalpini e, in particolare, savoirdi, nel tardo Medioevo si era venuta definendo un'organizzazione amministrativa, che – al di sopra del livello locale, inquadrato attraverso le castellanie – si fondava su ambiti di più ampio ritaglio per la gestione di funzioni di carattere militare e giudiziario: i balivati e le giudicature. Con qualche limitata sfasatura, tali unità si modellano territorialmente su quegli «aggregat[i] di comunità geograficamente coerenti e unificate da comuni prerogative giuridiche e politiche che Oltralpe si chiama il 'pays'»¹¹². Con le lacune dovute alle perdite territoriali intermedie, i *pays* savoirdi sono ancora ben riconoscibili nell'elenco delle sette prefetture create nel 1560 per i «paesi de la dalle Alpi» e significativamente identificate nel testo dell'editto dal solo coronimo, a espressione di un'identità storico-geografica tanto marcata da non richiedere una puntuale descrizione dei confini. Essi rimangono poi sostanzialmente stabili come unità costitutive della maglia provinciale fino alla fine del Settecento¹¹³.

¹¹⁰ Sulle riforme dell'ordinamento giudiziario condotte da Emanuele Filiberto cfr. MERLIN, *Il Cinquecento*, cit., p. 99 sgg.

¹¹¹ Dalla minuta dell'editto del 18 agosto 1560 con cui vennero determinate le attribuzioni dei prefetti e la circoscrizione delle prefetture (AST, Corte, Materie Giuridiche, Camera dei Conti di Piemonte, Editti originali, vol. 3, f. 24 bis e sgg.), riportata in appendice al saggio di LIBRA, *Storia di una «confusione necessaria»*, cit., pp. 183-184. A tale studio si rinvia per un più ampio inquadramento del documento che, pur edito nel 1874, era a lungo sfuggito agli studiosi e la cui riscoperta ha consentito di risolvere in via definitiva le incertezze e contraddizioni degli studi precedenti sull'originario disegno provinciale di Emanuele Filiberto.

¹¹² BARBERO, *Il Ducato di Savoia*, cit., p. 4. Nei primi decenni del XV secolo i domini transalpini comprendevano i balivati di Savoia (che accorpa la Savoia propria, la Tarantaise e la Maurienne), Genevois, Bugey, Bresse, Chablais, Faucigny e Vaud, mentre appare peculiare l'organizzazione del territorio di Nizza, sottoposto a un siniscalco e poi a un governatore (*ibidem*, pp. 6-10).

¹¹³ Nel 1560, dopo la perdita del Vaud nel 1536, la Savoia risulta organizzata nelle prefetture di Savoia propria, Genevois, Bugey, Bresse, Chablais, Faucigny, e Maurienne e Tarentaise (insieme). Il Ducato di Savoia non è interessato dai tre disegni di revisione provinciale che investono i territori piemontesi nel Seicento. Nella riforma delle province del 1749, che fissa un ritaglio destinato a durare fino alla dominazione francese, ritroviamo le stesse province del 1560, con l'ovvia eccezione della Bresse e del Bugey (persi nel 1601) e limitati aggiustamenti (Tarentaise e Maurienne costituiscono ora due province distinte). Sulla lunga stabilità delle articolazioni politiche della Savoia, dagli antichi domini medievali, alle province di antico regime, ai distretti rivoluzionari e agli *arrondissement* contemporanei, cfr. P. GUICHONNET, *Introduction*, in ID. (ed.), *Histoire de la Savoie*, Tolouse, Privat, 1988, pp. 5-13 e spec. p. 8.

Al di qua delle Alpi solo i nuclei di più antico dominio, rappresentati dalla valle d'Aosta e dalle valli di Susa e di Lanzo, vengono originariamente inquadrati in balivati e costituiscono, in particolare nel caso valdostano, unità geografiche e politiche in qualche modo avvicinabili al modello savoiano. Quando però l'espansione sabauda, da tali corridoi vallivi di connessione con l'Oltralpe, si orienta più decisamente verso il Piemonte, essa subisce i condizionamenti imposti dalla presenza di altre formazioni signorili concorrenti e dalla maggiore vitalità politica dei centri urbani, che vi avevano impedito tanto l'affermazione di entità paragonabili ai *pays* transalpini, quanto un esaustivo inquadramento del territorio entro grandi contadi urbani, come nella vicina Lombardia¹¹⁴. Il potere sabauda si estende quindi al di qua delle Alpi secondo tempi e modalità diverse, lasciando alle unità politiche di natura comunale o signorile via via incorporate margini spesso molto ampi di autonomia amministrativa e di esenzione fiscale. Le forme di inquadramento istituzionale e territoriale che ne risultano, e che spesso sopravvivono attraverso il periodo di occupazione francese del 1536-1559, costituiscono quindi per l'area piemontese un'eredità assai più frammentata e eterogenea di quella riscontrabile nei domini transalpini¹¹⁵. È rispetto a questa eredità che la regionalizzazione del 1560 esprime la sua maggiore capacità innovativa, affiancando alla parziale ripresa di unità preesistenti l'invenzione di nuovi confini interni, come si evince dalla stessa varietà delle strategie descrittive adottate nell'editto per le prefetture dei «paesi nostri d'Italia»:

Nella prima prefettura s'intenderà compreso tutto il ducato d'Aosta, et si chiamerà la prefettura del ducato d'Avosta.

Nella seconda tutto il contado di Asti et marchesato di Ceva, et si chiamerà la prefettura dell'Asteggiana.

Nella terza tutto il contado di Nizza et Terranuova con le terre di là dal Varo, et si chiamerà la prefettura di Nizza.

Nella quarta il paese di Piemonte serrato dalle Alpi marittime, da Po, Asteggiana et marchesato di Saluzo, et si chiamerà la prefettura di qua dal Po.

Nella quinta il paese contenuto fra il Po et la Stura thurinese con le terre di Moncalieri et il resto di qua dal Po, et si chiamerà la prefettura di Piemonte.

Nella sesta il paese contenuto fra la Stura et la Doyra Baltea con Ivrea insieme et il suo mandamento et terre verso il Ponte San Martino et Lanzo con la valle et mandamento et si chiamerà prefettura d'Ivrea.

Nella settima il paese contenuto fra la Doyra Baltea, il [Stato] di Milano, Monferrato et le Alpi, et si chiamerà la prefettura di Vercelli¹¹⁶

Se le prime tre prefetture si incardinano su insiemi territoriali dotati di relativa unitarietà fin dall'inclusione nei domini sabaudi, sia questa originaria, come per il Ducato d'Aosta¹¹⁷, o più tardiva (i territori dipendenti da Nizza, annessi nel 1388, e il Contado di Asti, la Signoria di Cherasco e il Marchesato di Ceva, acquisiti dal 1531), le successive quattro sono il frutto di inediti assemblaggi territoriali. Esse richiedono quindi uno sforzo descrittivo che non può essere condensato in coronimi storico-politici ed è l'espressione di un originale tentativo di *découpage*, agganciato ai limiti delle altre prefetture o di diverse sovranità e a elementi naturali, quali il corso dei fiumi e la catena alpina. La rilevanza assunta in alcuni tratti da tali elementi oro-idrografici come linee di riferimento per

¹¹⁴ In CHITTOLINI, *Per una geografia dei contadi alla fine del Medioevo*, cit., pp. 15-16 si rileva come proprio la minore consistenza dei processi tardo-medievali di costruzione dei contadi attorno alle città piemontesi rispetto all'area lombarda e centro-padana abbia contribuito a rendere a lungo esile e incerto il disegno delle circoscrizioni provinciali dello Stato sabauda. Queste infatti non hanno potuto modellarsi nei calchi dei preesistenti e compatti contadi dei grandi comuni cittadini, a differenza di quanto accadde nel Ducato di Milano o nella Repubblica Veneta, le cui ripartizioni interne di età moderna si presentano per tale motivo assai più regolari e stabili. Tuttavia, per una lettura più attenta al dinamismo istituzionale e territoriale dei contadi lombardi lungo il corso dell'età moderna cfr. E.C. COLOMBO, *Costruire contadi. Il Vigevanasco in età moderna*, in «Quaderni Storici», XLVII, 139 (2012), pp. 15-45.

¹¹⁵ Per un'analisi di dettaglio di tale eredità e dei relativi processi di formazione tra basso Medioevo e primo Cinquecento cfr. BARBERO, *Il Ducato di Savoia*, cit., pp. 10-12 e LIBRA, *Storia di una «confusione necessaria»*, cit., pp. 101-105.

¹¹⁶ Dalla minuta dell'editto del 18 agosto 1560 citata alla nota 14.

¹¹⁷ La prefettura del Ducato d'Aosta ebbe peraltro vita assai breve, dato che fu abolita nel 1563 con il ripristino del balivato, nel quadro del lungo mantenimento del diritto consuetudinario valdostano e di rapporti di subordinazione giurisdizionale nei quali fino a fine Settecento il Senato di Torino è affiancato da quello di Chambéry.

l'organizzazione interna degli spazi sabaudi¹¹⁸ esprime bene la difficoltà nel seguire – più ancora che la consapevole volontà di disconoscere – l'andamento dei preesistenti confini politici per territori ove il disegno di questi ultimi è molto frammentato e frastagliato, a causa dell'affiancarsi di distretti urbani e potentati signorili di varia natura e estensione e della persistente presenza di ampie introflessioni e enclave sottoposte a sovranità diverse (come i territori del Marchesato di Saluzzo e le piazzeforti che francesi e spagnoli mantengono sotto il loro controllo dopo il 1559). D'altra parte proprio ai tratti più riconoscibili dell'oro-idrografia è in genere affidata l'intelaiatura del discorso geografico nella coeva cartografia corografica, che registra spesso con minore certezza e evidenza il tracciato dei confini politici. Ciò rende plausibile, anche se del tutto priva del sostegno di prove dirette, l'ipotesi del ricorso a una qualche forma di visualizzazione cartografica degli spazi sabaudi a supporto del progetto del 1560, in luogo di descrizioni fondate sull'elencazione dei possedimenti dinastici¹¹⁹.

Come si è anticipato, l'editto istitutivo delle prefetture, a differenza dei successivi atti di riforma amministrativa, non pare aver contemplato forme di descrizione più analitiche, fondate sull'elencazione dei capoluoghi e delle comunità dipendenti. A tale mancanza si può in parte supplire facendo riferimento a altre fonti, attraverso cui è possibile completare l'elenco dei capoluoghi: oltre a quelli facilmente intuibili dallo stesso testo dell'editto (Aosta, Asti, Nizza, Ivrea e Vercelli), la sede della prefettura di Piemonte risulta fissata a Moncalieri¹²⁰, mentre per la prefettura «di qua dal Po» essa è mobile, alternandosi tra Cuneo, Fossano, Savigliano e Mondovì¹²¹. La documentazione non consente invece di tracciare – mediante ricostruzione cartografica – i confini degli ambiti d'azione dei prefetti.

Il fatto che il primo disegno provinciale rimanga piuttosto sfumato nella sua morfologia confinaria è imputabile, oltre che alle carenze delle fonti, alle stesse caratteristiche intrinseche dell'operazione che lo genera, che – pur dotata di indubbia innovatività – non produce una maglia amministrativa in senso moderno. Lo schema delle prefetture non costituisce una ripartizione e gerarchizzazione onnicomprensiva delle comunità rispetto all'esercizio di solide competenze di inquadramento amministrativo: tra secondo Cinquecento e primo Seicento esso serve infatti all'organizzazione di un unico tipo di funzione, la cui applicazione si scontra peraltro a lungo con forme di aggiramento da parte dei poteri locali, che ne rende lacunosa l'effettività. Esso coesiste inoltre con altre divisioni create dal potere centrale per diverse occorrenze fiscali e amministrative¹²². Una relativa mobilità nel numero complessivo, nella posizione di alcuni capoluoghi e nella distribuzione delle comunità dipendenti segna infine la configurazione delle prefetture anche prima

¹¹⁸ Che ovviamente non rinvia ancora alla teoria dei confini naturali, la cui affermazione nella cultura geografica e politica europea è più tarda, come mostrato da GUICHONNET-RAFFESTIN, *Géographie des frontières*, cit., p. 19.

¹¹⁹ La presenza di carte geografiche a corte e il loro impiego a sostegno delle attività di governo è probabile per l'età di Emanuele Filiberto, sulla base dell'interesse mostrato per le matematiche applicate e per la cartografia da tale sovrano (Cfr. MERLIN, *Emanuele Filiberto*, cit., pp. 180-186 e P. SERENO, *Cartography in the Duchy of Savoy during the Renaissance*, in *The History of Cartography*, vol. 3, cit., parte I, pp. 831-853 e spec. pp. 841-843). Tuttavia, allo stato attuale delle nostre conoscenze, non è possibile convalidare quest'ipotesi né precisare di quali carte il duca potesse effettivamente disporre per la visualizzazione dei suoi domini nel 1560. Una verifica sull'inventario della biblioteca ducale del castello di Rivoli del 1561 non ha fornito riscontri, poiché nessuna carta o atlante vi sono registrati (A. MANNO, *Alcuni cataloghi di antiche librerie piemontesi*, in «Miscellanea di Storia Italiana», XIX (1880), pp. 359-391 e spec. pp. 382-391).

¹²⁰ Cfr. la *Nota delle terre della prefettura di Piemonte Ressidente in Moncalieri immediatamente sottoposte a S.A.* in AST, Corte, Materie Giuridiche in generale, m. 11 non inventariato. Tale documento, non datato, è collocabile tra il 1560 e il 1575, non comprendendo ancora Pinerolo e le comunità della val Perosa rimaste sotto il controllo francese fino a tale data.

¹²¹ Per la ricostruzione puntuale delle complesse vicende di tale alternanza cfr. LIBRA, *Storia di una «confusione necessaria»*, cit., p. 166 sgg.

¹²² Si vedano gli esempi relativi all'istituzione dei colonnellati, creati per il reclutamento militare nel 1560 e modificati nel 1568 (MERLIN, *Il Cinquecento*, cit., pp. 76-77) o alla ripartizione della foglietta o gabella su vini, tavernieri e osti nel 1598; delle tappe dell'insinuazione notarile nel 1610; delle terre soggette al capitano di giustizia nel 1614 (LIBRA, *Storia di una «confusione necessaria»*, cit., p. 107).

delle successive riforme seicentesche, tanto che il provvedimento del 1560 è stato interpretato come espressione di una concezione “personale” più che “reale” dell’organizzazione amministrativa: «In realtà non furono create delle circoscrizioni ben definite, bensì solo dei giudici di seconda cognizione, ai quali vennero “affidate” delle terre. Successivamente, aumentando il numero dei giudici d’appello, si sarebbero potuti, con molta libertà, spostare i luoghi dall’una all’altra provincia, come in effetti avvenne, senza intaccare un *ordinamento che, pur insistendo sul territorio, non conferiva agli abitanti dei vari dipartimenti alcuna “coscienza di appartenenza provinciale”*»¹²³.

Fin dall’ultimo quarto del Cinquecento le prefetture sono in effetti investite a più riprese da una tendenza alla moltiplicazione, nonché da rimaneggiamenti territoriali, in relazione a due fattori. Da un lato, sotto la spinta delle vicende militari e diplomatiche che coinvolgono il Ducato, si pone la necessità di organizzare l’amministrazione giudiziaria nei territori riscattati dall’occupazione straniera o di nuova acquisizione¹²⁴. Dall’altro lato, l’originario disegno delle prefetture viene sottoposto alle pressioni interne esercitate dai poteri periferici, che non solo cercano di mantenere consuetudini e istituti locali, eludendo spesso il potere giudiziario dei prefetti, ma interferiscono anche attivamente nella distrettuazione, che sul lungo periodo è quindi interpretabile come co-prodotto del potere centrale e dei poteri locali, più che come imposizione del primo sui secondi. Ne emergono fitte negoziazioni tra i rappresentanti delle comunità e il duca per la definizione di capoluoghi e dipendenze¹²⁵, fino allo scorporo di ampi territori dalle prefetture esistenti, come nei casi di Biella e della valle di Andorno, che ottengono la separazione da Vercelli e propri giudici per le cause d’appello nel 1577¹²⁶, o di Barcellonette, dotata di prefettura autonoma da quella di Nizza nel 1614¹²⁷.

L’intervento che a ragione è stato interpretato come «avvio effettivo della distrettuazione “moderna” nel Piemonte sabauda»¹²⁸ si colloca però nel periodo tra 1619 e 1622, quando Carlo Emanuele I procede a una nuova regionalizzazione amministrativa che incide sulla ripartizione delle prefetture, ma per la prima volta riguarda simultaneamente anche ambiti diversi da quello giudiziario. A differenza degli aggiustamenti parziali intercorsi dopo il 1560, tale operazione è nuovamente caratterizzata da una copertura esaustiva – seppur limitata ai soli territori di qua dai monti – e si esprime attraverso successive sperimentazioni, nel quadro di una «effervescente creatività che

¹²³ LIBRA, *Storia di una «confusione necessaria»*, cit., p. 109 (corsivo nostro).

¹²⁴ Nel 1575, con la restituzione delle piazzeforti ancora occupate dai francesi (Pinerolo e Perosa, Savigliano) venne creata la prefettura di Pinerolo, cui furono assoggettate molte comunità prima dipendenti dalla prefettura di Piemonte, il cui capoluogo venne al contempo spostato da Fossano a Savigliano. Nell’anno successivo, con l’acquisto del Principato di Oneglia, vi venne creata una nuova prefettura. Nel Marchesato di Saluzzo, incorporato con il trattato di Lione del 1601, vennero a lungo mantenute istituzioni e consuetudini francesizzanti e le funzioni giudiziarie furono affidate a un senescalco fino al 1604, quando questa figura fu sostituita da un prefetto, che però ne conservava molti privilegi. Sul piano territoriale la nuova prefettura coincide sostanzialmente con l’antico marchesato, con l’unione della sola comunità di Barge, prima soggetta alla prefettura di Pinerolo.

¹²⁵ Si segnala in tal senso l’impegno – con memoriali e suppliche al sovrano e talvolta anche con l’esborso di denaro – da parte dei comuni di Moncalieri, Pinerolo, Savigliano, Cuneo, Mondovì e Fossano per mantenere l’attribuzione di sede di prefettura e il controllo su un ampio numero di comunità dipendenti, sia negli anni immediatamente successivi al 1560 sia dopo il 1575, quando la restituzione delle piazzeforti occupate e l’acquisto del Marchesato di Saluzzo impongono il rimaneggiamento delle prefetture del Piemonte sud-occidentale.

¹²⁶ Nel 1577 la comunità di Biella ottiene per sé e per diverse comunità che ne formavano il mandamento di valersi per le cause d’appello di un collegio di giureconsulti locali, distaccandosi dalla giurisdizione della prefettura di Vercelli. Tale concessione è oggetto di successive conferme che finiranno per sancire la condizione di sede di prefettura e capo di provincia per Biella nel 1583, a conclusione di una lite con Vercelli, e ancora nel 1623 (AST, Sezioni Riunite, Camera dei Conti di Piemonte, Patenti Controllo Finanze, art. 689, Reg. 32, 1577-78, f. 24v e reg. 1626, 3°, f. 115; AST, Sezioni Riunite, Camera dei Conti di Piemonte, Patenti Regie, art. 688, Reg. 10, 1582-84, f. 337). A imitazione di Biella, anche le comunità della valle di Andorno ottengono nel 1577 la separazione dalla prefettura di Vercelli e la presenza in loco di un vicario o giudice d’appello designato dal duca entro una rosa proposta dalle comunità, per quanto in questo caso le fonti non parlino mai dell’istituzione di una prefettura (AST, Sezioni Riunite, Camera dei Conti di Piemonte, Patenti Controllo Finanze, art. 689, Reg. 32, 1577-78, f. 20). Sulla vicenda cfr. anche G.T. MULLATERA, *Memorie cronologiche e corografiche della città di Biella*, Biella, A. Cajani, 1778, pp. 95-96.

¹²⁷ LIBRA, *Storia di una «confusione necessaria»*, cit., p. 125.

¹²⁸ C. ROSSO, *Il Seicento*, in MERLIN et al., *Il Piemonte sabauda*, cit., pp. 171-267 e spec. p. 213.

procede, potremmo dire, per *bricolage*, dando luogo a spunti e principi di soluzioni istituzionali destinati magari a cadere sul momento per poi essere ripresi in epoche meno convulse»¹²⁹.

Un primo esperimento viene effettuato tra 1619 e 1620¹³⁰, con l'istituzione degli oratori provinciali e di sedici province loro affidate, ricostruibili cartograficamente grazie all'elenco di comunità allegato al secondo provvedimento (*Atlante*: tav. 1): in una fase in cui le guerre accrescono le esigenze finanziarie dello Stato e il carico di tributi per le comunità, i nuovi funzionari, residenti a Torino e nominati dal duca, avevano l'incarico di rappresentare presso il sovrano e le magistrature centrali dello Stato gli interessi delle comunità appartenenti ai rispettivi distretti, evitando loro le spese per l'invio di delegati nella capitale e affermando il controllo centrale su tale funzione di mediazione con le periferie. Alle comunità spettava peraltro il pagamento dello stipendio dei nuovi funzionari, ripartito all'interno delle rispettive province e versato nelle mani di un «ricevitore» risiedente nel capoluogo di ciascuna di esse. Si tratta di un esperimento piuttosto travagliato e di brevissima durata, dato che dopo soli due anni gli oratori vengono ridotti a dodici, per essere poi soppressi nel 1623¹³¹. Inizialmente le nuove province degli oratori coesistono con le prefetture, senza che tra i rispettivi ritagli territoriali intercorrano rapporti: solo la metà delle sedici province del 1620 (Asti, Biella, Ivrea, Moncalieri, Pinerolo, Saluzzo, Savigliano, Vercelli) appare nominalmente apparentabile alle prefetture, mentre le restanti otto (Busca, Carmagnola, Ceva, Chieri, Chivasso, Fossano, Mondovì, Susa) ospiteranno solo in seguito, o non ospiteranno mai, dei prefetti. Inoltre, anche nei casi in cui prefetture e province degli oratori siano individuate da identiche denominazioni e condividano i capoluoghi, la sovrapposibilità dei loro confini pare da escludere¹³².

Una svolta decisiva si ha nel 1622. Ciò che, in particolare, denota un salto di qualità nella riforma è la tendenza a far confluire entro il medesimo schema di partizioni funzioni diverse, seppur in modo talora effimero e contraddittorio. Una tendenza che favorisce la lenta transizione da una concezione ancora “personale” dell'organizzazione amministrativa – in base alla quale si creano nuovi funzionari e si attribuisce loro il controllo su un insieme più o meno stabile di comunità – a una sua territorializzazione, con la creazione di una trama di circoscrizioni simultaneamente valevole per competenze e funzionari differenti. Con tre successivi provvedimenti emessi nel corso del 1622¹³³ si afferma infatti il disegno di far coincidere entro una rinnovata divisione provinciale le tradizionali funzioni giudiziarie delle prefetture con quella economica inerente la ripartizione dei carichi militari e con quella di mediazione e controllo sulle comunità esercitata dagli oratori. Tale disegno esprime in forma embrionale l'evoluzione dallo «Stato giurisdizionale» verso lo «Stato fiscale»¹³⁴, favorendo,

¹²⁹ *Ibidem*.

¹³⁰ Sancito dalle patenti del 15/11/1619 (F.A. DUBOIN, *Raccolta per ordine di materie delle leggi, editti, manifesti ecc. pubblicati dal principio dell'anno 1681 sino agli 8 dicembre 1798 sotto il felicissimo dominio della Real Casa di Savoia in continuazione a quella del senatore Borelli*, T. IX, vol. XI, Torino, Bianco e c., 1833, pp. 325-326), poi confermate il 22/12/1620 (*ibidem*, pp. 326-327).

¹³¹ Per tali variazioni si veda il testo dei provvedimenti del 26/4/1622 (DUBOIN, *Raccolta*, cit., t. IX, vol. XI, pp. 337-343), del 12/12/1622 (*ibidem*, p. 347-348) e del 19/9/1623 (*ibidem*, p. 349). Sulle cause della breve durata del nuovo istituto, connesse agli «irriducibili interessi particolari delle oligarchie provinciali», cfr. ROSSO, *Il Seicento*, cit., p. 214.

¹³² Un riscontro puntuale di tale sovrapposibilità tra i territori delle prefetture e delle province è possibile solo nei pochi casi in cui per le prime siano reperibili elenchi di comunità da comparare con quello allegato al provvedimento del 22/12/1620 (DUBOIN, *Raccolta*, cit., pp. 328-331) e anteriori a tale data. Dal riscontro effettuato per le prefetture/province di Piemonte=Moncalieri e di Pinerolo (utilizzando l'elenco relativo alla Prefettura di Piemonte citato alla nota 23, sfoltito delle comunità passate alla prefettura di Pinerolo nel 1575, riportate da LIBRA, *Storia di una «confusione necessaria»*, cit., p. 166) si evincono numerose discrepanze nell'ampiezza e configurazione territoriale dei due tipi di partizioni.

¹³³ Si tratta del provvedimento per gli «alloggi de' soldati» del 18/2/1622 (B. BORELLI, *Editti antichi e nuovi de' sovrani Principi della Real Casa di Savoia, delle loro tutrici e de' Magistrati di qua dai Monti raccolti d'ordine di Madama Reale Maria Giovanna Battista*, Torino, Bartolomeo Zappata, 1681, p. 787), di quello relativo all'adeguamento delle prefetture al nuovo riparto provinciale, del 25/4/1622 (AST, Sezioni Riunite, Camera dei Conti di Piemonte, art. 687, Patenti Camerale Piemonte, par. 1, Reg. 38, ff. 80r-81v) e di quello relativo all'ulteriore adeguamento, con la riduzione a dodici anche delle province degli oratori, del 26/4/1622, corredato da un nuovo elenco delle comunità (DUBOIN, *Raccolta per ordine*, cit., t. IX, vol. XI, pp. 337-343).

¹³⁴ Cfr. L. MANNORI-B. SORDI, *Storia del diritto amministrativo*, Roma - Bari, Laterza, 2001, parte II, cap. 1.

proprio a partire dagli anni '20 del Seicento, l'affermazione delle stesse province come griglia organizzativa per la raccolta dei principali tributi ordinari e straordinari, ripartiti sulle comunità e convogliati verso la Tesoreria generale del Piemonte dai tesoriери provinciali¹³⁵. Rimane invece allo stadio puramente progettuale l'ipotesi di estendere la coincidenza anche alle diocesi¹³⁶.

Vale la pena di sottolineare che in tal modo si sovrappongono funzioni non solo di varia natura, ma anche generatrici di relazioni spaziali tra centro e periferie di raggio e direzione differente. Se infatti tanto l'esercizio dell'attività giudiziaria di seconda cognizione quanto la ripartizione dei carichi fiscali e delle spese per gli stipendi degli oratori sono espletati attraverso funzionari decentrati e comportano l'emergere di forme di gravitazione amministrativa attorno a capoluoghi periferici¹³⁷, la sede degli oratori è invece centralizzata nella capitale torinese, polarizzando direttamente su di essa le relazioni con le periferie¹³⁸.

Per quanto sia difficile – e in parte improprio, dati i differenti contenuti funzionali – tentare confronti tra la regionalizzazione del 1622 (*Atlante*: tav. 2) e le precedenti del 1560 e 1620, la sua innovatività si può misurare anche sul piano delle scelte territoriali. Le prefetture istituite a partire dall'editto del 1560 e le sedici province degli oratori introdotte nel 1619-1620 presentano infatti una struttura spaziale lacunosa, frastagliata e mutevole, che ne riflette la condizione di meri grappoli di comunità tenute insieme dalla sola e aleatoria dipendenza da un funzionario. L'impianto territoriale delle dodici province del 1622 appare invece dotato di maggiore solidità. Questa deriva dalla citata sovrapposizione di diverse funzioni entro gli stessi spazi, anche perché le esigenze del prelievo fiscale dello Stato – a differenza degli ambiti delle prefetture, resi lacunosi dalle prerogative giurisdizionali dei feudatari – richiedevano una copertura territoriale esaustiva. A tale consolidamento territoriale delle province contribuisce inoltre il processo di selezione e stabilizzazione dei capoluoghi, che riflette e allo stesso tempo incoraggia l'affermazione di nuove centralità urbane, a partire da quella torinese¹³⁹. Risalta anche la nuova sistemazione del Piemonte sud-occidentale, che elimina l'alternanza tra Cuneo, Savigliano, Mondovì e Fossano a capo dell'amplissima prefettura «di qua dal Po», suddividendola in più circoscrizioni dotate di capoluoghi fissi, individuati con maggiore larghezza nel disegno del 1619-1620 (Busca, Carmagnola, Ceva, Fossano, Mondovì, Saluzzo, Savigliano) e più selettivamente nel 1622 (Cuneo, Mondovì, Saluzzo, Savigliano).

¹³⁵ Già E. STUMPO, *Finanza e Stato moderno nel Piemonte del Seicento*, Roma, Istituto Storico italiano per la Storia moderna e contemporanea, 1979, pp. 25-26 aveva segnalato che dal 1620 i tesoriери generali della Camera dei Conti di Piemonte facevano riferimento alle province nei bilanci annuali relativi alle entrate del tasso e dei carichi militari. Una verifica sui registri contabili (AST, Sezioni Riunite, Camera dei Conti di Piemonte, art. 86, par. 3, Tesoreria Generale del Piemonte) ha più precisamente evidenziato l'emergere dello schema provinciale dal 1624, mentre precedentemente si ha la sola registrazione dei tributi versati dalle singole città, comunità e terre direttamente alla Tesoreria generale. La risultante struttura fiscale mostra qualche analogia con il coevo apparato dello Stato di Milano, dove la riscossione dei tributi prevedeva più livelli di organizzazione e di ripartizione/perequazione: quello delle comunità, quello dello Stato e quello, intermedio, dei contadi, che tuttavia, a differenza delle province piemontesi, erano corpi istituzionali dotati di istanze rappresentative (COLOMBO, *Giochi di luoghi*, cit., p. 68 sgg.).

¹³⁶ Cfr. A. ERBA, *La chiesa sabauda fra Cinque e Seicento. Ortodossia tridentina, gallicanesimo savoiaro e assolutismo ducale (1580-1630)*, Roma, Herder, 1979, pp. 30-31.

¹³⁷ Ove risiedevano i prefetti cui dovevano rivolgersi tutti i sudditi della relativa provincia per le cause d'appello, i ricevitori delle quote dello stipendio degli oratori dovute dalle comunità e i delegati incaricati dal Magistrato straordinario di raccogliere mensilmente dai rappresentanti delle comunità i dati sulle spese sostenute da queste per gli alloggiamenti militari e di provvedere alla loro equilibrata ripartizione all'interno di ogni provincia.

¹³⁸ Cfr. i provvedimenti del 15/11/1619 e del 12/12/1622 (citati alle note 33 e 34), nei quali si stabilisce che le comunicazioni tra le comunità e gli oratori responsabili della relativa provincia si svolgessero in forma epistolare e solo per casi di particolare gravità attraverso l'invio a Torino di un unico delegato della comunità e per un periodo non superiore ai tre giorni. Inoltre si prevede anche la possibilità che siano gli oratori, per il servizio ducale o delle singole comunità a recarsi presso queste ultime.

¹³⁹ È infatti la prima volta che Torino assume la funzione di capoluogo provinciale, assorbendo il ruolo che nelle ripartizioni precedenti era stato affidato a centri vicini, come Moncalieri e Chivasso, il cui peso incomincia ora a essere oscurato dalla crescita della capitale, come confermato sulla base dei dati demografici da G. LEVI, *Come Torino soffocò il Piemonte*, in ID., *Centro e periferia di uno stato assoluto. Tre saggi su Piemonte e Liguria in età moderna*, Torino, Rosenberg & Sellier, 1985, pp. 11-60.

Appare infine evidente il tentativo di operare tra 1619 e 1622 un riordino complessivo rispetto a uno schema la cui logica originaria era stata fortemente alterata dagli ampliamenti del Ducato e dalle modifiche parziali intervenute in un sessantennio: ne emergono infatti partizioni più uniformi e di taglia minore rispetto alle prefetture del 1560 e si può rilevare anche una certa tendenza alla riduzione degli incastri confinari tra 1619-1620 e 1622. Ciò vale non solo per le province incardinate su unità o insiemi vallivi (Susa, Pinerolo, Saluzzo o Mondovì) ove si registra una certa continuità di disegno tra le due riforme, ma soprattutto per quelle della pianura piemontese sud-occidentale, ove la semplificazione tra 1620 e 1622 è molto sensibile.

Nonostante tali elementi di indubbia razionalizzazione territoriale non è ancora possibile leggere dietro i ritagli del 1619 e del 1622 l'operare di una concezione di spazio politico di derivazione cartografica. Per quanto la presenza di carte del Piemonte nella biblioteca e nelle residenze ducali sia ormai chiaramente attestata per questa fase¹⁴⁰ e Carlo Emanuele I prosegua la tradizione paterna di attenzione per la cartografia¹⁴¹, continuano a mancare riscontri diretti e indiretti di un effettivo impiego di questa nella progettazione provinciale¹⁴². Il più chiaro indizio a sfavore di tale ipotesi è peraltro costituito proprio dalla persistente indifferenza per gli incastri, le enclaves e le discontinuità che segnano in modo vistoso il disegno delle circoscrizioni, in particolare nei casi delle province di Saluzzo, Biella e Vercelli. Più ampiamente, nonostante l'innovatività delle riforme provinciali del 1619-1622, è opportuno non esagerarne la portata modernizzante, ignorando la persistenza di lacune nella loro applicazione e di ostacoli all'effettiva uniformazione amministrativa dei territori sabaudi¹⁴³.

Nei quasi ottant'anni che intercorrono tra la conclusione delle sperimentazioni del 1619-1622 e la successiva riforma di fine secolo, il quadro provinciale sabauda non rimane stabile, ma è investito da un fitto succedersi di variazioni che ne mutano ulteriormente i contenuti amministrativi e ne trasformano il ritaglio con aggiustamenti parziali. Per quanto attiene alla prima dimensione, si segnala l'introduzione di nuovi ufficiali periferici dotati di sempre più articolate competenze giudiziarie, amministrative e economiche, quali i referendari e i direttori provinciali, a fianco dei prefetti¹⁴⁴. Ciò

¹⁴⁰ Nell'inventario della biblioteca ducale redatto nel 1659 (AST, Corte, Materie politiche per rapporto all'interno, Gioie e mobili, m. 5 d'addizione, f. 30) figurano infatti le più note raccolte cartografiche dell'epoca contenenti tavole dei possedimenti sabaudi (il *Theatrum Orbis Terrarum* dell'Ortelio, l'*Atlas* del Mercatore, l'*Italia* del Magini), oltre a una non meglio identificata «Carta del Piemonte di cui Torino è centro, un foglio solo» (p. 39). Anche l'inventario dei «Quadri di pittura che si ritrovano in castello» del 1631, pubblicato a cura di A.M. Bava in appendice a G. ROMANO (ed.), *Le collezioni di Carlo Emanuele I di Savoia*, Torino, CRT, 1995, registra la presenza di una carta del Piemonte (pp. 54-55).

¹⁴¹ SERENO, *Cartography in the Duchy of Savoy*, cit., pp.482-483.

¹⁴² Non solo mancano testimonianze circa il ricorso alla cartografia o all'opera di ingegneri cartografi per la riforma delle province, ma il raffronto tra gli elenchi di comunità allegati agli editti del 1620 e 1622 e le località raffigurate sulle carte relative ai territori piemontesi nell'atlante mercatoriano (*Pedemontana Regio*, del 1589, inserita nell'edizione dell'*Atlas* del 1595) e nella raccolta del Magini (tav. 2 *Piemonte et Monferrato*, tav. 3 *Stato del Piemonte*, tav. 4 *Signoria di Vercelli*, in G.A. MAGINI, *Italia*, Bologna, s.e., 1620) non ha offerto alcuna conferma all'ipotesi di una connessione tra i due tipi di documenti: nelle carte mancano infatti molte località comprese negli elenchi, le discrepanze toponomastiche sono frequenti e, nel caso delle carte maginiane, la stessa inquadratura spaziale, che spezza i domini dei Savoia in più tavole, ne sminuisce l'utilità come potenziale base del progetto di regionalizzazione.

¹⁴³ Nonostante le indicazioni dell'editto del 1620, Moncalieri non ospitò durevolmente oratori e anche l'adattamento delle prefetture al nuovo disegno provinciale non trovò immediata applicazione, tanto che Chieri non ebbe mai prefetti. Inoltre, la diffusa presenza di comunità soggette a vassalli dotati del potere di nominare propri giudici d'appello – fortemente aumentata dai coevi provvedimenti di infeudazione – rendeva territorialmente assai lacunoso l'esercizio delle funzioni giudiziarie dei prefetti. Per ovviare a tale difformità nell'esercizio della giustizia uno specifico provvedimento del 1622 stabilì che i prefetti fossero riconosciuti come giudici di seconda cognizione anche da parte dei vassalli, unificando così le istituzioni del Ducato e allo stesso tempo mantenendo, con una finzione giuridica, le particolarità locali (LIBRA, *Storia di una «confusione necessaria»*, cit., p. 121).

¹⁴⁴ I referendari, dotati di poteri giudiziari e di conservazione del patrimonio ducale cui si aggiunsero progressivamente più ampie attribuzioni di tipo amministrativo (raccolta delle consegne delle persone, grani e vettovaglie, sorveglianza sulle strade, perequazione dei carichi militari, controllo su pesi e misure, riparazione di fortificazioni) sono introdotti nel 1624 dopo l'abolizione degli oratori, anche se esistono attestazioni sporadiche della preesistenza di tale ufficio in alcune province periferiche, quali Vercelli e Asti, fin dalla seconda metà del Cinquecento. Essi risiedevano nei capoluoghi provinciali ed erano considerati secondi solo ai prefetti sul piano delle «onoranze» tributate ai funzionari periferici. A essi

che appare più rilevante nella nostra prospettiva è il fatto che la creazione di queste nuove figure e attribuzioni, lungo il solco inaugurato da Carlo Emanuele I nel 1622, non rechi con sé la creazione di nuove circoscrizioni, ma si modelli entro il quadro delle province esistenti, consolidandone ulteriormente il ruolo di impalcatura dell'amministrazione periferica sabauda.

Sul piano spaziale le innovazioni sono riconducibili, come già nella fase compresa tra le riforme del 1560 e del 1619, all'interazione tra due spinte di origine differente. In primo luogo, agisce dall'alto l'esigenza centrale di adattare la struttura amministrativa del Ducato agli ampliamenti e alle perdite territoriali determinati dalle guerre del Seicento. Si registrano così, a seguito del trattato di Cherasco (1631), sia l'emergere dei nuovi distretti di Alba e Trino, sottratti al Monferrato gonzaghese¹⁴⁵, sia la forzata ridefinizione dei confini e del capoluogo della provincia di Pinerolo, dato il ritorno sotto controllo francese di quest'ultima città e di alcune comunità della val Perosa¹⁴⁶. A tale anno risale anche un più ampio riaggiustamento delle partizioni provinciali del Piemonte meridionale, con il ripristino delle province di Fossano e Carmagnola, che tuttavia parrebbe inizialmente riguardare la sola organizzazione del prelievo fiscale, mentre le attestazioni relative ad altre funzioni restano più incerte¹⁴⁷.

A conferma della natura pluri-livello dei processi di costruzione della maglia provinciale, agiscono invece dal basso numerose istanze locali per piegare a proprio vantaggio le nuove forme di centralità e dipendenza imposte dalle riforme ducali. Le variazioni più significative riguardano l'istituzione di nuovi distretti, quali quelli facenti capo a Cherasco e Ceva, rispettivamente smembrati dalle province di Asti e di Mondovì nel 1623. I provvedimenti fanno seguito a richieste avanzate dai poteri periferici¹⁴⁸ e volte alla difesa e al rafforzamento di attribuzioni di natura giudiziaria, fiscale e

si affiancarono dal 1661 anche i direttori provinciali, ufficiali residenti in Torino, con competenze di controllo sulla finanza delle comunità comprese nelle relative province. Su tali innovazioni istituzionali cfr. LIBRA, *Storia di una «confusione necessaria»*, cit., p. 122 e 127-128 e M. MINGRONE, *Ricerche sui Referendari del Piemonte sabauda*, in «Archivi e Storia», XV-XVI (2000), pp. 45-72.

¹⁴⁵ Negli anni successivi al trattato di pace del 1631 vengono emanati provvedimenti ducali per l'istituzione di funzionari periferici ad Alba e Trino, anche se in modo graduale e adattando gli istituti sabaudi alle richieste locali. Nel caso di Trino l'atto di nomina a podestà e giudice di seconda cognizione per Gio. Michele Ruschis del 12/1/1633 comprende anche l'elenco delle terre su cui questo ufficiale, dotato delle competenze del prefetto pur non avendone il nome, esercita la sua giurisdizione (l'atto è pubblicato da G.A. IRICO, *Rerum patriae libri III*, Milano, typis Palatini, 1745, pp. 362-363), mentre la nomina di un referendario è attestata dal 1635 (MINGRONE, *Ricerche sui Referendari*, cit., p. 67). Per Alba è attestata la nomina del prefetto entro una rosa di nomi proposta dalla comunità sulla base di una concessione ducale del 1640 (A. SANDRI, *Il comune di Alba nel secolo XVII. I*, in «Alba Pompeia», XX (1999), pp. 41-58 e spec. p. 57) e un referendario vi è certamente presente nel 1677 (MINGRONE, *Ricerche sui Referendari*, cit., p. 70).

¹⁴⁶ Cfr. LIBRA, *Storia di una «confusione necessaria»*, cit., pp. 126-127, ove si rileva la sopravvivenza formale della provincia di Pinerolo nelle fonti anche dopo che tale città era passata al re di Francia e la sede della prefettura era stata spostata a Luserna, dove continuerà a funzionare fino al 1698.

¹⁴⁷ Cfr. AST, Sezioni Riunite, Camera dei Conti di Piemonte, art. 86, par. 3, Tesoreria Generale del Piemonte, Reg. 79 (1631-32). Anche se fino al 1630 tale serie contabile registra Fossano tra le comunità dipendenti dalla provincia di Cuneo per il pagamento del tasso, la presenza di un tesoriere provinciale vi è attestata già nel 1624 (patenti del 29/3/1624 in AST, Sezioni Riunite, Camera dei Conti di Piemonte, Patenti Controllo Finanze, art. 689, Reg. 1624, 2°, f. 102), mentre riferimenti a un prefetto si hanno solo per anni più tardi (patenti del 15/3/1644 *ibidem*, Reg. 1643-44, f. 155 e patenti del 28/9/1654 *ibidem*, Reg. 1655, f. 16), così come di un referendario e di un direttore provinciale (relazione stilata il 6/7/1673 dal referendario Truchi in AST, Corte, Paesi, Città e provincia di Fossano, m. 1, fasc. 29). Analogamente, se Carmagnola viene registrata nei conti della Tesoreria Generale di Piemonte come capo di una «provincia osia tappa» per la raccolta del tasso a partire dal 1631, risale a due anni dopo la concessione di separazione dal Marchesato di Saluzzo, cui era rimasta soggetta per l'amministrazione della giustizia (cfr. *infra*, nota 53).

¹⁴⁸ Gli «Agenti del Marchesato» di Ceva ottengono il 2/2/1623 (AST, Sezioni Riunite, Camera dei Conti di Piemonte, Patenti Controllo Finanze, art. 689, Reg. 1623 p.°, f. 217) che esso sia liberato dalla dipendenza dalla provincia di Mondovì per l'amministrazione della giustizia e la ripartizione dei carichi, ristabilendo al contempo una provincia separata con capoluogo a Ceva (era già stata attivata per gli oratori nel 1619) ove abbia sede un vicario o giudice di seconda istanza. Per quanto concerne Cherasco, il 30/3/1623 la comunità ottiene una sede di Vicaria, cioè un giudice d'appello indipendente dal prefetto di Asti e con giurisdizione su altre trentacinque comunità elencate a piede del provvedimento (AST, Sezioni Riunite, Ufficio Generale delle Finanze, I Archiviazione, Feudi e giurisdizioni, m. 6, f. 4). Cfr. anche *infra*, cap. VI.3.

più ampiamente amministrativa che i due centri avevano sviluppato sui territori circostanti fin dal basso Medioevo e la cui tenuta era minacciata dalle politiche ducali, in relazione sia alla dislocazione degli ufficiali provinciali sia alla parallela erosione dei distretti cittadini attraverso le separazioni e infeudazioni di centri minori. Va tuttavia rilevato come anche in questo caso il parallelismo tra ambiti giudiziari e di organizzazione del prelievo fiscale subisca, nelle contrattazioni tra centro e periferie, possibili disallineamenti, poiché nella contabilità statale la provincia di Cherasco compare solo a partire dal 1643¹⁴⁹. Analoghe neo-formazioni provinciali sollecitate dal basso si coagulano poi per l'esercizio delle funzioni giudiziarie intorno a Carmagnola nel 1633¹⁵⁰ e a Sospello nel 1636¹⁵¹.

Variazioni di più ridotto impatto spaziale, ma altrettanto significative per la capacità negoziale espressa rispetto al potere centrale anche da comunità minori, riguardano semplici aggiustamenti confinari delle province esistenti, come nell'ottobre 1622, quando sei comunità dell'alta valle Stura attribuite alla nuova provincia di Cuneo pochi mesi prima vengono restituite alla prefettura di Barcellonette e al Contado di Nizza¹⁵², o nel 1696, quando la comunità di San Mauro ottiene il passaggio dalla provincia di Chieri a quella di Torino¹⁵³. In questi casi la motivazione dominante va ricercata nella volontà da parte delle comunità di garantirsi più vantaggiosi regimi fiscali, nel quadro della crescente pressione tributaria e di una distribuzione diversificata dei carichi tra le province. Tenendo conto di tali modifiche, nella seconda metà del Seicento il numero complessivo delle province piemontesi sale a diciotto, secondo uno schema spaziale che non è sempre possibile ricostruire puntualmente per la collocazione delle comunità dipendenti e i confini, ma che prevede con certezza i seguenti capoluoghi: Alba, Asti, Biella, Carmagnola, Ceva, Cherasco, Chieri, Cuneo, Fossano, Ivrea, Mondovì, Pinerolo, Saluzzo, Savigliano, Susa, Torino, Trino e Vercelli.

In sostanza, l'insieme di partizioni che nel corso del Seicento viene inquadrando in modo sempre più articolato i domini sabaudi al di qua delle Alpi non va interpretato in modo rigido, come maglia provinciale unitariamente disegnata da riforme sovrane e imposta dall'alto, ma piuttosto come il risultato plastico e mutevole dell'interferenza tra le strategie messe in atto, dall'alto e dal basso, da una pluralità di attori: da un lato, il potere ducale, che attraverso multiformi sperimentazioni istituzionali cerca di rafforzare e riempire di contenuti non solo giudiziari il suo apparato di controllo sulle periferie e, dall'altro, una moltitudine di attori locali di diverso peso (dalle oligarchie dominanti su centri importanti e sedi di antiche tradizioni comunali o signorili, come Cherasco o Ceva, a comunità minori come quelle dell'alta valle Stura o San Mauro), in competizione reciproca e con il centro per mantenere i propri privilegi e garantirsi (o sottrarsi a) sfere più o meno estese di controllo territoriale, riproponendo confini preesistenti o cavalcando creativamente le innovazioni introdotte dalle politiche ducali.

Chiude questa lunga fase la revisione del riparto provinciale condotta da Vittorio Amedeo II, nel quadro della più ampia riforma amministrativa rappresentata dall'introduzione e stabilizzazione degli intendenti, nuovi funzionari periferici destinati a ricoprire un ruolo di crescente importanza come vera e propria «*longa manus* del governo» nelle province¹⁵⁴. Anche se alcuni intendenti sono

¹⁴⁹ Cfr. AST, Sezioni Riunite, Camera dei Conti di Piemonte, art. 86, par. 3, Tesoreria Generale del Piemonte, Reg. 94.

¹⁵⁰ Carmagnola ottenne con patenti del 12/5/1633 (AST, Sezioni Riunite, Camera dei Conti di Piemonte, Patenti Controllo Finanze, art. 689, Reg. 1632-33, f. 266) di essere smembrata dal Marchesato di Saluzzo, diventando capoluogo di provincia. Anche in questo caso, come per Ceva, Carmagnola aveva già goduto di tale condizione nell'effimero riparto provinciale fissato per gli oratori nel 1619 e figurava come provincia o tappa a sé per la raccolta del tasso dal 1631. Cfr. anche R. MENOCHIO, *Memorie storiche della Città di Carmagnola*, Torino, Roux, 1890, p. 141.

¹⁵¹ Cfr. LIBRA, *Storia di una «confusione necessaria»*, cit., p. 125.

¹⁵² Cfr. le patenti del 22/10/1622 con cui Carlo Emanuele I conferma alle comunità di Vinadio, Aisone, Sambuco, Pietraporzio, Bersezio e Argentera la dipendenza da Nizza e dalla prefettura di Barcellonette (AST, Camera dei Conti, patenti Piemonte, Reg. 41, f. 237).

¹⁵³ Cfr. le patenti del 29/8/1696 in AST, Sezioni Riunite, Camera dei Conti di Piemonte, Patenti Controllo Finanze, art. 689, Reg. 1696 2°, f. 176.

¹⁵⁴ Dagli ultimi due decenni del Seicento gli intendenti si affiancano, alternano e gradualmente sostituiscono alle figure dei direttori provinciali, con competenze che si estendono progressivamente dall'ambito economico a un sempre più ampio ventaglio di funzioni amministrative. A essi è infatti richiesto di: «curare l'esazione dei tributi, distribuendo i

nominati con competenza temporanea su specifiche aree fin dal 1679, è solamente con le patenti ducali del 16 maggio 1696 che tale carica, fino ad allora venale e revocabile, viene eretta in ufficio perpetuo e stabile ed estesa a tutti i domini sabaudi¹⁵⁵. Tale provvedimento non fa esplicita menzione delle circoscrizioni delle intendenze, ma non può passare inosservata la vicinanza cronologica con la riduzione a dodici del numero delle province piemontesi nel gennaio 1697, quando il duca comunica alla Camera dei Conti di Piemonte di aver deciso una nuova ripartizione delle comunità e ne ordina l'applicazione¹⁵⁶. Sui criteri ispiratori e sui tempi e modi di progettazione di questa cruciale riforma territoriale le fonti ci forniscono solo scarsi indizi, cui è possibile affiancare le ipotesi interpretative formulabili attraverso l'esame del nuovo schema spaziale, quale può essere ricostruito attraverso l'elenco delle comunità che ne ufficializza l'introduzione¹⁵⁷ (*Atlante*: tav. 3).

Le circoscrizioni introdotte nel 1697 appaiono innovative non solo rispetto alle diciotto unità emerse dall'affastellarsi di aggiunte e modifiche negli oltre sette decenni precedenti, ma anche rispetto all'organico disegno di riforma del 1622: con quest'ultimo l'intervento di Vittorio Amedeo II ha in comune il numero totale delle unità costitutive (dodici in entrambi i casi), ma se ne distacca parzialmente per la scelta dei capoluoghi¹⁵⁸ e, in modo ancor più incisivo, per la ripartizione delle comunità dipendenti. Tuttavia, ciò che segna ancor più profondamente il distacco dai precedenti interventi di regionalizzazione provinciale è il chiaro emergere di un modo nuovo di concepire lo spazio politico, nel quale possiamo riconoscere alcuni tratti anticipatori del secolo successivo.

Un primo elemento che annuncia la transizione verso pratiche e discorsi tipicamente "moderni" nella produzione dei confini interni, è l'uso ideologico del riferimento alla natura. A differenza dei richiami descrittivi a fiumi e monti nell'editto istitutivo delle prefetture del 1560, che con la sua genericità aveva a lungo consentito la presenza di più o meno ampi debordamenti provinciali a cavallo del crinale alpino, nella documentazione prodotta a fine Seicento quest'ultimo inizia invece a essere concepito come aggancio necessario per la razionalizzazione dei limiti amministrativi, quasi in preparazione della successiva revisione dei confini politici con il Regno di Francia, conseguita proprio alla luce del principio dei confini naturali tra 1713 e 1760¹⁵⁹. Nel gennaio 1697 viene infatti deciso il passaggio di alcune comunità poste sul versante piemontese delle Alpi Marittime dal Contado di Nizza alla provincia di Cuneo, con una cronologia che denuncia la piena integrazione del provvedimento nella più ampia opera di revisione provinciale¹⁶⁰. Nell'istruzione con

carichi tra le città e controllando i causati (bilanci), [...] di conoscere in primo grado le cause demaniali, di sovrintendere ai lavori pubblici, di fare fronte alle emergenze, di rivedere i catasti, di vigilare sulle malversazioni, di compilare le statistiche, di amministrare le terre del demanio ducale e di conservare le scritture contabili, agli ordini del Generale delle finanze ed in stretto contatto con gli altri funzionari delle comunità» (LIBRA, *Storia di una «confusione necessaria»*, cit., p. 130). La figura dell'intendente sabauda è già stata oggetto di un'ampia produzione storiografica, cui si rinvia per una più puntuale trattazione della sua genesi ed evoluzione sul piano istituzionale e giuridico (cfr. in particolare COSTAMAGNA, *Pour une histoire de l'Intendenza*, cit. e GENTA, *Intendenti e comunità*, cit.).

¹⁵⁵ Cfr. DUBOIN, *Raccolta per ordine*, cit., t. III, p. III, L. III, tit. XIX, pp. 1230-1231. Precedentemente erano stati nominati un intendente per le valli valdesi nel 1679, per la Savoia nel 1686, per Nizza nel 1689 e per Savigliano e Fossano nel 1693.

¹⁵⁶ Cfr. il biglietto ducale del 5/1/1697 in AST, Sezioni Riunite, Camera dei Conti di Piemonte, art. 692, par. 1, Biglietti ducali e regi originali inviati alla Camera e ai Senati, vol. 39 (1694-1699), f. 79.

¹⁵⁷ Di tale elenco sono attualmente reperibili diverse copie, stampate nel 1697 e nel 1705 (AST, Corte, Materie ecclesiastiche per categorie, cat. 40, m. 1 non inventariato e AST, Corte, Materie Economiche per categorie, Intendenze e regolamenti di comunità, m. 1 non inventariato). Della sua trasmissione ai vari organi dell'amministrazione ducale si ha notizia, oltre che nella citata comunicazione alla Camera dei Conti, anche nelle istruzioni inviate il 31 marzo 1697 agli intendenti (DUBOIN, *Raccolta per ordine*, cit., t. IX, vol. XI, pp. 20-23 e spec. p. 23).

¹⁵⁸ Questi coincidono in dieci casi (Asti, Biella, Cuneo, Ivrea, Mondovì, Pinerolo, Saluzzo, Susa, Torino, Vercelli) e si differenziano per altri due (Chieri e Savigliano nel 1622 e Alba e Fossano nel 1697).

¹⁵⁹ Sull'applicazione della concezione dei confini naturali da parte della diplomazia franco-sabauda nel Settecento e sulla complessità delle poste in gioco, sul piano militare e economico, oltre che sulle difficoltà tecniche connesse all'assunzione dello spartiacque alpino come riferimento per la delimitazione cfr. SERENO, *La costruzione della frontiera*, cit.

¹⁶⁰ Con un ordine ducale del 24 gennaio 1697 le comunità di Limone e Vernante, in val Vermentagna, e quelle di Argentera, Bersezio, Pietraporzio, Sambuco, Vinadio e Aisone, nell'alta valle Stura di Demonte, vengono smembrate dal Contado di Nizza e passano sotto la competenza della provincia di Cuneo, uniformandosi per l'amministrazione economica e

cui Vittorio Amedeo II comunica tale modifica all'Intendente di Nizza è proprio il riferimento alla naturalità dei confini a giustificare la separazione: «habbiamo stimato essere conveniente al nostro servitio et anche ad una buona regola e commune beneficio del Piemonte e del Contado di Nizza d'unire al primo e separare da questo le terre che ne sono divise *dalla natura col mezzo delle Alpi*»¹⁶¹.

Più ampiamente, la modernità del *découpage* tracciato da Vittorio Amedeo II risiede nel suo ormai inequivoco radicarsi in una concezione cartografica dello spazio, che si esprime con evidenza nell'inedita compattezza territoriale delle province, che elimina gran parte delle enclaves e delle tortuosità confinarie presenti nel 1622 e al contempo attenua l'eccentricità nella collocazione di alcuni capoluoghi¹⁶². Solo il ricorso alla visualizzazione grafica consentita dalla carta può infatti aver reso percepibili le morfologie frastagliate, le discontinuità territoriali e le posizioni non baricentriche dei capoluoghi come anomalie da correggere attraverso una razionalizzazione spaziale. La radicale innovatività di concezione del riparto ducale è chiaramente percepita dai contemporanei, come emerge dal malcelato disappunto con cui gli stessi funzionari della Camera dei Conti ne lamentano la difformità rispetto ai tradizionali elenchi di comunità, che avevano costituito fino a quel momento l'unico fondamento e l'espressione ufficiale del sistema provinciale: «si erano ritrovati qualche luoghi troppo distanti dalla Città capo di nuova Provincia, altri che non fanno corpo di Comunità et altri interamente nuovi, cioè a dire di non essere mai stati sopra li Registri di SS.ri Contabili Generali»¹⁶³. Anche in questo caso, solo la lettura di segni e toponimi su una carta può essere all'origine dell'inserimento entro il nuovo riparto di località che, non facendo «corpo di comunità» e non avendo rapporti fiscali con il potere centrale, non erano mai comparse nei registri contabili da esso prodotti.

Pur in assenza di testimonianze dirette sull'impiego della cartografia come strumento applicato a sostegno della riforma provinciale del 1697, è in sostanza lo stesso disegno delle nuove circoscrizioni a denunciare l'avvenuta rivoluzione cartografica nel modo di pensare lo spazio da parte dei vertici del potere sabauda. Peraltro ciò non stupisce per Vittorio Amedeo II, nella cui formazione il ricorso ad ausili pedagogici visivi e, in specie, alle carte geografiche è certamente stato applicato fin dall'infanzia¹⁶⁴, a ulteriore conferma del ruolo che contesti educativi «increasingly map-filled»

giudiziaria alla normativa vigente nei territori piemontesi. Va rilevato che per l'alta valle Stura tale subordinazione alla provincia di Cuneo era già stata prevista dalla riforma del 1622, ma era poi stata rapidamente annullata per l'opposizione manifestata dalle stesse comunità (cfr. *supra*, nota 55), che ora non sono più in grado di contrastare una collocazione loro sfavorevole sul piano fiscale. Appare anche significativo il fatto che lo sganciamento di tali comunità dalla dipendenza dalla prefettura di Barcellonette anticipi di poco più di un decennio la cessione di quest'ultima al Regno di Francia, nel quadro degli scambi territoriali sanciti dalla pace di Utrecht. Su tale variazione provinciale cfr. AST, Sezioni Riunite, Ufficio Generale delle Finanze, I archiviazione, Provincia di Nizza e Oneglia, m. 1, f. 1 e l'istruzione all'Intendente di Nizza in AST, Corte, Materie giuridiche per categorie, Senato di Piemonte, m. 1, f. 43, p. 109 sgg.

¹⁶¹ *Ibidem*, p. 113 (il corsivo nella citazione è nostro).

¹⁶² Si confrontino ad esempio la configurazione assunta nel 1622 e nel 1697 dalle province di Biella e Vercelli, di Saluzzo e di Torino e la collocazione del capoluogo rispetto al territorio provinciale nei casi di Ivrea e Susa.

¹⁶³ Cfr. i verbali della Camera dei Conti in AST, Sezioni Riunite, Camera dei Conti di Piemonte, art. 614, Sessioni della Camera di Piemonte, Reg. 46 (1696-97), ff. 104v-105 e, ancora sulla medesima questione, f. 111 e Reg. 47 (1697-99), f. 2v.

¹⁶⁴ Come si evince dal programma educativo stilato dal suo precettore Pietro Gioffredo, che ricorre ai ff. 75-94 dello *Zibaldone* del medesimo (Accademia delle Scienze di Torino, ms. 259). Questi, per l'insegnamento della geografia al principe, raccomanda infatti l'uso delle carte di Nicolas Sanson e delle tavole dell'atlante del Blaeu, nonché di diversi «giuochi di carte» di argomento geografico. Sul Gioffredo, storico di corte e autore di opere corografiche, cfr. P. SERENO, *Per una storia della «Corografia delle Alpi Marittime» di Pietro Gioffredo*, in R. COMBA-M. CORDERO-P. SERENO (ed.), *La scoperta delle Marittime. Momenti di storia e di alpinismo*. Catalogo della mostra (Cuneo, dicembre 1984-marzo 1985), Cuneo, Edizioni L'Arciere, 1984, 37-55. Accanto al Gioffredo, l'educazione del principe fu affidata in qualità di «mastro da scrivere» a Giovanni Tommaso Borgonio, che negli stessi anni era impegnato nella realizzazione dei più rappresentativi monumenti cartografici della tradizione sabauda (cfr. *infra*, cap. V.1). Cfr. A. MERLOTTI, *L'educazione di Vittorio Amedeo II di Savoia*, in G. LUCIANI-C. VOLPILHAC-AUGER (ed.), *L'institution du prince au XVIIIe siècle*. Actes du huitième colloque franco-italien des sociétés française et italienne d'étude du XVIIIe siècle (Grenoble, 1999), Ferney-Voltaire, Centre international d'étude du XVIIIe siècle, 2003, pp. 115-122.

hanno giocato a favore dell'affermazione delle nuove concezioni tra i sovrani europei e i loro consiglieri politici¹⁶⁵.

Tale svolta appare infine facilmente riconducibile alla pubblicazione nel 1680 della *Carta generale* degli Stati sabaudi di G.T. Borgonio, che aveva dotato il potere ducale, oltre che di un importante monumento di auto-rappresentazione e celebrazione dinastica, anche di un formidabile e dettagliatissimo strumento di conoscenza e di controllo del territorio, di cui nel 1622 Carlo Emanuele I non poteva ancora disporre. Il raffronto tra gli insediamenti raffigurati sulla carta del Borgonio e l'elenco delle comunità suddivise per province del 1697, pur evidenziando qualche minore discrepanza, offre infatti ulteriori elementi d'appoggio all'ipotesi che la progettazione del nuovo riparto si sia avvalsa di tale supporto cartografico¹⁶⁶, marcando un'ulteriore differenza rispetto alla regionalizzazione di settantacinque anni prima, per la quale gli analoghi riscontri tentati con la coeva cartografia corografica hanno mostrato concordanze assai meno significative¹⁶⁷.

¹⁶⁵ Cfr. BRANCH, *The Cartographic State*, cit. p. 12.

¹⁶⁶ Molto forti sono infatti le somiglianze tra i due tipi di documento nella registrazione delle forme toponomastiche e nel numero delle località citate, con limitatissime discrepanze e omissioni nella carta del Borgonio rispetto all'elenco di comunità del riparto del 1697.

¹⁶⁷ Cfr. *supra*, nota 45. Proprio negli anni conclusivi del XVII secolo Vittorio Amedeo II fu inoltre committente di diverse carte manoscritte a scala medio-grande relative ai territori piemontesi, che, pur redatte a scopo militare, poterono offrire un ulteriore e aggiornato supporto visivo per la progettazione provinciale (cfr. *infra*, cap. V.2).

III. *Il consolidamento della forma territoriale e dei confini provinciali nel XVIII sec.*

III.1. *Le tormentate sperimentazioni del primo Settecento*

La modernità della ripartizione del 1697 segna certamente un punto di svolta nel processo di territorializzazione della trama provinciale, aprendo la strada alla sua istituzionalizzazione. Tuttavia, sia la piena definizione di una forma spaziale e di confini, che costituiscono la prima tappa dello schema di Paasi, sia la produzione di simboli e l'emergere di pratiche istituzionali connessi alle province, tipici delle fasi successive, si sviluppano nel corso del Settecento secondo modalità che non sono né semplici né immediate.

Stabilizzando le intendenze e ancorandole alla maglia provinciale modificata, la riforma del 1696-1697 parrebbe innestare ulteriori competenze amministrative su un sistema di partizioni che, per oltre centotrent'anni, era servito per dare inquadramento soprattutto alle funzioni giudiziarie dei prefetti e, secondariamente, alla raccolta dei tributi. La perentorietà dell'invito ducale a non servirsi più «de' nomi e distribuzioni antecedenti»¹⁶⁸, che accompagna l'introduzione del nuovo riparto, sembra infatti suggerire un automatico adeguamento a esso anche delle sedi e delle circoscrizioni «provinciali» entro cui fino a quel momento avevano agito i prefetti (e i loro coadiutori, avvocati e procuratori fiscali), oltre ai referendari e ai direttori. Di fatto però non abbiamo alcuna testimonianza esplicita di un effettivo e immediato uniformarsi degli ambiti spaziali entro cui operavano i diversi tipi di funzionari periferici: condizione questa fondamentale per il consolidamento e la stabilizzazione della divisione territoriale interna allo Stato. All'opposto, diversi indizi ci fanno pensare che il quadro degli spazi amministrativi sabaudi fosse, all'aprirsi del Settecento, più complesso e meno innovativo di quanto appaia dalla ricostruzione cartografica delle province introdotte nel 1697. Nei decenni successivi esso si rivelerà inoltre ancora estremamente instabile, di fronte alle sollecitazioni derivanti dalle riforme amministrative interne, che vanno mutando gli equilibri tra potere centrale e poteri locali¹⁶⁹, e dall'espansione territoriale conseguente alle Guerre di successione¹⁷⁰.

Nella prima metà del Settecento la maglia provinciale continua quindi a essere al centro di un'intensissima attività progettuale e di reiterati interventi di riordino, che si susseguono a più riprese – talora da un anno all'altro – raggiungendo solo nel 1749 un equilibrio destinato a durare fino alla caduta dell'antico regime. Appare quindi necessario ripercorrere il tormentato lavoro di composizione e ri-composizione delle circoscrizioni provinciali e cercare di chiarire i nessi tra tali ambiti spaziali e le diverse tipologie degli uffici periferici, per individuare la traiettoria assai poco lineare attraverso cui nel Settecento gli ordinamenti dello Stato sabardo si territorializzano, orientandosi infine verso forme moderne di spazio amministrativo.

Nel 1697 appare indubbio che ai dodici intendenti nominati per i territori al di qua dai monti corrispondano le nuove dodici province¹⁷¹: queste ultime non presentano variazioni di sorta nel ventennio successivo, per quanto negli stessi anni il numero e la denominazione degli uffici di

¹⁶⁸ Cfr. il biglietto ducale di Vittorio Amedeo II citato alla nota 59 del cap. II.

¹⁶⁹ Oltre al classico contributo di G. QUAZZA, *Le riforme in Piemonte nella prima metà del Settecento*, Modena, STEM, 1957, cfr. H. COSTAMAGNA, *L'édit de 1733 sur l'administration communale du Piémont et son extension aux états de la maison de Savoie*, in «Bollettino Storico Bibliografico Subalpino», XCIV (1996), pp. 680-701; GENTA, *Intendenti e comunità*, cit., pp. 42-57 e LIBRA, *Storia di una «confusione necessaria»*, cit.

¹⁷⁰ Tra il 1707 e la pace di Utrecht del 1713 i Savoia acquistano il Monferrato, con i territori di Acqui e Casale, l'Alessandrino, la Lomellina e la Valsesia. Il trattato di Utrecht fissa inoltre i confini con la Francia al crinale alpino, con il passaggio ai Savoia delle alte valli di Susa e Chisone. Con la conclusione della Guerra di successione polacca sancita dall'armistizio del 1736 e poi dalla pace di Vienna del 1738 i Savoia annettono i feudi imperiali delle Langhe, il Tortonese e il territorio di Novara. Infine, con la pace di Aquisgrana, nel 1748 si aggiungono al Regno sabardo l'alto Novarese e i territori dipendenti da Vigevano, Voghera e Bobbio.

¹⁷¹ Tale corrispondenza è chiaramente attestata tanto dalle istruzioni agli intendenti del 31 marzo 1697 (cfr. *supra*, cap. II, nota 60), quanto dall'elenco degli «Intendenti provinciali» relativo al 1696-1697 in AST, Corte, Materie Giuridiche per categorie, Senato di Piemonte, m. 1, f. 43, pp. 44-45.

intendenza subiscano alcune oscillazioni¹⁷². Nel 1717 si colloca invece un primo intervento di riordino della maglia provinciale, con la creazione di soli sette «dipartimenti» per le intendenze, risultanti dall'accorpamento di alcune province (*Atlante*: tav. 4)¹⁷³. La revisione non agisce però in modo uniforme, concentrando l'azione di sfoltimento solo in alcuni settori: più corpose aggregazioni interessano infatti i soli dipartimenti di Mondovì (che assorbe le province di Fossano e Cuneo) e di Vercelli (che assorbe la provincia di Biella e cui è inoltre in un primo tempo aggregata anche la Valsesia¹⁷⁴); mentre il dipartimento di Pinerolo include la sola provincia di Saluzzo e quello di Asti la provincia di Alba. Nei casi delle partizioni facenti capo a Ivrea, Susa e Torino si mantiene invece una piena identità territoriale tra le province del 1697 e i dipartimenti del 1717. Alla base del provvedimento non si scorgono principi di razionalizzazione spaziale e le sue motivazioni risiedono piuttosto nella volontà di accentramento delle funzioni di controllo sulle periferie e nelle esigenze di risparmio, che sconsigliavano la moltiplicazione degli intendenti in una fase di espansione territoriale dello Stato. È probabilmente secondo questa medesima logica che nello stesso torno di anni, sia nei territori al di là delle Alpi sia in quelli orientali appena acquisiti, più unità di taglia provinciale vengono accorpate sotto unitarie Intendenze generali (tutte le province della Savoia, il Contado di Nizza insieme al Principato di Oneglia, il territorio di Alessandria con la Lomellina, i territori monferrini di Casale e Acqui).

Se si cerca di ricostruire la coeva scala di esercizio delle funzioni degli ufficiali periferici di natura diversa e istituzione anteriore rispetto agli intendenti, quali i prefetti, gli avvocati fiscali e i referendari¹⁷⁵, si rileva che nelle fonti essa è costantemente indicata come «provinciale», sia nei due decenni precedenti il 1717 sia negli anni immediatamente successivi, quando per le intendenze si afferma invece l'uso del termine «dipartimento». Il problema è però capire su quali province – in termini di capoluoghi, reti di relazioni con le comunità dipendenti e confini – si esercitassero nella pratica tali competenze e, *in primis*, quelle prefettizie: sulle dodici province disegnate con un organico intervento di regionalizzazione dall'alto nel 1697, per estendere e uniformare il controllo degli intendenti sulle periferie? Oppure sull'irregolare mosaico delle diciotto province emerso nel corso del Seicento dal fitto gioco attraverso cui i poteri locali avevano negoziato con il centro la dislocazione delle prefetture, adattandola al mantenimento di più o meno ampi margini di autonomia e di controllo dal basso?

Contro l'interpretazione che, non sciogliendo l'ambiguità dell'appellativo «provinciale», accentuerebbe sbrigativamente la portata modernizzante della svolta del 1697, è in realtà la seconda opzione che trova conferma nelle fonti: fino alle soglie degli anni '20 del Settecento è infatti attestata la persistenza di prefetti anche per le sei sedi provinciali apparentemente soppresse nel riparto del 1697: cioè Carmagnola (seppur in modo incerto), Ceva, Savigliano, Trino, Chieri e Cherasco¹⁷⁶. D'altra parte, per cariche che per lo più erano conferite a vita, tale sopravvivenza non stupisce e le possibili tensioni che potevano derivarne con la nuova regionalizzazione provinciale erano almeno in

¹⁷² Il numero degli intendenti tende infatti a ridursi dopo il 1697 e la carica si alterna o affianca come denominazione a quella dei direttori provinciali (LIBRA, *Storia di una «confusione necessaria»*, cit., p. 133).

¹⁷³ Tale variazione è segnalata nel breve riepilogo storico delle riforme provinciali con cui si apre il *Progetto di dipartimento delle provincie de' Stati di S.M.* in AST, Sezioni Riunite, Ufficio Generale delle Finanze, I archiviazione, Finanze, Intendenze e loro segreterie, m. 3, f. 6. Inoltre, la distinzione tra province e dipartimenti è chiaramente attestata dall'istruzione agli intendenti del 20 luglio 1717 *ibidem*, m. 2, f. 1.

¹⁷⁴ Nei riparti provinciali successivi la Valsesia figurerà piuttosto affiancata alla valle d'Aosta, cui peraltro è accomunata da ampi margini di autonomia amministrativa e dalla mancata estensione degli ordinamenti sabaudi fino al tardo Settecento.

¹⁷⁵ Va peraltro segnalata la confluenza verso due sole tipologie di tali uffici periferici: se le funzioni dei direttori passano progressivamente agli intendenti, nel 1713 le figure e le competenze dei referendari vengono invece assorbite dai prefetti, con una semplificazione degli uffici giudiziari di livello periferico già prefigurata negli anni precedenti (LIBRA, *Storia di una «confusione necessaria»*, cit., p. 128).

¹⁷⁶ Cfr. le *Note de' Prefetti e Giudici di nomina regia* del 1719 in AST, Corte, Materie giuridiche per categorie, Senato di Piemonte, m. 2, f. 9.

alcuni casi attenuate dallo svuotamento funzionale degli uffici¹⁷⁷. La compresenza di vecchie e nuove trame spaziali che ne deriva offre un'ulteriore conferma della non linearità del processo di affermazione della maglia amministrativa, con l'affiancarsi, più che il sostituirsi, di una struttura di tipo territoriale a una struttura personale dell'amministrazione periferica.

La questione della sfasatura tra gli spazi delle intendenze e quelli più conservativi delle prefetture viene quindi affrontata, seppur in modo contraddittorio e non risolutivo, negli anni Venti del Settecento, quando, in concomitanza con la pubblicazione delle regie costituzioni del 1723 e del 1729 vengono emanati nuovi *Regolamenti* provinciali, in entrambi i casi seguiti da immediati aggiustamenti, nel 1724 e nel 1730¹⁷⁸.

Nella ripartizione delle comunità del 1723 i territori piemontesi vengono inquadrati in nove «Province o sia Dipartimenti per le Intendenze e Prefetture» (Asti, Biella, Cuneo, Ivrea, Mondovì, Pinerolo, Susa, Vercelli, Torino), cui si aggiungono il Contado di Nizza e il Principato di Oneglia, il Ducato di Aosta (cui è ora associata la Valsesia) e le sei province del Ducato di Savoia (Savoia, Genevois, Chablais, Faucigny, Maurienne e Tarentaise, oltre ai due *bailliage* di Ternier e Galliard). I territori orientali di più recente acquisizione restano invece organizzati nel Ducato di Monferrato, comprendente le province di Casale e Acqui, e nelle province di Alessandria e Lomellina. Come enunciato nel titolo del *Regolamento* e in modo ancor più chiaro nei progetti e nei pareri che ne preparano la pubblicazione¹⁷⁹ è ormai affermato all'interno dell'amministrazione centrale sabauda l'intento di far coincidere prefetture e intendenze entro un'unica maglia provinciale, anche se tale principio trova piena applicazione solo per i territori piemontesi. Ne è testimonianza l'effettiva cessazione, proprio dal 1723, di alcune prefetture che, pur non più contemplate tra i capoluoghi provinciali fin dal 1697, avevano continuato a sussistere anche dopo tale data¹⁸⁰. Nelle altre aree,

¹⁷⁷ È il caso dell'anomala situazione dei prefetti di Chieri e Cherasco. Queste ultime due città facevano parte, insieme a Bra, Moncalieri, Poirino e Centallo, del «Dovario di Madama Reale» posto nel 1680 sotto la giurisdizione di Maria Giovanna Battista come appannaggio decretato da Vittorio Amedeo II per la madre (DUBOIN, *Raccolta*, cit., Tomo III, parte III, lib. III, tit. XXII, p. 1364). Nelle città e comunità del *Dovario*, che formavano un insieme spazialmente discontinuo e aprivano altrettante lacune nelle normali circoscrizioni prefettizie, le cause d'appello erano di pertinenza di un Consiglio presidiale, di cui facevano parte di diritto anche i prefetti di Cherasco e Chieri. Quest'ultimo ufficiale era peraltro denominato «prefetto di Moncalieri», ove aveva la residenza. Sappiamo anche da altra fonte che essi, insieme al prefetto di Ceva, vengono «giubilati» nel 1719 (AST, Corte, Materie giuridiche in generale, m. 1 di addizione, f. 2, p. 3v). Per la prefettura di Cherasco è attestato il protrarsi della disattivazione fino al 1729 (AST, Corte, Paesi, Città e Provincia di Fossano, m. 3, Cherasco, ff. 11 e 15). Da un documento non datato, ma comunque collocabile intorno al 1719, sempre compreso tra le *Note de' Prefetti e Giudici di nomina regia* già citate, si ricava inoltre che in diverse prefetture l'incarico era vacante o era esercitato «provvisoriamente» da figure cui il titolo non era stato conferito con patenti a vita. Oltre a tali particolarità, che cozzano con l'idea di un ordinato schema di partizioni provinciali come basi dello stabile esercizio di altrettante prefetture, la medesima documentazione consente di ricostruire l'intreccio di interessi e di biunivoche relazioni centro-periferia che si giocavano intorno alle procedure di nomina dei prefetti. Per Vercelli e Biella in base a antiche convenzioni questi erano sostituiti dai locali «Collegi de' dottori», mentre nel caso di Alba il prefetto era nominato con durata triennale dal sovrano su una rosa di nomi espressa dal Consiglio cittadino. Per tutte le altre prefetture invece la nomina sovrana era perpetua e avveniva «senza la rosa».

¹⁷⁸ Per il *Regolamento delle Province* del 1723, consistente in un lungo elenco di comunità divise per province, cfr. DUBOIN, *Raccolta*, cit., t. III, vol. III, parte I, pp. 50-72; per le modifiche apportate nel 1724 *ibidem*, pp. 72-76; per il *Nuovo Regolamento delle province* del 1729 *ibidem*, pp. 77-91; per l'ulteriore ripartizione emanata nel 1730 con la suddivisione di ogni prefettura in tre cantoni ove si tenevano le Assise, cioè le ispezioni triennali svolte dai prefetti sull'operato dei giudici delle comunità, cfr. *ibidem*, pp. 93-109.

¹⁷⁹ Si tratta della *Pianta De Dipartimenti per le Intendenze e Prefetture de' stati di S.M. di qua dal mare* del 1723 in AST, Sezioni Riunite, Ufficio Generale delle Finanze, I archiviazione, Finanze, Intendenze e loro segreterie, m. 2, f. 9 e del *Progetto di dipartimento delle province de' Stati di S.M. di qua dal mare, con sentimento del Consiglio di Finanze*, *ibidem*, m. 3, f. 6. Quest'ultimo, nonostante la datazione al 1729 attribuita sulla camicia del fascicolo, è certamente ascrivibile ai materiali preparatori dell'intervento riformatore del 1723.

¹⁸⁰ Sulla base delle fonti e delle ricostruzioni storiche locali Libra (*Storia di una «confusione necessaria»*, cit., p. 139) segnala la cessazione delle prefetture di Fossano e Savigliano ed estende tale condizione anche a Cherasco. Il caso di quest'ultima è in realtà più complesso, in quanto la prefettura vi era già venuta meno in precedenza, o meglio era sopravvissuta come titolo onorifico all'interno del Consiglio presidiale nel momento in cui la città era stata inserita nel *Dovario* di Giovanna Battista (cfr. *supra*, nota 10). La cessazione delle funzioni prefettizie in Cherasco tra 1723 e 1729 è

tanto di antico quanto di più recente dominio, il mantenimento di ordinamenti particolari rompe invece la regolarità del disegno riformatore¹⁸¹.

Anche sul piano territoriale il riparto del 1723 (*Atlante*: tav. 5) comporta alcuni cambiamenti rispetto al quadro provinciale definito nel 1697 e parzialmente modificato nel 1717. Aggiustamenti confinari minori interessano infatti le aree di contatto tra le province del settore nord-orientale, con reciproci scambi di comunità: tra Biella e Vercelli, Biella e Ivrea, Ivrea e Vercelli, Ivrea e Torino. Va tuttavia segnalato che non sempre questi mutamenti esprimono una razionalizzazione spaziale, producendo anzi talora nuove enclave e tortuosità. Ben più drastica risulta invece la revisione che investe il Piemonte sud-occidentale, con l'eliminazione delle province di Alba (le cui comunità vengono spartite tra le province di Asti e Mondovì, secondo una configurazione confinaria intricata), di Fossano (assorbita in gran parte dalla provincia di Mondovì, a eccezione della comunità di Caramagna, assegnata alla provincia di Torino) e di Saluzzo (suddivisa tra le province di Pinerolo e di Cuneo con un confine piuttosto irregolare, che non tiene conto della distribuzione delle comunità rispetto agli spartiacque vallivi).

A un solo anno di distanza, nel 1724, viene emanato un ulteriore regolamento (*Atlante*: tav. 6), che corregge alcune omissioni di comunità negli elenchi appena pubblicati, apporta minori ritocchi confinari alla provincia di Ivrea verso quelle di Biella e di Torino e, soprattutto, ripristina la provincia di Saluzzo «solo per la Prefettura», creando una vistosa eccezione in una maglia ove prefetture e intendenze erano appena state unificate. L'anomalia appare ulteriormente accentuata dal fatto che la provincia viene ricostituita con una configurazione territoriale identica a quella definita nel 1697. Essa esclude infatti le comunità di Pontechianale, Bellino e Casteldelfino in alta val Varaita, assenti dalla ripartizione del 1697 in quanto allora soggette al Regno di Francia. Pur passate sotto il dominio sabauda dal 1713, nella ripartizione del 1724 esse rimangono sottoposte alla lontana e scomoda prefettura di Pinerolo, anziché essere assegnate alla ripristinata sede di Saluzzo, che in base alla struttura orografica e delle comunicazioni ne costituiva lo sbocco più immediato¹⁸².

I ritagli delle prefetture e delle intendenze conoscono però il momento di massima divaricazione con l'emanazione di un *Nuovo Regolamento delle Provincie* nel 1729 (*Atlante*: tav. 7). Esso non interviene sull'articolazione delle intendenze, riguardando esclusivamente le prefetture. Non prevede novità nel Ducato di Savoia, mentre nei domini al di qua delle Alpi e, in minor misura, nell'area nizzarda e ligure produce un forte aumento del numero delle prefetture¹⁸³, che salgono complessivamente a ventidue (contro le diciassette unità del 1723). Per i territori piemontesi di più antico dominio queste sono: Alba, Asti, Biella, Cherasco, Cuneo, Fossano, Ivrea, Mondovì, Pinerolo, Saluzzo, Savigliano, Susa, Vercelli, Torino; per l'area nizzarda e ligure: Nizza, Sospello e Oneglia; per i territori orientali di recente acquisto: Casale, Acqui, Alessandria, Lomellina e Valsesia.

inoltre attestata da fonti successive (cfr. foglio di appunti firmato Musso e datato Torino, 11 agosto 1749, in AST, Corte, Materie ecclesiastiche per categorie, cat. 40, m.1, f.2).

¹⁸¹ Oltre al caso dei *bailliage* di Gaillard e Ternier, che sono uniti sotto un unico giudice d'appello pur essendo aggregati a province differenti per l'intendenza, le valli d'Aosta e di Sesia non sono soggette a intendenti e godono di forme particolari di organizzazione della giustizia di secondo grado. Le province di Casale e Acqui e quelle di Alessandria e Lomellina sono invece separate per la prefettura, ma rispettivamente accorpate sotto le due intendenze generali di Casale e Alessandria.

¹⁸² Tale anomalia si intreccia probabilmente con le vicende del Consiglio o Senato di Pinerolo, costituito come erede diretto del Consiglio superiore attivo nella città sotto la dominazione francese durata fino al 1696. Dal 1700 tale tribunale superiore, cui si ricorreva in ultimo appello, estende il suo controllo su un distretto composto dalla val Pellice, dalla bassa val Chisone e da un certo numero di comunità di pianura nelle immediate vicinanze di Pinerolo (DUBOIN, *Raccolta*, cit., t. III, parte I, lib. III, tit. III, cap. V, p. 420). Nel 1713 (*ibidem*, pp. 424-425) l'ambito giurisdizionale del Senato di Pinerolo viene modificato, cedendo al Senato di Piemonte alcune comunità della pianura a sud e a est di Pinerolo e estendendone il controllo sulle alte valli di Susa e Chisone, appena acquisite con il trattato di Utrecht. In tale atto non si menzionano invece le comunità dell'alta val Varaita, che pure erano passate ai Savoia in quello stesso anno. Queste ultime vengono invece esplicitamente segnalate come soggette al Senato di Pinerolo proprio nel *Regolamento provinciale* del 1724.

¹⁸³ Cui si sostituiscono le diverse magistrature giudiziarie previste dal persistere di ordinamenti particolari in val d'Aosta e Valsesia. Nel caso di Casale la prefettura fu istituita solo nel 1730, con l'abolizione del Senato del Monferrato.

Restringendo l'attenzione ai soli territori piemontesi, ove si concentrano le innovazioni maggiori, la comparazione con il riparto precedente consente di distinguere aree di relativa inerzia da altre nelle quali il rimodellamento della maglia è invece assai più radicale. Ancora una volta si conferma la maggiore stabilità delle partizioni settentrionali e orientali, con la provincia di Susa e la Valsesia che rimangono immutate, e le provincie di Torino, Ivrea, Biella, Vercelli, Casale e Alessandria, che sono oggetto solo di limitatissimi aggiustamenti. Assai più mobile e tormentato è invece il quadro dei territori sud-occidentali, con la ricomparsa delle prefetture di Savigliano, Fossano, Cherasco e Alba secondo un disegno frammentato e irregolare, segnato da numerose enclaves. Risalta anche l'ampliamento della provincia di Saluzzo, già ripristinata cinque anni prima, che si estende ora verso nord, incorporando comunità della provincia di Pinerolo, e verso sud, a discapito della provincia di Cuneo. Pur con dimensioni e compattezza maggiori rispetto alle unità circostanti, anche la provincia di Saluzzo presenta una configurazione spaziale piuttosto irregolare e si conferma l'anomala dipendenza da Pinerolo delle comunità dell'alta val Varaita¹⁸⁴. Nel 1730 vengono poi introdotti ulteriori piccoli aggiustamenti, che colmano lacune e sanano irregolarità spaziali del riparto provinciale del 1729, pur senza alterarne l'assetto complessivo (*Atlante*: tav. 8)¹⁸⁵.

Se si confrontano le circoscrizioni prefettizie emerse dalle riforme del 1724 e del 1729-1730 con i distretti delle intendenze, rimasti immutati secondo l'assetto definito nel 1723, è ulteriormente confermata la presenza di gradi differenti di complessità e articolazione della maglia amministrativa a seconda delle aree. Il ritaglio di intendenze e prefetture appare infatti, se non identico, in gran parte sovrapponibile secondo uno schema a maglie relativamente ampie e regolari per il Piemonte settentrionale (province di Vercelli, Biella, Ivrea, Torino e Susa). Nel caso delle province orientali di recente acquisizione le due intendenze generali di Casale e Alessandria accorpano invece due prefetture ciascuna, ma nella loro interezza, senza che vi sia alcuna sfasatura di confini.

La situazione di maggiore discrasia spaziale tra le due maglie è invece rilevabile per il Piemonte sud-occidentale, che si conferma come area la cui sistemazione amministrativa è più problematica e instabile. L'ampliamento della prefettura di Saluzzo, già reintegrata nel 1724, e il riemergere delle prefetture di Savigliano, Fossano, Cherasco e Alba nel 1729¹⁸⁶ avvengono infatti a scavalco e in modo totalmente slegato dai confini delle intendenze. Ciò determina un vero e proprio groviglio di gravitazioni per le comunità dipendenti da una medesima prefettura, che possono trovarsi assegnate anche a quattro intendenze diverse¹⁸⁷. In alcuni casi, in cui la schizofrenia territoriale delle maglie si somma a una cattiva accessibilità dei capoluoghi, è attestato l'aprirsi proprio in tale fase di focolai problematici destinati a persistere ancora a lungo¹⁸⁸.

¹⁸⁴ Anomalia che con l'abolizione del Senato di Pinerolo e il passaggio di tutte le comunità da esso dipendenti sotto il Senato di Piemonte nel 1729 (DUBOIN, *Raccolta*, cit., t. III, parte I, lib. III, tit. III, cap. III, pp. 358-359) non trova più spiegazione nel riflesso che la giurisdizione del Consiglio superiore pinerolese poteva avere sull'articolazione delle prefetture.

¹⁸⁵ La comparazione degli elenchi del 1729 e del 1730 evidenzia innanzi tutto il maggiore dettaglio con cui nel secondo sono registrate comunità e località minori, insieme alla tendenza alla riduzione delle enclaves e tortuosità confinarie.

¹⁸⁶ Tali prefetture vengono ricostituite con circoscrizioni diverse e di taglia spesso inferiore rispetto a quelle con cui erano attestate precedentemente (nel riparto provinciale del 1622 per Savigliano; nell'atto istitutivo del 1623, citato alla nota 51 del cap. II, per Cherasco; nel riparto del 1697 per Fossano e Alba), oltre che con una forma assai frastagliata e a incastro.

¹⁸⁷ Per la prefettura di Saluzzo le comunità risultano spartite tra le due intendenze di Cuneo e Pinerolo; per la prefettura di Savigliano la ripartizione investe le intendenze di Torino, Pinerolo, Cuneo e Mondovì; per la prefettura di Fossano le intendenze di Cuneo, Mondovì, Asti e Torino; per la prefettura di Alba le intendenze di Mondovì e Asti e l'intendenza generale di Casale; per la prefettura di Cherasco le intendenze di Asti e Mondovì.

¹⁸⁸ Si può citare il caso di alcune comunità (Novello, Monforte, Sinio, Monchiero e Castelletto) dipendenti dalla prefettura di Cherasco e costituenti un'isola amministrativa dell'intendenza di Asti entro il territorio dell'intendenza di Mondovì, per le quali lo stesso intendente di Asti propone nel 1731 il passaggio sotto l'intendenza di Mondovì, sulla base della valutazione delle distanze dai due capoluoghi (AST, Corte, Materie economiche per categorie, Intendenze e regolamenti di comunità, m. 2, f. 26). O ancora il caso della comunità di Val della Torre, sottoposta alla prefettura di Susa nel 1622, poi passata a quella di Torino nel 1723 e nel 1729, per tornare sotto la prefettura di Susa nell'elenco del 1730, pur essendo dipendente dall'intendenza di Torino fin dal 1697. La divaricazione di gravitazioni che si viene a creare nel 1730 suscita le proteste della comunità, che lamenta la scomodità della dipendenza giudiziaria da Susa, aprendo un lungo contenzioso

Il caotico intrico territoriale palesato, soprattutto per il Piemonte meridionale, dalla ricostruzione grafica delle circoscrizioni delle prefetture del 1729-1730 ci porta a escludere che la definizione di queste ultime si sia fondata sull'applicazione sistematica di criteri di derivazione cartografica. Per quanto sia comunque ipotizzabile un qualche ricorso a cognizioni geografiche per gli aggiustamenti del 1730, la morfologia d'insieme della maglia provinciale lascia infatti intravedere la prevalenza di concezioni dello spazio amministrativo lontane da quelle di indubbia modernità che erano emerse nel 1697 per le intendenze. I moventi che spiegano la proliferazione di partizioni e il netto regresso rispetto alla tendenza al convergere nei medesimi spazi di funzioni differenti possono essere individuati ancora una volta nel riaccendersi delle negoziazioni tra centro e periferie, seppur in uno schema di rapporti in cui il peso decisionale del primo va accentuandosi. Anche per tale fase emerge infatti dalle fonti la forte inerzia degli interessi locali coagulatisi intorno all'organizzazione territoriale delle prefetture e il prevalere negli organi centrali di considerazioni di opportunità politica nella gestione delle relazioni con le oligarchie cittadine, rispetto all'adozione di astratti principi di razionalità geografica e amministrativa. In particolare, da testimonianze sulla fase finale di progettazione della riforma¹⁸⁹ si ricava che alcune ipotesi iniziali favorevoli a un'ancor più accentuata moltiplicazione delle prefetture «per il più pronto servizio della giustizia ed esecuzione degli ordini del Senato» fossero state accantonate a causa delle difficoltà poste dal reclutamento e dal mantenimento in loco dei funzionari provinciali, in relazione all'indicazione del sovrano «che li soggetti nati in una Provincia non esercissero dette Prefetture né l'Avvocazia fiscale nelle medesime». Se ne deduce che il criterio guida dell'intervento sia stato quello di sottrarre alle pressioni locali l'esercizio delle funzioni giudiziarie di secondo grado e che la loro dislocazione sul territorio sia stata decisa, caso per caso, sulla base dei rapporti tra potere centrale e singoli poteri locali, al di fuori di considerazioni di tipo spaziale. La scelta di ripristinare le Prefetture di Alba e Fossano viene infatti ricondotta all'opportunità di affiancare tale rappresentanza periferica dell'amministrazione civile alla sede vescovile, mentre nel caso di Cherasco si fa riferimento a una «grazia speciale di S.M.» sollecitata dalla stessa amministrazione cittadina¹⁹⁰.

III.2. La riforma provinciale del 1749

I problemi lasciati aperti – e, per certi versi, accentuati – da oltre tre decenni di interventi e ripensamenti sul ritaglio territoriale delle intendenze e delle prefetture sollecitano ben presto ulteriori progetti di revisione della maglia provinciale, che trovano condizioni favorevoli per la loro realizzazione solo nel 1749, dopo la chiusura della lunga fase bellica delle Guerre di successione e dopo l'avvicendamento al trono tra Vittorio Amedeo II e Carlo Emanuele III. Alla base della nuova riforma si pongono tre istanze: dispiegare in modo omogeneo il controllo centrale sul territorio, far coincidere le circoscrizioni relative alle diverse funzioni amministrative e razionalizzarne la configurazione spaziale. Tali obiettivi in parte confermano orientamenti già affiorati in precedenza, ma allo stesso tempo introducono elementi di innovazione, tanto sul piano dei principi ispiratori quanto degli strumenti operativi applicati al *découpage*, segnando un'ulteriore e decisiva svolta nella storia delle province sabaude.

La prima questione sottolineata dalle fonti è posta dallo stesso incalzante avanzare degli acquisti territoriali con le Guerre di successione: il moltiplicarsi delle unità costitutive dello Stato

con l'amministrazione centrale che si chiuderà solo nel 1759 (AST, Sezioni Riunite, Ufficio generale delle Finanze, I Archiviazione, Provincia di Susa, m. 1, f. 28 e AST, Sezioni Riunite, Camera dei Conti di Piemonte, Patenti Controllo Finanze, art. 689, Reg. 31, f. 116v).

¹⁸⁹ Cfr. la lettera del primo presidente del Senato di Piemonte Nicolis Di Robilant al segretario guardasigilli Riccardi, datata 16 ottobre 1729 in AST, Corte, Materie giuridiche per categorie, Senato di Piemonte, m. 1 non inventariato.

¹⁹⁰ Come confermato, oltre che dalla lettera citata alla nota precedente, anche da altra documentazione in AST, Corte, Paesi, Città e Provincia di Fossano, m. 3, Cherasco, ff. 11 e 15. Analoghe richieste locali potrebbero essere all'origine anche del reintegro della Prefettura nella città di Savigliano, di cui la lettera sopra citata richiama una supplica coeva, senza tuttavia specificarne il contenuto.

evidenzia infatti agli occhi dei funzionari il variabile grado di efficacia con cui l'apparato fiscale e amministrativo sabaudo riusciva a operare nelle diverse parti del Regno. Significativo risulta in tal senso il quadro tracciato da un *Progetto per le Intendenze* anonimo e privo di data, ma certamente ascrivibile alla fase preparatoria della riforma¹⁹¹. In esso si contrappone lo stato delle antiche province piemontesi, nelle quali gli intendenti riescono ormai a «invigilare sovra il regolamento de Publici con [...] minutezza», alla situazione, da un lato, dei territori acquisiti nel 1713, ove più province erano state speditivamente inquadrare sotto Intendenze generali, consentendo comunque un certo controllo sugli affari locali, e, dall'altro lato, delle aree entrate sotto il controllo sabaudo tra 1736 e 1748, per le quali invece non era ancora stato emanato alcun *regolamento*, con gravi ritardi nell'esazione delle imposte. Il progetto propone di ovviare a tali problemi con l'adeguamento e l'estensione dell'apparato delle Intendenze, sia attraverso l'aggiunta di ulteriori circoscrizioni per incardinare i territori acquisiti dallo Stato di Milano, sia con la revisione della maglia preesistente per le aree interessate dall'assorbimento di unità feudali prima dipendenti dall'Impero e dal Vicariato pontificio¹⁹².

Un secondo problema che affiora ricorrentemente nella documentazione progettuale è rappresentato dalla discrasia tra le sedi e le circoscrizioni dei funzionari periferici di diversa natura, che vede ora affiancarsi la questione della dislocazione dei governatori militari a quella, ormai annosa, del dualismo tra prefetture e intendenze. Fin dal 1560 ai governatori era assegnata la responsabilità sui presidi militari delle città e fortezze principali dello Stato. Essi erano considerati dal sovrano i più diretti rappresentanti della sua autorità in ambito locale e sommavano alle competenze militari (levata delle truppe, distribuzione degli alloggiamenti e vettovaglie, sorveglianza sui soldati, comando militare in caso di guerra) funzioni di tipo civile nell'ambito locale, intervenendo alle sedute dei consigli cittadini e assumendo compiti di tipo annonario e di polizia. Anche se talune competenze civili vengono assorbite dalle intendenze, nel Settecento i governatori militari mantengono la responsabilità sull'ordine pubblico insieme ai prefetti e continuano a godere di un ruolo e di un prestigio preminenti rispetto agli altri funzionari periferici¹⁹³. La loro distribuzione sul territorio aveva seguito nel corso del tempo il mutare dell'organizzazione del sistema difensivo sabaudo e, pur presentando variabili margini di sovrapposizione con i capoluoghi provinciali, non era mai stata strettamente connessa all'organizzazione delle prefetture e delle intendenze¹⁹⁴. Tuttavia, a

¹⁹¹ Cfr. AST, Sezioni Riunite, Ufficio generale delle Finanze, I archiviazione, Finanze, Intendenze e loro segreterie, m. 5, f. 3. Il titolo del documento è seguito dalla precisazione, poi cassata, «riformato in diversi Capi dal già umigliato a S.M. nell'anno 1747». In base a tale indicazione cronologica e per i suoi contenuti il progetto appare collocabile tra il 1748 e il 1749. Un'altra copia del medesimo, sempre anonima e priva di datazione, è conservata in AST, Corte, Materie Ecclesiastiche per categorie, cat. 40, m. 1, f. 5.

¹⁹² In sostanza, il progetto propone la creazione delle tre nuove Intendenze di Novara (con competenza sul Vigevanasco, sul basso e sull'alto Novarese, ove però avrebbe dovuto essere creata una specifica vice intendenza a Pallanza), Tortona (con competenza su tutto il Tortonese, «compreso Serravalle») e Voghera (con competenza su Oltrepò, Siccomario e Bobbiese). I feudi imperiali delle Langhe per la loro dispersione spaziale non potevano costituire una nuova provincia a sé, ma andavano suddivisi tra le province più vicine, così come le terre dipendenti dal Vicariato pontificio (Tigliole, da assoggettare all'Intendenza di Asti, e le terre dipendenti dall'Abbazia di S. Benigno di Fruttuaria all'Intendenza di Torino, entro i cui confini erano rispettivamente comprese, mentre il Principato di Masserano e il Marchesato di Crevacuore avrebbero dovuto essere integrati nella vicina provincia di Biella). Tuttavia tale redistribuzione avrebbe gravato particolarmente le province di Asti e Mondovì, già sovraccariche di comunità, richiedendo quindi come correttivo anche la reintroduzione delle intendenze di Saluzzo e Alba.

¹⁹³ Per un inquadramento delle funzioni e delle trasformazioni subite dalla carica di governatore negli Stati sabaudi tra Cinque e Settecento cfr. C. DE CONSOLI, *Al soldo del duca. L'amministrazione delle armate sabaude (1560-1630)*, Torino, Paravia Scriptorium, 1999 e P. BIANCHI, *Spunti per una discussione sulle fonti di storia militare in età moderna: i documenti sui governatori nel Piemonte del Settecento*, in L. ANTONIELLI-C. DONATI (ed.), *Al di là della storia militare: una ricognizione sulle fonti. Seminario di studi (Messina, 12-13 novembre 1999)*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2001, pp. 77-93.

¹⁹⁴ Va inoltre considerato che l'organizzazione militare dello Stato sabaudo prevedeva fin dal secondo Cinquecento altre forme di articolazione territoriale, quali i colonnelli, cui nel Settecento si aggiungono i reggimenti provinciali (1714) e i dipartimenti dell'Ufficio del soldo (1752), che fino alla fine dell'antico regime si configurano in modo indipendente rispetto alle circoscrizioni provinciali civili (DE CONSOLI, *Al soldo del duca*, cit., pp. 93-96; P. BIANCHI, *Onore e mestiere*.

metà Settecento il consolidamento dell'amministrazione periferica sabauda e il frequente insorgere di conflitti di competenze tra le diverse figure che ne erano espressione spingono verso la ricerca di migliori forme di coordinamento tra prefetti, intendenti e governatori anche sul piano spaziale. Dopo gli esiti contraddittori delle riforme degli anni '20, la sfasatura nella distribuzione delle funzioni giudiziarie, economico-amministrative e di presidio militare viene ora percepita come problema da sanare, realizzando la loro piena convergenza entro una maglia unitaria. Se, come già in alcune sperimentazioni anteriori, il principio della coincidenza spaziale tra le diverse funzioni è ritenuto cruciale per la semplificazione e stabilizzazione territoriale della maglia amministrativa, dai pareri¹⁹⁵ espressi su tale aspetto della riforma emerge tuttavia la consapevolezza dei delicati problemi implicati dalla sua applicazione: in particolare, un invito alla cautela nella gestione dei rapporti con i poteri locali deriva dalla forte opposizione mossa dai vassalli delle Langhe verso la subordinazione ai prefetti e dalle resistenze espresse dalle città per le quali la nuova ripartizione implicava la perdita delle sedi di prefettura o di intendenza. Va inoltre segnalato come la volontà di semplificazione e unificazione funzionale della maglia amministrativa si estenda in tale fase anche al di là dell'ambito civile, per investire il terreno dell'organizzazione ecclesiastica con nuove ipotesi di adeguamento delle sedi e circoscrizioni diocesane a quelle provinciali, che tuttavia troveranno realizzazione solo parzialmente e in tempi diversi¹⁹⁶.

Infine – e assai significativamente nella prospettiva adottata, in quanto chiaro segnale di transizione verso un nuovo sistema di potere di tipo legale-razionale – per la prima volta la riforma del 1749 assume programmaticamente obiettivi di razionalizzazione spaziale e si avvale del supporto offerto dalla cartografia. Fino a questo momento infatti il ricorso a cognizioni geografiche è emerso in modo piuttosto vago e intermittente nelle operazioni di regionalizzazione amministrativa dei domini sabaudi e l'impiego di carte geografiche a sostegno delle riforme risulta assai probabile – ma privo di riscontri documentari – solo per il 1697. Nel 1749 le fonti rivelano invece esplicitamente una forte attenzione da parte dei funzionari e dei vertici statali per gli aspetti spaziali del ritaglio provinciale. Assodata l'esigenza di costruire un apparato amministrativo uniforme in tutte le parti del Regno e omogeneo rispetto all'esercizio delle diverse funzioni, il disegno delle sue articolazioni territoriali poggia ora su un'attenta valutazione delle distanze che separano i capoluoghi dalle comunità dipendenti, al fine di rendere più efficace l'azione di controllo dei funzionari periferici e allo stesso tempo più comodo il ricorso a essi per le comunità e i sudditi. Tale principio di elementare razionalità spaziale è enunciato quale fondamento della riforma sia nella documentazione preparatoria, sia in apertura dell'editto attuativo di Carlo Emanuele III:

Uno de' nostri pensieri rivolti sempre al bene de' Sudditi essendo quello di rendere più comodi e meno dispendiosi li ricorsi delle Comunità e Particolari alli Governi, Intendenze e Prefetture e così ancora i viaggi che non di rado si fanno nelle occorrenze, abbiamo considerato che sarebbe un mezzo assai opportuno per questo fine il

Le riforme militari nel Piemonte del Settecento, Torino, Zamorani, 2002, pp. 43 e 93-95 e EAD., *Spunti per una discussione*, cit., p. 85).

¹⁹⁵ Si vedano in particolare la relazione *Circa l'editto e nuovo riparto provinciale*, presentata a Carlo Emanuele III in data 16 giugno 1749 e la lettera dell'avvocato generale Celebrino al conte Caissotti, datata 20 marzo 1749, entrambe in AST, Corte, Materie Ecclesiastiche per categorie, cat. 40, m. 1, f.2.

¹⁹⁶ Come si è anticipato (par. II.2), la politica ecclesiastica sabauda aveva espresso fin dal Seicento il progetto di far coincidere diocesi e province. L'attenzione per l'affiancamento delle prefetture alle sedi diocesane è poi riemersa in modo circoscritto nel caso del ripristino delle prefetture di Alba e Fossano nel 1729. Dalla metà degli anni '40 prende invece forma un più ampio disegno tendente ad agganciare sistematicamente la revisione delle diocesi a quella dei territori provinciali, con l'avvio di sondaggi informativi da parte della Segreteria degli Interni. Si vedano le relazioni sull'appartenenza delle diverse comunità alle diocesi inviate da intendenti, podestà e vassalli al segretario degli Interni conte Chapel di Saint Laurent tra 1745 e 1750 (AST, Corte, Materie Ecclesiastiche per categorie, cat. 40, m. 1, f.1) e le risposte inviate sempre alla Segreteria degli Interni dai vescovi nel 1751 (*ibidem*, f. 4). Sulla ricezione di tali ipotesi di revisione da parte dell'episcopato, con riferimento al caso eporediese, cfr. A. ERBA, *La Chiesa dei chierici*, in ID. (ed.), *Storia della Chiesa di Ivrea, secoli XVI-XVIII*, Roma, Viella, 2007, pp. 1-867 e spec. pp. 62-64. Per più ampi cenni su tale aspetto della politica ecclesiastica dello Stato sabauda cfr. M.T. SILVESTRINI, *La politica della religione. Il governo ecclesiastico nello Stato sabauda del XVIII secolo*, Firenze, Olschki, 1997, pp. 302-303.

ripartimento delle Città e Luoghi regolato in modo che siano ascritti a ogni Provincia quelli che sono i più vicini alla Città Capo della medesima; ond'essendo ivi il Governo, l'Intendenza e la Prefettura possano più facilmente i Ricorrenti provvedere alle loro emergenze¹⁹⁷.

Dietro al riordino del 1749 si può così riconoscere l'operare di una regola base di quella «grammatica della riorganizzazione territoriale»¹⁹⁸ che circola nella cultura politica europea del Settecento e che permea della sua razionalità geometrica il discorso moderno sullo spazio amministrativo. Ma ciò che appare ancor più innovativo è il fatto che tale argomentazione retorica – già vagamente evocata nel proemio del provvedimento con cui Emanuele Filiberto aveva istituito le prefetture nel 1560 – si sostanzia ora e si traduca in pratica con efficacia assai maggiore che in passato, grazie al supporto offerto dalla cartografia e da tecnici specializzati. Su indicazione sovrana, la ripartizione delle comunità tra le province viene infatti concertata tra il generale di Finanze De Gregori e il primo ingegnere Bertola «colle notizie ch'esso ha del Piemonte e coll'aiuto delle carte geografiche»¹⁹⁹. E al linguaggio geometrico e cromatico di una carta appositamente redatta, «nella quale con diversi colori esse città e terre sono segnate», lo stesso Bertola affida la sintesi della sua proposta²⁰⁰. Purtroppo tale carta politico-amministrativa – forse la prima mai prodotta negli Stati sabaudi – non è più reperibile, ma rimane comunque significativa l'attestazione della sua esistenza e del ruolo esercitato dal Bertola nella preparazione della riforma²⁰¹.

La ripartizione provinciale che venne infine attuata da Carlo Emanuele III con l'editto del 3 settembre 1749 e perfezionata con ulteriori provvedimenti l'anno successivo²⁰² appare nel complesso coerente con gli innovativi principi sottesi alla sua progettazione, seppur con alcuni limiti.

¹⁹⁷ Cfr. l'editto per il *nuovo stabilimento delle Provincie* del 3 settembre 1749 in DUBOIN, *Raccolta per ordine*, cit., t. III, parte I, libro III, tit. I, cap. III, pp. 121-150 e, per un'analogia indicazione della volontà sovrana, la lettera della Segreteria di Stato al generale di Finanze del 10 febbraio 1749 in AST, Corte, Materie Ecclesiastiche per categorie, cat. 40, m. 1, f. 2.

¹⁹⁸ L'espressione si deve a NOGUEIRA DA SILVA, *O Modelo Espacial do Estado Moderno*, cit., p. 103 sgg., dove si rileva come nelle riforme territoriali dell'amministrazione portoghese a fine Settecento il riferimento all'argomento geometrico della distanza e della centralità dei capoluoghi costituisca uno dei *topoi* più ricorrenti.

¹⁹⁹ Dalla lettera del 10 febbraio 1749 citata alla nota 30.

²⁰⁰ Bertola invia la proposta e la carta illustrativa al De Gregori con una lettera del 10 marzo 1749, da cui è tratta la citazione (in AST, Corte, Materie Ecclesiastiche per categorie, cat. 40, m. 1, f. 2). Il testo del progetto è conservato nel medesimo fascicolo. Esso fu però recepito solo in parte, poiché prevedeva la creazione di una provincia con capoluogo Chivasso, di cui non vi è traccia nel provvedimento di riforma.

²⁰¹ Ruolo non subalterno, ma centrale, com'è dimostrato, oltre che dallo scambio epistolare citato alle note precedenti, dalla presenza del Bertola a fianco dei più importanti ministri sabaudi (il primo presidente del Senato Caissotti, il generale di Finanze De Gregori, l'avvocato generale Celebrino e il procuratore generale Giovanni Francesco Maistre) nel Congresso che formula un ulteriore parere sul riparto provinciale in data 10 aprile 1749 (AST, Corte, Materie Ecclesiastiche per categorie, cat. 40, f. 2). Sulla figura di Ignazio Bertola cfr. P. SERENO, «*Li Ingegneri Topografici di Sua Maestà*». *La formazione del cartografo militare negli stati sabaudi e l'istituzione dell'Ufficio di Topografia Reale*, in R. COMBA-P. SERENO (ed.), *Rappresentare uno Stato. Carte e cartografi degli Stati Sabaudi dal XVI al XVIII secolo*, Torino-Londra, Allemandi, 2002, vol. I, pp. 61-102.

²⁰² L'editto del 1749 riguarda la nuova sistemazione provinciale dei territori compresi negli Stati sabaudi fino al 1713, integrati dai feudi imperiali delle Langhe e dai territori dipendenti dal Vicariato pontificio acquisiti nel 1736, ed è corredato dal riparto analitico delle comunità per provincia (DUBOIN, *Raccolta per ordine*, cit., t. III, parte I, libro III, tit. I, cap. III, pp. 121-150). Il 6 marzo 1750 fu invece emanato uno specifico editto per la creazione delle Intendenze nei «paesi di nuovo acquisto», cioè quelli acquisiti con le Guerre di successione polacca e austriaca. Tale provvedimento dava attuazione al progetto citato alla nota 25, istituendo l'Intendenza generale di Novara, con giurisdizione sul Vigevanasco, sul basso e sull'alto Novarese (per il quale è stabilita una vice intendenza a Pallanza), l'Intendenza dell'Oltrepò Pavese, Siccomario e Bobbiese, con sede a Voghera, e l'Intendenza di Tortona. A differenza dell'editto del 1749, tale provvedimento non comprende alcun elenco di comunità (*ibidem*, t. III, parte III, libro III, tit. XIII, pp. 1162-1166). Il 17 agosto 1750 venne pubblicato un manifesto senatorio per l'adeguamento dei cantoni delle Assise, sempre relativo ai soli territori compresi nell'editto del 1749 (*ibidem*, t. III, parte I, libro III, tit. I, cap. III, pp. 151-217). Infine un ulteriore atto sovrano corresse alcuni errori del riparto pubblicato nel 1749 e modificò la collocazione provinciale di diverse comunità che avevano fatto ricorso (cfr. la *Registrazione delle Regie determinazioni per il trasporto de luoghi* datata 18 agosto 1750 in AST, Sezioni Riunite, Camera dei Conti di Piemonte, Patenti regie, art. 688, Reg. 232 (1750 I), f. 383).

Relativamente all'eliminazione delle differenze tra le diverse parti dello Stato, si ebbe un più omogeneo inquadramento dei territori sabaudi attraverso l'estensione delle intendenze alle province di nuovo acquisto, ma la piena uniformazione istituzionale e amministrativa di queste ultime si compì assai lentamente all'interno di tale struttura, nell'arco dei decenni successivi²⁰³.

Anche le discrepanze nella distribuzione delle sedi delle intendenze, delle prefetture e dei governatori militari furono attenuate rispetto al caotico intrico di circoscrizioni del 1730, ma non completamente eliminate. Se nelle province piemontesi si attuò una piena corrispondenza spaziale tra le tre funzioni, continuarono infatti a esserci sfasature ai margini periferici del Regno: nei domini d'Oltralpe del Nizzardo e della Savoia, in valle d'Aosta, in Valsesia, come nelle province orientali di acquisto più recente.

Infine, attraverso la ricostruzione cartografica delle province del 1749 (*Atlante*: tav. 9) si possono individuare molte tracce impresse dall'applicazione delle competenze geografico-cartografiche sulla morfologia della maglia amministrativa. L'influsso di una concezione dello spazio statale come entità continua, omogenea e divisibile in base a principi geometrici – di chiara derivazione cartografica – traspare già a uno sguardo d'insieme nella stessa regolarità e compattezza delle circoscrizioni e nella relativa baricentricità dei loro capoluoghi rispetto alle comunità dipendenti. È infatti ascrivibile all'applicazione di un principio quasi christalleriano²⁰⁴ di riduzione delle distanze il risolversi nel 1749 di quella tensione tra rete a maglie larghe delle intendenze e mosaico frammentato delle prefetture, che nel Piemonte sud-occidentale si era protratta per oltre mezzo secolo, a differenza delle circoscrizioni più stabili e regolari delle province settentrionali e orientali. La stessa selezione dei capoluoghi provinciali per tale area – con il definitivo declassamento a semplici città di Savigliano, Fossano e Cherasco e il mantenimento delle sedi di Saluzzo e Alba – può essere agevolmente spiegata proprio in termini di centralità spaziale e equilibrio dimensionale tra le circoscrizioni, piuttosto che attraverso i consueti argomenti del contrappeso civile alla presenza del vescovo e del riconoscimento dei tradizionali privilegi locali. La razionalizzazione spaziale investe poi, a scala topografica, il tracciato dei limiti provinciali, regolarizzandoli attraverso l'eliminazione di tortuosità e enclave, come risulta evidente sia rispetto al 1697 sia, soprattutto, alle più tormentate partizioni degli anni '20 del Settecento.

Coniugando alla razionalità geometrica la conoscenza del terreno maturata attraverso l'esperienza degli ingegneri topografi, di cui Bertola era a capo, la definizione dei territori e dei confini provinciali tiene inoltre conto in molti casi, più che dell'astratto calcolo delle distanze, dei condizionamenti posti alle comunicazioni dagli accidenti naturali, quali i crinali vallivi e i corsi d'acqua. Ne sono testimonianza la nuova configurazione assunta dalle province di Pinerolo, Saluzzo e Cuneo, i cui confini si adattano ora agli spartiacque eliminando le più vistose anomalie delle ripartizioni anteriori²⁰⁵, o l'attribuzione provinciale di alcune comunità poste lungo il corso del Po,

²⁰³ Per una più puntuale ricostruzione delle tappe secondo le quali vennero gradualmente aboliti gli istituti locali nei territori di nuovo acquisto, così come in alcune antiche province che avevano mantenuto ordinamenti particolari, cfr. LIBRA, *Storia di una «confusione necessaria»*, cit., pp. 153-154. Tale processo si protrasse fino alle soglie dell'età contemporanea, considerando che, ad esempio, il Principato di Masserano e il Marchesato di Crevacuore, pur nominalmente incorporati nella provincia di Vercelli con l'editto del 1749 vi furono effettivamente integrati «così pel Giuridico che per l'economico» solo con le Regie Patenti del 10 aprile 1798 (AST, Sezioni Riunite, Camera dei Conti di Piemonte, Patenti Controllo Finanze, art. 689, Reg. 102, f. 41).

²⁰⁴ Il richiamo alla variante amministrativa della nota teoria di W. CHRISTALLER, *Le località centrali della Germania meridionale: un'indagine economico-geografica sulla regolarità della distribuzione e dello sviluppo degli insediamenti con funzioni urbane*, Milano, Franco Angeli, 1980 (ed. orig. 1933) è ovviamente solo analogico. Per una discussione delle sue possibilità di applicazione ai sistemi urbani di antico regime cfr. M.L. STURANI, *La rete impossibile? Per una geografia storica delle reti urbane*, in «Archivio di Studi Urbani e Regionali», XXVI (1995), pp. 23-38 e spec. pp. 29-30.

²⁰⁵ Si veda lo spostamento delle comunità di Pontechianale, Bellino e Casteldelfino dalla provincia di Pinerolo a quella di Saluzzo, che conferisce a quest'ultima il pieno controllo sulle valli Po e Varaita ed elimina l'anomalia gravitazionale venutasi a creare nel 1724, mentre a Cuneo fa riferimento l'ampio ventaglio di valli che trovano in tale città il loro più diretto sbocco in pianura (Pesio, Vermentagna, Gesso, Stura, Grana e Maira).

del Tanaro e della Stura, definita in modo da evitare che i limiti amministrativi debbano al di là dei fiumi²⁰⁶.

Tuttavia anche l'applicazione dei criteri geografico-cartografici registra diverse smagliature, con la persistenza di anomalie gravitazionali e morfologiche²⁰⁷ e con una diseguale efficacia nelle diverse parti dei domini sabaudi: ancora una volta, infatti, va registrata la contrapposizione tra le province piemontesi, ove l'innovazione è più intensa, e i territori circostanti, sia di vecchio dominio, come quelli d'Oltralpe e la val d'Aosta, sia di nuovo acquisto, dove invece la più lenta assimilazione amministrativa si traduce anche in una maggiore inerzia dei confini provinciali. Se tale inerzia può trovare spiegazione nel supporto offerto da elementi oro-idrografici nel caso delle valli d'Aosta e di Sesia, l'immobilità dei confini delle province di Casale, Acqui, Alessandria e Lomellina è infatti il chiaro sintomo della lentezza del loro assorbimento istituzionale. Nel caso poi dei territori orientali acquisiti nel 1748, anche se ne viene rapidamente deciso l'inquadramento attraverso nuove intendenze, l'irrisolta complessità dei problemi posti dalla loro metabolizzazione entro lo Stato sabardo fa sì che fino alla fine del Settecento non ne venga puntualmente definito e reso pubblico il riparto delle comunità²⁰⁸.

L'innovativa razionalizzazione amministrativa e spaziale, ma anche i limiti della riforma del 1749 non sfuggono alla percezione dei contemporanei: a una ventina di anni di distanza Angelo Paolo Carena, nelle sue *Considerazioni sopra i vantaggi di un nuovo regolamento delle Province e Diocesi degli Stati di S.M.*, riconosce infatti alle riforme provinciali della prima metà del Settecento di essere pervenute «a togliere la confusione che gli antichi sparsi e complicati domini avevano prodotto», ma al contempo registra le carenze del più recente riordino del 1749, riconducendole a un impiego della cartografia non sufficientemente temperato dalla conoscenza diretta dei luoghi e della concreta organizzazione delle comunicazioni, oltre che all'inerzia dei confini di unità politiche di origine medievale, la cui eredità traspariva ancora in più tratti della nuova maglia²⁰⁹.

Nonostante i limiti individuati da un intellettuale sensibile al «collegamento dello studio del passato con i problemi del presente»²¹⁰ e solidamente nutrito di cultura geografica come il Carena, oltre a quelli lamentati sulla base di più concreti interessi dai rappresentanti delle comunità che

²⁰⁶ Si vedano lo spostamento delle comunità di Verrua Savoia, Brusasco, Cavagnolo, Monteu da Po, poste sulla riva destra del fiume, che passano dalla provincia di Vercelli a quella di Asti, e il caso delle comunità di Salmour, Benevagienna, Trinità, Lequio Tanaro, Piozzo e Carrù, che passano dalle sopresse province di Fossano e Cherasco a quella di Mondovì, piuttosto che a quelle di Saluzzo o Alba, in ragione della loro collocazione rispetto al corso dei fiumi Tanaro e Stura.

²⁰⁷ Si segnalano in tal senso i casi di Valmala, che viene assegnata alla provincia di Cuneo, pur trovandosi sul versante meridionale della val Varaita, per il resto dipendente dalla provincia di Saluzzo, e delle residue exclave delle province di Casale, Alba e Acqui. Le isole amministrative ai margini delle province di Ivrea e Torino e di Biella e Vercelli vengono invece eliminate da provvedimenti correttivi già nel 1750.

²⁰⁸ L'esigenza di riorganizzare il ritaglio spaziale delle province orientali emerge già con la pubblicazione delle Regie Costituzioni del 1770, che fissano nuove norme per la formazione dei cantoni per le Assise. Si veda l'anonimo *Progetto per un nuovo stabilimento delle Province ne' Stati di S.M. massimamente di qua da Monti*, che di fatto si spinge anche oltre il tema della revisione della ripartizione infra-provinciale dei cantoni, per sollecitare un ampio ripensamento territoriale delle province orientali (AST, Corte, Materie Giuridiche in generale, m. 1 d'addizione, fasc. 5). Non vi fu però nessun provvedimento in tal senso e ci si limitò invece alla sistemazione dei cantoni delle Assise per parte di tali territori (rimasero escluse alcune zone dell'alto Novarese) con il manifesto senatorio del 29 agosto 1789 (DUBOIN, *Raccolta per ordine*, cit., t. III, parte I, libro III, tit. I, cap. III, pp. 199-217).

²⁰⁹ Le *Considerazioni* del Carena, non datate ma risalenti alla fine degli anni '60 del Settecento sono rimaste inedite fino alla loro pubblicazione da parte di E. Bollati in «Miscellanea di Storia Italiana», XVII (1878), pp. 595-670. Una copia manoscritta si conserva in AST, Corte, Materie Ecclesiastiche per categorie, cat. 40, m. 1, f. 10. Per un inquadramento della figura e dell'opera del Carena cfr. A. DILLON BUSSI, s.v. *Carena, Angelo Paolo Francesco*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. XX, Roma, Treccani, 1977, pp. 67-70; R. COMBA, *Spunti per una storia del territorio e dell'economia piemontese nell'opera di Angelo Paolo Carena (1740-1769)*, in «Studi Piemontesi», IX (1980), pp. 95-100; G.P. ROMAGNANI, *Un secolo di progetti e tentativi: il «Dizionario storico-geografico degli Stati sardi» da Carena a Casalis (1765-1856)*, in «Rivista Storica Italiana», XCV (1983), pp. 451-502 e *infra*, cap. IV.3.

²¹⁰ COMBA, *Spunti per una storia del territorio*, cit., p. 96.

ricorsero al sovrano per ottenere variazioni²¹¹, la ripartizione provinciale del 1749 si mostrò assai più stabile delle precedenti. Salvo pochi e marginali aggiustamenti, sanciti da provvedimenti correttivi negli anni seguenti²¹², le province introdotte a metà secolo rimarranno infatti inalterate fino alla fine dell'antico regime, per essere ancora brevemente ripristinate nel 1815, dopo la parentesi della dominazione francese (*Atlante*: tav. 10)²¹³.

Le ragioni di tale lunga stabilità vanno ricercate nel venir meno dei due fattori che, accanto all'intermittente azione riformatrice del potere centrale, avevano favorito l'intensa mobilità della maglia provinciale nei due secoli precedenti. Da un lato, il lungo periodo di pace della seconda metà del Settecento consente il consolidamento dell'organizzazione amministrativa sabauda entro i confini fissati a seguito della pace di Aquisgrana, eliminando l'urgenza ricorrente di integrare nuovi acquisti territoriali entro il sistema. Dall'altro lato, il rafforzamento della struttura statale rispetto ai poteri periferici conseguito con le riforme della prima metà del Settecento si traduce in una maggiore impermeabilità del potere regio rispetto alle pressioni locali per la conferma di prerogative e funzioni, che, come si è visto, avevano ancora mantenuto un certo margine di incisività sulla distribuzione delle prefetture fino al 1729. Se i ricorsi avanzati da singole comunità per ottenere collocazioni provinciali più favorevoli dal punto di vista delle distanze furono in parte accolti, nessun seguito ebbero invece altre richieste di maggiore portata, volte al ripristino delle sedi provinciali soppresse²¹⁴ e al mantenimento di privilegi tradizionali²¹⁵.

III.3. L'avvio dell'istituzionalizzazione delle province nel secondo Settecento

Con la riforma del 1749 e il successivo aprirsi di una lunga fase di stabilità, che ne consolida il disegno spaziale, trova infine compimento la territorializzazione dell'ordinamento provinciale sabauda, timidamente anticipata fin dagli anni '20 del secolo precedente. La definizione di una forma spaziale e di confini dotati di permanenza per le province piemontesi pone così le premesse per l'avvio del loro processo di istituzionalizzazione, più tardivo rispetto ad altre unità costitutive del Regno – quali i *pays* savoiaardi o il Ducato d'Aosta – che erano invece già entrate da tempo e con una lunga continuità nella struttura spaziale della società, oltre che nella costruzione politica, dello Stato sabauda. A differenza di queste, le province del Piemonte si configurano solo a metà Settecento come potenziale strumento di classificazione sociale su base territoriale, imponendosi come quadri privilegiati e stabili di relazioni tra un potere centrale in via di rafforzamento e le comunità e i sudditi.

²¹¹ Ci rimane testimonianza di ricorsi avanzati nel 1750 dalle comunità di Scientrier e St. Romain in Savoia e, al di qua delle Alpi, da Magnano, Bagnolo, Sostegno e Carosio per essere assegnate a province diverse da quelle indicate nell'editto del 1749, in base a problemi di comunicazioni (cfr. AST, Corte, Materie ecclesiastiche per categorie, cat. 40, m. 1, f. 3; AST, Corte, Paesi in genere, m. 1, f. 20; AST, Sezioni Riunite, Ufficio generale delle Finanze, I archiviazione, Finanze, Intendenze e loro segreterie, m. 5, ff. 11-12).

²¹² Con il provvedimento del 18 agosto 1750 citato in conclusione della nota 35 si corressero due errori di composizione degli elenchi pubblicati nel 1749 e si dispose lo spostamento di alcune comunità per ridurne le distanze dai capoluoghi, eliminare enclave o regolarizzare i tracciati confinari. Ulteriori spostamenti tra province furono attuati, su richiesta della comunità di Val della Torre nel 1759 (AST, Sezioni Riunite, Camera dei Conti di Piemonte, Patenti Controllo Finanze, art. 689, Reg. 31, f. 116v e AST, Ufficio generale delle Finanze, I archiviazione, Provincia di Susa, m. 1, f. 28) e di Ottaviano Costa del Carretto marchese di Balestrino nel 1753 (DUBOIN, *Raccolta per ordine*, cit., Tomo III, parte I, lib. III, tit. III, pp. 417-418). Infine, nel 1766 si stabilì l'aggregazione alla provincia di Voghera di alcune località passate sotto dominio sabauda con il trattato per i confini con il Piacentino (*ibidem*, pp. 178-179).

²¹³ Data l'assenza di riparti ufficiali relativi alla distribuzione delle comunità per le province orientali acquisite nel 1748, la carta è stata elaborata sulla base dell'elenco parziale allegato al Manifesto senatorio del 29 agosto 1789 citato in conclusione della nota 41, comparato e integrato con quello offerto dallo *Stato Generale della Popolazione esistente ne' Domini di Terra ferma di S.S.R.M* del 1774 (AST, Corte, Materie Economiche per categorie, Finanze in genere, m. 3 di I addizione, fasc. 4).

²¹⁴ È il caso delle città di Fossano, Savigliano e Cherasco, che a più riprese tentarono di ottenere il ripristino delle perdute funzioni o un risarcimento per i danni comportati dal declassamento amministrativo, senza alcun risultato.

²¹⁵ Come per il borgo di Vogogna e le altre terre soggette alla sua giurisdizione che, richiamandosi alle condizioni di autonomia e esenzione fiscale concesse dallo Stato di Milano fin dal XIV secolo, pretendeva di sottrarsi all'Intendenza generale di Novara (cfr. AST, Sezioni Riunite, Ufficio generale delle Finanze, I archiviazione, Finanze, Intendenze e loro segreterie, m. 5, f. 11).

Di certo però in tale fase iniziale le province sono ancora un costrutto amministrativo debolmente presente nella coscienza regionale degli abitanti, così come di chi guarda ai domini sabaudi dall'esterno. Le tracce del progredire della loro istituzionalizzazione vanno quindi ricercate secondo le coordinate definite dalla seconda e terza tappa dello schema di Paasi, nei segni dell'affermazione di una forma simbolica e di una sfera istituzionale atte a renderle sempre più riconoscibili nella comunicazione e significative come riferimento per la coscienza e l'azione sociale.

Sul piano delle pratiche sociali e del loro orientamento attraverso specifiche istituzioni attive nel favorire la diffusione del nome e dell'immagine regionali, ovviamente, gli effetti dell'emergere delle province possono essere innanzi tutto individuati nella sfera amministrativa. Come si è visto, nella seconda metà del Cinquecento e nel Seicento le partizioni introdotte dalle successive riforme ducali costituiscono un riferimento contingente per singole forme di interazione tra funzionari e sudditi – il ricorso a giudici d'appello per gli abitanti delle comunità dipendenti dalle prefetture, il rapporto tra i rappresentanti dei poteri locali e i diversi ufficiali incaricati del controllo sulle comunità – e sono ancora troppo mutevoli per generare negli abitanti radicate e diffuse forme di identificazione su base territoriale. Le province ridisegnate dalla riforma del 1749 – peraltro già sostanzialmente fissate per il Piemonte settentrionale nel 1697 – divengono invece la cornice ordinaria e simultaneamente valevole per l'esercizio di funzioni amministrative differenti – le prefetture, le intendenze, i governi militari – rafforzandone il valore di riferimento per la popolazione e moltiplicando le occasioni di interazione tra sudditi e ufficiali statali verso capoluoghi e entro confini stabilizzati.

Ma è soprattutto grazie al ruolo degli intendenti come snodi dei flussi informativi e terminali operativi del potere centrale in periferia che le province vengono a costituire nel Settecento il tramite attraverso cui si declinano sul territorio le politiche sabaude, tanto per le riforme che trovano piena attuazione, quanto per interventi rimasti allo stadio progettuale, che rafforzano comunque il ruolo e l'immagine degli spazi provinciali come ambiti di pianificazione. La stagione di riforme di cui tali politiche sono espressione è già stata ampiamente indagata dalla storiografia e un loro esaustivo censimento esula dagli obiettivi di questa ricerca: tuttavia, anche a una rassegna sommaria risalta la ricorrenza della maglia provinciale quale griglia privilegiata attraverso cui nel Settecento lo Stato costruisce il suo sguardo sulle periferie e orienta la sua azione verso i sudditi e le risorse²¹⁶. Ciò vale innanzi tutto per le due grandi operazioni conoscitive dei propri domini messe in campo dal potere sabauda in tale secolo: la *Misura generale*, alla base della perequazione fiscale del 1731, organizzata proprio su base provinciale²¹⁷, e il progressivo maturare di una statistica prodotta dagli intendenti con le relazioni sulle risorse – quali i boschi – e sui caratteri demografici, sociali e economici delle rispettive province, culminato nella *Statistica generale* di metà secolo²¹⁸. Nell'ambito più strettamente operativo della gestione del territorio, se rimane inattuato il progetto formulato nel 1736 dal Bertola, che prevedeva l'assegnazione della cura delle opere pubbliche e delle fortificazioni nei territori periferici a specifiche figure di «ingegneri provinciali»²¹⁹, si segnala però la costituzione dal 1761 di apposite casse provinciali per il finanziamento dei lavori stradali e il ruolo di controllo e

²¹⁶ Sul valore performativo esercitato dalle divisioni amministrative e statistiche nell'affermazione di forme di distinzione sociale su base territoriale, seppur per il contesto diversissimo degli Stati nazionali ottocenteschi, cfr. B. ANDERSON, *Imagined communities. Reflections on the Origin and Spread of Nationalism*, London-New York, Verso, 1991 (seconda edizione), cap. X e S. PATRIARCA, *Numbers and Nationhood. Writing Statistics in Nineteenth Century Italy*, Cambridge, Cambridge University Press, 1996.

²¹⁷ Cfr. D. BORIOLI-M. FERRARIS-A. PREMOLI, *La perequazione dei tributi nel Piemonte sabauda e la realizzazione della riforma fiscale nella prima metà del XVIII secolo*, in «Bollettino Storico Bibliografico Subalpino», 83 (1985), pp. 131-211.

²¹⁸ Cfr. G. PRATO, *La vita economica in Piemonte a mezzo il secolo XVIII*, Torino, STEN, 1908 e G. RICUPERATI, *Il Settecento*, in MERLIN et al., *Il Piemonte sabauda*, cit., pp. 439-834 e spec. pp. 528-543. Cfr. anche *infra*, par.3.

²¹⁹ Cfr. SERENO, «*Li Ingegneri Topografici di Sua Maestà*», cit., p. 67.

coordinamento svolto su di essi dagli intendenti²²⁰. A trent'anni di distanza, tale esperimento di gestione economica decentrata è ancora citato come precedente in un più ambizioso progetto per la formazione di casse provinciali e di consigli di nomina regia per il complessivo governo delle province stilato da Gian Francesco Galeani Napione nel 1790, ma rimasto privo di applicazione²²¹. È infine possibile rilevare come la trama provinciale emerga in filigrana anche in altri due settori cruciali delle riforme settecentesche: quello delicatissimo della ridefinizione dei rapporti con la Chiesa – che, come si è anticipato, si sostanzia tra l'altro di ipotesi di adeguamento tra maglia provinciale e diocesana²²² – e quello dell'istruzione, con l'istituzione del Collegio delle Province nel 1729²²³.

Tali riferimenti progettuali e operativi testimoniano chiaramente l'affermazione della griglia provinciale nella coscienza e nelle prassi degli attori implicati, al centro e in periferia, nella gestione della macchina amministrativa dello Stato. È tuttavia difficile, allo stato attuale delle conoscenze, individuare gli effetti che il consolidamento della maglia provinciale può aver esercitato sulle pratiche socio-spaziali degli individui anche al di fuori dell'ambito strettamente amministrativo: in assenza di una chiara identificazione di indicatori significativi in tal senso e specificamente tarati sul contesto dell'antico regime, è per ora possibile coglierne solamente alcuni indizi, con riferimento all'organizzazione dei flussi di trasporto e alla costruzione dell'armatura urbana, che costituiscono strutture fondamentali per l'organizzazione territoriale della società. Gli studi sulla rete dei trasporti terrestri negli Stati sabaudi hanno infatti messo in luce come la riforma dell'amministrazione stradale del 1761 favorì, pur con molti limiti e un involutivo ridimensionamento sul finire del secolo, proprio il rafforzarsi del livello provinciale della rete, fino ad allora penalizzato dal concentrarsi delle opere sui soli grandi assi di connessione con l'estero e dalla limitatezza degli interventi delle comunità sulla viabilità locale. In particolare, l'attivismo di alcuni centri – tra l'altro a capo di circoscrizioni di più antica stabilità, come Biella e Ivrea – consentì una migliore organizzazione dei trasporti entro i rispettivi territori provinciali e sostenne politiche economiche di attrazione dei traffici da parte delle amministrazioni cittadine dei capoluoghi²²⁴. Attraverso tale indicatore, pur assai parziale, è possibile ipotizzare che la rilevanza crescente acquistata dalla maglia provinciale nel corso del Settecento abbia consolidato le embrionali forme di gravitazione amministrativa verso i capoluoghi già emerse in modo più sporadico e discontinuo fin dalla metà del Cinquecento, contribuendo alla diversificazione funzionale e alla gerarchizzazione tra i centri. In antico regime, tuttavia, il rapporto tra questi e il territorio non può essere interpretato secondo schemi gerarchici regolari e in termini di stretta centralità christalleriana, fondata su flussi di erogazione di beni e servizi verso l'esterno da parte delle

²²⁰ Cfr. M.L. STURANI, *Inerzie e flessibilità: organizzazione ed evoluzione della rete viaria sabauda nei territori «di qua dai monti» (1563-1798). II: Le trasformazioni del XVIII secolo*, in «Bollettino Storico Bibliografico Subalpino», LXXXIX (1991), pp. 485-541 e spec. pp. 492-493.

²²¹ Cfr. le *Osservazioni intorno ai corpi d'Amministrazione dei Pubblici* in AST, Corte, Materie Economiche per categorie, Intendenze e regolamenti di comunità, m. 2 da inventariare.

²²² Cfr. *supra*, nota 29.

²²³ La Riforma del 1729 prevede che tutte le comunità appartenenti a una provincia possano candidare propri soggetti di modesta condizione per borse statali ai fini dell'accesso agli studi universitari e di una sistemazione presso il Collegio delle Province in Torino. La selezione dei candidati è riservata al Consiglio comunale della città capoluogo, sotto la supervisione dell'intendente. Va peraltro rilevato come tali modalità di reclutamento dei borsisti subirono nel corso del Settecento diverse revisioni, che attenuarono il ruolo decisionale dei capoluoghi provinciali. Cfr. M. ROGGERO, *Il sapere e la virtù. Stato, università e professioni nel Piemonte tra Settecento e Ottocento*, Torino, Deputazione Subalpina di Storia Patria, 1987, p. 45 sgg. Anche sul fronte dell'istruzione secondaria la riforma amedeana creò una rete di Scuole Regie nelle province: la loro dislocazione, pur influenzata dalla distribuzione delle funzioni amministrative non è tuttavia rigidamente connessa ai capoluoghi, in quanto si modella sull'eredità dei preesistenti Collegi religiosi, che erano venuti organizzandosi nei secoli precedenti secondo una geografia non sempre coincidente con la maglia provinciale settecentesca. Cfr. M. ROGGERO, *Scuola e riforme nello Stato sabauda. L'istruzione secondaria dalla Ratio Studiorum alle Costituzioni del 1772*, Torino, Deputazione Subalpina di Storia Patria, 1981, pp. 11-12 e pp. 109-114, oltre alle carte a fondo volume.

²²⁴ Cfr. STURANI, *Inerzie e flessibilità*, cit., pp. 529-535.

città²²⁵. Semmai la dislocazione di funzioni amministrative nei capoluoghi fissati dalla riforma di metà Settecento vi favorì – a scapito degli altri centri – lo sviluppo di numerose attività definibili secondo il linguaggio dell'economia urbana come *non di base*: cioè rivolte a soddisfare la domanda interna di concentrazioni demiche significative e in particolare dei ceti professionali e del notabilato, che si agglutinano proprio attorno alla presenza degli uffici amministrativi periferici e alle occasioni di promozione sociale e di connessione con il potere centrale che ne promanano²²⁶. In questo quadro la centralità amministrativa dei capoluoghi assume significato non solo e non tanto per la capacità di inquadramento territoriale e irradiazione economico, ma anche sul piano politico e dei processi di costruzione identitaria, in quanto essa tende a identificare selettivamente, rispetto al preesistente mosaico dei centri di potere, le sedi privilegiate di incontro e negoziazione tra i ceti dirigenti locali e il potere statale.

In sostanza, è proprio attraverso la stabilizzazione del quadro territoriale dei capoluoghi e delle circoscrizioni e all'azione sempre più pervasiva della macchina statale al suo interno che le province settecentesche poterono costituirsi come ambiti di riferimento non contingenti per le pratiche e le percezioni spaziali, tanto per i funzionari quanto, più lentamente e indirettamente, per i sudditi dello Stato e soprattutto per le élite urbane locali. Solo attraverso tale persistenza nel tempo le province poterono iniziare a incidere sulla struttura spaziale della società, affiancandosi e sostituendosi gradualmente alle più antiche forme di solidarietà territoriale costruitesi lungo i secoli entro le singole unità politiche dello Stato composito.

Se nel corso del secondo Settecento si possono quindi cogliere molteplici indizi dell'emergere di una sfera istituzionale volta a convogliare entro la nuova maglia provinciale le pratiche sociali – soprattutto, ma non solo, nell'ambito amministrativo – rimangono ancora in ombra i meccanismi e gli strumenti attraverso cui sono state costruite e diffuse le immagini delle province. Tutti da ricostruire sono anche i tempi e i margini della loro effettiva ricezione nella coscienza collettiva, come il ruolo da esse eventualmente giocato nella costruzione di specifiche identità territoriali. Per tentare di rispondere a tali interrogativi è ora necessario spostare l'indagine dal terreno delle pratiche politiche e sociali a quello immateriale dei simboli e delle rappresentazioni.

²²⁵ Cfr. STURANI, *La rete impossibile?*, cit. e EAD., *Città e gerarchie insediative in Piemonte tra XVII e XVIII secolo: storia di una mutevole rappresentazione*, in «Storia Urbana», 58 (1992), pp. 5-38.

²²⁶ Per un riscontro sull'analogo ruolo giocato dalle città intermedie entro l'armatura urbana della Francia di antico regime e sulla preminenza al loro interno delle funzioni amministrative e di centri di sociabilità rispetto alle funzioni economiche rivolte all'esterno, cfr. B. LEPETIT, *Les villes dans la France moderne (1740-1840)*, Parigi, Albin Michel, 1988, pp. 156-158.

IV. L'emergere della forma simbolica delle province: elenchi, iconografie, corografie

IV.1. Gli elenchi di comunità

Per rintracciare le espressioni simboliche dei territori sabaudi nelle diverse forme di rappresentazione a essi dedicate e comprendere se e come tali simboli si connettessero alle circoscrizioni amministrative di cui si è ricostruita la storia nei capitoli precedenti, è opportuno soffermarsi preliminarmente sul significato assunto dal termine «provincia» nelle fonti di età moderna. Non è infatti possibile dare per scontata la connessione tra tale denominazione e le partizioni disegnate dal potere centrale, secondo un'accezione cui tanto la tradizione storiografica quanto la nostra consuetudine con l'attuale sistema amministrativo ci hanno avvezzato. In realtà diversi studi attestano chiaramente come il termine «provincia» – che nell'originaria etimologia latina ha carattere strettamente amministrativo – assuma durante l'antico regime una diffusione la cui vastità è pari alla sua comprensività semantica, indicando indifferentemente qualsiasi porzione di spazio distinta da un coronimo.

Tale accezione comprensiva e non strettamente associata all'esercizio di funzioni amministrative delegate dal potere centrale è ad esempio testimoniata dal relativo lemma nel *Vocabolario degli Accademici della Crusca*²²⁷ e condivisa anche dalle varianti in altre lingue europee censite dal noto repertorio di termini e segni del linguaggio geografico del Dainville, basato peraltro su fonti a carattere specialistico rispetto a quelle considerate dagli Accademici della Crusca²²⁸. Anche ricerche più recenti sul lessico giuridico-istituzionale e geografico-politico dell'antico regime hanno ribadito la sostanziale polisemia del termine: esso viene infatti indifferentemente usato per denotare forme di suddivisione interna agli Stati identificate da specifiche tradizioni istituzionali, ambiti di giurisdizioni spirituali o temporali o campi di azione di funzionari nominati dal potere centrale per il controllo delle periferie²²⁹. Solo tenendo presenti la pluralità e fluidità dei referenti geografici e politici indifferentemente associati al termine «provincia» in antico regime è quindi possibile comprendere il lento e difficile processo di emersione delle circoscrizioni amministrative sabaude sul piano delle immagini – e tanto più della coscienza sociale dello spazio – accanto ai preesistenti tasselli territoriali della monarchia composita, che per l'area piemontese, come si è visto, in gran parte non coincidono con esse, ma a cui le fonti riservano generalmente il medesimo appellativo di «province».

Anche i mezzi tramite i quali vengono diffuse le immagini provinciali così come i loro scopi e destinatari sono molteplici, mentre la loro produzione appare – con una significativa differenza rispetto ad altri contesti europei – prevalentemente connessa con il potere centrale²³⁰. Per orientarci

²²⁷ Cfr. la voce nelle edizioni del 1612, 1623, 1691, 1729-38: <http://www.lessicografia.it/>.

²²⁸ F. DE DAINVILLE, *Le langage des géographes*, Parigi, Picard, 1964, p. 294: «La langue administrative (à partir du XVI^e siècle) connut à son tour des provinces politiques [...]. 'Le mot de Province est enfin devenu si commun que l'on s'en sert indifféremment pour signifier toute sorte de pays' (Lu.[bin]). Le XVIII^e siècle précise 'partie d'un royaume, d'un état, étendue considérable de pays sous une même juridiction temporelle ou spirituelle' (Enc.[yclopédie], [Dictionnaire de l']Ac.[adémie]». Le fonti cui Dainville fa riferimento sono il *Mercure géographique ou le Guide du curieux des cartes géographiques*, del predicatore e geografo del re Augustin Lubin, pubblicato a Parigi nel 1678, e, per il Settecento, l'*Encyclopédie* e il *Dictionnaire de l'Académie*.

²²⁹ A favore della sola ultima accezione, come «espace attribué par le pouvoir central à la compétence d'un magistrat», sulla base della tradizione giuridica medievale e per l'area lusitana cfr. HESPANHA, *L'espace politique dans l'Ancien Régime*, cit., p. 500, mentre per il Regno di Francia alla fine dell'antico regime e a conferma della natura ibrida del termine, tra unità geografica e politica, cfr. A. VERGNE, *Province, région, pays, gouvernement, généralité et intendance pendant le dernier siècle de l'Ancien Régime*, in E. GOJOSSE-A. VERGNE (ed.), *La Province. Circonscrire et administrer le territoire de la République romaine à nos jours*, Paris, Lgdj, 2010, cap. IV (tradotto in: «Storia Amministrazione Costituzione. Annale ISAP», 20 (2012), pp. 45-65). Sulla persistente vaghezza e fluidità di significato della nozione di provincia ancora entro il dibattito costituente francese del 1789, cfr. OZOUF-MARIGNIER, *La formation des départements*, cit., cap. III.

²³⁰ La tradizione cartografica sabauda, ad esempio, non conosce in età moderna una committenza provinciale, a differenza dei Regni di Francia e d'Inghilterra, per non parlare degli Stati a struttura federale, come la Repubblica delle Sette Province Unite nei Paesi Bassi. In area sabauda si segnalano invece per il Seicento alcune opere storico-corografiche espressione delle élite locali e tese alla celebrazione di singole città e dei loro territori, mentre una vera propria produzione

tra le diverse rappresentazioni delle province prodotte negli Stati sabaudi tra metà Cinquecento e Settecento e rintracciarvi il riflesso – o l'assenza di riflesso – del ritaglio amministrativo, possiamo distinguerle in alcune tipologie principali, sulla base del mezzo espressivo adottato: gli elenchi di comunità, le iconografie degli apparati decorativi dei palazzi e delle feste e cerimonie di corte, le opere corografiche e statistiche, la cartografia.

Fino alla fine dell'antico regime l'elenco di comunità costituisce il mezzo privilegiato – e a lungo esclusivo – adottato nella documentazione ufficiale di tipo normativo e negli usi amministrativi per individuare e descrivere gli ambiti d'azione dei funzionari periferici dello Stato sabauda. Tale forma di rappresentazione, che esprime il controllo esercitato dal sovrano su una sommatoria di unità spaziali, piuttosto che su un'estensione omogenea e continua di territorio, è espressione caratteristica della concezione pre-cartografica dello spazio statale di origine medievale associata alla nozione di monarchia composita, in contrapposizione all'idea moderna di Stato territoriale²³¹. Oltre che all'enunciazione ufficiale delle componenti storiche dei domini sabaudi distinte dai relativi titoli, questa modalità descrittiva di tipo elencatorio è però precocemente applicata anche alla rappresentazione delle nuove divisioni amministrative via via create dal potere centrale per sostenere il funzionamento della macchina statale. L'elenco di località si presta infatti assai meglio della carta come strumento di rappresentazione e controllo pratico su ambiti amministrativi che, come si è visto, sono a lungo costituiti da mobili e discontinui aggregati di comunità sottoposte a un funzionario, piuttosto che da spazi coesi e stabili.

L'analisi dei «riparti» di comunità che accompagnano le successive riforme delle prefetture e intendenze si è rivelata in effetti assai interessante non solo come base per la ricostruzione cartografica della maglia provinciale, ma anche per le tracce dei processi di conoscenza del territorio e di lenta costruzione dello spazio amministrativo che traspaiono dagli elenchi stessi. In particolare, al di sotto dell'apparente uniformità delle sequenze di toponimi di cui sono costituiti i riparti emerge la compresenza di vecchi e nuovi schemi di ordinamento spaziale. In tal senso appare molto significativa nella comparazione diacronica degli elenchi la presenza o l'omissione di località e la loro eventuale registrazione in forma gerarchizzata e comprensiva, per aggregati spaziali più o meno compatti, che tradisce la sopravvivenza di corpi politici sovra-locali preesistenti entro il nuovo tessuto delle province amministrative. Tali aggregazioni sono piuttosto frequenti negli elenchi cinque-seicenteschi²³², mentre le liste di comunità settecentesche, soprattutto quelle del 1730 e del 1749-1750, si fondano su un'indicazione assai più omogenea e analitica delle località²³³. In tale fase la maggiore ricchezza degli elenchi è espressione – oltre che del processo di moltiplicazione delle comunità favorito dai provvedimenti seicenteschi di smembramento, di cui si dirà successivamente – anche degli esiti della ricognizione sulle comunità operata con la perequazione generale del Piemonte e le successive operazioni catastali, che si sviluppano proprio in quegli anni²³⁴. I dettagliatissimi e ordinati elenchi di località, che si spingono ora fino alla minuta registrazione dei *cassinali*²³⁵, sono

di descrizioni geografiche provinciali, ormai chiaramente connesse all'opera di regionalizzazione amministrativa sabauda, si affermerà solamente tra fine Settecento e primo Ottocento (cfr. *infra*, IV.3).

²³¹ Sull'elencazione dei luoghi come modalità originaria di rappresentazione del territorio statale cfr. BIGGS, *Putting the State on the Map*, cit., p. 386; D. NORDMAN, *La connaissance géographique de l'état (XIV^e-XVII^e siècles)*, in N. COULET-J.-P. GENET (ed.), *L'état moderne: le droit, l'espace et les formes de l'état*. Actes du Colloque (Baume Les Aix, 1984), Paris, CNRS, 1990, pp. 175-188 e spec. pp. 177-178; J. REVEL, *Knowledge of the territory*, in «Science in Context», 4 (1991), pp. 133-161 e BRANCH, *The Cartographic State*, cit., pp. 48-50.

²³² Si vedano a titolo di esempio i riferimenti al mandamento di Susa, alle castellate di Lanzo e Cirié, ai contadi di Baratonina, Piossasco, Luserna, alla Val San Martino nella *Nota delle terre della prefettura di Piemonte* databile tra 1560 e 1575 citata alla nota 23 del cap. II. O ancora i riferimenti a mandamenti urbani, unità di valle, contadi e marchesati ricorrenti nel riparto provinciale del 1620 (citato alla nota 35 del cap. II). Analoghe forme di gerarchizzazione sub-provinciale degli elenchi di comunità si trovano anche nello *Stato generale delle terre dipendenti dalle dodici provincie del Piemonte* del 1697 (citato alla nota 60 del cap. II).

²³³ Per i riferimenti ai singoli riparti cfr. cap. III, note 11 e 35.

²³⁴ Cfr. BORIOLI-FERRARIS-PREMOLI, *La perequazione dei tributi nel Piemonte sabauda*, cit.

²³⁵ Si tratta di insediamenti minori, la cui soggezione a un feudatario vi ha impedito lo sviluppo di forme di autogoverno e autonomia territoriale e che, non costituendo «corpo di comunità», erano fino ad allora rimasti esclusi dai riparti

chiara espressione della presa sempre più pervasiva e omogenea del controllo conoscitivo, fiscale e amministrativo che il potere centrale è in grado di esercitare sulle periferie a metà Settecento. A segnalare le persistenti lacune e debolezze di tale controllo rimane però la mancata definizione degli elenchi delle comunità per le province di più recente acquisizione, cui si porrà, e solo parzialmente, rimedio negli ultimi decenni del secolo²³⁶.

Contemporaneamente, gli elenchi settecenteschi presentano le province come una sorta di ripartizione interna o parzialmente coincidente con le maggiori unità storiche del dominio dinastico (Principato di Piemonte, Ducato di Savoia, Ducato di Aosta, Contado di Nizza e Principato di Oneglia, Ducato di Monferrato, cui si affiancano con qualche maggiore difficoltà i territori orientali acquisiti dallo Stato di Milano). Il prodotto della regionalizzazione amministrativa faticosamente modellato dal succedersi delle riforme viene così inserito entro schemi di ordinamento tradizionali e consolidati nella struttura spaziale della società sabauda.

La rappresentazione della maglia amministrativa provinciale affidata alle liste di comunità rimane quindi attiva e predominante per tale tipo di partizioni fino alla fine del Settecento – e anche oltre – per la sua evidente funzionalità pratica (Fig. 1). La sua circolazione rimane tuttavia confinata prevalentemente all'interno dell'apparato burocratico, filtrando all'esterno in versioni dotate di valore normativo che sono costruite attraverso un attento dosaggio di registrazioni e silenzi, riconducibile alla gestione dei delicati rapporti con i poteri locali²³⁷. È pertanto probabile che l'impatto di tale tipo di rappresentazione delle province, per la sua circolazione limitata e per la sua natura di strumento tecnico, abbia esercitato il suo influsso orientando le pratiche spaziali legate alle funzioni amministrative più che agito sul piano retorico nella costruzione di identità provinciali.

Se si sposta l'attenzione su rappresentazioni diffuse attraverso linguaggi e mezzi espressivi di più esplicito valore simbolico e persuasivo, oltre che rivolte a destinatari differenti, si rileva invece, soprattutto per il tardo Cinquecento e per il Seicento, una quasi totale assenza di riferimenti alle partizioni amministrative e l'uso prevalente del termine «provincia» per indicare le più antiche unità politiche progressivamente incorporate entro il dominio sabauda.

IV.2. «Stati» e «province» nell'arte e nelle cerimonie di corte

Un primo fronte sul quale i territori sabaudi sono oggetto di una specifica produzione simbolica è quello degli apparati decorativi delle residenze ducali e delle feste di corte. Queste costituiscono una sorta di palcoscenico sul quale, attraverso complesse allegorie, il potere ducale viene celebrato a beneficio di un pubblico costituito dai rappresentanti degli altri Stati italiani ed europei e dalla nobiltà, nonché, in alcune occasioni cerimoniali pubbliche, potenzialmente esteso all'insieme dei sudditi. Sulla scorta di modelli retorici ampiamente diffusi a scala europea nell'arte di corte del Cinque e Seicento²³⁸, il “corpo geografico” su cui si proietta la sovranità costituisce uno degli elementi fondamentali nella rappresentazione del potere. In particolare, entro il programma celebrativo che prende slancio soprattutto per impulso e con l'attivo impegno progettuale di Carlo

provinciali. A tali unità insediative dotate di uno *status* giuridico e fiscale particolare viene attribuita grande importanza nel quadro dei processi di costruzione dello spazio politico piemontese di età moderna da A. TORRE, *Luoghi. La produzione di località in età moderna e contemporanea*, Roma, Donzelli Editore, 2011, p. 108 sgg.

²³⁶ Cfr. cap. III, note 35 e 41.

²³⁷ Esplicite indicazioni sulle modalità di inserimento dei feudi imperiali negli elenchi provinciali ricorrono ad esempio nella documentazione preparatoria della riforma del 1749 (AST, Corte, Materie ecclesiastiche per categorie, cat. 40, m.1, f. 2) e lo stesso Carena riconduce alle cautele rese necessarie dalla dubbia collocazione di alcuni luoghi del Tortonese rispetto al dominio sabauda la mancata formazione di un «Catalogo delle terre di ciascuna provincia» in occasione dell'editto del 1750 per la formazione delle intendenze nelle province di nuovo acquisto (*ibidem*, f. 10).

²³⁸ Cfr. l'analisi del ruolo giocato dal paesaggio nel teatro di corte inglese ai tempi di James I Stuart in K.R. OLWIG, *Landscape, Nature and the Body Politic. From Britain's Renaissance to America's New World*, Madison, The University of Wisconsin Press, 2002.

Emanuele I il riferimento alla base territoriale del dominio sabauda viene impiegato con significativa ricorrenza, spesso affiancato e intrecciato al tema della storia dinastica²³⁹.

La configurazione geografica del composito corpo politico sabauda è inizialmente evocata attraverso i suoi caratteri naturali, quali i fiumi e le montagne, che compaiono nell'apparato allestito per le nozze di Carlo Emanuele I con Caterina d'Austria nel 1585. I due sposi sono accolti al loro ingresso in Torino da una «machina» in forma di monte, nella quale si era:

finto che fossero concorsi tutti li Stati dell'altetze loro, per riceverle e rallegrarsi di sì felice matrimonio, e perché si sogliono descrivere i paesi per monti e fiumi, si rappresentò per il fiume Po il Piemonte e la Savoia per il fiume Rodano, questo dal lato destro entro la sua grotta con l'Isera, Sona, Arè [Arc] et altri fiumi che nascono e trascorrono per molto spatio nel paese di S.A. di là dai monti, e quello nella sua spelonca parimente, a sinistra, con altri fiumi e ninfe del Piamonte. Era il monte forato nel mezo per levar fatica di salirlo e scenderlo, per mostrar poi i luoghi maritimi si fece un Nettuno accompagnato da due ninfe e con tre punte di monti erano significate le montagne Maritime, di Savoia et Augusta²⁴⁰.

Il tema degli Stati soggetti ai Savoia è poi ripreso in forme più articolate entro i progetti che Carlo Emanuele I viene elaborando nei primi anni del Seicento per la decorazione delle residenze ducali, anche in vista del duplice matrimonio delle figlie Margherita e Isabella con i duchi di Mantova e Modena, dei cui sontuosi festeggiamenti la città di Torino sarebbe stata teatro nel 1608. Secondo un modello che alla fine del Cinquecento aveva goduto di considerazione presso la corte di Francia e aveva trovato una realizzazione di grande notorietà nei palazzi vaticani²⁴¹, in una prima ipotesi il richiamo ai territori sabaudi avrebbe dovuto essere affidato a due grandi carte geografiche dedicate alla «Savoia con i soi ducati» e al «Piamonte, agosta et nissa», da affrescarsi sulle pareti della «grande galleria» situata tra il Castello (attuale Palazzo Madama) e il Palazzo ducale (attuale Palazzo reale). In uno schema grafico redatto dallo stesso duca²⁴² le due carte figuravano infatti accanto all'albero genealogico della casata e ai ritratti dei Savoia, a partire dal mitico capostipite Beroldo, come temi delle decorazioni previste nei trentasei comparti che scandivano i lati lunghi della costruzione. Realizzato poi il progetto in forme diverse, anche in ragione della mutata destinazione della galleria da luogo di passeggio e di rappresentanza a sede della biblioteca e delle collezioni ducali²⁴³, i soggetti emersi nelle prime fasi della sua ideazione vengono ripresi in forme differenti nel Castello, che ospiterà momenti importanti delle feste per il matrimonio delle principesse sabaude.

²³⁹ Sulla genealogia nei programmi figurativi della corte sabauda del XVII secolo cfr. A. GRISERI, *Nuovi programmi per le tecniche e la diffusione delle immagini*, in *Storia di Torino*, vol. 3, G. RICUPERATI (ed.), *Dalla dominazione francese alla ricomposizione dello Stato (1563-1630)*, Torino, Einaudi, 1998, pp. 295-311 e spec. pp. 296-302. Sulla connessione tra tema genealogico e geografico nei progetti decorativi delle residenze ducali a inizio Seicento cfr. J. KLIEMANN, *Federico Zuccari e la galleria grande di Torino*, in M. WINNER-D. HEIKAMP (ed.), *Der Maler Federico Zuccari. Ein römischer Virtuoso von europäischem Ruhm. Akten des Internationalen Kongresses der Bibliotheca Hertziana* (Roma, Firenze, 23-26 febbraio 1993), München, Hirmer, 1999, pp. 317-346.

²⁴⁰ Cfr. l'anonima *Relatione degli apparati e feste fatte nell'arrivo del Serenissimo Signor Duca di Savoia con la Serenissima Infante sua Consorte in Nizza, nel passaggio del suo Stato e finalmente nella entrata in Torino 1585*, nell'edizione curata da F. VARALLO, *Da Nizza a Torino. I festeggiamenti per il matrimonio di Carlo Emanuele I e Caterina d'Austria*, Torino, Centro di Studi Piemontesi, 1992, p. 116.

²⁴¹ Sull'idea progettuale di una decorazione cartografica per la *Petite Galerie* tra il Louvre e le Tuileries nel 1599-1600 cfr. KLIEMANN, *Federico Zuccari e la galleria grande di Torino*, cit., pp. 341-342. Sul caso romano cfr. L. GAMBI-A. PINELLI (ed.), *La Galleria delle carte geografiche in Vaticano*, Modena, F.C. Panini, 1993-1994.

²⁴² AST, Corte, Materie Politiche per rapporto all'interno, Storia della Real Casa, cat. 3, m. 15/1, f.1, n. 4.

²⁴³ Sulle complesse vicende della decorazione della Grande Galleria, affidata da Carlo Emanuele I a Federico Zuccari nel 1605 e poi realizzata da questi solo parzialmente e secondo un progetto più volte modificato cfr. G. ROMANO, *Le origini dell'armeria sabauda e la grande galleria di Carlo Emanuele I*, in F. MAZZINI (ed.), *L'Armeria Reale di Torino*, Busto Arsizio, Bramante, 1982, pp. 15-30; A.M. BAVA, *La collezione di pittura e i grandi progetti decorativi*, in G. ROMANO (ed.), *Le collezioni di Carlo Emanuele I di Savoia*, Torino, Fondazione CRT, 1995, pp. 211-264 e spec. 224-236; KLIEMANN, *Federico Zuccari e la galleria grande di Torino*, cit. Sulla sistemazione della galleria come *wunderkammer* ducale nel 1607 cfr. S. MAMINO, *Reimagining the Grande Galleria of Carlo Emanuele I of Savoy*, in «RES: Anthropology and Aesthetics», 27 (1995), pp. 70-88 e la recente sintesi offerta da F. VARALLO-M. VIVARELLI (ed.), *La Grande Galleria. Spazio del sapere e rappresentazione del mondo nell'età di Carlo Emanuele I di Savoia*, Roma, Carocci, 2019.

Degli allestimenti festivi non ci rimangono riscontri iconografici né resti materiali diretti, ma è comunque possibile ricostruirne il programma figurativo e valutare il ruolo che vi esercitarono i temi geografici grazie a una dettagliata relazione coeva stesa da Pompeo Brambilla²⁴⁴, che dedica ampio spazio alla descrizione del «salone grande del castello» e delle pitture che per l'occasione ne ornavano il soffitto e le pareti. Tra queste spiccano sedici grandi quadri, commissionati da Carlo Emanuele I ad artisti lombardi e «rappresentanti li Stati di S.A.», non attraverso la modalità cartografica – più adatta a un ambiente come quello della galleria – bensì tramite personificazioni allegoriche, circondate da stemmi ed elementi simbolici²⁴⁵ (Fig. 2). Ulteriori e più vivaci, seppur effimere, personificazioni degli Stati sabaudi sono inoltre proposte nella medesima occasione attraverso un balletto nel quale paggi e cavalieri si esibiscono in costumi caratteristici e intermezzi canori in diverse lingue, evocando la Savoia, il Piemonte, il Contado di Nizza e la Valle d'Aosta²⁴⁶.

Se lo scarso elenco dei territori rappresentati nel balletto risulta simile a quelli già individuati per le feste del 1585 e per le due carte nel primitivo progetto della Grande Galleria, la rassegna dei possedimenti sabaudi proposta dai quadri della sala del Castello appare invece molto più analitica e, anche in considerazione della notorietà che il ciclo pittorico acquisterà in connessione al tema delle province, meritevole di un esame approfondito. Riprendendo l'ordine e i titoli attribuiti dal Brambilla, i soggetti delle tele sono:

ducato di Savoia [...], Piemonte [...], il ducato di Chiabes [...], il ducato della Valle d'Aosta [...], la Provincia del Canavese [...], il marchesato di Saluzzo [...], il marchesato di Susa [...], il contado di Nizza [...], il contado d'Asti [...], la baronia di Faucigni [...], la signoria di Vercelli [...], il marchesato di Ceva [...], la signoria d'Oneglia [...], il contado di Moriana [...], la Tarantasia [...], il contado di Tenda²⁴⁷.

Vale la pena di notare che la relazione usa un'unica volta e per un'area storicamente caratterizzata da una pluralità di poteri signorili quale il Canavese²⁴⁸ l'appellativo generico di provincia, mentre per tutti gli altri domini ducali il Brambilla elenca puntigliosamente i titoli che li distinguono. Se già in altre testimonianze coeve il soggetto della serie pittorica è reso sinteticamente attraverso il riferimento alle «subiectas Duci provincias»²⁴⁹, è soprattutto nei decenni successivi che tale uso lessicale si consolida – per poi essere cristallizzato dall'odierna storiografia artistica – con riferimento a un ciclo pittorico che, pur con aggiunte e ricollocazioni, diviene componente stabile delle residenze ducali torinesi nel corso del Seicento.

²⁴⁴ P. BRAMBILLA, *Descrizione delle feste fatte nelle reali nozze delle serenissime infanti donna Margherita e donna Isabella di Savoia & c.*, in F. VARALLO (ed.), *Il duca e la corte I. Cerimonie al tempo di Carlo Emanuele di Savoia*, Ginevra, Slatkine, 1991 («Cahiers de civilisation alpine-Quaderni di civiltà alpina», 11), pp. 99-188.

²⁴⁵ Tutti gli Stati sono raffigurati come donne o uomini, circondati da figure minori simboleggianti i fiumi, in numero di due per ogni stato, e da altri elementi rappresentativi, quali stemmi o elementi paesistici. Per un più ampio inquadramento della decorazione del salone del Castello nel 1608, comprendente la descrizione dei soggetti delle pitture del soffitto e l'interpretazione del loro significato allegorico alla luce dei progetti politici italiani di Carlo Emanuele I, oltre alla discussione delle fonti relative e degli aspetti stilistici, cfr. BAVA, *La collezione di pittura e i grandi progetti decorativi*, cit., pp. 237-240 e C. ARNALDI DI BALME-S. CASTRONOVO, *Organizzazione degli spazi e arredi del castello di Porta Fibellona dal XIV al XVIII secolo*, in G. ROMANO (ed.), *Palazzo Madama a Torino. Da castello medioevale a museo della città*, Torino, Fondazione CRT, 2006, pp. 109-146 e spec. pp. 131-135. Per un'interpretazione tesa a sottolineare la continuità tra il progetto celebrativo inizialmente concepito per la Grande Galleria e poi «trasferito» nel salone del Castello v. KLIEMANN, *Federico Zuccari e la galleria grande di Torino*, cit. Cfr. infine O. D'ALBO, *I lombardi, «primi mastri che sieno in Europa»: il ciclo delle Province Sabaude e altre imprese per Carlo Emanuele I*, in A. MORANDOTTI-G. SPIONE (ed.), *Scambi artistici tra Torino e Milano. 1580-1714*. Atti del Convegno (Torino, 28-29 maggio 2015), Milano, Scalpendi Editore, 2016, pp. 39-56.

²⁴⁶ BRAMBILLA, *Descrizione delle feste fatte nelle reali nozze*, cit., pp. 136-140.

²⁴⁷ *Ibidem*, pp. 109-112.

²⁴⁸ Esso è raffigurato come uomo di età matura che cinge con il braccio destro un albero diviso in tre tronchi recanti le armi dei Contadi di San Martino, Valperga e Castellamonte.

²⁴⁹ Cfr. la descrizione del salone del Castello offerta da una lettera di Aquilino Coppino dell'ottobre 1609, pubblicata in A. COPPINI, *Epistolarum libri sex*, Milano, Apud Typographos Curie Archiepiscopalis, 1613, p. 11.

Nel 1620, in occasione delle nozze dell'erede Vittorio Amedeo I con Cristina di Francia, il tema viene riproposto, ormai in connessione inequivoca con il termine «province» e ancora una volta in stretto rapporto con la celebrazione della storia dinastica. Nell'allestimento che accoglie la principessa francese al suo ingresso in Torino infatti:

La strada dalla Porta nuova alla vecchia era fatta a prospettive in cui si stendevano per spatii compartiti 16 provincie della Savoia e del Piemonte in sembianti di maschij et femine ciascuna de quali nel passar di Madama recitava un epigramma et altri se ne leggevano ne piedistalli delle statue de fiumi figurati de paesi interposti alle Provincie al fin delle quali vi erano due statue di colossi equestri finti di bronzo cioè di Beroldo che mandato dal zio Imperatore in Savoia vi piantò con la successione l'albero della Casa e del Duca Emanuel Filiberto che ricuperò colle armi li già perduti Stati²⁵⁰.

Purtroppo la fonte non fornisce ulteriori elementi di identificazione, ma l'uguaglianza numerica con i quadri del Castello fa supporre che le unità territoriali prescelte per la scenografia nuziale fossero analoghe. Se tale testimonianza aveva fatto supporre che nel 1620 fosse stata realizzata una seconda serie di quadri delle province, è ormai stato chiarito che il ciclo originario del 1608 non venne duplicato, ma semplicemente ricollocato e successivamente integrato con l'aggiunta di nuovi elementi²⁵¹. Anche se non è chiaro se tale ciclo fosse esposto nel salone del Castello in modo permanente o soltanto in occasioni festive è comunque certamente attestata la sua collocazione in tale sede ancora nel 1628²⁵² e, seppur con qualche alterazione, nel 1631, quando il numero delle tele è salito a diciassette²⁵³. Due anni dopo i quadri e le loro cornici vengono fatti restaurare e trasferiti in una stanza del vicino Palazzo ducale²⁵⁴, prima di «quattro imponenti sale tematiche»: la sala delle province, appunto, cui seguivano quella dedicata ai ritratti delle principesse sabaude, quella degli imperatori e quella delle città²⁵⁵. I quadri che decorano le pareti della «Sala Provincie» – secondo la puntuale descrizione di un inventario del 1635²⁵⁶ – sono ormai saliti a diciotto e raffigurano le personificazioni allegoriche dei territori di: Asti, Susa, Piemonte, Saluzzo, Vercelli, Nizza, Oneglia, Canavese, Barcellonette, Aosta, Tarantasia, Genevese, Savoia, Chiabrese, Faucigny, Moriana, Monferrato e Ceva. L'elenco presenta forti somiglianze con quello tracciato dal Brambilla nel 1608, sia per le modalità figurative sia per i soggetti descritti. Tra le due fonti si registrano solo limitate differenze: l'aggiunta di due nuovi quadri, raffiguranti il Genevese – curiosamente assente nel 1608, benché tale Ducato figurasse tra i possedimenti sabaudi fin dal XV secolo – e il Monferrato, che invece è parzialmente acquisito solo con il trattato di Cherasco nel 1631²⁵⁷. Si rileva anche il mutato

²⁵⁰ Cfr. la relazione anonima sul viaggio di Cristina di Francia verso Torino nel 1619-1620, in AST, Corte, Materie Politiche per rapporto all'interno, Matrimoni della Real Casa di Savoia, m. 26, f. 11.

²⁵¹ Cfr. D'ALBO, *I lombardi, «primi mastri che sieno in Europa»*, cit., pp. 40-41.

²⁵² Come si evince da un disegno di Giovenale Boetto raffigurante una festa svoltasi nel salone del Castello il 10 febbraio 1628. Il disegno, già conservato alla Biblioteca Reale di Torino e poi andato perduto, è riprodotto in N. BRANCACCIO-M.A. PROLO, *Dal nido savoiano al trono d'Italia*, Milano, Libri Fecondi, 1930, pp. 166-167. Cfr. anche G. ROMANO, *Artisti alla corte di Carlo Emanuele I: la costruzione di una nuova tradizione figurativa*, in ID. (ed.), *Le collezioni di Carlo Emanuele I*, cit., pp. 13-54 e spec. pp. 28-29 e BAVA, *La collezione di pittura e i grandi progetti decorativi*, cit., pp. 240-241.

²⁵³ Risale a tale data l'*Inventario di Quadri di Pittura di S.A.S. che si ritrovano in castello* (pubblicato a cura di A.M. Bava in ROMANO (ed.), *Le collezioni di Carlo Emanuele I*, cit., pp. 53-62), che censisce nel salone «n. 13 quadri grandi delle Provincie», mentre altri quattro di analogo soggetto sono collocati in altri ambienti.

²⁵⁴ BAVA, *La collezione di pittura e i grandi progetti decorativi*, cit., p. 240 e ARNALDI DI BALME-CASTRONOVO, *Organizzazione degli spazi e arredi del castello*, cit., p. 135.

²⁵⁵ M. DI MACCO, «Critica occhiuta»: la cultura figurativa (1630-1678), in *Storia di Torino*, vol. 4, G. RICUPERATI (ed.), *La città fra crisi e ripresa (1630-1730)*, Torino, Einaudi, 2002, pp. 336-430 e spec. pp. 352-354.

²⁵⁶ *Inventario de' Quadri di Pittura di S.A.R. descritti col medesimo ordine nel quale furono ritrovati L'anno 1635 nelle stanze del Palazzo di Torino, a Mirafiori et i migliori del Castello di Rivoli*, pubblicato a cura di S. Pinto in *Musei d'arte a Torino. Cataloghi e inventari delle collezioni sabaude: edizioni di manoscritti*, I, Torino, Allemandi, s.d. [1994].

²⁵⁷ Su tali aggiunte cfr. D'ALBO, *I lombardi, «primi mastri che sieno in Europa»*, cit., p. 41.

soggetto di un terzo quadro, con l'attribuzione della personificazione della «Donna vecchia con un branco di pino in mano» a Barcellonette invece che alla Contea di Tenda²⁵⁸.

Ciò che più colpisce, accanto all'aggiornamento e ampliamento della serie dei territori raffigurati, è però il relativo livellamento della loro posizione entro l'organismo politico sabaudo nella percezione dei contemporanei. Alla varietà dei titoli connessi agli «stati» nella descrizione del 1608 si sostituisce nell'inventario del 1635 l'uniforme attribuzione dell'appellativo provincia sia nella denominazione della sala sia nella registrazione di molti dei singoli quadri. È come se si mirasse a mascherare la pluralità dei titoli e delle origini storiche delle tessere del corpo politico sabaudo, uniformandole nella comune condizione di province assoggettate al sovrano. Non pare casuale in tal senso che nella nuova sede la volta della sala ospiti un grande quadro raffigurante il *Carro di Aurora guidato da Apollo*, «sovrano della luce [...] posto a illuminare le province del Ducato e, in quanto sole, identificato con il sovrano stesso»²⁵⁹: una metafora ispirata alla mitologia antica che già in altri contesti era stata impiegata proprio per simboleggiare il ruolo livellatore e unificante del potere sovrano rispetto alle differenti consuetudini e alle originarie autonomie delle unità costitutive dello Stato moderno²⁶⁰. Anche nella nuova collocazione entro il Palazzo ducale la rappresentazione delle province è quindi funzionale alla celebrazione del potere dinastico, con un ruolo di «pubblica ostentazione della magnificenza»²⁶¹ confermato dall'utilizzo dell'omonima sala per eventi conviviali di carattere ufficiale, come quelli che vi si svolsero nel 1656 in occasione della visita di Cristina di Svezia presso la corte torinese²⁶².

La persistente rilevanza del tema delle province nella retorica del potere sabaudo è ulteriormente testimoniata dalla sua ripresa in altre occasioni festive. Nel febbraio 1645, in occasione del compleanno della duchessa Cristina, viene rappresentato nel castello di Rivoli²⁶³ il balletto intitolato *Dono del Re del Alpi*, la cui trama è incentrata proprio sul tema della varietà geografica dei territori sabaudi e della loro comune soggezione e fedeltà al potere ducale. Il balletto esprime, alla conclusione del periodo di lotte dinastiche apertosi alla morte di Vittorio Amedeo I, un chiaro messaggio politico teso a celebrare la reggente e a ribadirne il potere sul Ducato appena pacificato. La festa²⁶⁴ si sviluppa in quattro diverse sale del castello rispettivamente dedicate alla Savoia, al

²⁵⁸ Tale variazione potrebbe essere riconducibile a una reinterpretazione della medesima figura allegorica, attribuita nel nuovo inventario a un'unità territoriale anch'essa collocata nell'area nizzarda, ma che dal 1614 ha guadagnato una relativa importanza e autonomia come sede di prefettura (cfr. cap. II.2).

²⁵⁹ DI MACCO, «Critica occhiuta»: la cultura figurativa (1630-1678), cit., p. 354.

²⁶⁰ Si veda l'interpretazione del simbolismo solare nella *Masque of Blackness*, messa in scena nel 1605 presso la corte di James I Stuart, in OLWIG, *Landscape, Nature and the Body Politic*, cit., cap. 3.

²⁶¹ DI MACCO, «Critica occhiuta»: la cultura figurativa (1630-1678), cit., p. 354.

²⁶² Se ne veda il resoconto nella relazione di V. CASTIGLIONE, *La Regina Cristina di Svezia a Torino nel 1656*, a cura di M.L. Doglio, Alessandria, Dell'Orso, 2010, pp. 48-49: «Ritornata ch'ella fu a Palazzo, la levarono le Reali Altezze per condurla al pranzo ch'era disposto in publico nella sala delle provincie possedute dalla detta Altezza, acciocché Sua Maestà bramosa di peregrinare col piede anco potesse, per dir così, peregrinar con l'occhio, vedendole effigiate in vasti quadroni sotto figure umane e delineati paesi».

²⁶³ Nella cui decorazione, realizzata tra 1623 e 1633, ricorrevano già riferimenti agli spazi sabaudi, mediati simbolicamente dai fiumi, con le personificazioni allegoriche del Rodano, del Po, della Dora, o evocati direttamente, con le personificazioni del Chiavale e della Savoia, insieme ad altre di meno chiara identificazione, alternati a episodi della vita del duca Amedeo VIII. Sono grata alla Dr.ssa Alessia Giorda, del Museo d'Arte contemporanea e Castello di Rivoli, per le preziose indicazioni fornitemi sui temi geografici negli affreschi della sala dell'Incoronazione.

²⁶⁴ Sul *Dono del Re del Alpi* e sulle fonti che ci consentono di ricostruirne la trama, le musiche e l'apparato scenografico, tra cui l'omonimo codice manoscritto attribuito al Borgonio (BNT, q. V. 60), cfr. C. ARNALDI DI BALME, scheda relativa a Giovanni Tommaso Borgonio, *Dono del Re del Alpi*, in EAD.-F. VARALLO (ed.), *Feste barocche: cerimonie e spettacoli alla corte dei Savoia tra Cinque e Settecento*. Catalogo della mostra (Torino, 2009), Cinisello Balsamo, Silvana, 2009, pp. 95-97. Una puntuale discussione critica dei contenuti geografici del balletto è sviluppata da P. PRESSEDA, *Scenografo e cartografo alla corte dei duchi sabaudi: l'attività professionale di Giovanni Tommaso Borgonio*, in P. SERENO (ed.), *Storie di cartografi, storia della cartografia: la biografia nella ricerca geografica*, Alessandria, Dell'Orso, in stampa. Per un più ampio inquadramento delle feste di corte durante la reggenza di Cristina di Francia si veda infine F. VARALLO, *Le feste da Maria Cristina a Giovanna Battista*, in *Storia di Torino*, vol. 4, G. RICUPERATI (ed.), *La città fra crisi e ripresa (1630-1730)*, Torino, Einaudi, 2002, pp. 483-502.

Piemonte, al Contado di Nizza e al Monferrato, evocati tramite fondali riproducenti scorci di paesaggi rappresentativi (Fig. 3). In ogni sala un banchetto imbandito con i prodotti delle diverse «province» viene offerto agli ospiti della corte, trasferiti con il palco reale e le stesse tavole da una sala all'altra grazie ad argani e macchine sceniche, in una sorta di viaggio virtuale attraverso il Ducato. Terminata la cena, ha inizio il balletto. Su uno sfondo che combina riconoscibili elementi paesaggistici delle quattro province entro un unico scenario fanno il loro ingresso danzatori che offrono una rassegna degli «abitatori» dello Stato: duplici entrate di coppie maschili e femminili rappresentano ciascuna provincia con costumi, canti e atti caratteristici. Il balletto, ribadendo la consueta connessione tra tema geografico e genealogico, è concluso da danzatori che impersonano i predecessori dinastici con i segni del potere – corone, scettri, stendardi – e, infine, dall'arrivo in scena dello stesso erede Carlo Emanuele II nelle vesti del re delle Alpi, che guida il corteo degli antenati offrendo in dono alla madre reggente i territori dello stato. Questi ultimi sono evocati in modo più sintetico e selettivo rispetto alla molteplicità dei soggetti del ciclo pittorico del Palazzo ducale, probabilmente in ragione del differente mezzo espressivo, che risente dei condizionamenti imposti dall'economia generale della coreografia. La scelta di limitare a quattro il numero degli Stati rappresentati accomuna infatti il *Dono del Re del Alpi* al balletto di analogo tema geografico tenutosi in occasione delle nozze delle principesse nel 1608, ma con la significativa sostituzione della Valle d'Aosta con il Monferrato, parzialmente conquistato nel 1631. Come tratto comune con il ciclo pittorico risalta però il ricorso prevalente all'appellativo di provincia per indicare le diverse componenti dei domini sabaudi, sia nei testi del balletto sia nelle coeve relazioni sull'evento²⁶⁵, a testimonianza di un uso che alla metà del secolo appare ormai consolidato.

In un contesto di maggiore solennità e sacralità, il tema delle province viene ripreso anche nei rituali della successione dinastica: nelle cerimonie, in più casi strettamente connesse, dei funerali ducali e del giuramento di fedeltà al nuovo sovrano da parte dei rappresentanti della nobiltà e delle comunità dello stato²⁶⁶. Dalla metà del Quattrocento l'ascesa al trono dei Savoia prevedeva, oltre all'acclamazione del sovrano da parte dell'assemblea degli Stati, il rituale delle *entrées*, con cui il nuovo duca si insediava nei suoi domini spostandosi nelle diverse città e raccogliendo in ciascuna di esse il giuramento di fede. Tale cerimoniale itinerante, seguito ancora da Emanuele Filiberto, venne sostituito a partire dall'inizio del Seicento da una formula differente, che centralizzava il rito nella capitale dello stato: i nobili e i rappresentanti delle comunità venivano convocati nel Duomo di Torino per prestare coralmente il loro giuramento, alla presenza dell'erede al trono, dell'arcivescovo e delle più alte cariche dello stato. La simbologia del potere sottesa a tale cerimonia si fondava – tra l'altro – su un criterio di natura geografica: i feudatari e i rappresentanti delle autorità cittadine si disponevano in chiesa suddivisi per aree di provenienza e venivano chiamati a prestare giuramento «Provincia per Provincia» in base a un ordine rigorosamente codificato, che non mancò di generare conflitti di precedenza tra gli esponenti dei poteri periferici. Le fonti che ci consentono di ricostruire tali eventi²⁶⁷, mostrano come per tutto il Seicento le province coinvolte nella cerimonia siano inequivocabilmente identificabili con le unità storiche di cui erano venuti via via componendosi i

²⁶⁵ Cfr. *Dono del Re de l'Alpi a Madama Reale festa per il giorno natale li 10 Febraro 1645*, Torino, A.F. Cavaleris, 1645 (BRT, misc. 297.1) e l'omonimo codice manoscritto attribuito al Borghio, citato alla nota precedente, oltre alla notizia che del balletto viene data dai «Successi del Mondo. Gazette del Sig. Pietro Antonio Socini», in data 15 febbraio 1645.

²⁶⁶ Cfr. A. MERLOTTI, *I Savoia: una dinastia europea in Italia*, in W. BARBERIS (ed.), *I Savoia. I secoli d'oro di una dinastia europea*, Torino, Einaudi, 2007, pp. 87-133. Sono grata all'autore del saggio per avermi segnalato la rilevanza del cerimoniale del giuramento per l'affermazione simbolica delle province.

²⁶⁷ Le descrizioni più dettagliate riguardano il giuramento prestato alla reggente e all'erede Francesco Giacinto dopo la morte di Vittorio Amedeo I, il 22 dicembre 1637, ripetuto secondo le medesime modalità l'anno successivo, dopo la morte del primogenito e il passaggio del titolo ducale al fratello Carlo Emanuele II (*Registro del Cerimoniale della Real Corte di Savoia*, tenuto dal Conte di Cumiana tra il 1632 e il 1643, in BRT, St. P. 726/1). Si veda inoltre il *Regolamento da osservarsi nel Solenne giuramento di Fedeltà da prestarsi da tutte le province, città e terre de' Stati di SAR* in presenza di Vittorio Amedeo II e della madre reggente dopo la morte di Carlo Emanuele II, il 12 novembre 1675 (AST, Corte, Materie Politiche per rapporto all'Interno, Cerimoniale, Avvenimento alla corona, m. 2, f. 7).

domini sabaudi, ordinate secondo una gerarchia fondata sull'antichità della loro soggezione alla dinastia e sull'importanza dei relativi titoli²⁶⁸. Pur ricorrendo nel cerimoniale la citazione di alcune delle sedi delle prefetture seicentesche (Asti, Biella, Torino, Vercelli), appare evidente che esse vi figurano semplicemente come città e che la maglia amministrativa provinciale non trova in tale contesto alcun riconoscimento simbolico.

In più casi durante il Seicento la cerimonia del giuramento si colloca a breve distanza temporale dalla morte del duca sabauda, i cui rituali funebri ne «costituivano il *pendant*»²⁶⁹ anche per il ruolo che vi assumevano gli attributi geografici dello stato. In particolare, alcuni riferimenti a fiumi e paesi rientrano nella decorazione allestita nel duomo di Torino per i funerali di Vittorio Amedeo I, il 18 dicembre 1637, su ideazione del gesuita Luigi Giuglaris, che ci lascia una descrizione dell'evento²⁷⁰. Il tema conduttore dell'apparato funebre era la celebrazione delle «gloriosissime azioni» compiute dal duca scomparso: alle imprese condotte da Vittorio Amedeo I in guerra e in pace erano dedicati quattordici grandi quadri che ornavano le pareti della navata centrale e a cui erano sottoposte altrettante statue degli antenati sabaudi recanti lapidi con elogi. Per quanto il tema della gloria del sovrano e i richiami genealogici avessero nella scenografia funebre un ruolo preponderante, in essa si rinvenivano anche diversi riferimenti ai territori dello stato. Nella composizione architettonica posta all'ingresso del duomo, insieme a quattro grandi scheletri ammantati di nero e alle rappresentazioni allegoriche della fama, del dolore e dell'allegrezza, figurano infatti le personificazioni del Po e del Rodano, rispettivamente rappresentative del Piemonte e della Savoia, e due grandi statue della Francia e dell'Italia. Intorno al catafalco ducale, posto presso l'altare, trovano invece spazio le «Armi di 16 principali Province di questo Stato»²⁷¹. Gli stemmi dei diversi domini sabaudi comparivano anche sulle vesti dei sette araldi che la sera prima del funerale annunciavano l'evento per le strade della città: «con le Armi del Ducato di Savoia l'uno, l'altro del Principato di Piemonte e così successivamente de' Ducati di Ciables, Genevese, Agosta, Monferrato e del Regno di Cipri»²⁷². Seppur in modo più sintetico – ma con la significativa aggiunta del Regno di Cipro, a esprimere l'aspirazione sabauda al titolo regio – la cerimonia funebre richiama quindi simbolicamente lo stesso tipo di unità spaziali che costituivano la cornice per l'organizzazione della coeva cerimonia del giuramento.

Il riferimento alle province ricorre poi in modo ancor più insistito nei grandiosi apparati allestiti per i funerali di Carlo Emanuele II nell'ottobre 1675, la cui «invenzione» è affidata dalla reggente Maria Giovanna Battista ai gesuiti Giulio Vasco e Pietro Antonio Arnaldo, mentre il progetto

²⁶⁸ Nei documenti citati alla nota precedente tali unità sono elencate due volte secondo un ordine leggermente diverso. In base alla disposizione all'interno della chiesa, a partire dalle più vicine al baldacchino reale presso l'altare: Savoia, Aosta, Chablais, Genevois, Moriana, Tarantasia, Faucigny; Nizza, Oneglia e Maro; Marchesato di Saluzzo; Asti; Contado di Cocconato; Biella, Santhià e Andorno; Canavese; Piemonte; Monferrato. Nell'ordine in cui vengono chiamate a giurare: Savoia, Chablais, Aosta, Genevois, Moriana, Tarantasia, Faucigny; quattro contadi, tra cui Valperga, San Martino e Luserna; Piemonte; Nizza, Oneglia e Maro; Monferrato; Marchesato di Saluzzo; Contado di Cocconato; Canavese; Biella; Asti. Dalle medesime fonti si ricava che le due province tra cui sorge un conflitto di precedenza nel 1637 sono il Contado di Asti e il Marchesato di Saluzzo.

²⁶⁹ MERLOTTI, *I Savoia: una dinastia europea in Italia*, cit., p. 122. Sulle cerimonie funebri dei Savoia nel XVII secolo cfr. F. VARALLO, *Apparati funebri per i duchi di Savoia e il ruolo della Compagnia di Gesù*, in J.M. MILLÁN-M. RIVERO RODRÍGUEZ-G. VEERSTEGEN (ed.), *La Corte en Europa. Política y Religión (Siglos XVI-XVII)*, Madrid, Ediciones Polifemo, 2012, vol. III, pp. 1583-1622.

²⁷⁰ L. GIUGLARIS, *Funerale fatto nel Duomo di Torino alla gloriosa memoria dell'invittissimo e potentissimo principe Vittorio Amedeo Duca di Savoia, Principe di Piemonte, Re di Cipri &c. dalle Altezze Reali di Madama Christiana di Francia sua moglie e dal Serenissimo duca Francesco Giacinto suo primogenito alli 18 di Dicembre MDCXXXVII*, Torino, Eredi di G.D. Tarino, 1638.

²⁷¹ Si tratta più specificamente dei «Ducati di Savoia, di Ciables, d'Aosta, del Genevese, di Monferrato, il Marchesato di Saluzzo, il Principato di Piemonte, il Contado di Nizza, il Vercellese, il Canavese, l'Asteggiana, il Fusigni, li Marchesati di Ceva, Oneglia e Marro et il Regno di Cipro» (*ibidem*, p. 23).

²⁷² *Ibidem*, p. 127.

architettonico per la decorazione del Duomo di San Giovanni si deve ad Amedeo di Castellamonte²⁷³. La minuta relazione redatta dallo stesso Vasco²⁷⁴ ci consente di ricostruire il ruolo occupato dalle figurazioni dei territori nella complessa macchina retorica dell'evento. L'idea centrale cui questa si ispira è l'esaltazione delle virtù eroiche del sovrano defunto, a partire dalla *Magnificenza*, che non solo si collega alle altre virtù, ricomprendendole in sé, ma «erasi per ogni parte degli Stati ampiamente distesa», rendendo quindi «convenevole cosa che oltre alle mentovate Virtù avesser altresì luogo nell'Apparato quelle Provincie per le quali i Titoli si compongono della Real Corona»²⁷⁵. Nella decorazione del Duomo queste ultime, intercalate ai fiumi, costituiscono quindi il soggetto delle statue poste sul recinto intorno al catafalco, identificabili con: «il principato di Piemonte [...], il ducato di Savoia [...], il marchesato di Monferrato [...], il contado di Nizza [...], il marchesato di Saluzzo [...e] il contado di Asti»²⁷⁶ (Fig. 4).

A esse si affiancano inoltre le principali città del Ducato, simboleggiate da statue di figure umane recanti standardi e poste lungo le pareti laterali della chiesa²⁷⁷. Infine, un ulteriore riferimento geografico ricorre anche nella descrizione del corteo di araldi che la sera precedente le esequie percorre le «più frequentate contrade della Città» per invitare il popolo ai funerali²⁷⁸: gli araldi sono diciotto, in rappresentanza di altrettante province, che – in assenza di ulteriori specificazioni – potrebbero forse essere identificate con quelle rappresentate in egual numero nell'omonimo ciclo pittorico.

Pur a fronte della compresenza di differenti criteri di selezione e ordinamento – sei maggiori unità territoriali nell'apparato del catafalco, quattordici città e siti principali nella decorazione delle pareti, diciotto araldi delle province nella processione serale – emerge un certo intento di livellamento delle differenze tra le diverse parti del Ducato. I titoli di principato, ducato, marchesato e contado compaiono, ma sotto l'ombrello uniformante dell'appellativo di «provincie», attestato nella relazione assai più estesamente dei primi. La presentazione di luoghi e territori è inoltre spogliata di qualsiasi valenza distintiva e gerarchica dall'impiego – su esplicita indicazione della sovrana reggente – dell'ordine alfabetico nella loro collocazione entro l'apparato decorativo e cerimoniale, per scongiurare l'emergere di quei conflitti di precedenza che avevano accompagnato i rituali di giuramento²⁷⁹.

Nonostante l'oscillazione nel numero e nell'identità delle province rappresentate, anche nelle cerimonie funebri appare quindi ribadita la totale irrilevanza retorica delle circoscrizioni amministrative rispetto alle unità politiche assoggettate dalla corona sabauda. Pur con qualche margine di sovrapposizione, infatti, né la selezione delle «principali Provincie di questo stato» tracciata dal Giuglaris, né l'elenco delle «provincie» e delle città evocate dalla relazione del Vasco fanno riferimento allo schema delle prefetture del XVII secolo, con lacune sensibili soprattutto per l'area piemontese, ove l'opera di regionalizzazione amministrativa era stata più innovativa. Infatti, anche considerando l'elenco di località più ampio, ricavabile dalla relazione del Vasco, non vi

²⁷³ Sulle esequie di Carlo Emanuele II nel 1675 cfr. O. SPECIALE, *Funerale di carlo Emanuele II*, Schede 112-115, in *I rami incisi dell'Archivio di Corte: sovrani, battaglie, architetture, topografia*. Catalogo della Mostra (Torino, novembre 1981- gennaio 1982), Torino, Archivio di Stato di Torino, 1981, pp. 234-243.

²⁷⁴ G. VASCO, *Descrizione del funerale celebrato nel Duomo di Torino all'Altezza Reale di Carlo Emanuele II Duca di Savoia, Principe di Piemonte, Re di Cipri & c. da Madama Reale Maria Giovanna Battista di Savoia Madre e Tutrice dell'Altezza Reale di Vittorio Amedeo II e Reggente de' Suoi Stati*, Torino, B. Zappata, s.d. [1679].

²⁷⁵ *Ibidem*, p. 14.

²⁷⁶ Dato che il testo della relazione quantifica in dodici il numero delle statue del recinto e che le province esplicitamente nominate sono solo sei (*ibidem*, p. 26 sgg.), si può immaginare che tale numero potesse essere completato dalle raffigurazioni dei sei fiumi caratteristici di ciascun territorio.

²⁷⁷ Dalle iscrizioni elogiative poste sotto le statue si ricava l'elenco delle città e dei siti prescelti per rendere simbolicamente omaggio al sovrano, in ragione della loro preminenza tra i luoghi del Ducato: *Alba*, *Anneckium* (Annecy), *Asta* (Asti), *Augusta Praetoria* (Aosta), *Camberium* (Chambéry), *Eporhedia* (Ivrea), *Fossanum* (Fossano), *Mauriana* (Maurienne), *Monasterium* (ospizio del Colle del Piccolo San Bernardo, all'apice della valle della Tarentaise), *Monsregalis* (Mondovì), *Nicaea* (Nizza), *Salutiae* (Saluzzo), *Taurinum* (Torino) e *Vercellae* (Vercelli).

²⁷⁸ VASCO, *Del funerale celebrato nel Duomo di Torino all'Altezza Reale di Carlo Emanuele II*, cit., p. 102.

²⁷⁹ *Ibidem*, pp. 58-59.

figurano molti centri che, pur ospitando funzioni amministrative provinciali e prima fra tutte quella di prefettura, non rispondevano al criterio di preminenza che lo stesso autore, secondo una concezione dell'urbano tipica dell'antico regime, identifica nell'esser «seggio di vescovi ò di Supremi maestri»²⁸⁰.

Il volgere del secolo segna infine l'affermazione di nuovi indirizzi nel modo di concepire le feste e le solennità di corte, con l'esaurimento dei modelli barocchi a favore di più semplici e «trasparenti simbologie»²⁸¹: in esse – così come negli apparati decorativi dei palazzi – i riferimenti al corpo territoriale dello Stato continuano in ogni modo a essere presenti. Dalla loro interpretazione, pur talora complicata dalle caratteristiche e dalle lacune delle fonti, traspaiono indizi significativi di una transizione nei contenuti delle immagini geografiche, che nel corso del XVIII secolo vedono lentamente emergere le circoscrizioni amministrative come nuovo elemento strutturante della coscienza sociale dello spazio.

La prima significativa occasione nella quale si ricorre ancora, nel Settecento, alla mobilitazione retorica dei territori dello Stato per la propaganda dinastica è quella offerta dai festeggiamenti per la pace di Utrecht, con cui Vittorio Amedeo II estende i suoi possedimenti e acquista il titolo di Re di Sicilia. Le cerimonie pubbliche organizzate dalla Città di Torino, sotto lo stretto controllo del sovrano, si svolgono tra 1713 e 1714, riprendendo il tradizionale connubio di riferimenti geografici e genealogici. In particolare, nel settembre 1713 nella piazza del Castello viene allestita una macchina pirotecnica – progettata dall'architetto Plantery e dai padri gesuiti per le iscrizioni – che fin dalla sua forma architettonica, a pianta triangolare, richiama la «figura geografica della Sicilia» e che reca nella sua decorazione multiformi figurazioni dei «tre Stati principali di S.M. [...] che sono Piemonte, Savoia e Sicilia»²⁸² (Fig. 5). Anche nel 1714, nei festeggiamenti per il rientro del sovrano dalla Sicilia, la «macchina» allestita dalla Città di Torino in piazza Castello reca due statue della Sicilia e del Piemonte²⁸³.

Negli stessi anni e entro il medesimo programma di esaltazione della dignità regale appena conquistata si colloca anche l'allestimento del nuovo salone di rappresentanza, nell'ambito dell'ampio rinnovamento di Palazzo Madama ordinato da Maria Giovanna Battista: qui l'apparato di decorazioni a stucco che orna su più registri le pareti «proclamava la celebrazione della figura del sovrano nella serie dinastica dei principi-cesari, nel potere territoriale delle province dello Stato e ancora le sue qualità e attributi di governo nelle virtù illustrate dai putti del primo livello, cui vanno aggiunti altri segni della maestà regia nella trabeazione e nel fregio»²⁸⁴. Negli stucchi realizzati da Giovanni Baratta e Carlo Tantardini ricompare così a oltre un secolo di distanza il tema territoriale,

²⁸⁰ *Ibidem*, p. 14. Sulla rilevanza della sede vescovile quale fondamento della condizione di città e di primato nella gerarchia urbana in antico regime cfr. STURANI, *Città e gerarchie insediative*, cit. I capoluoghi di provincia che non trovano spazio nella relazione del Vasco per i territori piemontesi e monferrini sotto il controllo sabaudo sono: Biella, Carmagnola, Ceva, Cherasco, Chieri, Cuneo, Pinerolo (tra 1631 e fine Seicento è sotto controllo francese, ma persiste nominalmente come prefettura), Susa e Trino. Peraltro anche per i territori al di là dei monti i riferimenti della relazione appaiono piuttosto sintetici.

²⁸¹ F. VARALLO, *Le feste da Vittorio Amedeo II a Vittorio Amedeo III*, in *Storia di Torino*, vol. 5, G. RICUPERATI (ed.), *Dalla città razionale alla crisi dello Stato d'Antico Regime (1730-1798)*, Torino, Einaudi, 2002, pp. 821-839 e spec. p. 825.

²⁸² I diversi domini sono evocati da altrettante statue poste su colonne ai vertici della costruzione, da insegne e simboli e da quadri che ne adornano le tre facciate. Questi ultimi comprendono sia grandi raffigurazioni allegoriche nelle quali il sovrano viene rappresentato in connessione a elementi geografici (accolto dalla Sicilia, sul litorale in vista dell'Etna; di fronte a una «descrizione geografica de' paesi conquistati nella Lombardia» e in veste di difensore dei suoi domini e liberatore della capitale), sia quadri di minori dimensioni rappresentanti scorci delle principali città del Regno (Palermo e Messina per gli Stati «oltre mare»; Chambéry e Nizza, per gli Stati al di là dei monti; Torino e Casale, per gli Stati al di qua dei monti). Cfr. il *Compendioso ragguaglio delle solenni feste celebrate nella città di Torino nel raddoppiato giubilo per la dichiarazione della pace e della esaltazione del reale sovrano Vittorio Amedeo al trono della Sicilia*, Torino, P.G. Zappata, 1713, p. 11.

²⁸³ VARALLO, *Le feste da Vittorio Amedeo II a Vittorio Amedeo III*, cit., p. 826.

²⁸⁴ G. DARDANELLO, *Carlo Tantardini: percorso di uno scultore indipendente*, in ID. (ed.), *Sculture nel Piemonte del Settecento. «Di differente e ben intesa bizzarria»*, Torino, Fondazione CRT, 2005, pp. 29-48 e spec. p. 47.

affermatosi nella medesima sede con il ciclo pittorico del 1608: sul cornicione che chiude il primo livello del salone sono infatti collocate dodici coppie di figure femminili a personificazione delle province sabaude (Fig. 6). Tuttavia, a differenza dell'omologa serie pittorica seicentesca, la scarsità delle fonti relative a tale cantiere artistico e le modalità figurative adottate dagli scultori non consentono di dare alle statue una puntuale identità geografica. Com'è stato da più parti rilevato²⁸⁵, oltre alla vaghezza dei riferimenti ricavabili dall'aspetto delle stesse personificazioni allegoriche – tutte donne, abbigliate talora in abiti militari, ma prevalentemente con ampie vesti drappeggiate – anche la presenza al loro fianco di diversi animali (leoni e aquile, un cervo e un toro) non si presta a univoche interpretazioni. Soprattutto colpisce l'assenza di simboli araldici sugli scudi affiancati alle figure femminili, che risultano tutti ugualmente vuoti di segni, indicando «che non è la puntuale riconoscibilità delle singole iconografie il senso che ha guidato l'allestimento di questa rappresentazione corale del potere del sovrano sui territori del suo stato»²⁸⁶. Anche l'indicazione proveniente dal numero – salito a ventiquattro unità – non ci consente di andare oltre l'ovvia constatazione dell'aumentata articolazione dello Stato connessa alla sua espansione territoriale e nulla suggerisce circa i criteri sottesi alla selezione delle unità spaziali rappresentate e ai loro eventuali rapporti con la maglia amministrativa. Questi ultimi appaiono tuttavia, anche sulla base di considerazioni meramente quantitative, poco plausibili²⁸⁷. In mancanza di altri e precisi riscontri documentari relativi alla fase progettuale – i soli che potrebbero sciogliere i dubbi sui dettagli del significato allegorico della decorazione – la genericità della rappresentazione delle province, di cui conta il numero aumentato più che la precisa identificabilità, può essere letta come deliberata espressione della tendenza al livellamento delle differenze e delle tradizionali autonomie entro la *composite monarchy* da parte di un potere centrale che va rafforzando la sua presa sulle periferie. Nelle successive feste e celebrazioni pubbliche connesse agli eventi dinastici fino alla fine del secolo i riferimenti a temi geografici si fanno poi sempre più radi e generici, limitandosi a qualche sporadico accenno agli Stati di Piemonte e Sicilia e ai fiumi e monti che ne segnano il paesaggio naturale²⁸⁸.

Mentre quindi i riferimenti ai vecchi domini dinastici e al loro tradizionale apparato emblematico divengono più sfumati, iniziano però a emergere i primi richiami simbolici alle province come ambiti di funzioni amministrative. Quando nel 1730, nel delicato momento dell'abdicazione di Vittorio Amedeo II a favore del figlio, si rinnova per l'ultima volta durante l'antico regime il rituale del giuramento di fedeltà al sovrano, alla consueta sequenza di «vassalli, città e terre» che fino alla fine del secolo precedente era stata modellata sulla gerarchia dei titoli signorili, si sostituisce ora un

²⁸⁵ *Ibidem*, pp. 47-48; R. CATERINO, *Iconografie nel palazzo della seconda Madama Reale*, in G. ROMANO (ed.), *Palazzo Madama a Torino. Da castello medioevale a museo della città*, Torino, Fondazione CRT, 2006, pp. 235-251 e spec. pp. 239-241 e G. DARDANELLO, *Lo scalone di Filippo Juvarra, la facciata seicentesca e il salone del palazzo delle Madame Reali*, *Ibidem*, pp. 253-280 e spec. pp. 253-257.

²⁸⁶ DARDANELLO, *Lo scalone di Filippo Juvarra*, cit., p. 256.

²⁸⁷ Se si fa riferimento alle principali unità storiche confluite sotto il dominio dei Savoia, la lista delle diciotto province dell'inventario dei quadri nei palazzi ducali del 1635 va aggiornata con le variazioni intercorse fino al 1713. Va pertanto eliminato il territorio di Barcellonette – passato alla Francia – mentre vanno aggiunti i territori di Acqui e Casale e quelli della Valsesia, dell'Alessandrino e della Lomellina, oltre alla Sicilia ex spagnola. Il numero complessivo delle componenti degli Stati sabaudi salirebbe così a ventuno o ventidue unità, a seconda che si conteggino unitariamente o separatamente le due porzioni del Monferrato acquisite nel 1631 e a inizio Settecento. Se invece si considera l'insieme delle dodici province introdotte in Piemonte dalla riforma amministrativa del 1697 e si affiancano a queste i restanti territori di più antico dominio (sei province della Savoia, Valle d'Aosta, Principato di Oneglia, Contado di Nizza) e di recente acquisizione (Acqui e Casale, Valsesia, Alessandria e Lomellina, Sicilia) esclusi da tale regionalizzazione amministrativa, si raggiunge invece un numero totale superiore a quello delle ventiquattro statue di Palazzo Madama, la cui identità rimane quindi imprecisata.

²⁸⁸ Una statua del Piemonte ricorre negli apparati effimeri allestiti alla porta di Po per le nozze del principe Carlo Emanuele nel 1722 (VARALLO, *Le feste da Vittorio Amedeo II a Vittorio Amedeo III*, cit., p. 827-28, nota 23), mentre statue rappresentative dei fiumi principali del Piemonte e della Spagna figurano nella «macchina» creata per festeggiare il matrimonio di Vittorio Amedeo III con l'Infanta di Spagna nel 1750 e un'altra macchina pirotecnica rappresentante le Alpi che «dividono le nostre province dalla Francia» viene eretta in Piazza Castello per le nozze tra Carlo Emanuele IV e Maria Adelaide Clotilde Saveria di Francia nel 1775 (*ibidem*, pp. 830-831).

elenco nel quale le «Province, o sieno prefetture»²⁸⁹ vengono ricordate in rigoroso ordine alfabetico. Tale cerimonia attesta per la prima volta l'assunzione della maglia amministrativa quale uniforme griglia ordinatrice della rappresentazione spaziale dello stato: alla conclusione del regno di Vittorio Amedeo II, autore di quelle riforme che avevano rafforzato la macchina statale e avviato la revisione delle circoscrizioni delle prefetture, queste ultime possono finalmente sostituirsi alle unità politiche di origine medievale in un contesto di altissima valenza simbolica.

Più deboli e frammentari rimangono però fino alla fine del Settecento i richiami figurativi alle circoscrizioni amministrative, che per più ragioni stentano a codificarsi in simboli riconoscibili sul piano iconografico. Ne rimane, ad esempio, labile testimonianza in un dipinto di scuola piemontese probabilmente databile alla prima metà del secolo²⁹⁰, dedicato all'omaggio delle province a Carlo Emanuele III, raffigurato in trono, attorniato da personificazioni allegoriche di virtù e territori²⁹¹ (Fig. 7). Questi ultimi sono rappresentati da una ventina di figure che si affollano ai due lati del sovrano e che, come già nel caso delle statue di Palazzo Madama, non sono distinguibili in base all'abbigliamento o a emblemi araldici; sono però identificate da scritte poste entro piccole targhe ovali che ogni figura reca in mano. Per quanto il cattivo stato di conservazione del quadro renda impossibile la decifrazione di tutte le denominazioni, l'elenco che se ne può ricavare testimonia la presenza di alcune province uscite dalle riforme amministrative della prima metà del Settecento tra i territori che recano omaggio al re, anche se esse non compaiono in modo esaustivo e nel discorso allegorico vengono accostate a figure di altra natura, tra cui, ben riconoscibile per la corona turrata sovrastata da una stella, la personificazione dell'Italia²⁹². In relazione alle province identificabili, il quadro parrebbe collocabile cronologicamente tra le riforme del 1729 e le acquisizioni territoriali sancite dalla pace di Vienna nel 1738²⁹³, per quanto tale datazione contrasti con quella proposta dalla critica su basi stilistiche²⁹⁴. In ogni caso, anche se la scarsità dei dati relativi alla storia dell'opera non ci consente di individuarne precisamente la committenza, la datazione, l'attribuzione e la collocazione originaria, essa costituisce espressione significativa della persistente fortuna delle province nella pittura celebrativa del potere sabauda e insieme dell'emergere di una nuova interpretazione del tema in chiave amministrativa nella prima metà del Settecento.

Le province ricompaiono infine nella Galleria grande della Reggia di Venaria, nell'ambito della risistemazione attuata, dopo il primo allestimento progettato da Juvarrà nel 1718-1719, a partire dagli anni '70 del Settecento. I soggetti della decorazione a stucco della Galleria celebrano nuovamente il regno di Carlo Emanuele III e dovevano essere completati da una serie di statue in

²⁸⁹ Cfr. il *Regolamento Da osservarsi nella Funzione del solenne Giuramento di fedeltà*, in AST, Corte, Materie Politiche per rapporto all'Interno, Cerimoniale, Avvenimento alla Corona, m.3, f.3 (corsivo nostro). Lo schema spaziale secondo il quale i rappresentanti dei vari territori sono chiamati a pronunciare il loro giuramento nel corso della cerimonia in Duomo del 20 novembre 1730 è il seguente: province di Savoia, Aosta, Chiabrese, Genevese, Moriana, Tarantasia, Faucigny; Contado di Nizza «comprese le prefetture di Oneglia e di Sospello»; «Piemonte, cioè le Province o sieno Prefetture di Torino, Alba, Asti, Biella, Cherasco, Cuneo, Fossano, Ivrea, Mondovì, Pinerolo, Saluzzo, Savigliano [aggiunta manoscritta], Susa, e Vercelli»; Ducato di Monferrato «che comprende le Prefetture di Casale, e d'Acqui»; Contado di Alessandria, provincia di Lomellina e Valsesia.

²⁹⁰ Si tratta di un quadro a olio, anonimo e privo di data, ma riconducibile alla metà del XVIII secolo, che fa parte delle collezioni del Museo Civico di Arte Antica di Palazzo Madama (inv. 275/D) ed è attualmente esposto presso la Reggia di Venaria. Sui problemi di attribuzione e sull'interpretazione di tale opera cfr. C. ARNALDI DI BALME-A. MERLOTTI, Scheda n. 3, in S. GHISOTTI-A. MERLOTTI (ed.), *Dalle regge d'Italia. Tesori e simboli della regalità sabauda*. Catalogo della mostra (Reggia di Venaria, 2017), Genova, Sagep, 2017, pp. 92-93.

²⁹¹ Un cartiglio posto in basso al centro del quadro reca la scritta: «Prudenti, Iusto Si[...]que Principi Carolo Emanueli Cipri et Sardinie Regi Gentium et Provinciarum Homagium».

²⁹² Sulla destra sono identificabili: Savoia, Sardegna (?), Oneglia (?), Villafranca, Nizza, Alessandria (?), insieme ad altre cinque figure le cui targhe recano scritte illeggibili e alle personificazioni allegoriche dell'Italia e dell'Obbedienza. Sulla sinistra sono riconoscibili i coronimi del Monferrato e della Val Sesia (Val Cesia?), di Torino (?), Novara, Vercelli, Alba, Lomellina, Ivrea, Mondovì, Cuneo, Saluzzo, insieme ad altre tre targhe con scritte non decifrabili.

²⁹³ Alla riforma amministrativa del 1729 ci riconduce la registrazione di Alba e Saluzzo, abolite nel 1723 e ripristinate come sedi di sole prefetture sei anni dopo, mentre la data del 1738 si evince dalla presenza della provincia di Novara, passata sotto la sovranità sabauda in tale anno.

²⁹⁴ Cfr. ARNALDI DI BALME-MERLOTTI, Scheda n. 3, cit.

marmo delle province, da porre su ventiquattro piedistalli semicircolari posti tra i finestrini lungo le pareti e a fianco delle porte. Delle statue commissionate ai fratelli Collino solo quella raffigurante la provincia di Alessandria venne in effetti terminata e collocata, come attestato da una descrizione del 1790²⁹⁵, mentre per altre due, relative alla Sardegna e a Novara rimangono tracce dei soli bozzetti²⁹⁶. A giudicare dalle tre statue di cui ci sono rimaste testimonianze, la rassegna dei territori sabaudi contemplava le nuove acquisizioni della prima metà del Settecento, ma è plausibile che a queste dovessero affiancarsi le circoscrizioni introdotte negli spazi di più antico dominio dalla riforma del 1749, ascrivibile proprio a Carlo Emanuele III. Lo scoppio della guerra con la Francia ha però impedito la realizzazione del progetto decorativo, consegnandoci un'effigie delle province ancora una volta lacunosa e sfuggente.

IV.3. *Le province nella produzione corografica e geografico-statistica*

A differenza dell'arte e delle cerimonie di corte, nelle quali fino al primo Settecento la rassegna delle antiche unità territoriali incorporate e dei relativi titoli appare funzionale alla propaganda dinastica assai più del prosaico riferimento alle nuove circoscrizioni amministrative, queste ultime vengono recepite più precocemente dalla tradizione geografico-descrittiva. Essa si esprime nel filone delle cosmografie e corografie che, a partire dal Rinascimento, offrono descrizioni del mondo e delle sue parti in cui ai richiami alla geografia degli antichi si affiancano e via via sostituiscono nuovi schemi di ordinamento spaziale, derivanti dal confronto con la realtà politica coeva²⁹⁷. Queste opere – che conobbero un'ampia circolazione, testimoniata dal moltiplicarsi delle copie manoscritte e delle edizioni a stampa – si propongono come strumenti di informazione e conoscenza del mondo nei quali le finalità antiquarie si contemperano spesso con obiettivi tesi verso la contemporaneità, alla celebrazione del potere e al servizio dell'uomo di governo.

Ed è proprio la presenza di finalità politiche a spiegare la registrazione degli emergenti spazi amministrativi nelle corografie dedicate ai territori sabaudi. Si tratta tuttavia di una registrazione che avviene in modo assai graduale e non esclusivo, coesistendo a lungo con criteri di regionalizzazione scientifica di altra natura. Ciò è espressione della più ampia evoluzione della produzione corografica, segnata nel corso dell'età moderna proprio dal progressivo affermarsi delle partizioni politico-amministrative come principio ordinatore predominante, che si imporrà definitivamente con la geografia statistica ottocentesca. Allo stesso tempo però tale gradualità può essere letta come peculiare riflesso della lentezza e della difficoltà con cui viene costruendosi la maglia amministrativa sabauda nelle pratiche di governo e nella percezione dei contemporanei.

Il primo significativo tassello su cui si fonda la tradizione corografica specificamente dedicata ai territori sabaudi – entro la quale, in ragione della scala adottata per la descrizione, è più agevole cogliere forme di suddivisione interna²⁹⁸ – può essere individuato nella *Relatione di Piamonte* e nella *Relatione della Contea di Nizza*, che Giovanni Botero pubblica a Torino nel 1607²⁹⁹. Sono ormai passati sedici anni dalla prima edizione delle *Relazioni Universali*, nelle quali al Ducato sabauda non

²⁹⁵ A. GROSSI, *Guida alle cascine e vigne del territorio di Torino e suoi contorni*, Torino, 1790-91, tomo I, p. 204.

²⁹⁶ Cfr. V. NATALE, schede 13.1 e 13.2 relative alle allegorie della provincia di Alessandria e della Sardegna di Ignazio e Filippo Collino, nel catalogo *La Reggia di Venaria e i Savoia. Arte, magnificenza e storia di una corte europea*, Torino, Allemandi, 2007, pp. 238-239.

²⁹⁷ Cfr. N. BROCC, *La geografia del Rinascimento*, Modena, Edizioni Panini, 1989 (ed. orig., Parigi, CTHS, 1986).

²⁹⁸ È ovviamente vano cercare indicazioni sull'articolazione interna all'ambito piemontese entro opere caratterizzate da obbiettivi descrittivi di più ampio respiro e da un minor livello di risoluzione spaziale, quali le cosmografie o le corografie relative all'Italia, come l'*Italia illustrata* di Biondo Flavio (1453), la *Descrittione di tutta l'Italia* di Leandro Alberti (1550) o l'*Italia* del Magini (1620), nella quale peraltro l'apparato descrittivo rimane incompleto e l'espressione della geografia della penisola e delle sue partizioni è affidata prevalentemente alle tavole cartografiche.

²⁹⁹ Le due relazioni sono pubblicate in appendice a *I capitani* (Torino, 1607), quando Botero è da poco rientrato nella sua regione natale e opera al servizio della casa sabauda come precettore dei principi Maurizio e Tommaso e come segretario e consigliere ducale. Cfr. L. FIRPO, s.v. *Botero Giovanni*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 13, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 1971, pp. 352-362 e A. MAGNAGHI, *Le «Relazioni universali» di Giovanni Botero e le origini della statistica e dell'antropogeografia*, Torino, Clausen, 1906, p. 89.

era riservata una trattazione unitaria e i diversi Stati che lo componevano erano descritti con cenni sparsi e assai sintetici. In questo caso la limitatezza dei riferimenti si giustificava con l'esiguità dello spazio che Botero poteva dedicare alla trattazione dei domini sabaudi nel quadro di un'opera geografica di respiro globale e con la scarsa conoscenza di uno Stato dal quale egli, pur nativo della sabauda Bene Vagienna, era lontano da molti anni. Se nelle *Relazioni Universali* per i territori al di là delle Alpi vengono citati alcuni *pays* della Savoia (Maurienne, Tarentaise e Faucigny) e le Contee di Tenda e Nizza, la breve descrizione del Piemonte non evidenzia infatti alcuna unità sub-regionale. A eccezione di una fugace evocazione delle valli che solcano la catena alpina, essa si risolve esclusivamente in un elenco di città e luoghi, cui solo nel caso di Saluzzo si accompagna il riferimento al titolo marchionale, mentre – a oltre trent'anni dalla loro introduzione – non si fa alcun cenno alle prefetture³⁰⁰.

Nelle più dettagliate relazioni del 1607 è invece possibile riconoscere le prime labili tracce di una regionalizzazione interna. In apertura alla *Relatione della Contea di Nizza* si specifica infatti che essa «Si divide in quattro vicariati, de' quali sono capi Nizza, il Poggietto, Barcellonetta, e Sospello»³⁰¹, anche se la successiva descrizione si snoda secondo la consueta struttura a elenco di città. Tuttavia, nel caso del Piemonte – non ancora investito dalle riforme amministrative di Carlo Emanuele I – nessuna coerente e univoca forma di ripartizione fa da cornice alla trattazione. Questa infatti oscilla, con qualche limitata apertura alla tradizione antiquaria della geografia degli Umanisti, tra i riferimenti ai popoli anticamente stanziati nell'area («Libici», «Salassi», «Taurini»), l'elenco delle diocesi e delle unità politiche di origine medievale³⁰² e l'identificazione di unità vallive che hanno significato non solo geografico-fisico, ma anche come ambiti di organizzazione politico-insediativa intorno a città principali³⁰³. Sono comunque sempre queste ultime, dalle quali dipendono territori più o meno ampi e di varia natura, a costituire il perno intorno al quale ruota la descrizione geografica. In sostanza, il Piemonte della *Relatione* boteriana si presenta come un aggregato di cellule territoriali non inquadrabili attraverso un unitario schema di regionalizzazione di scala sovralocale. Entro tale variegato mosaico, le prefetture istituite da Emanuele Filiberto non trovano alcuna menzione, in quanto, evidentemente, non costituiscono ancora elementi di ancoraggio per le coeve percezioni e rappresentazioni dello spazio.

Una tappa successiva nella costruzione dell'immagine geografica degli Stati sabaudi può essere ravvisata nelle opere di Francesco Agostino Della Chiesa, dalle quali emergono plurimi e più complessi schemi di regionalizzazione. A questo autore³⁰⁴ si devono tre opere corografiche dedicate ai territori piemontesi: la *Descrizione del Piemonte* in sette volumi, rimasta incompiuta e inedita³⁰⁵, la *Relazione dello stato presente del Piemonte*, pubblicata a Torino nel 1635, e la *Corona Reale di Savoia o sia relatione delle provincie e titoli ad essa appartenenti*, pubblicata a Cuneo in due volumi, rispettivamente nel 1655 e 1657.

³⁰⁰ G. BOTERO, *Le Relazioni universali*, Bergamo, Comin Ventura, 1596, I parte, pp. 91-92.

³⁰¹ ID., *Relatione della Contea di Nizza*, in ID., *I Capitani*, Torino, Gio Domenico Tarino, 1607, pp. 203-207 e spec. p. 203.

³⁰² G. BOTERO, *Relatione di Piamonte* in ID., *I Capitani*, cit., pp. 193-202 e spec. p. 193: «Contiene intorno a cinquanta contee e forse quindici marchesati et un numero grandissimo di signorie».

³⁰³ Aosta è «capo di una valle che prende il nome da lei», gli «stati» del Maro e di Oneglia «capi di vallate [...] così piene d'abitazioni e di popolo che ti rappresentano una città continuata» o ancora «Lucerna, capo d'una famosa contea e d'un'ampia valle» (*ibidem*, pp. 195, 200, 201).

³⁰⁴ Esponente di un'importante famiglia nobile saluzzese, transitata dal servizio dei marchesi di Saluzzo a quello dei Savoia con il passaggio del Marchesato a questi ultimi nel 1601, insignito da Vittorio Amedeo I del titolo di consigliere e cosmografo ducale nel 1633 e vescovo di Saluzzo dal 1642. Cfr. E. STUMPO, s.v. *Della Chiesa Francesco Agostino*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 36, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 1988, pp. 748-751, che però indica erroneamente Della Chiesa come «storiografo e cosmografo» di corte, mentre questi non ebbe mai il primo riconoscimento.

³⁰⁵ Cfr. il manoscritto autografo in BRT, St. P. 173. Altre due copie sono reperibili in AST, Corte, Biblioteca Antica, H VI 3 e BNT, manoscritti e rari, O II 6-12.

Nelle prime due opere, ispirate ai canoni della tradizione corografica umanistico-rinascimentale e al modello boteriano e scritte a poco più di una decina d'anni dalle riforme provinciali di Carlo Emanuele I, nella trattazione introduttiva si dà chiaro riconoscimento a tale atto di ripartizione amministrativa e agli aggiustamenti intervenuti negli anni successivi³⁰⁶. Tuttavia, nel momento in cui la descrizione entra nel dettaglio delle città e luoghi, Della Chiesa accantona la ripartizione per province/prefetture, per rifarsi piuttosto a un criterio ordinatore di ispirazione antiquaria, suddividendo il Piemonte in poche grandi aree sommariamente delimitate da accidenti naturali e riconducibili alle antiche popolazioni citate dalle opere geografiche della classicità:

Ma perché si vanno queste divisioni secondo l'occasione dei tempi da' Principi alterando; perciò imitando noi gli antichi Geografi, i quali le provincie dividono conforme alla natura, co' monti o principali fiumi, o pure dalle nazioni son separate non si partiremo dalla suddetta divisione³⁰⁷.

In realtà la suddivisione impiegata dal Della Chiesa come impalcatura delle due opere – cinque unità nella *Relazione* e sei nella *Descrizione*³⁰⁸ – pur nominalmente derivata dagli antichi, viene applicata attraverso un costante gioco di rimandi tra i riferimenti desunti dai classici, quelli alla tradizione umanistico-rinascimentale³⁰⁹ e alla storia recente, nel tentativo di tracciare forme di raggruppamento spaziale all'interno del pullulante insieme dei luoghi controllati dalla casa sabauda al di qua delle Alpi, che, insieme a quelli del Monferrato sottoposti ai Gonzaga, costituiscono il Piemonte nell'accezione regionale proposta dall'autore. Entro tale schema di ispirazione antiquaria, ma che esprime al contempo un acuto senso della complessità e mobilità storica dei quadri regionali³¹⁰, nella più analitica *Descrizione del Piemonte* ricorre poi sporadicamente anche la citazione delle prefetture: esse vengono evocate, a fianco di signorie, contadi e marchesati o delle diocesi, come partizioni di livello inferiore rispetto alle sei unità principali, senza però mai imporsi nella struttura del testo come principio di ordinamento forte e esaustivo.

Nella *Corona Reale di Savoia* l'intento esplicitamente celebrativo nei confronti del potere ducale giustifica invece l'adozione di un differente criterio: come recita il sottotitolo, l'opera consiste infatti nell'illustrazione delle *Provincie e Titoli* pertinenti alla sovranità sabauda e si fonda quindi sull'enumerazione delle diverse unità politiche via via integrate nello Stato composito, nonché di quelle – come il Regno di Cipro – su cui i Savoia avanzano diritti a sostegno della propria aspirazione

³⁰⁶ Cfr. F.A. DELLA CHIESA, *Descrizione del Piemonte*, ms. s.d. (BRT, St p. 173), vol. I, p. 5 e l'analogia osservazione in ID., *Relazione dello stato presente del Piemonte*, Torino, Onorato Derossi, 1777 (ristampa della I edizione, Torino, Gio Zavatta e Gio Domenico Gajardo, 1635), pp. 2-3. Tale riferimento alla distrettuazione provinciale di Carlo Emanuele I è già stato interpretato come testimonianza del valore che esso assunse agli occhi delle élites locali, pur stentando ancora a imporsi sul policentrismo del Piemonte sabauda nel Seicento (C. ROSSO, *Cuneo nell'opera di Francesco Agostino Della Chiesa: storia e immagine di una realtà in transizione*, in P. CAMILLA-R. COMBA, *Le storie della città: momenti e prospettive di storiografia cuneese*, Cuneo, SSSAAPC, 1996, pp. 41-62 e spec. pp. 47-51).

³⁰⁷ DELLA CHIESA, *Relazione dello stato presente*, cit., p. 3.

³⁰⁸ Nella *Relazione* la descrizione particolare del Piemonte è articolata in cinque grandi aree corrispondenti a quelle un tempo abitate dagli antichi popoli degli «Statielli, Baggieni, Taurini, Salassi e Libui» (*ibidem*, p. 2). I Salassi sono a loro volta suddivisi in Salassi alti, per la Val d'Aosta, e Salassi bassi per il Canavese. Nella più ampia *Descrizione* tali aree salgono a sei e la loro definizione si aggancia, oltre che ai confini naturali e agli antichi popoli, a coronimi di più recente affermazione: Langhe, anticamente abitate dagli Statielli, Piemonte di qua dal Po (rispetto a Saluzzo ove si colloca l'autore) anticamente abitato dai Baggieni, Piemonte di là dal Po, anticamente abitato dai Taurini, Canavese e Valle d'Aosta, già popolati dai Liguri Salassi, Monferrato e Asteggiana, ossia provincia dei Liguri Baggieni inferiori, Vercellese, già popolato dai Libui. La trattazione di quest'ultima partizione risulta mancante, data l'incompiutezza dell'opera, ma la relativa definizione territoriale può essere ricavata da altre parti della *Descrizione*, ove si indicano i confini delle aree vicine, e per analogia con lo schema adottato nella *Relazione*.

³⁰⁹ In particolare, tra le fonti moderne di Della Chiesa ricorrono, accanto alla cartografia di Giacomo Gastaldi, Giorgio Merula, Giovanni Botero, Leandro Alberti e lo zio Ludovico Della Chiesa, senatore e autore di opere storiche sul Piemonte, come il Monod.

³¹⁰ Secondo un modello che trova un illustre precedente nell'*Italia illustrata*. Su tale aspetto nell'opera di Biondo Flavio cfr. L. GAMBI, *Per una rilettura di Biondo e Alberti, geografi*, in *Il Rinascimento nelle corti padane. Società e cultura*, Bari, De Donato, 1977, pp. 259-275.

alla dignità regia³¹¹. Lo schema di regionalizzazione è quindi puntualmente modellato sulla gerarchia dei titoli associati a tali unità territoriali, affiancando a quelle effettivamente controllate dai Savoia anche quelle ormai cedute o semplicemente pretese: Ducati di Savoia, Chablais, Aosta, Genevois, Monferrato; Principato di Piemonte; Marchesato di Saluzzo (nel I volume) e Contadi di Ginevra, Romont, Nizza, Asti, Tenda; Baronie di Vaud e Faucigny; Signoria di Vercelli, Signoria del Marchesato di Ceva, Signoria di Oneglia, Signoria del Maro, Marchesato d'Italia, Principato e Vicariato perpetuo del Sacro Romano Impero, Regno di Cipro (nel II volume). All'interno della trattazione del Principato di Piemonte poi, insieme a un fugace richiamo alle suddivisioni degli antichi popoli e alle diocesi, ricorre ancora il riferimento alla divisione amministrativa introdotta da Carlo Emanuele I, come nelle opere precedenti³¹². Le prefetture vengono inoltre assunte come cornice della descrizione geografica di dettaglio per le province di Torino, Pinerolo, Carmagnola, Savigliano, Fossano, Cuneo e Mondovì «le quali principalmente al Principato di Piemonte appartengono»³¹³, mentre per i territori delle restanti prefetture si rinvia alle descrizioni specifiche già tracciate nelle pagine dedicate ai ducati, marchesati, contadi e signorie entro cui essi sono inquadrati da tempi più lontani e con maggiore rilevanza sul piano della simbologia del potere.

In sostanza, in una fase in cui le prime iniziative di uniformazione amministrativa dei duchi sabaudi si proiettano in modo ancora relativamente fragile sui territori piemontesi – sottoposti inoltre alle spinte centrifughe della guerra civile del 1638-1642 – l'opera della Chiesa stenta a individuare un univoco principio di regionalizzazione scientifica: tra ossequio alla tradizione e riflessi della situazione coeva, le unità territoriali e i titoli di ascendenza medievale si affiancano alle province/prefetture, di cui si segnala l'introduzione, ma che appaiono ancora troppo recenti e instabili sul piano territoriale per imporsi quale schema spaziale predominante.

L'oscillazione tra differenti principi di regionalizzazione si risolve infine nel riferimento esclusivo al quadro politico coevo negli ultimi decenni del secolo. Sono espressione di tale tendenza due opere destinate all'Accademia Reale di Torino, fondata nel 1677-78 dalla reggente Maria Giovanna Battista per la formazione dei rampolli delle famiglie aristocratiche: il *Traité de Géographie* del gesuita francese e direttore dell'Accademia Claude Chappuys, pubblicato a Torino nel 1678, e *La science de l'homme de qualité*, del 1684, di Giorgio Ponza, cappellano e geografo presso la medesima istituzione³¹⁴. In entrambi i testi l'illustrazione degli spazi sabaudi si snoda entro la cornice fornita dalle unità politiche via via pervenute sotto la sovranità sabauda e dei relativi titoli. Si ribadisce quindi uno schema ormai consolidato nella tradizione storico-corografica volta alla celebrazione dinastica, ben rappresentato nella *Corona Reale* della Chiesa. Tale principio di ordinamento politico è declinato dallo Chappuys in forma assai schematica, come scarso elenco delle diverse unità costitutive degli Stati sabaudi, e non prevede l'indicazione di alcuna partizione interna

³¹¹ Tale obiettivo è chiarito nella dedica dell'opera a Carlo Emanuele II: «A niuno più appartiene che à Vescovi il porre in capo Corona a Regi. Io il più obligato di quanti ne ha V.A.R. né suoi paesi ambizioso di farle primo un così onorevole ossequio non ho potuto aspettare che ò da Aquisgrana Corona di ferro ò d'altronde oro provveduta mi fusse. La più degna e più sua propria che mi habbia saputo ideare l'ho voluta fabricar io con le mie stesse mani [...] Le più pretiose notizie che de' suoi stati in molti anni di studio ho potuto raccogliere tutte le ho unite à formar Corona al mio Prencipe» (F.A. DELLA CHIESA, *Corona Reale di Savoia o sia relatione delle provincie e titoli ad essa appartenenti*, vol. I, Cuneo, L. e B. Strabella, 1655). Come si è visto, la medesima espressione ricorre ancora una ventina d'anni dopo con analoghi intenti encomiastici nella relazione del Vasco sulle esequie di Carlo Emanuele II.

³¹² Si fa peraltro cenno alle più recenti «alterazioni» del disegno originario, con la oscillazione di sede della prefettura di Susa tra questa città e Rivoli e la nomina di un prefetto a Cherasco (*ibidem*, p. 256).

³¹³ *Ibidem*, p. 258.

³¹⁴ [C. CHAPPUYS], *Traité de Geographie a l'usage de l'Academie royale de Turin*, Torino, Chez George Colonna Imprimeur, 1678 e G. PONZA, *La science de l'homme de qualité ou l'idée generale de la Cosmographie, de la Cronologie, de la Geographie, de la Fable et de l'Histoire Sacrée et Profane*, Torino, Heritiers Ianelli, 1684. Su quest'ultimo autore cfr. C. ROSSO, scheda 125, in *Il teatro di tutte le scienze e arti. Raccogliere libri per coltivare idee in una capitale di età moderna. Torino 1559-1861*. Catalogo della mostra (Torino, novembre 2011-gennaio 2012), Torino, Centro Studi Piemontesi, 2011, pp. 143-144.

per il Piemonte³¹⁵. Nel caso del Ponza esso ispira invece una trattazione di ampio sviluppo discorsivo e si riflette in una regionalizzazione a più livelli, nella quale trovano infine organica collocazione anche le province intese come circoscrizioni amministrative.

La descrizione degli Stati sabaudi tracciata dal Ponza è innanzi tutto suddivisa nelle due grandi unità della Savoia e del Piemonte; segue poi l'enumerazione sistematica e gerarchizzata di tutti i ducati, principati, marchesati e contee originariamente soggetti ai Savoia o progressivamente assorbiti entro i loro domini. Nel caso del Piemonte, il riconoscimento delle antiche unità territoriali e dei loro titoli si affianca e cede il passo all'emergente e sempre più articolato ritaglio delle provincie di istituzione ducale³¹⁶. Come già nell'ultima opera del Della Chiesa, ma in modo assai più netto, il testo del Ponza riconosce quindi le circoscrizioni delle prefetture come schema di ordinamento geografico interno agli spazi piemontesi, a fianco del quale, ma con importanza declinante, sussistono ancora i titoli delle unità politiche anteriori. Assai significativamente tale incastro fra tradizione e innovazione è ribadito anche da una rappresentazione cartografica: il testo si apre infatti con una piccola carta corografica nella quale figurano per la prima volta anche i confini delle province/prefetture. Pur mancando dati sulla ricezione e sulla fortuna di tale opera tra fine Seicento e il secolo successivo, va rilevato come, data la sua collocazione tra i manuali in uso presso l'Accademia reale, potenzialmente essa abbia costituito una base importante per lo strutturarsi dell'immagine del mondo presso la giovane nobiltà piemontese e straniera che frequentava tale istituzione e che era destinata a entrare a corte o al servizio dello stato.

Con il Settecento la tradizione delle corografie dedicate al Piemonte si interrompe e iniziano ad affermarsi nuovi strumenti e nuovi modi di descrizione del territorio, nei quali la maglia amministrativa assume un ruolo chiave: ce ne rimangono tuttavia attestazioni più nascoste e lacunose rispetto al secolo precedente, rendendo ancora una volta difficile mettere a fuoco l'immagine delle province per tale fase.

Lo stesso rafforzamento dell'amministrazione sabauda si riflette nell'avvio di una produzione statistica promossa dal governo centrale per raccogliere informazioni sulla situazione demografica, economica e sociale delle comunità e dare fondamento conoscitivo alle riforme: in tale attività un ruolo fondamentale è giocato dagli intendenti che fin dall'inizio del secolo, ma in modo più regolare e sistematico soprattutto negli anni '40 e '50, operano al rilevamento e all'elaborazione dei dati per i dipartimenti di propria competenza. La documentazione prodotta dagli intendenti – tra cui spicca in particolare la *Statistica Generale* del 1750-1755³¹⁷ – assume quindi le circoscrizioni fissate dalle

³¹⁵ Tali unità sono raggruppate in due insiemi: nel primo figurano i Ducati di Savoia, Genevois e Chablais, la Baronia di Faucigny, le Contee di Tarantaise e Maurienne. Nel secondo sono inseriti il Principato di Piemonte, il Contado di Asti, il Marchesato di Ceva, il Principato di Oneglia, i Contadi di Tenda e Nizza, il Principato di Barcelonnette, i Marchesati di Saluzzo, Susa e Ivrea, il Biellese, il Contado di Vercelli e «partie du Montferrat sous le Titre de Duché», cioè Trino e Alba. Si cita infine il Ducato di Aosta, precisando che esso non appartiene né alla Savoia né al Piemonte. A ciascuna unità spaziale corrispondono poi brevi sotto-elenchi di città e fortezze ([CHAPPUYS], *Traité de Géographie*, cit., pp. 47-50).

³¹⁶ Cfr. PONZA, *La science de l'homme de qualité*, op cit., p. 233: «Il [Piemont] contient [...] 18 Provinces suivant le repartement fait par nos souverains [a margine: Charles Emmanuel e Vic. Ame. I]. Chaque province a une ville capitale, où reside un Prefet, ou juge de seconde connoissance. 9 de ces Provinces sont dans le Pincipauté de Piemont propre et les autres 9 aux environs».

³¹⁷ Dal 1742 gli intendenti sono tenuti a inviare relazioni annuali sullo stato della popolazione e dell'economia nelle rispettive province, ma dopo la riforma delle circoscrizioni del 1749 viene loro ordinata una grande indagine da svolgere sulla base di una visita di tutte le comunità delle singole province. Nell'arco dei cinque anni successivi affluiscono all'Ufficio Generale di Finanze le relazioni e le tabelle relative a tutte le province del Piemonte e di Nizza, costituendo il corpus della cosiddetta *Statistica Generale* (PRATO, *La vita economica in Piemonte*, cit.). Le relazioni e tabelle originali si sono conservate con molte lacune, ma per gran parte delle province esse sono state tramandate anche attraverso copie redatte da Prospero Balbo nei primi anni '80 del Settecento, oggi reperibili nel fondo Storia Patria della Biblioteca Reale di Torino (*ibidem*, p. 14). Recentemente alcune relazioni originali sono inoltre state oggetto di pubblicazione (cfr. G. COMINO (ed.), *Descrizione della Provincia di Mondovì. Relazione dell'intendente Corvesy. 1753*, Mondovì-Cuneo, Centro Studi Monregalesi-Società per gli Studi Storici, Archeologici ed Artistici della Provincia di Cuneo, 2003; G.F. BALDUINI DI SANTA MARGHERITA, *Relazione generale dell'intendente d'Asti sullo stato della Provincia 1750-1753*, Asti, Società di Studi Astesi-Diffusione Immagine Editore, 2010; G. GRISERI-A. ROLLERO FERRERI (ed.), *La provincia di Cuneo alla metà del secolo XVIII*, Cuneo, Società per gli Studi Storici, Archeologici ed Artistici della Provincia di Cuneo, 2012). Si

riforme della prima metà del secolo come cornice preordinata, modellando al loro interno tanto la costruzione della conoscenza del territorio quanto la definizione delle politiche per la sua gestione.

Abbandonati i richiami eruditi all'antichità e l'elencazione celebrativa dei titoli connessi al potere sovrano caratteristici della tradizione corografica, le statistiche di metà Settecento consacrano definitivamente il nuovo riparto provinciale come impalcatura dello spazio statale e della sua rappresentazione, anche se le modalità espressive adottate non sempre conferiscono eguale visibilità a tale principio di ordinamento politico-amministrativo. Per trasmettere al centro i risultati delle proprie indagini gli intendenti si avvalgono in primo luogo del mezzo testuale della relazione, allegandovi eccezionalmente anche carte geografiche³¹⁸. In queste descrizioni, l'identità geografica delle province viene talora tratteggiata sinteticamente riprendendo alcuni topoi della tradizione corografica (posizione e confini, morfologia del terreno, clima, fiumi, gerarchia insediativa, indole e corporatura degli abitanti), per poi affiancarvi l'illustrazione analitica degli aspetti demografici, economici e amministrativi alla cui conoscenza era specificamente finalizzata la statistica (quantità di abitanti, produzioni agricole, consumi e esportazioni, miniere, manifatture, commerci, stato e problemi delle comunità, proposte di mezzi per risolverli). Tuttavia, in molte relazioni traspare, soprattutto per i territori di nuovo acquisto, la difficoltà di trattare le province come unità territoriali coese e la consapevolezza della loro artificialità e delle persistenti differenze istituzionali interne³¹⁹. Conclusa da poco la revisione delle circoscrizioni, le province appaiono in sostanza come "spazi-problema" la cui piena unificazione e omogeneizzazione amministrativa costituisce, più che un dato acquisito, l'obiettivo dell'azione degli intendenti³²⁰.

A rendere frammentaria l'immagine delle province nella documentazione pervenutaci è però anche la netta prevalenza, rispetto alla forma testuale della relazione, di modalità di organizzazione dei dati per tabelle quantitative³²¹ o per elenchi alfabetici di comunità corredati da brevi descrizioni. Come già nei riparti provinciali annessi agli editti di riforma, è quindi ancora una volta l'elenco di comunità a essere privilegiato come modo di rappresentazione dello spazio più funzionale rispetto alle esigenze amministrative di capillare controllo sulle periferie: le province rimangono semplici contenitori di dati localizzati, più che estensioni di territorio definite da confini su basi cartografiche e dotate di riconoscibile individualità. Nella varietà delle soluzioni espressive adottate dai singoli intendenti stenta in sostanza a coagularsi un modello descrittivo atto a favorire il consolidamento di immagini provinciali coerenti. Peraltro, il carattere inedito delle statistiche e la loro destinazione

segnala infine l'edizione della relazione sulla provincia di Asti, ormai estranea alla *Statistica generale*, elaborata dall'Intendente Corte di Bonvicino nel 1786: B.A. RAVIOLA (ed.) «*Il più accurato intendente*». Giuseppe Amedeo Corte di Bonvicino e la relazione dello stato economico politico dell'Asteggiana del 1786, Torino, Zamorani, 2004.

³¹⁸ Le statistiche erano elaborate sulla base di precise istruzioni centrali, tendenti a focalizzare l'attenzione degli intendenti su singoli problemi oggetto dell'azione riformatrice dei sovrani. Per la *Statistica Generale* venne però prevista un'articolata griglia tematica volta al rilevamento di «tutte le manifestazioni della vita economica e sociale del paese» (PRATO, *La vita economica*, cit., pp. 12-13). Pur in presenza di indicazioni standardizzate per la raccolta dei dati, almeno inizialmente l'amministrazione centrale non impose un modello unico per la loro elaborazione, cui gli intendenti ottemperarono secondo soluzioni variabili. Tra gli elaborati della *Statistica Generale* presentano un'impostazione di sintesi descrittiva a scala provinciale (con brevi parti introduttive alle tabelle o testi di più ampio sviluppo) le relazioni sulle province di Ivrea, Mondovì, Pinerolo, Acqui, Novarese e Vigevanasco. Dalle avvertenze allegate alle copie realizzate dal Balbo nel 1783 sappiamo inoltre che le relazioni su Ivrea e Acqui erano corredate da carte geografiche dimostrative delle due province, che però non si sono conservate.

³¹⁹ Si vedano le osservazioni in tal senso nelle relazioni su Asti, Pinerolo, Acqui, Vercelli, Novarese e Vigevanasco.

³²⁰ In proposito è stato rilevato come, dalla comparazione diacronica delle relazioni, lungo il Settecento traspaia il maturare di una sempre più ampia progettualità politica degli intendenti: dalle proposte per la soluzione di problemi locali entro le linee dettate dal sovrano all'assunzione della provincia come laboratorio per la formulazione di «un progetto assolutistico illuminato che guardava all'Europa e che mirava ad intaccare gran parte delle consuetudini, autonomie, tradizioni locali, per imporre l'uguaglianza di fronte alla legge» (G. RICUPERATI, *Prefazione. Dalla provincia al centro (e viceversa): la scrittura «politica» di un intendente nella crisi dell'Antico Regime*, in RAVIOLA (ed.), «*Il più accurato intendente*», cit., pp. 7-20 e spec. p. 11).

³²¹ Anche su sollecitazione degli organi centrali che, a causa della difformità dei primi materiali inviati, richiesero agli intendenti una maggiore standardizzazione dei dati, raccogliendoli in prospetti numerici per favorirne la leggibilità e comparazione (cfr. PRATO, *La vita economica*, cit., p. 27).

interna all'apparato amministrativo ne limita fortemente l'impatto quale mezzo di diffusione di immagini e simboli provinciali presso una sfera sociale più ampia della ristretta élite dei funzionari.

Nella seconda metà del secolo – a fronte dell'inaridirsi della produzione di statistiche ufficiali – si assiste a un fiorire di autonome iniziative di raccolta di dati da parte di funzionari, aritmetici politici ed economisti, con una sorta di «privatizzazione della statistica demografica»³²², cui si intrecciano alcuni progetti per il rilancio di una descrizione geografica degli Stati sabaudi capace di rinnovare la tradizione corografica barocca: questi ultimi rimarranno tuttavia a lungo inattuati³²³. Si segnala in questo secondo filone il contributo di Angelo Paolo Francesco Carena³²⁴, che individua tra i diversi strumenti utili per lo sviluppo della storia e della geografia patria proprio la realizzazione di una «Descrizione generale degli Stati di S.M. e carta geografica di essi»³²⁵. A oltre un decennio di distanza dalla *Statistica generale*, Carena auspica l'avvio di un nuovo grande rilevamento dello stato della popolazione, delle risorse e delle attività economiche, da affidarsi agli intendenti e da affiancare a sistematiche osservazioni da parte di studiosi – accademici, medici, naturalisti – impegnati nell'elaborazione di una «storia naturale del Paese»³²⁶. Parallelamente il Carena sollecita anche la realizzazione di una nuova cartografia generale dello Stato su basi geodetico-astronomiche, per adeguare l'invecchiata carta del Borghini ai più avanzati standard internazionali. La mole di dati e osservazioni risultante da tali operazioni di inchiesta statistico-geografica e di rilevamento cartografico avrebbe dovuto infine confluire nella realizzazione di un *Dizionario Geografico*, un abbozzo del quale, datato 1765, figura tra le opere inedite dello stesso Carena. Di esso non ci sono però pervenute copie, ma solo testimonianze indirette³²⁷, che non ci consentono di apprezzare il ruolo eventualmente giocato dalla maglia delle province nella sua struttura. L'importanza attribuita dal Carena a queste ultime è tuttavia testimoniata tanto dal suo ribadire il ruolo cruciale degli intendenti e del ritaglio provinciale nell'elaborazione delle statistiche³²⁸, quanto – e soprattutto – dalla redazione di uno specifico contributo sul tema delle circoscrizioni provinciali ed ecclesiastiche sabaude, rimasto anch'esso inedito per oltre un secolo³²⁹. Si tratta di uno straordinario saggio di geografia storico-amministrativa applicata, nel quale il Carena ricostruisce con perizia erudita la storia delle partizioni civili ed ecclesiastiche dell'Italia nord-occidentale a partire dall'età antica fino alla metà del Settecento ed elabora proposte per il perfezionamento delle recenti riforme delle circoscrizioni provinciali e l'adeguamento a esse della maglia diocesana degli Stati sabaudi. Questo saggio costituisce allo stesso tempo il manifesto teorico di una moderna concezione dello spazio politico di ispirazione illuministica: uno spazio che il potere sovrano deve ridurre a uniformità, inquadrandolo attraverso una divisione ispirata a principi di razionalità spaziale e aderenza alla Natura, per conciliare «la maggior somma possibile di felicità nei sudditi e di vigor nello stato»³³⁰. L'autore sostiene infatti la necessità di definire le circoscrizioni secondo criteri di regolarità morfologica ed equilibrio dimensionale (non troppo grandi per non aggravare i sudditi con lunghi spostamenti verso le sedi

³²² G. LEVI, *Gli aritmetici politici e la demografia piemontese negli ultimi anni del Settecento*, in «Rivista Storica Italiana», LXXXVI (1974), pp. 201-265 e spec. p. 202.

³²³ Ne ricostruisce analiticamente la genealogia ROMAGNANI, *Un secolo di progetti*, cit.

³²⁴ Per un inquadramento di tale autore cfr. cap. III, nota 42.

³²⁵ A.P.F. CARENA, *Discorsi sulla storia patria*, ms. in BRT, St. p. 531, pp. 19-32.

³²⁶ *Ibidem*, p. 23.

³²⁷ Cfr. P. BALBO, *Notizie del Carena raccolte da Prospero Balbo*, ms. in BRT, Misc. 82, n. 28, ove il Balbo chiarisce di aver visto un manoscritto del *Dictionnaire Géographique des Etats de S.M.*, probabilmente ascrivibile a Carlo Ludovico Morozzo di Bianzè, con aggiunte e correzioni del Carena, che era suo precettore. Il dizionario, ancora consultabile nel XIX secolo, è in seguito andato disperso (ROMAGNANI, *Un secolo di progetti*, cit., p. 455).

³²⁸ Nei citati *Discorsi sulla storia patria* (p. 23v) Carena propone come modello per l'organizzazione delle statistiche, ma presumibilmente anche per il dizionario che doveva riprenderne gli esiti, il *Projet d'une dîme royale* di Vauban (1707), che prevedeva l'elencazione in ordine alfabetico delle comunità con l'indicazione della provincia di appartenenza.

³²⁹ A.P.F. CARENA, *Considerazioni sopra i vantaggi di un nuovo regolamento delle Provincie e Diocesi degli Stati di S.M.*, manoscritto non datato ma probabilmente risalente alla seconda metà degli anni '60 del Settecento in AST, Corte, Materie ecclesiastiche per categorie, cat. 40, m. 1, f. 10 (cfr. cap. III, nota 42). Per un esame puntuale dei contenuti di tale saggio cfr. LIBRA, *Storia di una «confusione necessaria»*, cit., pp. 154-159.

³³⁰ CARENA, *Considerazioni sopra i vantaggi di un nuovo regolamento*, p. 4.

amministrative, né troppo piccole, per evitare una dispendiosa moltiplicazione di uffici e funzionari) e attribuisce grande rilevanza al principio dei confini naturali, in base al quale la Divina Provvidenza avrebbe disseminato la superficie terrestre di accidenti topografici – catene montuose e corsi d'acqua – cui agganciare i confini politici e amministrativi. È interessante rilevare che si tratta dei medesimi principi che alimentano la cultura tecnica dei funzionari impegnati nelle riforme della prima metà del Settecento, di cui peraltro Carena sottolinea alcuni residui difetti.

Tornando al progetto di descrizione geografica tracciato dal Carena, questo venne ripreso tra 1783 e 1785 da Prospero Balbo e da altri giovani intellettuali riuniti nella «Società Filopatria», secondo un impegnativo e assai avanzato programma di lavoro steso dallo stesso Balbo. Per quanto nemmeno quest'impresa abbia trovato compimento né sbocco in una pubblicazione, ne rimangono molti materiali preparatori dai quali è possibile ricavare un'idea precisa dei criteri ispiratori, dei metodi di lavoro seguiti dai curatori e della struttura dell'opera³³¹. Come probabilmente già nel caso del Carena, essa avrebbe dovuto svilupparsi in forma di dizionario, composto da voci ordinate alfabeticamente e relative a città e altri oggetti geografici (luoghi, castelli, fiumi e torrenti, monti e colline ecc.), con un'attenzione privilegiata per l'area piemontese. La redazione del testo rimase incompiuta, pur mettendo capo alla raccolta di fonti e alla loro schedatura, nonché alla stesura di note parziali su 125 località e di una sessantina di abbozzi di articoli. In base alle regole dettate dal Balbo³³² sappiamo che il ritaglio provinciale – oltre a essere implicito nell'impostazione delle fonti statistiche di cui i Filopatridi poterono avvalersi³³³ – doveva costituire una delle griglie di riferimento fondamentali per l'organizzazione interna degli articoli. La distanza dal capoluogo di provincia e di diocesi più vicino ricorreva infatti tra i dati di inquadramento geografico che costituivano la prima parte delle voci, dopo il nome, la latitudine, longitudine e altitudine. Per ogni località sarebbero inoltre state precisate la provincia e la diocesi di appartenenza, mentre per i capoluoghi la voce avrebbe contenuto anche l'elenco delle comunità dipendenti e un «ragguaglio delle vicende cui furono soggetti i limiti della Provincia»³³⁴. Infine, la voce generale dedicata al Piemonte avrebbe dovuto comprendere cenni sulla divisione delle province. Anche se negli abbozzi di articoli relativi a singole località che ci sono pervenuti tale schema non è pienamente applicato³³⁵, la ricorrenza dei riferimenti alla maglia amministrativa conferma la sua piena ricezione come schema di ordinamento spaziale anche all'esterno dell'apparato burocratico, per quanto in segmenti di società strettamente legati a esso, quali quelli rappresentati dagli esponenti dell'aristocrazia illuminata e del ceto emergente di funzionari e professionisti che animavano la Società Filopatria.

Una delle probabili cause dell'abbandono del progetto di dizionario da parte dei Filopatridi è stata individuata³³⁶ nella pubblicazione, a partire dal 1786, dei volumi delle *Notizie corografiche ed istoriche degli Stati di S.M. il re di Sardegna raccolte ed ordinate da Onorato De Rossi in forma di Dizionario Alfabetico*. Tale opera, pur di respiro assai più modesto rispetto ai progetti precedenti, ne riprende di fatto l'eredità e segna la transizione dal modello seicentesco delle corografie a quello del dizionario geografico che, come esplicitato dall'autore nelle avvertenze iniziali, oltre a consentirgli di «sfuggire il paragone che a mio svantaggio si farebbe del mio lavoro colla *Relatione del Piemonte* e con la *Corona Reale di Savoia*, sembrami anche [...] servire al genio corrente del secolo»³³⁷. Scorrendo le voci – relative a città, luoghi, monti, fiumi, vescovadi e abbazie – appare confermata la

³³¹ ROMAGNANI, *Un secolo di progetti*, cit., p. 466 sgg.

³³² Consultate nella copia conservatasi in AST, Corte, Archivio Ferrero di Ponziglione, m. 84, f. 3.

³³³ Oltre ai materiali della *Statistica Generale*, che il Balbo ottenne di consultare e far copiare, tra i materiali preparatori del Dizionario ricorrono diverse altre relazioni e prospetti statistici ufficiali che probabilmente i Filopatridi poterono utilizzare anche grazie al ruolo ricoperto da alcuni di essi entro l'apparato statale (ROMAGNANI, *Un secolo di progetti*, cit., pp. 475 e 485-486).

³³⁴ Si vedano le *Regole particolari per la formazione degli articoli* citate alla nota 106.

³³⁵ L'esame dei saggi relativi a sessantatré località del Torinese conservati entro l'archivio Ferrero di Ponziglione (cfr. *supra*, nota 106) rivela testi descrittivi impostati in modo relativamente libero e nei quali non emergono riferimenti alle province. Nessuno di essi riguarda però città capoluogo.

³³⁶ ROMAGNANI, *Un secolo di progetti*, cit., p. 490.

³³⁷ O. DE ROSSI, *Notizie corografiche ed istoriche degli Stati di S.M. il Re di Sardegna*, Torino, 1786, vol. I, p. VI.

rilevanza assunta dalla maglia provinciale come griglia di riferimento: il primo dato offerto è proprio la provincia di appartenenza della località citata, mentre per i capoluoghi la voce si sdoppia in una trattazione della provincia, strutturata come sintetica corografia (posizione e confini, estensione, morfologia del terreno e idrografia, prodotti, sedi vescovili, gerarchia insediativa e popolazione, cenni storici) e una dedicata alla città. Analoghe conferme provengono dall'esame della produzione di opere geografiche a carattere divulgativo, didattico e di repertorio pratico-strumentale, che conoscono una notevole fioritura alla fine del Settecento³³⁸ e che riservano sempre una qualche attenzione al dato amministrativo, fino all'affermazione di vere e proprie corografie provinciali.

Come capostipite di quest'ultimo genere, che conoscerà una discreta fortuna nella prima metà dell'Ottocento, si segnala la *Corografia della città e provincia di Pinerolo* di Amedeo Grossi – pubblicata nel 1800, ma composta tra 1790 e 1794 – che declina in tutte le sue componenti il nuovo modello descrittivo maturato nella cultura geografica e statistica del Settecento. Significativa appare in tal senso la piena assunzione del criterio di ordinamento di matrice politico-amministrativa, che in questo caso assume proprio la provincia come ambito della descrizione e che si unisce alla celebrazione del ruolo degli intendenti, cui si deve il «rifiorimento della città e provincia di Pinerolo»³³⁹. La descrizione di quest'ultima si apre con una breve sintesi introduttiva che riprende la sequenza collaudata dalla tradizione corografica, depurata della componente erudito-antiquaria (confini, morfologia del terreno, fertilità del suolo, numero di comunità e popolazione, gerarchia insediativa), per poi svilupparsi secondo la struttura del dizionario, come elenco alfabetico di comunità corredato di brevi descrizioni. A questo segue nuovamente una trattazione sintetica a scala provinciale per tematiche di politica territoriale ed economico-amministrative (strade, riparto delle acque, acque stagnanti, aria, prodotti agricoli, boschi, ponti, arginatura di fiumi e torrenti, elenchi dei parroci, consiglieri comunali, giudici, procuratori e notai). Il volume si chiude con una *Carta geografica della provincia*, ricavata dalla riedizione settecentesca della carta del Borgonio, nella quale il corpo dell'unità amministrativa, delimitato da linee tratteggiate, si staglia compatto su uno sfondo bianco.

La pubblicazione delle opere del De Rossi e del Grossi rompe quindi il secolo di silenzio seguito a *La science de l'homme de qualité* del Ponza ed esprime il compimento della transizione che proprio quest'ultima aveva annunciato: da una rappresentazione geografica strettamente modellata sulla gerarchia degli antichi titoli connessi ai territori confluiti sotto il dominio dinastico a un'immagine dello spazio politico come insieme omogeneo di comunità, ordinate e organizzate dalla regionalizzazione amministrativa imposta dal sovrano con le riforme di metà Settecento. Se a fine secolo l'affermazione della maglia provinciale nella coscienza sociale dello spazio appare compiuta, non si possono tuttavia ignorare alcuni elementi peculiari del processo attraverso cui la transizione si è attuata, che ne problematizzano la linearità e pienezza. La nuova immagine si costruisce infatti sottotraccia, attraverso il lavoro descrittivo – oltre che la prassi di governo – degli intendenti e di un'élite intellettuale i cui sforzi non trovano sbocco pubblico e visibile, limitandone a lungo la circolazione e la pervasività sociale. Inoltre, la forma peculiare del mezzo tramite il quale tale immagine viene costruita e infine trasmessa – cioè l'elenco alfabetico delle comunità e il dizionario

³³⁸ Cfr. ad esempio l'anonima *Geografia del Piemonte*, probabilmente pubblicata nella seconda metà degli anni '90 del Settecento (Carmagnola, Barbiè) e distribuita dal libraio torinese F. Prato: organizzata per domande e risposte, offre una presentazione degli Stati sabaudi secondo un principio politico-amministrativo, con l'elencazione delle diverse parti dei domini dinastici con i relativi titoli e, al loro interno, delle province. Per il Piemonte si ha poi una trattazione, sempre per domande/risposte, delle singole province, di contenuti analoghi alle voci del dizionario del De Rossi. Il volumetto contiene una carta del Regno di Sardegna, senza confini provinciali. Un altro testo didattico, adattato dal francese – *Nozioni elementali di Geografia. Accomodate ad uso dei Piemontesi*, Torino, Stamperia Soffietti, 1797 – pur trattando di geografia generale e cosmografia contiene un elenco di città con l'indicazione dei capoluoghi di provincia per la lettura della carta acclusa, identica a quella del volume precedente. Si segnala infine una sorta di annuario geografico – *Notizie per l'anno 1784. Continenti la descrizione delle Città, Terre, Luoghi ed Abazie esistenti negli Stati di S.S.R.M.*, Torino, Stamperia Reale, s.d. [1784?] – strutturato come repertorio alfabetico di 3365 località, di cui sono forniti solo scarni dati di inquadramento e di utilità pratica, tra cui l'appartenenza provinciale.

³³⁹ A. GROSSI, *Corografia della città e provincia di Pinerolo*, Torino, Stamperia Pane e Barberis, 1800, p. 3.

geografico – pur contribuendo a livellare le specificità locali e le gerarchie storiche che rendevano rugoso e frammentato lo spazio politico sabaudo, rischia di lasciare in ombra le province. La scelta della formula del dizionario – netta da parte dei Filopatridi e chiaramente argomentata dal De Rossi – è ispirata dalla lezione illuministica dell'*Encyclopédie* e si distacca dalla tradizione delle corografie a uso del principe, proponendosi come «opera “democratica”, aperta a una pluralità di letture diverse a seconda delle esigenze e degli interessi»³⁴⁰. È infatti proprio l'adozione del criterio alfabetico – già impiegato per evitare i conflitti di precedenza nei cerimoniali di giuramento da fine Seicento, nonché nella produzione amministrativa e statistica – che consente percorsi di conoscenza dello spazio affrancati dalle gerarchie politiche tradizionali. La nuova struttura della descrizione, sostenuta da specifiche modalità di composizione materiale del testo entro lo spazio stampato della pagina e del volume³⁴¹, riflette e insieme orienta l'emergere di un nuovo modo di interpretare lo spazio politico. Tuttavia, i dizionari geografici, pur recependo attraverso diversi tipi di rimandi la nuova maglia delle province, finiscono per diluire l'unitarietà spaziale di queste ultime sfarinandola nell'elenco alfabetico delle località e rendendone tutto sommato meno percepibile il ruolo di impalcatura dello Stato sabaudo rispetto alla formula descrittiva tradizionale, ove esse erano andate emergendo accanto alle unità storiche dello Stato composito³⁴².

Tale difficoltà nella percezione e messa a fuoco delle province come livello cruciale nella struttura del territorio è anche dovuta al parallelo ritardo nella loro registrazione da parte della cartografia, che non a caso per il Carena avrebbe dovuto costituire uno strumento da aggiornare e integrare sistematicamente con i dati delle tavole statistiche e della descrizione testuale per una più moderna lettura geografica degli spazi sabaudi.

³⁴⁰ ROMAGNANI, *Un secolo di progetti*, cit., p. 477. Su tale aspetto cfr. anche R. BORDONE, *Spunti archeologici nelle descrizioni erudite fra Sette e Ottocento*, in V. FUMAGALLI-G. ROSSETTI (ed.), *Medioevo rurale. Sulle tracce della civiltà contadina*, Bologna, Il Mulino, s.d., pp. 139-154.

³⁴¹ L'importanza assunta da tali aspetti materiali del «print space» nell'evoluzione storica del pensiero geografico è stata efficacemente sottolineata – con la proposta di un'ermeneutica materiale dei testi geografici – da R.J. MAYHEW, *Materialist hermeneutics, textuality and the history of geography: print spaces in British geography, c.1500-1900*, in «Journal of Historical Geography», 33 (2007), pp. 466-488.

³⁴² Significativo in tal senso è il confronto tra i dizionari di fine Settecento e il quadro offerto dalla coeva descrizione degli Stati italiani dell'illuminista napoletano Giuseppe Maria Galanti (*Nuova descrizione storica e geografica dell'Italia*, Napoli, Stamperia della Società letteraria e tipografica, 1782). Tale opera per il Regno di Sardegna (*ibidem*, vol. I) dà ampio rilievo alle province entro una struttura testuale modellata secondo i canoni della tradizione corografica, rinnovandoli però a favore del criterio politico-amministrativo. Citando il precedente dell'Alberti, Galanti sottolinea che la sua descrizione dell'Italia «è fatta secondo il gusto del suo tempo. Allora un libro di geografia non era la descrizione dello stato politico della società» (*ibidem*, pp. V-VI). Sul Galanti e sulla risonanza della sua opera presso i Filopatridi cfr. ancora ROMAGNANI, *Un secolo di progetti*, cit., p. 478 sgg.

V. Lo Stato composito e la maglia amministrativa nello specchio della cartografia

V.1. La cartografia a stampa tra sguardo da lontano e propaganda dinastica

Più autori hanno individuato nella diffusione rinascimentale di atlanti e carte a stampa ispirati dalla ripresa dei principi tolemaici un fattore decisivo per l'affermazione della statualità moderna³⁴³. L'uso delle carte geografiche e l'acquisizione di una crescente consuetudine con rappresentazioni dello spazio terrestre come estensione inquadrata dalle leggi della geometria avrebbero infatti posto le condizioni per un mutamento nel modo di guardare ai propri domini e di concepire le stesse forme dell'autorità politica da parte dei sovrani europei: tanto che alcuni elementi caratteristici dell'attuale sistema di Stati – quali i confini lineari che racchiudono ambiti istituzionali omogenei e soggetti a giurisdizione esclusiva – sono apparsi «prima nello spazio delle rappresentazioni cartografiche e solo dopo nelle pratiche politiche sul terreno»³⁴⁴. Entro tale processo di consolidamento di quello che è stato efficacemente definito *Cartographic State*, snodatosi tra XVI e XIX secolo, diversi studi hanno poi messo a fuoco lo specifico ruolo rivestito dalla cartografia nell'orientare la genesi e le trasformazioni delle divisioni amministrative interne, seppur con riferimento prevalente all'età contemporanea³⁴⁵.

Nell'esame dei diversi mezzi di rappresentazione attraverso i quali è venuta formandosi l'immagine dei domini sabaudi e delle loro partizioni nel corso dell'età moderna, è sembrato quindi opportuno dedicare alla cartografia una particolare e specifica attenzione. Le carte ispirano e indirizzano le scelte di regionalizzazione dei decisori politici e possono essere usate a posteriori per creare consenso intorno a esse, modellando con particolare forza persuasiva la coscienza sociale dello spazio e forgiando identità territoriali, come ampiamente sottolineato dall'affermazione delle prospettive costruttiviste in storia della cartografia³⁴⁶. Tuttavia, il valore costitutivo, più che di mero riflesso, assunto dalle carte rispetto alla realtà rappresentata non può essere dato per scontato. In modo ancor più cogente rispetto ad altre forme di rappresentazione, i cui pubblici e meccanismi di fruizione sono più noti e studiati, è infatti necessario fare i conti con le specifiche modalità della produzione, della circolazione e della ricezione delle carte stesse³⁴⁷. E se già per l'età contemporanea sono stati avanzati dubbi circa l'effettiva pervasività sociale dei messaggi politici trasmessi dalla cartografia³⁴⁸, per epoche anteriori appare ancor più necessaria una grande cautela nel ricostruire i circuiti che collegarono committenti, autori, editori e fruitori nella produzione e diffusione cartografica. È alla luce di tali avvertenze critiche rispetto alla meccanica adozione del paradigma costruttivista che il

³⁴³ Cfr. cap. I, nota 64.

³⁴⁴ BRANCH, *The Cartographic State*, cit., p. 3.

³⁴⁵ Per un inquadramento generale cfr. M.L. STURANI, *Le rappresentazioni cartografiche nella costruzione di identità territoriali: materiali e spunti di riflessione dalla prospettiva della storia della cartografia*, in L. BLANCO (ed.), *Organizzazione del potere e territorio. Contributi per una lettura storica della spazialità*, Milano, FrancoAngeli, 2008, pp. 189-213. Con riferimento a esempi di età contemporanea cfr. EAD., *Unità e divisione nella rappresentazione cartografica dell'Italia tra Risorgimento e fine Ottocento*, in «Geographia Antiqua», VII (1998), pp.123-142; GARCÍA ÁLVAREZ, *Provincias, regiones y comunidades autónomas*, cit. e ID., *La organización territorial del Estado in España*, cit.

³⁴⁶ A partire dal fondamentale contributo di HARLEY, *Maps, knowledge and power*, cit.

³⁴⁷ Se la prospettiva costruttivista e il disvelamento delle strutture di potere insite nella cartografia moderna hanno da più decenni trovato applicazione negli studi storico-cartografici sul piano dell'analisi del linguaggio e dei contenuti ideologici delle carte, solo in tempi più recenti l'attenzione degli studiosi ha iniziato a orientarsi verso i temi della diffusione, ricezione e uso delle carte. Cfr., ad es., M. SPONBERG PEDLEY, *The Commerce of Cartography. Making and marketing maps in Eighteenth-century France and England*, Chicago, The University of Chicago Press, 2005 e I. LABOULAIS (ed.), *Les usages de cartes (XVIIe-XIXe siècles): pour une approche pragmatique des productions cartographiques*, Strasbourg, Presses Universitaires de Strasbourg, 2008.

³⁴⁸ STURANI, *Le rappresentazioni cartografiche nella costruzione di identità territoriali*, cit. e EAD., *Cartography and territorial change in the building of the Italian nation: some reflections on the production and use of small scale maps during the 19th century*, in P. DE GENNARO (ed.), *Per le vie del mondo*, Torino, Università degli Studi di Torino, Facoltà di Lingue e Letterature Straniere-Trauben, 2009, pp. 343-351.

caso sabauda si offre come ulteriore terreno di prova per sondare il ruolo giocato dalla cartografia nella costruzione dello spazio politico-amministrativo, tanto sul piano ideale quanto su quello pratico.

Come anticipato, nel caso del Piemonte sabauda le attestazioni cartografiche degli interventi di regionalizzazione amministrativa che ne investirono il territorio tra 1560 e 1749 sono estremamente rare e tardive, a vantaggio della prevalente registrazione delle unità politiche incorporate nello Stato composito. Tale ritardo riflette una scansione evolutiva analoga a quella già rilevata per altre tipologie di rappresentazione, quali l'arte e le cerimonie di corte e la tradizione corografico-descrittiva: con queste peraltro la cartografia intrattiene rapporti molto stretti, condividendone in parte finalità, contenuti e talora anche autori, a testimonianza di un comune clima culturale di cui, specialmente nel XVII secolo, esse costituiscono altrettante e intrecciate manifestazioni. Allo stesso tempo, però, la ricezione lenta e stentata della maglia amministrativa entro la produzione cartografica relativa agli spazi sabaudi appare riconducibile anche alle condizioni affatto peculiari che distinguono lo sviluppo di quest'ultima nel corso dell'età moderna.

Se la rivoluzione cartografica del Rinascimento – premessa fondamentale per l'affermazione della nuova concezione di spazio politico – ha trovato espressione soprattutto attraverso la produzione a stampa a piccola e media scala, entro tale svolta il Ducato sabauda occupa infatti una posizione marginale. Ne sono causa la fragilità politica che lo caratterizza fino alla pace di Cateau-Cambrésis, che rallenta lo sviluppo di una committenza statale per la cartografia, e l'assenza di centri editoriali specializzati in tale tipo di produzione. Il contesto culturale sabauda appare in sostanza tagliato fuori dal Rinascimento, di cui recepirà i modelli di rappresentazione cartografica assai limitatamente e con oltre un secolo di ritardo³⁴⁹. La produzione sabauda si orienta infatti prevalentemente verso rappresentazioni a grande scala, come quelle connesse alle liti confinarie tra comunità o quelle collocabili nel filone cabreistico e catastale e in quello topografico-militare, che costituiscono – in particolare negli ultimi due casi – le espressioni privilegiate di tale tradizione cartografica lungo tutta l'età moderna³⁵⁰. Prodotta per una committenza ufficiale o connessa alla gestione delle grandi proprietà fondiarie, tale cartografia è prevalentemente manoscritta e, anche quando non è secretata per esigenze militari, rimane confinata a usi amministrativi o privati, con una circolazione e un impatto piuttosto circoscritti sulla formazione dell'immaginario spaziale collettivo. Ma soprattutto – e con effetti ancor più limitanti rispetto al tema che ci interessa – tali tipologie cartografiche non si prestano per scala e finalità alla registrazione dei confini interni allo stato, se non in modo frammentario e al solo livello locale delle comunità. Esse restano quindi mute rispetto ai processi di costruzione della maglia amministrativa provinciale.

A scala medio-piccola – l'unica che consente una lettura d'insieme dei confini e delle maggiori partizioni interne agli Stati – gli spazi sabaudi sono pertanto documentati fino a fine Seicento esclusivamente da cartografia a stampa riconducibile a una committenza commerciale e a autori e editori estranei al contesto regionale. È possibile ricostruire l'emergere entro tale produzione di una tradizione specificamente dedicata al Piemonte, che prende avvio alla fine degli anni '30 del Cinquecento, per svilupparsi nei decenni e nel secolo successivi a partire da un limitato numero di archetipi, da tempo individuati dagli studi storico-cartografici³⁵¹. Entro tale tradizione, l'area

³⁴⁹ SERENO, *Cartography in the Duchy of Savoy*, cit., p. 832.

³⁵⁰ *Ibidem*, p. 832 e sgg. Per un più articolato quadro della cartografia sabauda di età moderna cfr. anche COMBA-SERENO (ed.), *Rappresentare uno Stato*, cit.

³⁵¹ L'identificazione di sette archetipi e delle loro principali derivazioni si deve a R. ALMAGIÀ, *La cartografia dell'Italia nel Cinquecento con un saggio sulla cartografia del Piemonte*, in «Rivista Geografica Italiana», XXII (1915), pp. 1-26. Alle carte trattate in tale sede va aggiunta *La vera descriptione de tuto el Piamonte* di Matteo Pagano (Venezia, 1538-1539), individuata solo successivamente da Almagià come la prima rappresentazione a stampa dedicata al Piemonte (ID., *La più antica carta stampata del Piemonte*, in «L'Universo», VI (1925), pp. 985-989). Cfr. anche ID., *Monumenta Italiae Cartographica*, Firenze, IGM, 1929, *passim*. Ulteriori elementi di inquadramento degli autori e delle carte censite da Almagià sono offerti da M. MILANESI, *Il Piemonte sud-occidentale nelle carte del Rinascimento*, in COMBA-SERENO (ed.), *Rappresentare uno Stato*, cit., pp. 11-18; E. MOLLO, *L'attività di un cartografo piemontese fuori dello stato: Giacomo Gastaldi*, *ibidem*, pp. 27-32 e P. PRESSEDA, *Le carte del Piemonte di Giacomo Gastaldi*, in L. LAGO (ed.), *Imago Italiae*.

piemontese viene frequentemente rappresentata del tutto priva di confini politici, solcata solo dal corso dei fiumi e punteggiata dai simbolini poleografici³⁵². Dal secondo Cinquecento sulle carte iniziano però a comparire anche confini (resi con allineamenti di puntini o trattini, talora ripassati in colore) e coronimi relativi alle maggiori unità politiche presenti nella regione, già poste sotto la sovranità sabauda o che vi verranno progressivamente incorporate. In particolare ricorrono segnalazioni del Marchesato del Monferrato, del Contado di Asti e, in minor misura, del Contado di Ceva, della Signoria di Vercelli e del Ducato di Aosta, mentre non viene generalmente registrata la presenza del Marchesato di Saluzzo³⁵³. La cartografia si allinea quindi alla tendenza già rilevata per le corografie descrittive, con la progressiva affermazione delle partizioni politiche come principio ordinatore della rappresentazione del mondo³⁵⁴. Va tuttavia rilevato come tra Cinquecento e primo Seicento la cartografia del Piemonte registri in modo lacunoso e semplificato³⁵⁵ il complesso intreccio di poteri politici con cui si confronta il consolidamento territoriale dello Stato sabauda al di qua delle Alpi. Ciò è peraltro ovvio per immagini tracciate “da lontano” e dipendenti più dalla mediazione dei rapporti di copia e derivazione entro la tradizione cartografica che dalla disponibilità di informazioni dirette. Fanno eccezione le diverse carte relative all’area piemontese realizzate tra fine Cinquecento e primi anni del Seicento da Giovanni Antonio Magini e incluse nell’*Italia*, pubblicata postuma dal figlio Fabio a Bologna nel 1620³⁵⁶. Esse sono infatti il frutto di una richiesta di documentazione inoltrata dal Magini stesso al duca sabauda e al marchese di Monferrato: in questo caso il ricorso a fonti dirette e aggiornate si riflette, tra l’altro, anche nel maggiore dettaglio con cui sono individuate

La fabbrica dell’Italia nella storia della cartografia tra Medioevo ed età moderna. Realtà, immagine e immaginazione. Dai codici di Claudio Tolomeo all’Atlante di Giovanni Antonio Magini, Trieste, Goliardica Editrice, 2002, pp. 321-326.

³⁵² È il caso della carta di Matteo Pagano del 1538-1539 citata alla nota precedente; della carta *Piamonte nova tav[ola]* di Giacomo Gastaldi nella prima edizione in lingua italiana della *Geografia* di Tolomeo (Venezia, 1548) e di quelle da essa derivate per le edizioni del 1561 e 1574; della *Nova descriptio Regionis Pedemontanae* di Gerolamo Cock, stampata ad Anversa nel 1552; della carta anonima intitolata *El Piamonte*, del 1553, e di quelle da essa derivate (Forlani, Venezia 1566-1567; tav. anonima *Regionis subalpinae vulgo Piemonte appellatae* in raccolta Lafrery, 1564; tav. *Pedemontanae [...] Regionis* in *Speculum Orbis Terrae* pubblicato da G. e C. De Jode, Anversa, 1578); de *La Nova description della Lombardia*, di G. Gastaldi, incisa da G. Tilman e stampata a Roma da A. Lafréry, 1570. Nessun confine compare inoltre nella rappresentazione della *Pedemontana regio* inclusa dal Mercatore in *Italiae, Sclavoniae et Graeciae tabulae geographicae* (Duisburg, 1589), come nel *Dissegno particolare del Piemonte et Monferrato* di Fabrizio Stechi, inciso in rame da Francesco Valeggio e pubblicato, probabilmente verso fine Cinquecento, a Venezia. Pur mancando la segnalazione grafica di confini, molte di queste carte recano denominazioni di unità politiche di origine medievale, con i titoli relativi, o, più genericamente, di aree di dominazione urbana (Monferrato, *Astesana*, Contado di Ceva, Marca di Incisa, *Biblasco*, forse per Biellese, Vercellese, Langhe o *Le Langue*).

³⁵³ I confini del Monferrato e quelli dell’*Astesana* compaiono, oltre al coronimo *Langhe*, sulla carta *Il Piamonte* di G. Gastaldi, intagliata in legno da Matteo Pagano e pubblicata a Venezia nel 1555, mentre i confini del Monferrato, dell’*Astesana* e i soli coronimi *Contado di Ceva* e *le Langue* ricorrono sulla carta del medesimo autore pubblicata sempre a Venezia l’anno successivo (incisa su rame da Fabio Licinio e stampata da Gabriel Giolito). Analoghi riferimenti geografico-politici sono individuabili entro la numerosa famiglia di carte derivata da tali modelli, fino alla carta *Pedemontanae vicinorumque regionum* nel *Theatrum Orbis Terrarum* pubblicato ad Amsterdam da Ortelio nel 1570. I confini del Monferrato e del territorio dipendente da Asti sono segnati sulla carta pubblicata da Ferrando Bertelli a Venezia nel 1567. La rappresentazione del Piemonte e Monferrato nella Galleria delle carte geografiche in Vaticano, dipinta su disegno di Egnazio Danti nel 1580-1582, reca solamente il confine che separa le due entità politiche evocate dal titolo, con una linea dorata (P. SERENO, *Pedemontium et Monsferratus*, in GAMBI-PINELLI (ed.), *La Galleria delle Carte Geografiche in Vaticano*, cit., vol. I, pp. 275-282). Nella tavola dedicata alla *Pedemontana regio* entro l’*Atlas* di Mercatore (1595) esili allineamenti di trattini evidenziano i confini del Monferrato, delle *Langue*, della Signoria di Vercelli (quest’ultima però senza indicazioni coronimiche).

³⁵⁴ Sull’affermazione dei confini nella produzione cartografica della prima età moderna cfr. AKERMAN, *Cartography and the emergence of territorial states*, cit.

³⁵⁵ Sulla semplificazione nella rappresentazione cartografica dei confini politici per «regions of complex authority structures» cfr. BRANCH, *The Cartographic State*, cit., p. 81.

³⁵⁶ Si tratta delle tavole: *Stato del Piemonte*; *Piemonte et Monferrato*; *Ducato del Monferrato con Parte del Piemonte*; *Riviera di Genova da Ponente* e *Signoria di Vercelli* in MAGINI, *Italia*, cit. Cfr. SERENO, *Cartography in the Duchy of Savoy*, cit., p. 843 e, più ampiamente, R. ALMAGIÀ, *L’«Italia» di Giovanni Antonio Magini e la cartografia dell’Italia nei secoli XVI e XVII*, Napoli, F. Perrella, 1922, pp. 24-28 e 111-113, ove si riconosce che la definizione dei confini politici costituisce uno dei «lati più pregevoli» dell’opera maginiana.

le diverse unità politiche e ne sono tracciati i confini, segnalando tortuosità e enclave per lo più assenti nella cartografia precedente. Le carte del Magini costituiscono a loro volta la fonte per le tavole relative al Piemonte nell'*Atlas maior* del Blaeu, pubblicato ad Amsterdam tra 1662 e 1665. L'applicazione di coloriture piene, che si fanno più intense lungo le linee di confine, conferisce in quest'ultimo caso un'efficacia particolare alla rappresentazione dello spazio politico come mosaico di unità territoriali nettamente delimitate e internamente omogenee, secondo una formula grafica tuttora caratteristica della cartografia politica.

Bisogna invece attendere gli ultimi decenni del Seicento perché i sovrani sabaudi si facciano direttamente promotori di una cartografia a stampa che riprende le modalità tecniche e figurative della tradizione rinascimentale. In tale fase, dopo la conclusione del travagliato periodo della guerra civile, la cartografia si presta come strumento di un ampio progetto propagandistico volto a legittimare il ruolo della dinastia e a sostenerne l'aspirazione al titolo regio, tanto all'interno quanto presso le altre corti europee. Ne sono espressione due monumenti della tradizione cartografica sabauda: il *Theatrum Sabaudiae*, raccolta in due volumi di vedute e piante di città, pubblicata dagli eredi Blaeu ad Amsterdam nel 1682³⁵⁷ e la grande *Carta Generale de Stati di Sua Altezza Reale* in quindici fogli, pubblicata a Torino nel 1680³⁵⁸. Nella genesi di entrambi svolge un ruolo fondamentale Giovanni Tommaso Boronio, poliedrica figura di cartografo, calligrafo, blasonatore, scenografo e autore di codici miniati delle feste di corte, che nella seconda metà del Seicento pone le sue plurime competenze al servizio ducale³⁵⁹.

Il *Theatrum Sabaudiae* nasce dall'incontro tra l'iniziativa di Joan Blaeu e l'interesse dei Savoia per un genere editoriale – il libro o teatro di città – che gode tra Cinque e Seicento di grande fortuna e ben si presta quale strumento del progetto di celebrazione dinastica avviato da Carlo Emanuele II³⁶⁰. Esso riunisce secondo una formula originale molti elementi impiegati anche nelle altre tipologie di rappresentazione precedentemente esaminate: prodotto meno effimero delle feste, di cui condivide metaforicamente la funzione scenica, è destinato a una circolazione a scala europea attraverso gli scambi tra le corti e i circuiti del mercato cartografico. A partire dalle tavole e dai testi che introducono l'opera – con i ritratti dei sovrani committenti, lo stemma e l'albero genealogico della casata, insieme a una breve dissertazione storica sui Savoia – viene innanzi tutto ribadito l'accostamento tra tema geografico e storico-genealogico che spesso caratterizza le allegorie delle feste barocche e costituisce motivo ricorrente della coeva produzione corografica e storiografica di valore più esplicitamente encomiastico³⁶¹. Attraverso le oltre centotrenta piante e vedute e i relativi testi illustrativi in latino, che costituiscono la parte preponderante dei due volumi, il *Theatrum* si offre poi come puntuale presentazione delle città e dei luoghi mirabili degli Stati sabaudi, riprendendo in forme differenti un motivo retorico già ricorrente nelle iconografie dell'arte di corte e nelle cerimonie di sepoltura e giuramento di fedeltà, oltre che riecheggiato nella struttura delle corografie, in gran parte fondata proprio sull'elencazione delle città. L'esaltazione del sovrano passa ancora una volta attraverso la messa in scena del corpo geografico dello stato, illustrato nella ricchezza e pluralità dei luoghi che lo compongono a scala topografica, esprimendo una percezione dello spazio politico

³⁵⁷ Sul *Theatrum statuum regiae celsitudinis Sabaudiae ducis* cfr. i saggi introduttivi all'edizione in facsimile pubblicata a cura di R. Roccia dall'Archivio Storico della Città di Torino nel 2000, oltre a SERENO, *Cartography in the Duchy of Savoy*, cit., pp. 847-851.

³⁵⁸ Cfr. G. GENTILE, *Dalla «Carta generale de' Stati di S.A.R.», 1680, alla «Carta corografica degli Stati di S.M. il Re di Sardegna», 1772*, in *I rami incisi dell'Archivio di Corte: sovrani, battaglie, architetture, topografia*. Catalogo della mostra (Torino, novembre 1981- gennaio 1982), Torino, Archivio di Stato di Torino, 1981, pp. 112-167.

³⁵⁹ Il Boronio è coordinatore del *Theatrum Sabaudiae* per gli aspetti cartografici ed è autore di 85 delle 135 tavole che ne compongono i due volumi, comprese le carte corografiche. A lui si devono inoltre i rilevamenti sul terreno e il disegno della *Carta Generale* del 1680. Per un inquadramento complessivo dell'attività di Boronio cfr. PRESSEDA, *Scenografo e cartografo alla corte dei duchi sabaudi*, cit.

³⁶⁰ Cfr. L. NUTI, *Ritratti di città. Visione e memoria tra Medioevo e Settecento*, Venezia, Marsilio, 1996, cap. VI.

³⁶¹ Sulla connessione tra genealogia e rappresentazione geografica in funzione celebrativa nella cartografia del Rinascimento cfr. G. TOLIAS, *Maps in Renaissance libraries and collections*, in *The History of Cartography*, vol. 3, cit. part I, pp. 637-660 e spec. p. 654.

ancora prevalentemente di tipo alveolare, come sommatoria e collezione di siti più che come estensione³⁶². Il *Theatrum* propone però al contempo anche alcune rappresentazioni che evocano in modo più sintetico le componenti territoriali dei domini sabaudi: le personificazioni allegoriche del Piemonte e della Savoia nelle tavole di apertura dei due volumi, da più decenni motivo ricorrente nelle scenografie festive e funerarie, così come nel ciclo pittorico delle province; le relazioni dedicate al Principato di Piemonte e al Ducato di Savoia, strutturate secondo i canoni della tradizione corografica; e infine, le tre carte disegnate dal Borgonio tra 1674 e 1676 e rispettivamente dedicate al Piemonte (vol. I), alla Savoia e al Chiabrese (vol. II).

Queste tre carte corografiche – che vennero inserite nel *Theatrum* quando il progetto era ormai avanzato e probabilmente dietro insistenza del Blaeu, che desiderava aggiornare quelle di derivazione maginiana pubblicate sull'*Atlas maior*³⁶³ – costituiscono quindi le prime rappresentazioni cartografiche a stampa elaborate all'interno degli Stati sabaudi, da un autore che ne conosce bene la struttura politica e che negli stessi anni è impegnato, sempre su committenza ducale, nei rilevamenti e disegni della successiva *Carta Generale*. Nonostante tali premesse – potenzialmente favorevoli a una registrazione cartografica delle prefetture, istituite ormai da un secolo e più volte riformate dai duchi sabaudi – la carta dedicata al Piemonte³⁶⁴ non ne reca alcuna traccia, segnalando invece il fitto reticolo confinario delle unità storiche pervenute sotto il controllo sabauda, con allineamenti di puntini (in alcune edizioni ripassati in colore), denominazioni e titoli esplicitati da grandi scritte, oltre ai relativi stemmi, sorretti da puttini e distribuiti ai due lati del disegno (Fig. 8). L'articolazione politico-territoriale dell'area vi appare assai più complessa rispetto alle carte della tradizione anteriore, comprendendo il Ducato di Aosta e il Contado del Canavese (distinti nelle denominazioni, ma contenuti dal medesimo confine), la Signoria di Vercelli (che esclude però dai propri confini il Biellese), il Marchesato di Susa, il Monferrato, diviso nelle parti spettanti ai Savoia e ai Gonzaga, il Contado di Asti, con diverse enclave e exclave, e il Contado di Lucerna (Luserna), evidenziato dalla sola denominazione, ma compreso entro i confini del Piemonte. Alle partizioni amministrative introdotte dalle riforme del Seicento fa invece riferimento il testo latino della *Principatus Pedemontani Descriptio* anteposta alla carta, che cita le dodici città scelte da Carlo Emanuele I come capoluoghi delle province e sedi delle prefetture e quelle successivamente istituite da Vittorio Amedeo I ad Alba e Trino. Ne emerge quindi una situazione di transizione negli schemi di regionalizzazione analoga a quella già riscontrata nella coeva produzione corografico-descrittiva. Tuttavia, nella raffigurazione cartografica la finalizzazione propagandistica del *Theatrum* privilegia ancora le sole unità politiche soggette alla sovranità sabauda o con essa confinanti.

La *Carta Generale de Stati di Sua Altezza Reale*, incisa in rame da Giovanni Maria Belgrano e stampata nel 1680, viene elaborata dal Borgonio sulla base della documentazione cui poteva accedere grazie alla sua posizione al servizio ducale e di estesi sopralluoghi sul terreno condotti negli anni '70. Essa fornisce quindi un'immagine degli Stati sabaudi che, in ragione delle sue fonti e della scala maggiore, appare ben più dettagliata rispetto alle carte contenute nel *Theatrum* o a quelle della tradizione anteriore³⁶⁵. Pur offrendosi per la prima volta anche come strumento di conoscenza per la gestione del territorio, la *Carta Generale* condivide con il *Theatrum* la finalità di «manifesto di

³⁶² Sul nesso tra collezionismo, teatri del mondo e atlanti nella cultura del Rinascimento, allo snodo tra concezione medievale e moderna di sovranità statale cfr. G. MANGANI, *Nazione e collezione. Ercole, Atlante e le origini dello Stato moderno*, in «Geotema», 58 (2018), pp. 25-32.

³⁶³ Cfr. SERENO, *Cartography in the Duchy of Savoy*, cit., p. 850.

³⁶⁴ Il titolo completo recita: *Pedemontium et reliquae Ditiones Italiae Regiae Celsitudinis Sabaudicae Subditae cum Regionibus adjacentibus*.

³⁶⁵ La scala varia a seconda delle parti della carta, che non si fonda su una base geodetica né su sistematici rilevamenti geometrici, ed è stata stimata in base alle interpretazioni più attendibili intorno a un valore medio di 1 : 168.000 (C. ERRERA, *Sull'opera cartografica di Giov. Tomaso Borgonio*, in «Archivio Storico Italiano», 34 (1904), pp. 109-123 e spec. p. 115) o di 1 : 190.000 (A. MORI, *Tomaso Borgonio e la sua opera cartografica*, in «Rivista Geografica Italiana», XIII (1906), pp. 142-150 e spec. p. 145).

prestigio dinastico»³⁶⁶, rivolta verso l'esterno ed esplicata sul piano ideologico più che su quello pratico. Tale funzione celebrativa appare prevalente nell'orientare la rappresentazione della struttura territoriale degli Stati sabaudi, anche in questo caso modellata esclusivamente sull'enumerazione dei tasselli dello Stato composito, con i relativi titoli ed emblemi, e senza alcuna attenzione per le prefetture. A differenza del testo dedicato al Piemonte nel *Theatrum*, queste ultime non trovano menzione neppure nella *Descrittione De Stati di Sua Altezza Reale Tanto di qua, che di là da Monti*, che occupa due dei quindici fogli della carta. Le unità evocate collettivamente attraverso il termine *province* nella lunga dedica alla reggente Maria Giovanna Battista e, ripetutamente, nel testo della *Descrittione*, per l'area al di qua dai monti sono infatti: il Principato di Piemonte, «i Ducati di Torino, d'Aosta e di Monferrato, i Marchesati di Saluzzo, di Susa, di Ceva e d'Ivrea, i Contadi d'Asti, del Canavese e di Cocconato, la Signoria di Vercelli con altri Dominij e le loro dipendenze». Le principali componenti di tale elenco sono riconoscibili entro il disegno cartografico grazie a grandi scritte coronimiche in caratteri maiuscoli e agli stemmi³⁶⁷. I confini delle unità territoriali sono segnalati da allineamenti di puntini, che le separano reciprocamente e dai territori soggetti a autorità politiche differenti (Monferrato di Mantova, Principato di Masserano, Marchesato di Gorzegno), secondo andamenti in più tratti segnati da tortuosità, enclaves ed exclaves, e talora aperti, lasciando intuire la difficoltà di fissare cartograficamente la complessità delle strutture di potere locali e delle loro proiezioni spaziali. Ai problemi di lettura della carta, accentuati dalla mancanza di coloriture su diversi degli esemplari pervenuti³⁶⁸, cerca di ovviare il testo della *Descrittione*, che, oltre a fungere da legenda per l'uso del colore, enumera minutamente le sedi dei poteri locali, con titoli, dipendenze e confini, segnalando anche le zone contese. In tale intrico, la trama delle prefetture piemontesi, ancora instabile e debolmente territorializzata, oltre che poco congruente al disegno di celebrazione dinastica, rimane totalmente estranea allo sguardo del Borghese e ai suoi criteri di selezione cartografica.

Il ritaglio delle prefetture compare invece, ben evidenziato da allineamenti di puntini ripassati in colore, entro il disegno della piccola carta (Fig. 9) relativa a *La Savoye et le Piemont Divisez en Leurs Provinces particulieres, Duchez, Principautez, Marquisats, Comtées, Baronies etc.*, che introduce il già citato manuale di geografia di Giorgio Ponza, pubblicato a Torino nel 1684³⁶⁹. Collocata entro un'opera corografica che ha ormai accolto lo schema delle prefetture entro la sua impalcatura descrittiva e la cui destinazione pedagogica ne esalta la funzione retorica, tale carta costituisce il primo tentativo di dare evidenza grafica alle circoscrizioni amministrative piemontesi, calandole però entro lo schema politico-territoriale tradizionale³⁷⁰. Quest'ultimo è esplicitamente richiamato dal titolo, contenuto entro un fregio decorato e sormontato dallo stemma sabauda, e dalle grandi scritte coronimiche che si estendono a cavallo di più unità amministrative o, ambigualmente, sono da esse contenute, suggerendo una continuità tra le componenti storiche del dominio dinastico e le prefetture, che i coevi elenchi di comunità dei riparti provinciali non confermano³⁷¹.

³⁶⁶ Cfr. GENTILE, *Dalla «Carta generale de' Stati di S.A.R.»*, 1680, cit., p. 118, ove si segnala che varie copie della carta, insieme alla genealogia dei Savoia disegnata dallo stesso Borghese, furono inviate presso corti straniere.

³⁶⁷ Principato di Piemonte, Marchesato di Saluzzo, Marchesato di Susa, Ducato di Aosta, Contado del Canavese, Signoria di Vercelli.

³⁶⁸ Non reca coloriture dei confini, a cui fa peraltro chiaramente riferimento il testo della *Descrittione*, nessuno dei tre esemplari della carta conservati a Torino (GENTILE, *Dalla «Carta generale de' Stati di S.A.R.»*, 1680, cit., p.118, nota 26), mentre queste sono ad esempio visibili nell'esemplare conservato presso la Bibliothèque Nationale de France, Département Cartes et plans, CPL GE DD-2987 (5023 bis, 1-13B).

³⁶⁹ PONZA, *La science de l'homme de qualité*, cit. (cfr. *supra*, cap. IV.3), esaminato negli esemplari in AST, Corte, Biblioteca Antica, V.VII.34 e in ASCT, Collezione Simeoni, B 103.

³⁷⁰ La connessione tra la registrazione di confini politico-amministrativi gerarchizzata su più livelli e finalità pedagogiche è già stata sottolineata nel caso della produzione cartografica di Nicolas Sanson da AKERMAN, *The Structuring of Political Territory*, cit., p. 141.

³⁷¹ È il caso della prefettura di Ivrea, entro i cui confini si staglia la scritta *Marq.sat DYvree*, di quella di Susa (*Marquisat de Suse*), di quella di Saluzzo (*Marq.sat de Saluce*), di quella di Ceva (*Marqisat de Ceve*), di quella di Asti (*Comte D'Asti*) e delle prefetture di Biella e Vercelli, separate da un confine netto verso sud, ma graficamente unite a monte dell'enclave del Principato di Masserano, oltre che dall'ampia scritta estesa su entrambe: *Seigneurie de Verseil*. La scritta *Prin.te de*

Dopo l'*exploit* isolato dei primi anni '80 del Seicento, la cartografia sabauda abbandona nuovamente la produzione a stampa; tuttavia la *Carta Generale* del Borgonio continua a essere utilizzata e costituisce a lungo la fonte privilegiata cui attingono autori e editori stranieri³⁷². Fino a fine secolo le carte pubblicate al di fuori degli Stati sabaudi perpetuano, per quanto concerne la struttura politica interna, l'immagine tradizionale fissata dal Borgonio: linee, coloriture, stemmi e scritte segnalano esclusivamente le unità storiche soggette alla sovranità sabauda e i relativi titoli³⁷³.

Nel secolo successivo si fanno invece strada i primi tentativi di aggiornare le fonti seicentesche per rendere conto del progressivo ampliamento dei confini degli Stati sabaudi, ma anche, confusamente, del consolidarsi al loro interno di una maglia amministrativa provinciale. La svolta in tal senso è segnata dalla *Carte du Piemont et du Monferrat* elaborata da Guillaume Delisle e pubblicata a Parigi nel 1707, poi rivista e ripubblicata da Philippe Buache, che subentra al primo nella gestione dell'atelier dal 1726³⁷⁴. In entrambe le versioni essa attesta, seppur con qualche incertezza e in modo frammisto ai titoli tradizionali³⁷⁵, il quadro provinciale anteriore al 1697. Tale innovazione riflette l'accuratezza nella documentazione per cui Delisle si distingue nel panorama francese e internazionale³⁷⁶ e lascia supporre che l'autore, ben inserito nei circuiti della corte e degli ambienti scientifici parigini, abbia potuto attingere a informazioni e documenti sulla struttura amministrativa sabauda. Il fatto che non venga recepito il ritaglio provinciale introdotto nel 1697 da Vittorio Amedeo II, ma quello anteriore, non è necessariamente interpretabile come limite nell'aggiornamento del dato amministrativo: si è visto infatti come la rete delle prefetture creata nel corso del Seicento continui a coesistere con quella delle intendenze di nuova istituzione fino alle riforme degli anni '20. Gli stessi confini e capoluoghi provinciali risultano invece ormai decisamente obsoleti nella riedizione della carta curata dal Buache e diffusa fino a fine secolo. Appare significativo che, in assenza di una produzione ufficiale recante la maglia provinciale, sia proprio un documento reputato e autorevole quale la carta del Delisle a essere utilizzato da attori di parte sabauda implicati o interessati al processo di riforma amministrativa nel corso del Settecento, seppur come strumento di ricostruzione storica più che di documentazione geografico-politica³⁷⁷.

Piemont si estende invece dalle Valli di Lanzo verso Mondovì, sormontando più province prive di appellativi e antichi titoli.

³⁷² Sulla fortuna della carta del Borgonio e sulla produzione da essa derivata tra fine Seicento e Settecento cfr. GENTILE, *Dalla «Carta generale de' Stati di S.A.R.»*, 1680, cit., pp. 120-122.

³⁷³ Si vedano ad esempio le tavole relative a *Stati di Savoia, Piemonte* e a *Le quattro valli di Lucerna, San Martino, Angrogna e La Perosa*, in V. CORONELLI, *Corso geografico universale*, Venezia, a spese dell'autore, 1692; N. DE FER, *Principauté de Piemont, duché ou Val d'Aoust, marquisat de Suse, comté de Tarantaise, comté de Morienne, seigneurie de Verceil, marquisat d'Ivrée, comté d'Ast, le Canavez et le Montferrat, le comté de Nice, le marquisat de Saluce et principauté de Monaco, principauté d'Oneglia, marquisat de Final, et partie du Piémont, du Montferrat et de la république de Gènes, dressées sur les mémoires du Sr Bourgoin*, Paris, 1692; J.B. NOLIN, *Les états de Savoye et de Piemont*, Paris 1691; N. SANSON, *Les montagnes des Alpes ou sont remarqués les passages de France en Italie, le duché de Milan et les états du duc de Savoye etc.*, Paris, H. Jaillot, 1690.

³⁷⁴ Tale carta è una delle prime produzioni di Guillaume Delisle nella nuova collocazione del suo atelier in quai de l'Horloge, a segnare una fase della sua attività ormai autonoma rispetto alla precedente collaborazione con il padre Claude. La sua elaborazione è sollecitata dall'interesse del pubblico verso i teatri della Guerra di successione spagnola. Cfr. N.-M. DAWSON, *L'Atelier Delisle. L'Amérique du Nord sur la table à dessin*, Sillery (Queb.), Édition du Septentrion, 2000, p. 30 e 142.

³⁷⁵ Scritte contenenti l'appellativo «Province de» indicano i territori dipendenti da Biella, Carmagnola, Cherasco, Chieri, Cuneo, Fossano, Ivrea, Mondovì, Savigliano, Torino, Trino, Vercelli. A queste si aggiunge la *Province des quatre vallées* in corrispondenza delle valli valdesi gravitanti su Pinerolo. In alcuni casi singole unità territoriali definite da confini o loro insiemi sono invece ancora distinti dai titoli e coronimi tradizionali (*Principauté de Piemont, Comté d'Aste, Marquisat de Suze, Seigneurie de Verceil, Marquisat de Saluces, Marquisat de Ceve, Duché et Val d'Aoste, Albesano, Canavez, les Langhes hautes, Bas Monferrat*).

³⁷⁶ DAWSON, *L'Atelier Delisle*, cit., capp. IV-VI.

³⁷⁷ In due documenti settecenteschi dedicati al tema delle province sabaude e della loro revisione la carta del Delisle viene citata come fonte per tracciarne la storia: cfr. gli appunti anonimi sulla storia delle province a partire dalla riforma del

Analoghi schemi di natura ibrida, sospesi tra persistenza delle vecchie unità politiche e registrazione delle circoscrizioni provinciali, ma in costante ritardo nel recepire le variazioni impresse a queste ultime dalle riforme sabaude, ricorrono in altre due importanti carte di produzione estera. Nell'*Atlas Universel* di Gilles e Didier Robert de Vaugondy (1757) l'area piemontese è illustrata da una tavola datata 1750³⁷⁸, quando la riforma di Carlo Emanuele III ha appena fissato il nuovo quadro provinciale destinato a durare fino a fine secolo. In essa si segnalano le acquisizioni conseguite dai Savoia con le Guerre di successione, indicate da un fitto mosaico di partizioni distinte da specifici confini e coronimi³⁷⁹, mentre per i territori di più antico dominio sono registrate con evidenza le unità dello Stato composito, di cui grandi scritte indicano nome e titolo. Tuttavia, all'interno di queste ultime compaiono anche confini talora riferibili alle circoscrizioni provinciali, senza indicazioni coronimiche, a eccezione del caso della «province d'Ivree»³⁸⁰. Ne emerge in sostanza un quadro in cui i confini degli antichi e nuovi domini si giustappongono a una confusa e assai parziale segnalazione della maglia provinciale. In un momento in cui quest'ultima è appena stata riformata e le notizie sul suo nuovo assetto difficilmente sono disponibili al di fuori degli Stati sabaudi, la scelta di tale schema territoriale potrebbe trovare spiegazione nel criterio di «rational conservatism»³⁸¹ che ispira l'opera dei Robert de Vaugondy: pur attenti alla selezione critica delle loro fonti, essi privilegiano talvolta carte meno aggiornate, ma validate attraverso la comparazione con altri documenti e con la sola correzione delle coordinate geografiche delle città. Tale metodo di costruzione della carta potrebbe in questo caso aver portato a rigettare la via dell'innovazione percorsa nel 1707 da Delisle nella rappresentazione delle divisioni interne, a favore di riferimenti più datati, ma di produzione sabauda, come la carta del Borgonio³⁸². Peraltro, in una fase in cui la maglia provinciale è soggetta a continue revisioni, la scelta di preferirle la segnalazione delle componenti storiche dei domini dinastici – stabili nelle denominazioni e nei confini – appare giustificata anche dai problemi posti dall'aggiornamento del dato politico sulle tavole dell'atlante, che espone gli autori e gli editori a critiche e spese per le correzioni³⁸³.

La carta del Borgonio è ancora ripresa nel 1765 attraverso la riedizione fattane dall'inglese Andrew Dury³⁸⁴ in dodici fogli, con l'aggiunta di una nuova tavola per i territori di acquisto più recente, di indici, di una nota esplicativa sulle fonti e di una carta a piccola scala, come quadro

1619 in AST, Corte, Paesi in genere e per province, m. 1, f. 9 e le già citate *Considerazioni dell'Avvocato Angelo Paolo Francesco Carena sopra i vantaggi di una nuova divisione o regolamento delle province e delle diocesi negli stati di S.M.*

³⁷⁸ Si tratta della carta intitolata *Partie Occidentale de la LOMBARDIE et pays circonvoisins, où sont les Etats de Savoye, Piémont, Milan, Gênes, Plaisance &c.*, firmata da Gilles Robert («Sr. Robert»). Sull'opera dei Robert de Vaugondy cfr. M. SPONBERG PEDLEY, *Bel et utile. The work of the Robert de Vaugondy family of mapmakers*, Tring, Map Collector Publications, 1992 (la carta è schedata a p. 189, n. 335).

³⁷⁹ Scritte di differente dimensione e carattere consentono di identificare la valle di Sesia (*V. grande di Sessia*), il Novarese (con minori partizioni interne senza coronimo), il Vigevanasco (*Vigevanasc*), la Lomellina (*Lumelline*), il Tortonese, l'Alessandrino (*Alexandrin*), l'Oltrepo Pavese (*PAVESE*) che erroneamente include anche Pavia. Una grande scritta in caratteri maiuscoli (*MONTFERRAT*) si estende sull'insieme dei territori strappati dai Savoia ai Gonzaga tra Seicento e primo Settecento, circondati da una tortuosa linea di confine, ma privi di divisioni interne salvo le enclaves dei feudi imperiali.

³⁸⁰ Complessivamente le unità individuate sulla carta sono: Ducato di Aosta; Principato di Piemonte (indicato come corpo territoriale compatto, senza partizioni interne); Signoria di Vercelli (distinta però in due unità territoriali facenti capo a Vercelli e Biella); Contea di Asti; Marchesato di Saluzzo; area intorno a Ceva (distinta da confini, ma senza riferimenti all'antico Marchesato); area delle valli pinerolesesi (distinta da confini, ma non da coronimi); «province d'Ivree» (con confini e coronimo).

³⁸¹ SPONBERG PEDLEY, *Bel et utile*, cit., pp. 61-64 e spec. p. 64.

³⁸² Essa è peraltro esplicitamente citata come fonte nel titolo della carta dedicata al *Duché de Savoie*, che ricorre poco prima nell'*Atlas Universel* (*ibidem*, p. 188, n. 333).

³⁸³ SPONBERG PEDLEY, *Bel et utile*, cit., pp. 53-60 e EAD., *The Commerce of Cartography*, cit., pp. 50-52 e 67-70.

³⁸⁴ A. DURY, *A Chorographical Map of the King of Sardinia's Dominions on twelve sheets Taken from the famous Map of BORGONIO with many additions and Improvements*, Londra 1765 (consultata nell'esemplare della Bibliothèque Municipale de Chambéry, Cartes et plans, RES D 000.048). Su tale editore cfr. L. WORMS-A. BAYNTON-WILLIAMS, *British Map Engravers. A Dictionary of engravers, lithographers and their principal employers to 1850*, London, Rare Book Society, 2011, s.v., pp. 208-210.

d'unione. Quest'ultima appare particolarmente interessante, in quanto – assai meglio delle singole tavole che ne replicano le caratteristiche in modo frammentato – consente un colpo d'occhio sull'insieme dei domini sabaudi e delle loro partizioni interne. Queste ultime appaiono compatte e relativamente omogenee per taglia e configurazione, contenute entro limiti semplificati nelle loro tortuosità e embricature dalla piccola scala e dotate di grande risalto visivo, grazie all'uso di coloriture a campitura piena più intense ai margini, secondo la soluzione grafica già applicata nell'atlante del Blaeu un secolo prima³⁸⁵. Scritte in caratteri maiuscoli apposte entro le singole unità territoriali chiariscono il significato di tale *patchwork*, che parrebbe innovativamente orientato verso una più sistematica registrazione delle circoscrizioni amministrative, rispetto alle antiche unità storiche. I titoli di queste ultime ricorrono ancora in alcuni casi³⁸⁶, ma risulta nettamente prevalente l'uso dell'appellativo di provincia seguito dal nome della città capoluogo³⁸⁷. Nonostante l'apparente modernizzazione dello schema di divisione adottato dal Dury rispetto alla sua fonte seicentesca, risulta impossibile trovare una corrispondenza tra le circoscrizioni segnalate sulla carta del 1765 e la coeva maglia provinciale sabauda, ormai stabilizzata da quindici anni. Ma ancor più paradossalmente, le partizioni tracciate dal Dury non sono coerenti nemmeno con gli schemi di regionalizzazione delle riforme anteriori, riportati correttamente dal Delisle, che costituisce la fonte utilizzata dal Dury per l'aggiornamento della rappresentazione dell'area piemontese³⁸⁸. Ne risultano vistose incongruenze con qualsiasi stadio di organizzazione della maglia delle prefetture e intendenze sabaude, soprattutto nell'area sud-occidentale del Piemonte³⁸⁹. Tra le «many additions and improvements» che il Dury rivendica rispetto all'originale del Borgonio, la riedizione non può quindi certamente vantare una puntuale e aggiornata registrazione della struttura politico-amministrativa degli Stati sabaudi: la grande enfasi grafica e testuale data al sistema delle province ne segnala genericamente la ricezione quale schema di ordinamento spaziale ormai predominante nella seconda metà del Settecento; la sua delineazione cartografica risente però, in assenza di fonti affidabili e recenti, della mescolanza tra costrutti ideali e informazioni certe, contestata al Dury già dalla critica coeva³⁹⁰.

A porre termine a decenni di silenzi, ritardi e maldestre invenzioni cartografiche nella rappresentazione delle province sabaude sarà infine un'ulteriore riedizione della carta del Borgonio, dotata questa volta di carattere ufficiale: la *Carta corografica degli Stati di S.M. il Re di Sardegna data in luce dall'Ingegnere Borgonio nel 1683 corretta ed accresciuta nell'anno 1772*³⁹¹. Tale carta

³⁸⁵ Tale tipo di coloritura, «alla maniera olandese» è uno dei diversi stili applicati nella cartografia a stampa di metà Settecento per evidenziare le partizioni politico-amministrative, accanto alla coloritura delle sole linee di confine o all'impiego di campiture piene, senza sfumature sui bordi (SPONBERG PEDLEY, *The Commerce of Cartography*, cit., p. 68).

³⁸⁶ Ducato di Aosta, Marchesato di Susa, Marchesato di Saluzzo, Marchesato di Ceva, Contea di Asti e, esteso a cavallo di più unità minori, Principato di Piemonte.

³⁸⁷ Tale tipologia di denominazione ricorre nei casi di Biella, Vercelli, Ivrea (*Urea*), Torino, Cuneo (*Coni*), Carmagnola, Chieri, cui si aggiunge la *provincia delle Quattro Vallee* per Pinerolo. Sono inoltre segnalate come unità territoriali distinte da confini e coloritura specifica, ma senza denominazione, i territori di Casale, Acqui, Alessandria. Una carta a scala diversa posta entro un riquadro in alto a destra contiene i territori orientali, acquisiti con le Guerre di successione e non compresi nella carta del Borgonio. Su tale carta sono riportate le seguenti divisioni: Contea d'Anghiera (*Anguiera*), valle di Sesia, Novarese, Lomellina, Pavese, Tortona, Contea di Bobbio.

³⁸⁸ Cfr. i *Remarques sur la construction de cette carte* acclusi alla carta del 1765, nei quali il Dury afferma di essersi affidato per la parte relativa al Piemonte a una carta manoscritta dei dintorni di Torino e, appunto, alla carta del Delisle.

³⁸⁹ Colpiscono l'inclusione nella provincia di Cuneo di Mondovì (prefetture diverse fin dagli anni '20 del Seicento, mantenute come province distinte anche nel 1749) e la presenza di un'amplissima provincia di Carmagnola, che include i territori di Savigliano, Fossano, Cherasco e Alba (già sedi di autonome prefetture nel Seicento e, nel caso di Alba, sussistente come provincia anche a metà Settecento). Carmagnola non figura più tra i capoluoghi provinciali dalla riforma delle circoscrizioni delle intendenze nel 1697 e anche come sede di prefettura scompare con le riforme degli anni Venti del Settecento.

³⁹⁰ Cfr. J.H. COSTA DE BEAUREGARD, *Mélanges tirés d'un portefeuille militaire*, Torino, Chez G.P. Pic, 1817, vol. I, p. 48.

³⁹¹ Su tale documento, sugli autori e sul lungo processo della sua costruzione – oltre che sull'errore nella data della prima edizione citata nel titolo – cfr. GENTILE, *Dalla «Carta generale de' Stati di S.A.R.», 1680*, cit., pp. 122-129 e ID., *La «Carta corografica degli Stati di S.M. il Re di Sardegna», 1772: permanenza ed evoluzione di un'immagine*, in I. RICCI-

fu costruita nell'arco di un decennio, grazie alla collaborazione tra gli ingegneri dell'Ufficio della Reale Topografia e l'incisore Stagnone, e stampata nel 1772 a Torino presso i regi archivi, che ne curarono la diffusione tanto all'interno dell'amministrazione sabauda quanto sul mercato esterno. Essa nasce dalla volontà di attestare il nuovo e più ampio assetto territoriale degli Stati sabaudi uscito dalle Guerre di successione e sancito dai trattati sui confini degli anni '50 e '60, attraverso la ripresa in una versione ampliata, corretta e aggiornata del grande monumento cartografico elaborato quasi un secolo prima dal Borgonio. Ai fogli della prima edizione, in parte sostituiti o corretti sui rami originali, ne vennero aggiunti altri relativi ai territori orientali di nuovo acquisto, attraverso la collazione e riduzione dei materiali cartografici, in gran parte manoscritti, prodotti dalle campagne di rilevamento degli ingegneri topografi sabaudi e conservati negli archivi di corte. Per i territori di più antico dominio, attraverso la comparazione tra le due edizioni della carta sono state rilevate molte correzioni relative alla posizione degli insediamenti, alla disposizione di valli e corsi fluviali, alla rete stradale³⁹², ma il riuso dei rami seicenteschi lascia sussistere anche molti elementi del disegno originario, tra cui i segni dei confini delle antiche unità politiche, con i relativi emblemi e titoli. A questa griglia politica tradizionale, che la finalità celebrativa aveva reso prevalente nella prima edizione della carta, nel 1772 si sovrappone la registrazione della maglia provinciale: la possibilità di accesso a fonti amministrative in sede di elaborazione del disegno la rende puntualmente aderente al dettato dalla riforma del 1749 e la scala più grande rispetto ai precedenti del Ponza e del Delisle consente di delinearne in modo assai meno schematico l'andamento. L'attestazione sistematica e dettagliata delle circoscrizioni provinciali costituisce quindi una delle più rilevanti innovazioni dell'edizione del 1772: espressione non solo di un generico aggiornamento grazie ai dati offerti dai più recenti rilevamenti topografici, ma anche di una più moderna concezione dello spazio statale, ormai omogeneamente inquadrato dalla regionalizzazione amministrativa.

I mezzi grafici impiegati nell'incisione rendono tuttavia tale innovazione meno percepibile rispetto al colorato mosaico di province – in gran parte inventato – proposto dal Dury. Nella riedizione della carta del Borgonio del 1772 i limiti provinciali sono indicati da allineamenti di puntini, che soprattutto nei rami originali ritoccati assumono un tratto più marcato, talora sovrapposto o intrecciato ai segni confinari che nell'edizione del 1680 delimitavano le diverse componenti del dominio dinastico³⁹³. In assenza di coloriture, però, la sovrapposizione di segni rende difficile apprezzare la trama delle nuove circoscrizioni, che risultano offuscate anche dalla residua presenza degli stemmi e delle denominazioni delle antiche unità, cui solo per le aree di acquisto più recente si affiancano scritte con l'appellativo di provincia³⁹⁴ (Fig. 10). Infine, nonostante i diffusi interventi di revisione apportati alla raffigurazione degli insediamenti, l'assenza di una gerarchizzazione dei segni poleografici su base amministrativa oppone un ulteriore impedimento alla chiara identificazione delle dipendenze provinciali³⁹⁵. Tali vincoli si sciolgono, a favore di una più marcata evidenza e leggibilità dei confini e dei capoluoghi provinciali solo negli esemplari della carta che sopra la base del disegno recano anche coloriture, apposte secondo una convenzione ordinaria nella cartografia settecentesca e differente dalla «maniera olandese» adottata dal Dury: i limiti amministrativi sono ripassati con una sottile linea colorata, mentre per quelli statali si usano linee di colore diverso accoppiate ai due lati

G. GENTILE-B.A. RAVIOLA (ed.), *Il teatro delle terre. Cartografia sabauda tra Alpi e pianura*. Catalogo della mostra (Torino, 4 marzo-9 aprile 2006), Torino, Archivio di Stato di Torino, 2006, pp. 41-51.

³⁹² GENTILE, *Dalla «Carta generale de' Stati di S.A.R.», 1680*, cit., p. 126.

³⁹³ Tale differente intensità dei segni confinari può essere in parte ricondotta, oltre che alla volontà di distinguere i nuovi tracciati da quelli anteriori, all'impiego, per la correzione delle lastre originali incise all'acquaforte, del bulino, che lascia tracce più marcate (cfr. O. SPECIALE, scheda 3 relativa alla carta del 1772 nel catalogo della mostra *I rami incisi dell'Archivio di Corte*, cit. p. 130).

³⁹⁴ Il termine provincia ricorre nelle scritte coronimiche esclusivamente per la *provincia Lumellina*, la *provincia d'Alessandria*, la *provincia di Tortona* e la *provincia d'Acqui*.

³⁹⁵ Per un esame di dettaglio di tale aspetto cfr. STURANI, *Città e gerarchie insediative*, cit., pp. 24-32.

del confine; i capoluoghi sono evidenziati in rosso e, talora, dall'aggiunta di specifici simboli convenzionali (cerchietto sovrastato da una banderuola) nel medesimo colore³⁹⁶.

È quindi solo assai tardi che un'immagine a stampa prodotta all'interno degli Stati sabaudi e di carattere ufficiale rende visibile – attraverso la registrazione cartografica – il ritaglio spaziale della maglia amministrativa provinciale, faticosamente costruita attraverso le riforme della prima metà del secolo e consolidata nella pratica di governo degli intendenti dopo il 1750. La riedizione della carta del Borgonio godette di ampia e duratura diffusione anche oltre il Settecento³⁹⁷, costituendo un ineludibile riferimento per le produzioni successive. Negli ultimi decenni del secolo, quando ormai la cartografia a stampa ha una circolazione crescente anche al di fuori dei circuiti delle corti e degli apparati burocratici, moltiplicata da edizioni commerciali di formato ridotto e veicolata da testi di carattere pratico e divulgativo, il ritaglio provinciale fissato dalla carta del 1772 diviene quindi un elemento costante delle rappresentazioni cartografiche degli Stati sabaudi³⁹⁸. A sancirne l'ormai piena ricezione si aggiunge infine, poco prima che la dominazione francese spazzi via la divisione amministrativa settecentesca, anche la produzione di carte dedicate a singole province, come quella inclusa nella citata *Corografia della città e provincia di Pinerolo* del Grossi (Fig. 10)³⁹⁹.

V.2. La cartografia manoscritta e le province: le ragioni di una protratta latitanza

Per quanto in età moderna la tradizione cartografica sabauda si sia espressa prevalentemente in forme manoscritte precluse a una vasta circolazione e poco favorevoli, per scala e finalità, a una registrazione esaustiva dei confini provinciali, un esame più ravvicinato di tale produzione può tuttavia consentire di cogliere qualche traccia di interesse per le circoscrizioni amministrative e, soprattutto, di riflettere in modo più puntuale sui motivi di tale latitanza.

La possibilità stessa di concepire visivamente e di progettare una maglia di circoscrizioni appare connessa alla disponibilità di una cartografia di base che offra una rappresentazione del territorio dello Stato rispondente ad alcuni fondamentali requisiti: uniformità, esaustività di copertura e scala maggiore rispetto a quella delle tavole degli atlanti e delle carte corografiche a stampa, troppo piccola per consentire un efficace lavoro di *découpage* amministrativo e più ampiamente di governo del territorio. Prima ancora che si possano sviluppare un ritaglio e una cartografia amministrativi, si pone dunque il problema della costruzione della carta generale dello stato, quale strumento capace di offrirne un'immagine complessiva, ma dotata di precisione e dettaglio maggiori rispetto a quelle prodotte per via compilativa dalla cartografia corografica dei *savants de cabinet* e dagli editori commerciali. Nel corso del Settecento e Ottocento diversi sovrani europei cercarono di dare risposta a tale esigenza promuovendo estensive campagne di rilevamento topografico nei loro domini secondo modelli organizzativi e tecnici differenti, ma ispirati dalle medesime finalità di controllo e gestione del territorio: si trattò talora di rilevamenti condotti a grandissima scala e senza inquadramento

³⁹⁶ Negli esemplari consultati i confini delle province di metà Settecento sono evidenziati in azzurro in due delle tre copie conservate presso l'Archivio di Stato di Torino (Corte, Carte topografiche segrete, Borgonio B 1 nero e B 5 nero), in quella di proprietà del Centro di Studi Piemontesi, così come nelle due copie conservate presso la Biblioteca Nazionale di Firenze (PALAT. Cart. Geog. 170 e 498) e nell'esemplare della Bibliothèque Municipale de Chambéry (Cartes et plans, RES D 000.047). I confini provinciali non sono invece ripassati in colore nella copia della Bibliothèque Nationale de France (CPL GE DD-2987 - 5024,1-4 B), che reca solo la coloritura dei confini di Stato, e nella terza copia dell'Archivio di Stato di Torino (Corte, Carte topografiche per A e B, Piemonte 23), che usa il colore solo per i confini di Stato e per quelli di alcune antiche componenti dei domini sabaudi.

³⁹⁷ Utilizzata per il servizio delle armate francesi nel periodo napoleonico, fu ancora ristampata nel 1816 e nel 1841. Cfr. GENTILE, *Dalla «Carta generale de' Stati di S.A.R.»*, 1680, cit., pp. 128-129.

³⁹⁸ Si veda ad esempio la *Carta degli Stati di S.M. il Re di Sardegna e parte de' paesi ad essi confinanti*, riduzione della carta del 1772 «rettificata nella Regia Topografia» da Francesco De Caroly e pubblicata a Torino «avec approbation et privilège du Roi» nel 1779. Essa reca con grande evidenza attraverso allineamenti di puntini ripassati in colore rosso e verde la griglia delle province amministrative e, al loro interno, partizioni minori, probabilmente identificabili con i cantoni delle Assise.

³⁹⁹ L'emergere di una cartografia provinciale appare nel contesto sabauda assai ritardato rispetto ad altri Stati europei. Per un significativo confronto con il Regno di Francia cfr. M. PETRELLA, *La Borgogna sulle carte. Geografia e politiche territoriali d'Ancien Régime*, Roma, Carocci, 2009.

geodetico – anche in connessione con i primi catasti geometrico-particellari – come per la carta topografica dell’Impero austriaco, oppure, come nel caso della Carta di Francia dei Cassini, di grandi progetti che coniugarono programmaticamente le operazioni astronomiche e geodetiche per la misurazione dell’arco di meridiano alla costruzione di reti di triangolazione, entro cui inquadrare la topografia di dettaglio⁴⁰⁰.

Nel caso degli Stati sabaudi, in un certo senso, un’embrionale e assai imperfetta funzione di carta generale era già stata espletata dalla prima edizione della carta del Borgonio nel 1680. Questa era però stata realizzata senza una base geodetica, grazie a rilevamenti condotti da un solo cartografo, con mezzi tecnici ancora limitati e in modo certamente speditivo, a scala media, secondo criteri di elaborazione rispondenti più alle preponderanti finalità di propaganda dinastica che a quelle di gestione del territorio⁴⁰¹. Anche se, come si è visto, con ogni probabilità la carta del Borgonio offrì comunque una base progettuale per la riforma provinciale del 1697, è altrettanto plausibile che proprio dall’insoddisfazione per le limitate potenzialità espresse sul piano pratico da tale rappresentazione il duca Vittorio Amedeo II sia venuto maturando più ambiziosi progetti di complessiva cartografazione dei propri domini.

Se ne trova forse una primissima eco in una serie di carte topografiche manoscritte, registrate in un inventario dell’archivio di corte del 1713 ed elaborate da ingegneri ducali tra gli anni ‘90 del Seicento e i primi del Settecento: anche se esse non sono ancora inserite in un’iniziativa unitaria a copertura dell’intero stato, ne offrono tuttavia una visione per grandi porzioni e con un grado di dettaglio assai maggiore rispetto a quello offerto dalla carta del Borgonio⁴⁰². Dall’esame dei titoli ricavabili dall’inventario e dei pochi esemplari ancora identificabili con certezza entro i fondi cartografici dell’Archivio di Stato di Torino⁴⁰³ appare chiaro che la finalità con cui tali carte furono realizzate è di tipo militare, che non favorisce l’attenzione per il dato amministrativo, ma mira piuttosto alla puntuale registrazione delle forme del terreno, dell’idrografia e della rete stradale per la gestione dei movimenti e accampamenti delle armate. Anche l’inquadratura territoriale con cui esse segmentano lo spazio statale o focalizzano l’attenzione su aree di prossima espansione rinvia a tale preminente funzionalità militare, più che modellarsi sulle unità provinciali⁴⁰⁴.

Tuttavia a Vittorio Amedeo II si deve anche la promozione di un altro tipo di operazione cartografica di ampio respiro e a grandissima scala: il catasto geometrico-particellare, da realizzare quale strumento di controllo dei beni fondiari secondo canoni uniformi e sotto il controllo di funzionari pubblici in tutte le comunità dello stato, nel quadro della politica di perequazione fiscale avviata da fine Seicento. Sistematici rilevamenti sul terreno vennero condotti a tal fine in Savoia, tra

⁴⁰⁰ Cfr. M.L. STURANI, *Topographical Surveying in the Enlightenment*, in *The History of Cartography*, vol. 4, M. SPONBERG PEDLEY-M. EDNEY (ed.), *Cartography in the European Enlightenment*, Chicago, University of Chicago Press, 2019, t. 2, pp. 1417-1428.

⁴⁰¹ Sulle caratteristiche tecniche della carta del Borgonio cfr. ERRERA, *Sull’opera cartografica di Giov. Tomaso Borgonio*, cit.

⁴⁰² È possibile ricostruire la presenza di tale serie di carte entro l’archivio ducale grazie all’*Inventario delle carte geografiche degli Stati di S.A.R.*, del 1713 (AST, Corte, Archivio dell’Archivio, Lavori archivistici, m.1095). In particolare, risalta la presenza di diverse carte registrate come «en grand», molte delle quali attribuibili all’ingegnere Ludovico Varin de La Marche e relative a: *Provinces du Mondovì, Cony et Fossan* (La Marche); *Partie du Piemont sçavoir des environs de Savillan, Carmagnole, Fossan et Saluces* (La Marche); *environs du Po et de son cours dans la plus grand partie du Piemont* (Arnaud); *province de Verceil et ses confins* (La Marche, 1697); *partie des Alpes vers le Piemont où sont les vallées de Pragelas, de la Perouse et St. Martin* (La Marche, 1693); *passages de Tarentaise en la vallée d’Aoste, Beaufort et Faussigny* (La Marche); *bas Monferrat* (La Marche); *Novarais, Vigevanasc et Lomelline; Valli di Susa, Moriana, Bardonecchia, San Martino e Perosa* (Emanuelli).

⁴⁰³ Delle carte sopra elencate è stato possibile identificare solamente tre: la carta di Ludovico Varin de La Marche relativa alla provincia di Vercelli, del 1697 (AST, Corte, Carte topografiche e disegni, carte per A e B, Vercelli, n.3), quella relativa al corso della Sesia, realizzata sempre dal La Marche nel 1700 (*ibidem*, Sesia, n. 2) e la carta delle Valli di Susa, Moriana, Bardonecchia, San Martino e Perosa dell’Emanuelli, del 1708 (*ibidem*, Susa, n. 2).

⁴⁰⁴ Assai significativa è a tal proposito l’analisi della carta della provincia di Vercelli del 1697 citata alla nota precedente: essa non reca il tracciato né dei confini di Stato né di confini interni e, se nel titolo ricorre il termine provincia, in una delle due note descrittive che affiancano il disegno si fa invece riferimento alla Signoria di Vercelli.

1728 e 1733, da squadre di agrimensori assoldati e organizzati in modo centralizzato, mentre le operazioni procedettero più lentamente e in modo meno sistematico al di qua delle Alpi, ove si prolungarono per tutto il secolo⁴⁰⁵. Assai significativamente, nelle istruzioni ducali per l'avvio delle misurazioni in Savoia si esplicita come fin dalla sua concezione originaria tale operazione dovesse servire al duplice obiettivo di dotare ciascuna comunità di una mappa catastale a grandissima scala e, allo stesso tempo, di ottenere per riduzione e assemblaggio di tali mappe anche una «Carta Generale [...] raffigurante l'universale del paese»⁴⁰⁶. Una volta conclusi i rilevamenti delle singole comunità, la carta generale della Savoia venne così realizzata nel 1737 secondo rapporti di scala a riduzione crescente e in diversi esemplari, oggi dispersi tra molteplici archivi e talora conservati attraverso copie di elaborazione successiva⁴⁰⁷. Date le modalità di costruzione – a partire dall'unione, provincia per provincia, delle mappe delle singole comunità, sulle quali erano riportati puntualmente i confini di queste ultime – non stupisce che tale carta destinata a «l'uso militare [...] alle altre utilità e vantaggi per il governo, per il commercio e simili»⁴⁰⁸ rechi con evidenza sia i confini delle 640 comunità (*paroisses*) della Savoia, sia quelli delle unità provinciali in cui tale ducato era suddiviso in modo relativamente stabile dal 1560: essa assume quindi anche un valore esplicitamente amministrativo.

La lentezza e parzialità con cui vennero invece compendosi lungo il Settecento i rilevamenti catastali sui territori piemontesi non consentirono la replica del modello operativo applicato in Savoia – efficace, ma onerosissimo per le casse statali – che connetteva organicamente catastazione e carta generale, attraverso un'organizzazione centralizzata. Per il Piemonte, così come per il Ducato d'Aosta, il Nizzardo e le province orientali di nuovo acquisto, un'estensiva copertura cartografica venne piuttosto garantita dai rilevamenti condotti a scala topografica dagli ingegneri militari, a sostegno delle campagne di guerra della prima metà del secolo e della gestione civile del territorio nella lunga fase di pace successiva al 1748. Tuttavia, gli esiti effettivi dell'estensione ai domini al di qua dei monti del progetto della carta generale costituiscono al momento una delle questioni ancora aperte della storia della cartografia sabauda, in quanto non rimane traccia di un'elaborazione di sintesi a scala topografica a esso riferibile, forse mai giunta a compimento o forse andata perduta con lo smantellamento dell'Ufficio topografico torinese e la dispersione dei suoi materiali in età napoleonica⁴⁰⁹. A giudicare dalla cartografia topografica manoscritta pervenutaci e per la quale si può

⁴⁰⁵ Sul catasto antico sabauda cfr. I. RICCI-M. CARASSI, *I catasti piemontesi del XVIII e XIX secolo da strumento di politica fiscale a documento per la conoscenza del territorio*, in E. CASTELNUOVO-M. ROSCI (ed.), *Cultura figurativa e architettonica negli Stati del re di Sardegna. 1773-1861*. Catalogo della mostra (maggio-luglio 1980), Torino, s.e., 1980, vol. III, pp. 1190-1197 e P. SERENO, *Paesaggio agrario, agrimensura e geometrizzazione dello spazio: la perequazione generale del Piemonte e la formazione del «catasto antico»*, in R. MARTINELLI-L. NUTI (ed.) *Fonti per lo studio del paesaggio agrario*. Atti del 3° Convegno di storia urbanistica (Lucca 3-5 ottobre 1979), Lucca, CISCU, 1981, pp. 284-296. Specificamente sulla catastazione della Savoia cfr. il catalogo della mostra *Le Cadastre Sarde de 1730 en Savoie* (Chambéry, 1980), Chambéry, Musée Savoisien, 1981.

⁴⁰⁶ Cfr. le istruzioni date da Vittorio Amedeo II all'intendente generale del Ducato di Savoia il 9 aprile 1728 in ADS, SA 467, *Registro pezze concernenti la Misura generale del Ducato di Savoia*, f. 43 e ss.

⁴⁰⁷ Sulle complesse vicende della carta generale della Savoia cfr. B. VAYSSIERE, *Un document confidentiel*, in *Le Cadastre Sarde de 1730*, cit., pp. 231-233; F. GUICHON, *Note sur la grande carte des États de Savoie*, *ibidem*, pp. 234-237 e J. PALLIÈRE, *La carte générale du Duché de Savoie (1737)*, in *Soldats et armées en Savoie*. Actes du XXVIII^e Congrès des Sociétés Savantes de Savoie (St Jean de Maurienne, 1980), Chambéry 1981, pp. 253-262. Sull'esemplare a riduzione maggiore (1 : 96000), di cui è conservata una copia in AST, Corte, Carte topografiche e disegni, Carte topografiche segrete, Savoia, A 7 nero, cfr. la scheda redatta da I. Ricci in RICCI-GENTILE-RAVIOLA (ed.), *Il teatro delle terre*, cit., pp. 68-69.

⁴⁰⁸ Cfr. le istruzioni impartite dall'intendente generale della Savoia Cocelli al disegnatore Morosi in ADS, C 1842.

⁴⁰⁹ La questione è stata segnalata da P. SERENO, *La carta, il governo, la guerra. Materiali per una ricerca*, in COMBA-SERENO (ed.), *Rappresentare uno stato*, cit., vol. I, pp. 179-180 e M.L. STURANI, *La ricostruzione biografica tra fortune individuali e contesti istituzionali: Antoine Durieu e l'Ufficio della Regia Topografia sabauda*, in SERENO (ed.), *Storie di cartografi, storia della cartografia*, cit. Una suggestiva ipotesi secondo cui la carta generale del Piemonte manoscritta fu sottratta all'archivio reale e acquisita da Napoleone per andare perduta nella rovinosa campagna di Russia, è stata avanzata da M. QUAINI, *I cartografi nella «bufera» della rivoluzione e delle campagne napoleoniche. L'Ufficio della Regia Topografia di Torino e la formazione della «carta generale del Piemonte»*, *ibidem*.

ragionevolmente ipotizzare un nesso con lo sviluppo del progetto della carta generale sui territori al di qua delle Alpi, la registrazione sistematica dei confini provinciali non pare in ogni caso essere stata contemplata tra i suoi obiettivi, a differenza di quanto rilevato per la Savoia. Tra le altre, offrono esplicite testimonianze in tal senso la grande carta delle valli del Piemonte occidentale realizzata dagli ingegneri topografi tra 1745 e 1757⁴¹⁰, su cui sono indicati solamente i confini di Stato e le linee di spartiacque tra le valli maggiori, e la carta della Valle di Susa in nove parti databile al 1764-72, anch'essa ascrivibile ai tecnici della Regia Topografia e recante i confini di stato, quelli tra Piemonte e Ducato di Savoia e quelli delle comunità⁴¹¹. Anche la *Carta topografica estratta dagli originali della regia topografia e concernente le valli di Piemonte, Contado di Nizza e Riviera di Ponente con una parte del Delfinato e Provenza*, databile attorno al 1762 e distinta da caratteristiche grafiche e scala assai simili a quelle della carta generale della Savoia a maggiore riduzione, a differenza di quest'ultima, non reca i tracciati dei confini provinciali⁴¹². Pertanto, se i materiali elaborati dall'Ufficio della Regia Topografia offrirono le basi per l'aggiornamento e l'ampliamento della carta del Borghonio nell'edizione del 1772, i confini della maglia provinciale, che per la prima volta compaiono su quest'ultima in forma ufficiale, per la parte piemontese vi furono probabilmente tracciati a partire dai soli elenchi di comunità forniti dalle fonti amministrative, piuttosto che per derivazione cartografica.

Accanto alla constatazione della probabile assenza – o comunque della marginalità – della maglia provinciale piemontese nel progetto incompiuto della carta generale dello stato, è opportuno interrogarsi sull'eventuale presenza all'interno della produzione manoscritta sabauda di una cartografia amministrativa in senso stretto, a scala topografica o corografica, realizzata in relazione alle riforme o per l'amministrazione delle province. Anche sotto tale profilo va rilevato come, entro l'ampia fioritura di carte topografiche tematizzate per la gestione delle risorse e l'organizzazione del territorio che caratterizza molti Stati europei nel Settecento, la cartografia amministrativa costituisca un filone poco battuto dalla produzione sabauda. Esso vi ha infatti lasciato tracce assai più limitate rispetto ad altri generi cartografici connessi ai differenti bisogni dell'apparato burocratico⁴¹³ e in ogni caso meno organiche e coerenti rispetto alla coeva produzione sviluppata da altri Stati in rapporto alle riforme amministrative, come nel caso del Granducato di Toscana⁴¹⁴.

Per quanto vi siano attestazioni circa l'elaborazione di cartografia specificamente dedicata all'illustrazione dei confini e degli spazi amministrativi entro la progettazione della riforma del 1749 e nel quadro dell'attività ordinaria degli intendenti⁴¹⁵, lo spoglio dei fondi dell'Archivio di Stato di Torino ha infatti portato alla luce solo pochissimi ed eterogenei documenti ascrivibili a tale genere. Tra questi l'unica carta di chiaro valore amministrativo è quella relativa alla *Provincia di Torino*, firmata da Ignazio Bertola e senza data⁴¹⁶ (Fig. 11). Per le sue caratteristiche – carta dimostrativa a

⁴¹⁰ AST, Corte, Carte topografiche e disegni, carte topografiche per A e B, Piemonte 20. Cfr. I. RICCI-F. PAGLIERI, *Rilevare, rappresentare, descrivere il territorio: la grande carta della parte occidentale del Piemonte*, in RICCI-GENTILE-RAVIOLA (ed.), *Il teatro delle terre*, cit., pp. 95-105.

⁴¹¹ AST, Corte, Carte topografiche e disegni, Carte topografiche per A e B, Susa 3. Cfr. E. GARIS, *La carta in nove parti della Valle di Susa (1764-1772)*, in RICCI-GENTILE-RAVIOLA (ed.), *Il teatro delle terre*, cit., pp. 212-237.

⁴¹² AST, Corte, Carte topografiche e disegni, Carte topografiche segrete, Piemonte A 19 nero. Cfr. la scheda 4 redatta da Guido Gentile, in RICCI-GENTILE-RAVIOLA (ed.), *Il teatro delle terre*, cit., pp. 70-71.

⁴¹³ Come le carte dei boschi e delle miniere, le carte dei confini statali, le carte delle regie cacce, le carte delle strade o delle acque. Per un inquadramento di tali filoni cartografici nella tradizione sabauda cfr. COMBA-SERENO (ed.), *Rappresentare uno Stato*, cit.

⁴¹⁴ Cfr. STOPANI, *Riforme amministrative e circoscrizioni in Toscana*, cit. e R. VALENTINI, *Lo spazio extramoenia e la cartografia tematica*, in L. ROMBAI (ed.), *Imago et descriptio Tusciae. La Toscana nella geocartografia dal XV al XIX secolo*, Venezia, Marsilio, 1993, pp. 245-303 e spec. pp. 249-259.

⁴¹⁵ Si veda il riferimento alla carta elaborata dal Bertola nel 1749 e andata perduta (cap. III, nota 33) e alle carte allegate ad alcune relazioni degli intendenti nella *Statistica Generale* di metà Settecento, anch'esse perdute (cap. IV, nota 92). Inoltre si hanno generiche notizie di carte delle province tra i materiali sottratti all'Ufficio topografico torinese e trasferiti al *Dépôt de la Guerre* parigino in età napoleonica (H.-M.-A. BERTHAUT, *Les ingénieurs géographes militaires 1624-1831. Étude historique*, Paris, Service Géographique de l'Armée, 1902, vol. I, p. 374-375).

⁴¹⁶ AST, Corte, Carte topografiche e disegni, Carte topografiche segrete, Torino 10 A VI rosso.

media scala, con apparato ornamentale – è probabilmente riconducibile alla fase della riforma provinciale del 1749, di cui parrebbe più documento illustrativo destinato al sovrano o a qualche alto funzionario, che progettuale⁴¹⁷. Per il resto, si è conservato un discreto numero di carte delle province di nuovo acquisto con la delineazione dei relativi confini, per lo più non datate o risalenti alla seconda metà del Settecento e di produzione estranea all'Ufficio della Regia Topografia sabauda: esse costituiscono probabilmente materiali raccolti a sostegno della conoscenza e gestione dei nuovi territori, più che carte amministrative in senso stretto⁴¹⁸. Infine, con un analogo significato di documentazione relativa a circoscrizioni verso cui lo Stato sabaudo mostra interesse, anche in relazione ai progetti di revisione delle proprie articolazioni amministrative, si segnalano due carte delle diocesi dell'area alpina occidentale e del Monregalese⁴¹⁹.

In conclusione, si può affermare che, tra Seicento e Settecento, la cartografia rivestì un ruolo determinante per l'emergere – nell'educazione geografica dei sovrani e nella cultura tecnica dei funzionari sabaudi – di una moderna concezione di spazio statale, inteso come estensione uniforme, suddivisibile e governabile attraverso un sistema di regolari circoscrizioni amministrative. Tuttavia, la lentezza e le forme peculiari con cui le carte, così come la produzione geografica e statistica settecentesca, recepirono la trama provinciale limitarono a lungo le loro potenzialità come mezzo atto a imporla più ampiamente nella coscienza spaziale della società. E anche quando, a fine Settecento, l'aumentata circolazione della cartografia a stampa iniziò a conferirle un ruolo più incisivo nella comunicazione della forma territoriale e simbolica delle province, la dominazione francese intervenne a fare tabula rasa di queste ultime, sostituendole subitaneamente – nella realtà politica e sulle tavole dell'*Atlas National* di Pierre Dumez e Pierre-Gilles Chanlaire – con la nuova trama dei dipartimenti.

Alla fine dell'antico regime l'istituzionalizzazione delle province sabaude appare quindi ancora fragile sul piano simbolico. Essa è tuttavia destinata a protrarsi anche oltre la fase napoleonica. Con la Restaurazione, dopo un effimero ripristino, le antiche province continuarono infatti a essere utilizzate come immutate tessere di base per ulteriori assemblaggi nel corso delle diverse riforme amministrative conosciute dal Regno di Sardegna tra 1818 e 1859, perdendo solo in tale anno lo status di "corpi morali", con la trasformazione in circondari, ma mantenendo in più tratti l'impronta della loro genesi settecentesca sul piano morfologico-spaziale⁴²⁰. Le circoscrizioni di antico regime lasciarono tracce anche nella coscienza sociale dello spazio: il riferimento alle antiche province, ammantato del nobilitante richiamo alla tradizione e con un uso strumentale della storia, continuerà infatti a ricorrere tra gli argomenti impiegati dalle élite locali nelle negoziazioni per ottenere dal governo centrale l'attribuzione di funzioni e centralità amministrative ancora nel corso del Novecento⁴²¹. Segno questo che l'eredità delle province di antico regime continua a lungo ad

⁴¹⁷ In ogni caso essa non è identificabile con quella elaborata dallo stesso Bertola a sostegno del suo progetto di ripartizione e citata nella documentazione preparatoria della riforma (cfr. *supra*, nota 73).

⁴¹⁸ Cfr. la *Mappa tipografica delle Provincie d'Alessandria, Tortona, Voghera ed Adjacenti* (di A. Caselli, 1796) in AST, Corte, Carte topografiche e disegni, Carte topografiche per A e B, Alessandria 1; la *Tipografia dell'Alto e Basso Novarese, Valli dell'Ossola, Riviera d'Orta e Vigevanasco* (di G.B. Sassi, 1768) *ibidem*, Novarese 1; la *Carte topographique de la province d'Acqui* (s.a., s.d.) in AST, Corte, Carte topografiche e disegni, Carte topografiche segrete, Acqui 1 A I rosso; la *Carta geografica continente parte de Stati di S.M. e del corso dei fiumi Po e Ticino* (di G. Moja, 1767), *ibidem*, Piemonte 6 A IV rosso; la *Carta del Contado di Tortona e suoi confini* (s.a., s.d.), *ibidem*, Tortona 1 A VII rosso; la *Carta del Tortonese* (s.a., s.d.), *ibidem*, Tortona 4 A VII rosso; la *Carta topografica della provincia Lumellina* (s.a., s.d.) in AST, Corte, Carte topografiche e disegni, Carte topografiche serie III, Lomellina 1.

⁴¹⁹ Cfr. la *Carta d'una parte della valle di Stura e delle valli di Dora, di Chisone e di Po per le divisioni ecclesiastiche* (s.a., s.d.) in AST, Corte, Carte topografiche e disegni, Carte topografiche per A e B, Susa 4 e lo schizzo dimostrativo del territorio della diocesi di Mondovì senza titolo, autore e data in AST, Corte, Carte topografiche e disegni, Carte topografiche serie III, Mondovì 6.

⁴²⁰ Cfr. SERENO, *Le città e il territorio, ordinamento spaziale della maglia amministrativa*, cit.; MINEO, *La «perfetta unità nello scompartimento de' Regi stati»*, cit. e STURANI, *Il Piemonte*, cit., pp. 132-139.

⁴²¹ Cfr. ad esempio il riferimento a tale tradizione, insieme ai richiami al Comune medievale, tra le argomentazioni a sostegno dell'istituzione della Provincia di Asti in età fascista: R. BORDONE, *La provincia di Asti: possibile identità "astigiana"?*, in ID. et al., *Tra sviluppo e marginalità. L'Astigiano dall'Unità agli anni Ottanta del Novecento*, Asti, Istituto per la Storia della Resistenza e della Società contemporanea in Provincia di Asti, 2006, pp. 11-26 e spec. pp. 25-

alimentare i processi di costruzione di regioni, sia sul piano materiale, attraverso l'inerzia di molte linee di confine, sia sul piano immateriale delle immagini e dei simboli territoriali, utilizzati come arma ideologica nei conflitti per le risorse e il potere che strutturano lo spazio statale in età contemporanea⁴²².

26. Bordone richiama tra l'altro il ruolo giocato dall'erudizione locale del primo Ottocento in tale processo di invenzione di una tradizione provinciale, con riferimento all'inedita *Descrizione statistica della provincia di Asti* redatta da G.S. De Canis nel 1813-1814 (R. BORDONE, *Lo storico G.S. De Canis e la sua «Descrizione statistica della provincia d'Asti»*, Asti, Cassa di Risparmio di Asti, 1976).

⁴²² PAASI, *The institutionalisation of regions*, cit., p. 130.

VI. Intrecci di attori e di scale: Stato e poteri periferici nella costruzione di uno spazio politico pluricentrico

VI.1. Il mutamento dei territori delle comunità piemontesi tra iniziative locali e effetti collaterali di politiche centrali

Appare a questo punto indubbio che spazi e confini delle province piemontesi possano essere letti attraverso la nozione di maglia amministrativa già nel secondo Settecento, prima delle innovazioni politiche importate al di qua delle Alpi dalla dominazione francese: essi sono il frutto di una successione di interventi di regionalizzazione attraverso cui il potere centrale progressivamente territorializza la struttura amministrativa dello Stato di antico regime e al contempo rafforza la sua presa sulle periferie. Sono anche interpretabili come espressione di un processo plurisecolare di istituzionalizzazione di regioni, innescato e controllato da attori saldamente incardinati al centro della struttura di potere sabauda o a essa collaterali: i sovrani, i funzionari provinciali, i tecnici e gli intellettuali impegnati nella creazione di un sapere geografico al servizio della corona – come il Della Chiesa e il Ponza – e, più tardi, del riformismo settecentesco – come il Bertola o il Carena. A questi si affiancano – in modo persistente, ma con variabile efficacia negoziale – altri attori che intervengono nella definizione della forma territoriale delle province dal basso, a difesa di antiche prerogative o alla ricerca di nuovi spazi di potere: dagli esponenti delle oligarchie al governo delle città ai notabili delle comunità minori. A fine Settecento l'istituzionalizzazione delle province sabaude appare tuttavia ancora parziale: essa è compiuta sul piano dell'acquisizione di una forma spaziale e dello sviluppo della sfera istituzionale nell'ambito amministrativo, mentre sul piano simbolico la loro immagine risulta ancora debole, seppur destinata a proiettare la sua eredità nei secoli successivi.

Se si sposta invece lo sguardo sugli spazi controllati dai poteri periferici, i loro processi di istituzionalizzazione appaiono di ricostruzione ancora più complessa – se non altro per la numerosità e eterogeneità delle cellule costitutive del livello politico locale – e la nozione di maglia amministrativa in senso moderno assolutamente inapplicabile. Forme e limiti di tali spazi sono infatti il frutto di interazioni tra attori e collettività molteplici, mossi da interessi e progetti politici differenti, ma che condividono come tratto comune il fatto di proiettarsi sul territorio muovendo dal basso. La trama confinaria che ne risulta è quindi definita dal comporsi e ri-comporsi, quasi omeostatico, delle spinte promananti da una pluralità di centri di potere locali in reciproca tensione e rimane per tutto l'antico regime irriducibile nel suo complesso a univoci disegni di regionalizzazione e di controllo gerarchico di matrice statale. Per inquadrare tale trama, espressione di un pluricentrismo del potere e di una «territorialità premoderna spaventosamente variegata e polimorfa»⁴²³, in luogo dell'idea di maglia amministrativa – che, come si è già argomentato, presuppone un unico centro generatore e criteri uniformi e che, riferita a tale contesto, risulta anacronistica – sono state piuttosto impiegate le metafore del mosaico, del tappeto o del *patchwork*. In un efficace tentativo di modellizzazione, Luca Mannori ha fatto ricorso proprio a questa triade terminologica per qualificare la base territoriale su cui, in una vasta parte dell'Europa continentale, tra XVI e XVIII secolo gli Stati moderni vengono costruendosi attraverso il progressivo incapsulamento di preesistenti collettività connesse a insediamenti urbani o rurali, dotate di personalità giuridica autonoma e di capacità amministrative⁴²⁴. Queste, con l'assoggettamento alla nuova sovranità vedono ridotti i propri margini di autogoverno, ma mantengono molto a lungo ampie prerogative, spesso sancite da contratti politici con il potere centrale. Il territorio degli Stati così costituiti – definiti attraverso la formula di «Stato mosaico»⁴²⁵ – tende quindi a configurarsi non come lo «spazio vuoto e giuridicamente neutro» tipico della

⁴²³ MANNORI, *La nozione di territorio fra antico e nuovo regime*, cit., p. 27

⁴²⁴ Tali entità sociali e territoriali trovano riconoscimento nelle elaborazioni dei giuristi di diritto comune di tradizione romanistica tra XII e XIV sec., che le inquadrano attraverso la connessione tra *populus* – insediamento stabile formato da più famiglie – e *communitas*, ovvero un'associazione corporativa dotata di personalità giuridica autonoma (*universitas*), con piena capacità amministrativa e giurisdizionale. Su tale rappresentazione giuridica dello spazio in chiave corporativa cfr. MANNORI, *Introduzione*, cit., pp. 13-14 e ID., *La nozione di territorio fra antico e nuovo regime*, cit., pp. 31-35.

⁴²⁵ Che Mannori a sua volta deriva da J.R. STRAYER, *Le origini dello stato moderno*, Milano, Celuc, 1975, p. 99.

modernità, ma «come un grande tappeto di enti corporativi titolari grosso modo di una stessa capacità giuridica (ancorché poi l'estrema diversificazione degli attributi riferiti a questi enti, che scava per esempio differenze abissali tra le città e gli umili villaggi rurali, suggerisca molto più l'immagine della coperta-*patchwork* che quella del tappeto)»⁴²⁶. È attraverso lo sviluppo di forme di tutela e controllo su questa pluralità di enti corporativi che funziona lo Stato mosaico, cercando di porre un freno al «protagonismo amministrativo della periferia, o meglio ancora di volgerlo in una direzione conforme ai progetti e alle esigenze del centro»⁴²⁷.

Le tessere del mosaico, ovvero gli spazi politici locali, sono venute formandosi nell'area piemontese nella lunga durata, in base a processi insediativi e di attivazione e controllo delle risorse, oltre che alle dinamiche del potere, secondo configurazioni di cui la medievistica e gli studi sulla «produzione di località» in età moderna vanno mostrando, al di sotto dei modelli generalizzanti, la complessità e l'articolazione interna⁴²⁸. Merito di questi studi, ispirati da un approccio «dal basso» che ha programmaticamente sovvertito le tradizionali prospettive storiografiche statocentriche, è stato quello di porre in luce, quali tratti distintivi dell'organizzazione politica locale di antico regime, l'intrinseca instabilità e la tendenza alla frammentazione. Per vie e con riferimenti diversi da quelli che negli anni '80 hanno ispirato la rilettura dei concetti di luogo e regione da parte della *New Regional Geography*, tale approccio perviene in sostanza a un analogo riconoscimento della natura *processuale* della «località»⁴²⁹. Questa è infatti interpretata come una costruzione «fragile» e bisognosa di continua «manutenzione», che si costituisce attraverso l'esercizio di un «insieme di pratiche economiche, sociali, culturali e politiche con cui date popolazioni ricreano incessantemente l'universo delle loro relazioni circoscritte in rapporto alle richieste del mondo esterno, e le organizzano nello spazio immediato»⁴³⁰. Con specifico riferimento al contesto delle campagne piemontesi di età moderna, si è inoltre evidenziata una tendenza assai pronunciata alla segmentazione degli spazi politici locali, giungendo a ridimensionare la stessa idea di comunità, intesa come unità sociale e territoriale coesa e stabile, a favore di una micro-analisi dei «corpi» che si costituiscono al suo stesso interno e operano nell'incessante produzione dello spazio locale⁴³¹.

Le configurazioni e le dinamiche territoriali prodotte da tali pratiche attendono ancora di essere esaustivamente ricostruite per l'insieme dell'area piemontese, attraverso indagini che richiedono l'adozione di una prospettiva micro-analitica, differente da quella qui adottata⁴³². In chiusura a questo esperimento di geografia storica degli spazi amministrativi, può tuttavia essere interessante indagare come la morfogenesi del *patchwork* delle unità locali – da cui scaturiscono le linee confinarie infine ereditate dalla maglia comunale di età contemporanea – abbia risentito anche dell'interferenza di sollecitazioni provenienti dall'alto, entro il processo di *state building*. Così come

⁴²⁶ MANNORI, *La nozione di territorio fra antico e nuovo regime*, cit., p. 23 e p. 37.

⁴²⁷ *Ibidem*, p. 35.

⁴²⁸ Cfr. TORRE, *La produzione storica dei luoghi*, cit.; ID., *Luoghi. La produzione di località in età moderna e contemporanea*, cit. e R. BORDONE-P. GUGLIEMOTTI-S. LOMBARDINI-A. TORRE (ed.), *Lo spazio politico locale in età medievale, moderna e contemporanea*. Atti del convegno internazionale di studi (Alessandria, 26-27 novembre 2004), Alessandria, Dell'Orso, 2007.

⁴²⁹ TORRE, *La produzione storica dei luoghi*, cit., p. 448 e ID., *Luoghi. La produzione di località in età moderna e contemporanea*, cit., p. 13 sgg., ove tale concezione si alimenta del richiamo a A. Appaduraj. Sulla rilettura del luogo come «historically contingent process» da parte della *New Regional Geography* cfr. *supra*, cap. I.1.

⁴³⁰ TORRE, *La produzione storica dei luoghi*, cit., p. 447.

⁴³¹ TORRE, *Luoghi. La produzione di località in età moderna e contemporanea*, cit., p. 14, ove si individua nella comunità contadina intesa come cellula di base della società rurale «uno dei più potenti miti storiografici del XX secolo», e ancora p. 383. Per un'analoga attenzione alle pratiche di scomposizione e ricomposizione dei «corpi» entro istituzioni a proiezione territoriale, quali i contadi cittadini per l'area lombarda di età moderna, cfr. COLOMBO, *Giochi di luoghi*, cit. e ID., *Costruire contadi. Il Vigevanasco in età moderna*, cit.

⁴³² Un simile e ambizioso progetto di ricostruzione delle vicende degli spazi politici locali dall'età medievale all'età contemporanea e a scala regionale ha animato i lavori dello Schedario Storico Territoriale dei Comuni Piemontesi a partire dalla metà degli anni '90 del secolo scorso. Nato su committenza della Regione Piemonte, grazie all'iniziativa di un gruppo di medievisti e modernisti inizialmente coordinati da Renato Bordone, tale progetto è pervenuto a oggi alla realizzazione di schede relative a oltre seicento dei 1181 Comuni piemontesi (www.archiviocasalis.it).

singoli attori e comunità interagirono dal basso con la regionalizzazione provinciale operata dal potere centrale, giungendo in più casi a influenzarne l'esito spaziale, a sua volta l'edificazione amministrativa dello Stato ebbe infatti implicazioni molteplici per la produzione degli spazi locali.

A un primo e più banale livello, gli organi centrali e periferici dello Stato sabauda operarono durevolmente nei processi di definizione territoriale delle comunità, attraverso l'attribuzione al Senato di Piemonte di specifiche competenze in materia di liti confinarie fin dalla metà del XVI secolo e agli intendenti provinciali nel Settecento, anche in relazione al progredire delle operazioni della catastazione moderna⁴³³: si tratta però di un ruolo arbitrale, nell'esercizio del quale i rappresentanti del potere centrale costituiscono uno tra gli attori nel gioco delle contrapposte spinte cui si deve l'emergere delle tensioni e variazioni degli spazi locali. Questi ultimi rimangono però per tutto l'antico regime totalmente indisponibili nel loro insieme per il potere centrale, che non ne fa mai un esplicito oggetto di riforma o, in altri termini, di regionalizzazione. Il disegno di riduzione dell'autonomia e di uniformazione amministrativa delle comunità, perseguito dai sovrani sabaudi tra Sei e Settecento e culminato nel *Regolamento dei pubblici* del 1775⁴³⁴, agisce infatti unicamente sulle strutture della rappresentanza e sugli strumenti di controllo imposti dal centro sulla vita locale. Pur prefigurando alcuni caratteri dello Stato amministrativo di età contemporanea, tale politica centralizzatrice non si spinge – per lo meno sul piano degli atti normativi generali – a estendere al livello comunale quella concezione legal-razionale dello spazio tipica della modernità, qual era venuta invece lentamente emergendo a supporto della ripartizione provinciale.

Appare assai significativa in proposito la comparazione con le riforme che nello stesso periodo andavano compendosi in altri antichi Stati italiani. È stato rilevato come l'introduzione di norme che uniformano le strutture del governo comunitario e fondano la rappresentanza sulla proprietà fondiaria, favorendo il rinnovo delle classi dirigenti locali, individui fin dalla prima metà del Settecento tratti comuni tra l'esperienza riformatrice sabauda e quelle condotte nello Stato di Milano e nel Granducato di Toscana⁴³⁵. Solo in quest'ultimo caso, tuttavia, l'attuazione di politiche amministrative di ispirazione fisiocratica nella seconda metà del secolo investe direttamente anche la configurazione spaziale dei corpi periferici. La Riforma delle Comunità attuata tra 1772 e 1786 da Pietro Leopoldo di Lorena riduce infatti a sole duecento e una unità, dotandole al contempo di statuti omogenei, gli oltre tremila corpi istituzionali di varia natura, dimensione e prerogative (comunità, comunelli, ville, vicinie, corti), di cui nei secoli precedenti era venuto costituendosi il mosaico territoriale toscano⁴³⁶.

Nell'ultimo quindicennio del Settecento analoghi disegni di razionalizzazione spaziale delle comunità vengono avanzati anche da alcuni funzionari sabaudi – a conferma della circolazione dei modelli amministrativi dell'assolutismo illuminato a scala italiana e europea – ma nessuno di questi progetti trova riscontro sul piano normativo. Si segnala in tal senso, per la sua radicalità, la proposta avanzata nel 1786 dall'intendente di Asti, conte Giuseppe Amedeo Corte di Bonvicino. Per ovviare ai problemi derivanti dalla cattiva gestione delle comunità e aggravati dalla forte frammentazione territoriale, il Corte prefigura un più «moderno sistema d'amministrazione»:

⁴³³ Sull'attribuzione al Senato di Piemonte della prima cognizione sulle cause riguardanti comunità e villaggi per le contese di confine, cfr. MERLIN, *Il Cinquecento*, cit., p. 107. Sulle competenze degli intendenti in materia di «differenze de' Territorj tra le comunità» cfr. COSTAMAGNA, *Pour une histoire de l'«Intendenza»*, cit., pp. 448-449. Le Regie Costituzioni del 1723, 1729 e 1770 definiscono il ruolo dell'intendente per la soluzione delle contese territoriali frequentemente sollevate tra le comunità dalle operazioni di catastazione, che prevedevano come primo passaggio proprio la verifica dei confini comunali. L'intendente aveva piena competenza sulle liti che riguardavano le comunità della propria provincia, mentre le contese che interessavano limiti provinciali coinvolgevano l'intendente della provincia limitrofa e quelle che toccavano confini statali erano di spettanza di organi centrali.

⁴³⁴ Per la riforma dell'amministrazione comunale del Piemonte del 1773 e qualche cenno sui precedenti seicenteschi di tale politica, cfr. COSTAMAGNA, *L'édit de 1773 sur l'administration communale du Piémont*, cit.; sulle Regie Costituzioni del 1770 e sul Regolamento del 1775 cfr. A. PETRACCHI, *Le origini dell'ordinamento comunale e provinciale italiano. Storia della legislazione piemontese sugli enti locali dalla fine dell'antico regime al chiudersi dell'età cavouriana (1770-1861)*, Venezia, Neri Pozza, 1962, vol. I, cap. I.

⁴³⁵ MANNORI-SORDI, *Storia del diritto amministrativo*, cit., pp. 183 sgg.

⁴³⁶ STOPANI, *Riforme amministrative e circoscrizioni in Toscana*, cit.

Tolti dunque di mezzo i Corpi tutti di Comunità (alla riserba di quelli esistenti nelle Città capoluogo [...]) e soppressa la loro amministrazione, Io vorrei prima dividere la Provincia in tanti dipartimenti o distretti formati da tre vicini territori, nel più conspicuo luogo dei tre territori più confinanti io vorrei che solo vi fosse una casa di pubblico servizio [...] e che colà risiedesse un Ufficiale Regio che si denominasse Commessario in cui venissero rifuse tutte le incumbenze ed obblighi e contabilità che sono in oggi proprie delle Amministrazioni e dei Segretari.⁴³⁷

In sostanza, l'intendente sabaudo propone, nel medesimo anno in cui si chiude la riforma toscana, l'adozione del metodo applicato da quest'ultima per riorganizzare gli spazi amministrativi locali, fondato proprio sulla «agglomerazione di località giustapposte»⁴³⁸. Solo quattro anni più tardi un altro esponente di lungo corso della burocrazia sabauda, il conte Gian Francesco Galeani Napione⁴³⁹, torna sul tema del «numero eccessivo delle Comunità» come motivo della loro cattiva gestione e di aggravio per le finanze locali, e propone come correttivo l'accorpamento di «tutte le piccole comunità e congiungendole con una principale o facendone un corpo tra di loro due, tre ed anche più dove sono più piccole»⁴⁴⁰. In questo caso tuttavia l'accorpamento ipotizzato implica la sola unificazione amministrativa delle comunità, lasciandone sussistere «divisi e separati» i territori, le spese, i redditi e i debiti, per evitare le controversie che sarebbero emerse da una fusione completa. Pur senza tradursi in atti politici concreti, fin dagli ultimi decenni del Settecento le riflessioni dei funzionari sabaudi iniziano così a individuare nell'azione sugli spazi locali uno strumento per migliorare il funzionamento delle comunità e a tracciare il topos negativo della frammentazione come male amministrativo, che dall'età napoleonica in avanti costituirà il *leitmotiv* dei tanti successivi – e mai riusciti – tentativi di riordino della maglia comunale piemontese.

Se l'idea di una complessiva riforma spaziale – oltre che amministrativa – delle comunità emerge solo a fine Settecento e rimane confinata su un piano puramente teorico, il potere sabaudo incise però indirettamente sui territori dei corpi locali fin dal secolo precedente, attraverso politiche tese a obiettivi differenti, ma capaci di suscitare effetti collaterali importanti e diffusi sulla taglia, sulle centralità amministrative e sui confini stessi delle comunità. Pur non contemplando esplicitamente il rimodellamento spaziale di queste ultime tra i loro obiettivi, tali politiche costituirono infatti un catalizzatore delle spinte locali al mutamento, capace di farle emergere e talora di orientarle in direzioni comuni a più casi. Ciò rende possibile individuare alcune regolarità nell'addensamento temporale e nella distribuzione geografica delle trasformazioni subite dagli spazi locali: regolarità che non sono interpretabili come meccanica proiezione di una superiore razionalità riformatrice, ma piuttosto come l'esito dell'intreccio non preordinato tra pratiche di produzione della località e interventi del potere centrale. Ne esce ribadita la rilevanza di un approccio multiscale all'analisi geostorica degli spazi politico-amministrativi, anche per l'antico regime e per il livello locale. È infatti il riferimento alla scala operativa ampia e alla cronologia congiunturale dei singoli provvedimenti del potere centrale che rende possibili forme di generalizzazione limitata – cioè

⁴³⁷ G.A. CORTE DI BONVICINO, *Relazione dello stato economico politico dell'Asteggiana*, p. 74, in BRT, Var. 507. La relazione è edita da RAVIOLA (ed.), «*Il più acurato intendente*», cit., cui si rinvia per un inquadramento del testo e del suo autore.

⁴³⁸ STOPANI, *Riforme amministrative e circoscrizioni in Toscana*, cit., p. 26.

⁴³⁹ Sul Galeani Napione, passato dal servizio presso l'Ufficio di Finanze (1779) al ruolo di intendente nelle province di Susa (1782) e di Saluzzo (1785), poi soprintendente alla perequazione del Monferrato e infine consigliere di Stato e archivista agli esteri (1796), cfr. RICUPERATI, *Il Settecento*, cit., pp. 439-834 e spec. pp. 640-641 e 748 sgg. e O. BERGO, s.v. *Galeani Napione di Cocconato Gian Francesco*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 51, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 1998, pp. 384-387.

⁴⁴⁰ Cfr. p. 61 delle già citate (cap. III.3) *Osservazioni intorno ai Corpi d'Amministrazione dei Pubblici*, 1790, in AST, Corte, Materie Economiche per categorie, Intendenze e regolamenti di comunità, m. 2 da inventariare.

vincolata allo specifico contesto statale e ai processi della sua costruzione storica – nell’interpretazione delle stesse specifiche dinamiche dei territori locali⁴⁴¹.

Uno tra i fattori principali che nel corso dell’età moderna agirono dal centro come leva di trasformazione territoriale a livello locale è individuabile nella fiscalità statale e nel crescente aumento della sua pressione sulle comunità, alimentato dalle spese di guerra del Seicento. Tale risvolto territoriale delle politiche fiscali può essere spiegato con la particolare articolazione che viene a crearsi tra potere centrale e corpi periferici nell’organizzazione del prelievo, fondata in molti Stati dell’Europa continentale su imposte di ripartizione⁴⁴². È tipicamente il caso di alcuni dei tributi su cui, tra secondo Cinquecento e Seicento, venne fondandosi il sistema fiscale del Piemonte sabauda: primo fra tutti il tasso, introdotto nel 1561 come contributo di duecentomila scudi d’oro del sole da suddividere tra tutte le comunità del Piemonte, in luogo dell’aumento, fissato pochi anni prima, sul prezzo del sale che ciascuna di esse era tenuta a «levare» in proporzione al numero dei suoi abitanti e del bestiame e la cui gravezza aveva suscitato forti proteste. Il tasso – istituito con durata settennale, ma poi prorogato fino a consolidarsi in tributo ordinario – era ripartito in quote contrattate tra lo Stato e le rappresentanze dei diversi corpi periferici, che potevano talora anche accordarsi tra loro per operare variazioni o ottenere dal duca grazie e riduzioni in condizioni particolari. Secondo il medesimo sistema sulle comunità piemontesi vennero successivamente ripartiti anche altri carichi per far fronte alle crescenti spese militari, tra cui il sussidio, anch’esso istituito come tributo straordinario nel 1659 e poi rinnovato annualmente e dichiarato perpetuo nel 1700, e il comparto dei grani⁴⁴³.

Il sistema di ripartizione impegnava quindi le comunità al pagamento di un contingente dell’imposta allo Stato e, al contempo, le lasciava libere di regolarne l’esazione al loro interno secondo modalità diverse, che nella gran parte dei casi si tradussero in una ripartizione tra i proprietari sulla base dei registri già in uso per la taglia, tributo locale che i singoli, in base all’estimo dei propri beni fondiari, pagavano alla comunità per far fronte alle necessità collettive. In tal modo il prelievo fiscale si articolava su due diversi livelli: quello del rapporto Stato-comunità e quello del rapporto tra individui e comunità, che rientrava nella sfera regolativa di queste ultime⁴⁴⁴. L’organizzazione della fiscalità statale diventa così un mezzo attraverso cui – con un continuo rinnovarsi di atti negoziali – i diversi corpi collettivi vengono riconosciuti dal potere centrale come interlocutori e i rispettivi ambiti territoriali come altrettante unità di prelievo fiscale. Al di sotto dell’apparente omogeneità degli elenchi di «città, terre e comunità» della contabilità statale, i corpi periferici sono però tutt’altro che omogenei tra loro per struttura istituzionale e territoriale, coincidendo talora con singoli centri demici dotati di organi di autogoverno e talora con più complesse costruzioni politico-territoriali di origine medievale, quali i distretti dei grandi comuni urbani o i territori soggetti a signorie maggiori, entro cui un centro domina un intorno rurale disseminato di villaggi e nuclei minori, o ancora le unità di valle, in cui più nuclei insediativi si amministrano tramite strutture rappresentative comuni, controllate da un polo preminente o fondate sui variabili equilibri di potere tra i diversi nuclei.

Questa molteplicità di corpi istituzionali e territoriali – oltre a essere riconosciuta e sussunta dallo Stato come livello di base del proprio apparato fiscale – è sottoposta a forti pressioni dalla stessa crescita del prelievo tributario, che genera una competizione tra comunità per ottenere condizioni più favorevoli dal sovrano e, allo stesso tempo, incrina gli equilibri nella ripartizione infra-comunitaria dei carichi, alimentando contrapposizioni sociali, tra proprietari di beni immuni e registranti di beni estimati, ma anche dinamiche centrifughe e segmentarie su base territoriale, tra città e villaggi rurali

⁴⁴¹ Per considerazioni di metodo fondate su un analogo intreccio tra scala statale e locale, seppur derivanti da un diverso percorso, che muove da iniziali suggestioni microstoriche per approdare a una proposta di «microanalisi del grande», cfr. COLOMBO, *Giochi di luoghi*, p. 13.

⁴⁴² Cfr. MANNORI-SORDI, *Storia del diritto amministrativo*, cit., p. 77-92.

⁴⁴³ Sullo sviluppo del sistema fiscale sabauda cfr. L. EINAUDI, *La finanza sabauda all’aprirsi del secolo XVIII e durante la guerra di successione spagnola*, Torino, STEN, 1908; STUMPO, *Finanza e Stato moderno*, cit.; BORIOLI-FERRARIS-PREMOLI, *La perequazione dei tributi nel Piemonte sabauda*, cit. e G. BRACCO, *Terra e fiscalità nel Piemonte sabauda. Contributo per la ricerca*, Torino, Giappichelli, 1981.

⁴⁴⁴ BORIOLI-FERRARIS-PREMOLI, *La perequazione dei tributi nel Piemonte sabauda*, cit., p. 133.

soggetti o tra diverse frazioni di valle. In sostanza, è come se il crescente peso fiscale imposto dallo Stato sul *patchwork* territoriale di base, pur ribadendone il disegno, finisse alla lunga per allentarne le cuciture, giungendo talora a sfibrarne le stesse pezze costitutive, come dimostrato dalla ricorrenza dei richiami all'iniqua ripartizione dei carichi fiscali nelle liti tra comunità e tra corpi infra-comunitari.

A queste precondizioni generali determinate dall'impatto crescente della domanda fiscale dello Stato sui corpi periferici venne ad aggiungersi, quale concomitante stimolo alla trasformazione degli spazi politici locali piemontesi, l' infeudazione di luoghi. Si tratta di uno strumento assai diffuso delle politiche di finanza straordinaria cui gli Stati di antico regime fecero ricorso per pagare le onerosissime spese imposte dalle guerre del Seicento, attraverso la vendita a privati di titoli feudali e dei connessi diritti signorili e giurisdizionali su luoghi e comunità precedentemente soggetti al dominio diretto della corona. Tale pratica è stata indagata soprattutto nei suoi aspetti sociali ed economici, entro l'ampio dibattito storiografico sulla «rifeudalizzazione», ma studi recenti ne stanno portando alla luce anche le profonde implicazioni sul piano territoriale, sia per specifici casi di studio di area sabauda, sia per altri antichi Stati italiani⁴⁴⁵. Nei domini sabaudi, per aumentare la redditività di tale pratica, essa fu a più riprese connessa con ordini sovrani di «smembrazione», che ebbero impatti importanti sia sul piano territoriale, dando vita a numerose nuove comunità, sia su quello delle prassi di costruzione degli spazi amministrativi. Nell'interazione tra funzionari centrali e attori locali è infatti possibile scorgere l'emergere di una strumentazione pratica e cognitiva per la manipolazione e costruzione di territori, prefigurando modelli operativi e linguaggi che nel secolo successivo approdano a concezioni di modernità cartografica, seppur in modo meno generalizzato e esplicito che nelle coeve riforme provinciali.

Potenzialmente radicale, ma di fatto meno pervasivo di quanto accadde in altre parti dei domini sabaudi o in altri Stati italiani, fu anche l'impatto esercitato sulla trama dei territori delle comunità piemontesi dalle politiche di perequazione fiscale e modernizzazione del catasto, che, dopo i timidi tentativi anteriori, vennero intraprese a partire dal 1697. Com'è noto, con la misurazione generale dei territori delle comunità, da tale anno prese avvio una lunga serie di operazioni conclusa dall'editto di Perequazione generale del 1731. Questo, tra l'altro, impose alle comunità piemontesi la riforma dei catasti secondo norme tecniche standardizzate, che prevedevano la redazione di mappe geometrico-particellari, come nella catastazione condotta in Savoia negli anni precedenti⁴⁴⁶. A differenza di quest'ultima però, portata avanti nell'arco di pochi anni per tutte le *parroisses* del Ducato, cristallizzandone la trama confinaria e rendendola leggibile come maglia complessiva in una cartografia generale di sintesi⁴⁴⁷, la realizzazione dei nuovi catasti procedette al di qua delle Alpi più lentamente e in modo lacunoso, senza pervenire ai medesimi effetti di sistematica fissazione dei confini comunitari per via cartografica. Tuttavia, proprio le numerose questioni suscitate dalle operazioni della misura generale e dalla successiva catastazione geometrico-particellare costituirono l'occasione per rendere infine visibili al potere centrale – tramite lo sguardo degli agrimensori e l'azione mediatrice degli intendenti⁴⁴⁸ – i tratti di confine indefiniti o contesi e i molteplici spazi di immunità che punteggiavano, rendendolo intricato e aprendovi altrettante lacune, il territorio delle

⁴⁴⁵ Primi accenni sull'importanza delle vendite di feudi come fattore di disgregazione dei contadi delle maggiori città piemontesi in ROSSO, *Il Seicento*, cit., p. 216; per più puntuali riscontri su casi locali cfr. G. ALFANI, *Fiscality and territory. Ivrea and Piedmont between the Fifteenth and Seventeenth Centuries*, in VESTER (ed.), *Sabaudian Studies*, cit., pp. 213-239 e M. BATTISTONI, *Reshaping local Public Space. Religion and Politics in the Marquisate of Saluzzo between Reformation and Counter-Reformation*, *ibidem*, pp. 240-258. Sulla rilevanza dell'intreccio tra fiscalità statale e infeudazione di luoghi come motore della riorganizzazione territoriale nello Stato di Milano tra Cinque e Seicento cfr. invece COLOMBO, *Giochi di luoghi*, cit.

⁴⁴⁶ BORIOLI-FERRARIS-PREMOLI, *La perequazione dei tributi nel Piemonte sabauda*, cit., p. 157 sgg.

⁴⁴⁷ Cfr. *supra*, cap. V.2. e STURANI, *Le rappresentazioni cartografiche nella costruzione di identità territoriali*, cit., pp. 206-213.

⁴⁴⁸ BORIOLI-FERRARIS-PREMOLI, *La perequazione dei tributi nel Piemonte sabauda*, cit., p. 178.

comunità⁴⁴⁹. Seppur in modo parziale, la realizzazione del catasto sabaudo costituì quindi un ulteriore terreno per la messa a punto di strumenti di lettura e costruzione del territorio su base cartografica, come avvenne in modo più incisivo in altri contesti italiani tra fine Settecento e età napoleonica⁴⁵⁰.

Infine, per quanto ancora in gran parte da indagare in dettaglio, si segnala anche la presenza di peculiari fenomeni disgregativi e riaggregativi degli spazi locali attivati dalle politiche religiose perseguite dallo Stato sabaudo nel corso del Seicento. Di questo insieme di tendenze generali e di alcune risposte elaborate a seguito delle loro sollecitazioni in specifici casi locali si cercherà di tracciare un primo bilancio nei prossimi paragrafi.

VI.2. *Gli editti ducali di infeudazione e smembramento come generatori di territori*

Nel corso dell'età moderna il mosaico delle comunità piemontesi appare pertanto attraversato da una rilevante mobilità, sia nell'andamento dei singoli tratti di confine, sia per il numero delle sue tessere costitutive, segnato da una tendenza costante all'accrescimento. Tale tendenza si sostanzia di provvedimenti isolati, ma continuativamente presenti tra secondo Cinquecento e fine Settecento, con cui richieste provenienti dal basso trovano sanzione in un riconoscimento sovrano di «erezione in comunità» autonoma. Si tratta di iniziative plurali per collocazione geografica e motivazioni, da ricostruire caso per caso, ma per lo più riconducibili alle istanze espresse da singoli nuclei sociali di autogovernarsi e separarsi da comunità più ampie per ragioni di ripartizione dei carichi fiscali. A lungo tale spinta dal basso non trova ostacolo da parte del potere centrale, ma viene anzi favorita in quanto fonte di entrate per l'erario statale, poiché le patenti di erezione in comunità erano concesse a titolo oneroso, come rilevato dalle critiche retrospettive mosse dagli stessi funzionari sabaudi, che a fine Settecento denunciano la frammentazione come ostacolo alla razionalizzazione amministrativa⁴⁵¹. Seppur non facile da individuare, data la pluralità dei casi e la dispersione dei riferimenti offerti dalle fonti, l'entità numerica complessiva di queste neoformazioni isolate è quantificabile, a una prima stima, intorno alla cinquantina sull'arco di oltre due secoli⁴⁵².

Accanto ai provvedimenti singoli, come si è detto, si registrano invece estese ondate di mutamento che investono sincronicamente molte aree del Piemonte, a seguito di ordini generali di infeudazione e «smembrazione» di comunità, emanati a più riprese dai sovrani sabaudi nel corso del Seicento. Due sono, in particolare, le fasi di maggiore concentrazione delle trasformazioni riconducibili a tali stimoli dall'alto: il periodo 1618-1623 e il biennio 1693-1694. Risulta peraltro difficile separare nettamente gli ultimi strascichi di tali fasi, ancora sensibili a parecchi anni di distanza dal loro avvio, rispetto a episodi isolati frutto di autonome spinte dal basso: taluni riconoscimenti di nuove comunità decisamente lontani per cronologia dai provvedimenti ducali del 1618 e 1693 sono infatti il frutto tardivo di istanze di separazione da questi sollecitate, ma non andate immediatamente a buon fine.

⁴⁴⁹ È il caso dei numerosi nuclei demici minori e cascine che, dato il loro carattere di beni feudali, erano totalmente immuni dal punto di vista fiscale e non «facevano corpo di comunità». Per una ricognizione esaustiva su tali «pendenze di territorio» evidenziate dalla Perequazione e catastazione cfr. AST, Sezioni Riunite, Ufficio Generale delle Finanze, II Archiviazione, Perequazione generale del Piemonte, capo 21, n. 16, 17, 101, 102.

⁴⁵⁰ Cfr. M. ZANI, *Identità e funzione. Note sulla costruzione degli spazi locali nella realtà bolognese*, in F. ANDERLINI-M. ZANI (ed.), *Identità e spazio locale. Formazioni territoriali intermedie e reti istituzionali in Italia ed in Emilia-Romagna*, Bologna, CLUEB, 1993, pp. 73-215 e spec. p. 84 e sgg. Sul ruolo giocato dai catasti sabaudo e napoleonico per la genesi della maglia comunale in Piemonte cfr. STURANI, *Innovazioni e resistenze*, cit.

⁴⁵¹ Cfr. le *Osservazioni intorno ai Corpi d'Amministrazione dei Pubblici* del Galeani Napione citate alla nota 18.

⁴⁵² Tale computo si fonda sull'incrocio tra i dati desumibili dalla documentazione relativa alle procedure di separazione territoriale conservata nella specifica serie della Camera dei Conti di Piemonte (AST, Sezioni Riunite, Camera dei Conti di Piemonte, art. 475, Misura di separazioni di terre, beni, confini e territori) e le diverse serie delle Patenti sovrane, esaminate con sondaggi mirati per il periodo tra la seconda metà del Cinquecento e la fine del Settecento. Per il Settecento molti riferimenti sono inoltre ricavabili dal par. 3 dell'*Indice de' Bandi, Dissoluzione de' Pascoli, Erezioni in Città, smembramenti ed altre provvidenze*, conservato in AST, Sezioni Riunite e relativo alla serie del Senato di Piemonte, Interinzioni, ser. I, cat. II. Analogamente ricchi di documentazione sui provvedimenti di separazione esaminati dagli intendenti nel corso del Settecento sono i fondi relativi alle singole province in AST, Sezioni Riunite, Ufficio Generale delle Finanze, I Archiviazione.

Le iniziative ducali, oltre a far emergere tensioni centrifughe da parte di nuclei demici inquadriati entro più ampie formazioni territoriali, suscitano anche reazioni di segno contrario da parte delle comunità minacciate di smembramento, che si oppongono alle tendenze separatiste dei corpi minori. Il sintomo più evidente della forza assunta da tale contropinta – in un’ottica centrale nella quale l’esigenza di far cassa è prevalente su ogni altra considerazione – è leggibile nell’emanazione di un nuovo editto generale nel 1694, che prevede esplicitamente la possibilità per le comunità maggiori di evitare l’infeudazione e lo smembramento delle località dipendenti, dietro esborso di somme di denaro proporzionali alla dimensione di queste ultime⁴⁵³. A ulteriore conferma del peso assunto dall’ostilità delle comunità maggiori – e anche a fronte del limitato ricavo ottenuto dalle infeudazioni del 1693, nonché di una crescente resistenza all’interno della stessa Camera dei Conti⁴⁵⁴ – un terzo provvedimento generale di vendita di feudi nel 1733 venne formulato in modo tale da non comportare ulteriori separazioni territoriali⁴⁵⁵ e in generale la pratica andò perdendo rilevanza nel corso del Settecento.

Portando ora l’attenzione sulle due ondate di separazioni territoriali per coglierne più analiticamente le modalità di propagazione e le conseguenze, la sorgente della prima è individuabile nelle patenti del 30 agosto 1618, con cui Carlo Emanuele I pone in vendita i feudi relativi a oltre un centinaio di località di immediato dominio ducale⁴⁵⁶. Il proemio del provvedimento, emanato alla conclusione della prima Guerra del Monferrato, ne riconduce esplicitamente le motivazioni all’esigenza di licenziare le milizie mercenarie in condizioni di «strettezza» delle finanze statali e insieme alla volontà di «premiare alcuni cavalieri e sudditi nostri che [...] hanno] esposto la propria vita in servitù nostro et in difesa di questi Stati»⁴⁵⁷. Delle 132 località selezionate dal provvedimento ducale⁴⁵⁸, solo le prime otto costituiscono già comunità propriamente autonome, mentre tutte le restanti risultano collocate entro corpi territoriali maggiori a dominazione urbana (distretti di Vercelli e di Asti; mandamenti di Biella, Savigliano, Ivrea, Chieri, Torino, Mondovì, Cuneo, Susa) o entro unità di valle (Val Perosa). L’applicazione del provvedimento suscita immediata preoccupazione nelle città, che vedevano interpersi i neo-feudatari nelle reti di controllo giurisdizionale, fiscale e amministrativo che dal Medioevo avevano esteso sui propri circondari rurali.

Di fronte alle tensioni innescate dalle infeudazioni, pochi anni dopo un nuovo ordine ducale dà corso a un generalizzato distacco dei corpi minori dalle dipendenze preesistenti, ponendo al contempo le premesse per il loro riconoscimento come nuove unità amministrative e di prelievo fiscale. Facendo seguito all’ordine del 1618, nel 1621 viene infatti emanato un editto per lo smembramento di «tutte le terre mediate et immediate dei nostri Stati di qua dai monti, altre volte unite con le città e terre principali nel governo, registro e modo di concorrer ne’ carichi»⁴⁵⁹. Con tale provvedimento si stabilisce che ciascuna delle terre separate venga riconosciuta come «corpo di comunità et università», si doti di un organo di governo consiliare e di ufficiali e concorra al pagamento dei tributi autonomamente, in base alla formazione di propri registri e catasti. Va detto che le località infeudate e separate potevano già godere di una preesistente forma di organizzazione comunitativa, ma nel quadro di organismi istituzionali e territoriali di taglia maggiore, che avevano fino ad allora agito come mediatori e collettori di tributi verso il sovrano, rendendo sotto tale profilo poco visibili agli occhi del potere centrale i propri corpi interni.

⁴⁵³ Cfr. l’editto del 26/7/1694 in DUBOIN, *Raccolta*, cit., t. XXIV, vol. XXVI, pp. 361-363.

⁴⁵⁴ Come rilevato da EINAUDI, *La finanza sabauda*, cit., pp. 237-239.

⁴⁵⁵ Cfr. le lettere patenti del 14/10/1733 con cui Carlo Emanuele III separa dall’immediata giurisdizione sovrana e aliena il vassallaggio di 145 luoghi, per lo più di infima dimensione, senza però prevederne la separazione dai registri delle città cui sono subordinati e l’erezione in comunità autonome (AST, Sezioni Riunite, Camera dei Conti di Piemonte, Patenti Regie, art. 688, Reg. 1733, 3°, n. 181, f. 87).

⁴⁵⁶ AST, Sezioni Riunite, Camera dei Conti di Piemonte, Patenti Camerale Piemonte, art. 687, par. 1, Reg. 34, f. 158. Il provvedimento è inoltre pubblicato in DUBOIN, *Raccolta*, cit., t. XXIV, vol. XXVI, pp. 258-259.

⁴⁵⁷ *Ibidem*.

⁴⁵⁸ Indicate a margine delle patenti citate alla nota 34. Una copia più leggibile dell’elenco è reperibile al fascicolo 8, nel *Libro detto dell’Jesus*, conservato con il n. 52 nella sala inventari delle Sezioni Riunite dell’Archivio di Stato di Torino.

⁴⁵⁹ Editto del 24/12/1621 in DUBOIN, *Raccolta*, cit., t. IX, vol. XXI, pp. 334-336.

Nel 1622 vengono inoltre nominati alcuni delegati provinciali incaricati di gestire – in base a dettagliate istruzioni sovrane – le pratiche di separazione, definendo criteri e iter operativo per la costruzione territoriale, oltre che amministrativa, delle nuove comunità⁴⁶⁰. In particolare, sul piano spaziale, la procedura prevede il riconoscimento e la demarcazione («terminazione») dei confini sul terreno, in presenza dei rappresentanti delle parti coinvolte e dei proprietari fondiari, e il ricorso, in caso non fosse mai sussistita una qualche precedente forma di divisione dei «finaggi» tra città dominante e comunità, ai pareri dei curati e dei campari relativamente agli ambiti di esercizio delle rispettive funzioni, assunti come base per la definizione del territorio⁴⁶¹. La documentazione prodotta in tale occasione testimonia la pluralità degli attori coinvolti sul piano locale e la varietà delle loro strategie in risposta alle sollecitazioni imposte dagli ordini ducali: dalle città dominanti che cercano di ridurre l'impatto ricorrendo al sovrano, ai neo-titolati che sollecitano la separazione delle terre loro infeudate per esplicitarvi più pienamente le prerogative acquisite, agli esponenti delle collettività locali che paiono talora subire un'iniziativa calata dall'alto e talora impegnarsi attivamente per scardinare dipendenze consolidate. In taluni casi emergono inoltre tentativi, da parte di località minori non coinvolte dalla vendita dei feudi, di ritagliarsi nuovi spazi di autonomia inserendosi nella scia dell'editto per le «smembrazioni», con episodi che si protraggono fino alla fine degli anni '20 del Seicento e oltre. Va infine segnalato – a complicare ulteriormente il quadro – che non tutte le infeudazioni mettono capo a neoformazioni di comunità e che alcuni provvedimenti di separazione vengono annullati molto rapidamente, su pressione delle comunità maggiori.

La varietà delle spinte e contospinte attivate dai provvedimenti sovrani del 1618 e 1621 rende quindi estremamente complesso tracciare un bilancio esaustivo e certo dei loro impatti territoriali, che appaiono tuttavia quantificabili nella formazione di oltre una sessantina di comunità, con una distribuzione spaziale che investe soprattutto gli immediati dintorni di Asti, Vercelli e Chieri, l'area Biellese e, in minor misura, la bassa valle di Susa. L'esito più evidente di questa prima ondata di variazioni è chiaramente l'erosione dei distretti costituiti in età medievale da alcune tra le maggiori città dell'area piemontese, attraverso la rescissione di quei molteplici legami che subordinavano al loro controllo giurisdizionale e fiscale le comunità rurali circostanti: queste vengono così poste in più diretta connessione amministrativa e, soprattutto, fiscale con il potere statale, seppur con la complicazione della parallela creazione di nuove dipendenze feudali. Tale processo – che trova una significativa coincidenza cronologica con le riforme del riparto provinciale operate da Carlo Emanuele I tra 1619 e 1622 – appare chiaramente funzionale all'affermazione di un più saldo controllo statale non solo sulle comunità minori, ma anche sui maggiori centri urbani, di cui si indeboliscono le antiche prerogative politiche, per impiegarli al contempo come capisaldi intermedi della struttura amministrativa centralizzata in via di costruzione.

La reazione delle comunità maggiori, che ricorrono al sovrano per scongiurare l'amputazione dei loro ambiti di influenza politica, registra in questa fase un'efficacia variabile a seconda dei casi. Rapidi successi si hanno soprattutto là dove è in gioco il controllo su una o poche località, che i centri dominanti riescono a mantenere legate a sé con specifiche pattuizioni con il potere centrale, spesso tramite versamenti che vanno a compensare la perdita delle entrate attese dalla vendita dei feudi⁴⁶². Tra i centri urbani che controllano distretti più ampi, invece, solo Mondovì riesce in questa fase a

⁴⁶⁰ Istruzioni del 18/8/1622, *ibidem*, pp. 344-347. BORIOLI, FERRARIS, PREMOLI, *La perequazione dei tributi nel Piemonte sabauda*, cit., p. 145 vi hanno riconosciuto un precedente per le operazioni della misura generale, con cui nel 1697 si aprirà la perequazione voluta da Vittorio Amedeo II.

⁴⁶¹ Appare significativa l'assunzione delle parrocchie come possibile matrice territoriale per le comunità, anche se è già stato rilevato come la corrispondenza tra queste e gli spazi delle comunità sia tutt'altro che immediata nel Piemonte di età moderna: cfr. A. TORRE, *Politics Cloaked in Worship: State, Church and Local Power in Piedmont 1570-1770*, in «Past & Present», 134 (1992), pp. 42-92.

⁴⁶² Si possono citare a riguardo i casi relativi a Savigliano, che ottiene il blocco dell'infeudazione di Marene e Levaldigi fin dal 1619; di Dronero, con la revoca dello smembramento di Roccabruna e San Giuliano nel 1621; di Susa, per l'analoga revoca dello smembramento di Meana, Mompantero e Foresto nel 1622; di Cherasco, che paga per il mantenimento della propria integrità territoriale nel 1623; di Busca, che ottiene la revoca della separazione di Castelletto e Tarantasca nel 1623.

frenare la spinta disgregatrice innescata dal centro, ottenendo il blocco delle infeudazioni e separazioni per le *ville* del suo territorio nel 1623⁴⁶³, mentre si hanno riscontri di tensioni suscitate dalle infeudazioni e di separazioni per Ivrea⁴⁶⁴ e per Biella⁴⁶⁵. Conobbero infine un deciso ridimensionamento dei rispettivi ambiti di controllo territoriale e l'avvio di una definitiva crisi di centralità i comuni di Asti⁴⁶⁶, Vercelli e Chieri, per i quali tra 1621 e 1623 è documentata l'attivazione delle procedure di separazione per numerosi luoghi dipendenti⁴⁶⁷. A arginare tale processo disgregativo non valsero né le suppliche e opposizioni presentate dalle città, né il parere favorevole a queste e alla revoca delle infeudazioni emesso dai funzionari della Camera dei Conti alla fine degli anni '20⁴⁶⁸.

A oltre una settantina di anni dal primo provvedimento e nel pieno della guerra con la Francia del 1690-1696, Vittorio Amedeo II emana un nuovo ordine generale per la «infeudazione di vari luoghi ancora esistenti sotto la sua immediata giurisdizione ed altri da smembrarsi dalle città e terre maggiori non infeudate», richiamandosi esplicitamente al precedente del suo «bisavo» Carlo Emanuele I⁴⁶⁹. In questo caso il provvedimento prevede già lo smembramento dei luoghi da infeudare, che, dopo la prima massiccia ondata di separazioni e a fronte delle urgenze della finanza di guerra, vengono ora individuati anche in nuclei demici di limitata entità. Ne emerge una tipologia gerarchizzata di casi, cui corrispondono tariffe di vendita decrescenti: luoghi cospicui, mezzani e minori, purché possano essere caricati di una quota minima di tasso. Si apre inoltre la possibilità di infeudare anche «castelli, case nobili e cassinali non sufficienti a comporre un corpo di Comunità separata e per altro di qualche conspiciuità, confinanti per una parte a qualche altro territorio o vero in competente distanza dal corpo del luogo principale». Un'ulteriore spinta alla frammentazione territoriale e alla formazione di nuove comunità proviene dall'emanazione, a meno di un mese di distanza, di un secondo provvedimento generale⁴⁷⁰ con il quale si estende la facoltà di separarsi e autogovernarsi anche a «cassinali e membri di luoghi e territori» già infeudati, ma ancora compresi entro corpi territoriali più ampi, purché vi risiedano almeno cinquanta «fuochi» (con possibilità di deroga in particolari condizioni) e si collochino a distanza sufficiente dal luogo principale. Che la

⁴⁶³ Cfr. Le lettere patenti del 21/1/1623 con cui si approvano le richieste presentate in un memoriale a capi dalla città di Mondovì in AST, Sezioni Riunite, Camera dei Conti di Piemonte, Patenti Piemonte, art. 687, par. 1, Reg. 39, f. 23v.

⁴⁶⁴ Cfr. ALFANI, *Fiscality and territory. Ivrea and Piedmont between the Fifteenth and Seventeenth Centuries*, cit.

⁴⁶⁵ Per le diciassette terre del mandamento di Biella citate dalle patenti del 1618 si hanno quindici infeudazioni e cenni espliciti su separazioni per le comunità di Lessona e Sostegno.

⁴⁶⁶ La cui parabola discendente, dalla formazione dell'ampio distretto nel basso Medioevo alla crisi seicentesca, è stata dettagliatamente ricostruita da R. BORDONE, *Assestamenti del territorio suburbano: le «diminutiones villarum veterum» del Comune di Asti*, in «Bollettino Storico Bibliografico Subalpino», 78 (1980), pp. 127-177 e ID., *Asti capitale provinciale e il retaggio di uno «Stato» medievale*, in «Società e Storia», 44 (1989), pp. 283-302.

⁴⁶⁷ Cfr. AST, Sezioni Riunite, Camera dei Conti di Piemonte, art. 475, Misura di separazioni di terre, beni, confini e territori. Vi si trova (m. 2) la documentazione relativa alle procedure di separazione dei registri di 16 tra le 24 comunità del distretto di Vercelli di cui sono stati messi in vendita i feudi nel 1618. Appare evidente che il parere favorevole alla separazione è espresso dai rappresentanti di molte comunità dietro pressione del neo-feudatario; alcune comunità chiedono anzi di poter restare unite a Vercelli dal punto di vista fiscale. Analoga documentazione riguarda la separazione dei «finaggi» di 10 località dalla città di Chieri nel 1623 (*ibidem*, m.2), mentre gli atti del consiglio comunale di Chieri del 30/12/1618 attestano il consenso della città all'infeudazione delle ville e terre del mandamento, unitamente alla richiesta di limitare il più possibile i danni territoriali e fiscali (*ibidem*, m. 5). Infine è documentata la «divisione e separazione dei finaggi» tra la città di Asti e 15 terre del suo distretto nel 1623 (*ibidem*, m.3).

⁴⁶⁸ Cfr. il *Parer Delegati sopra li feudi* in AST, Sezioni Riunite, Camera dei Conti di Piemonte, art. 672, par. 2, Pareri e rappresentanze camerali, Reg.14, ff. 81-83. I delegati sottolineano come le infeudazioni abbiano fortemente intaccato il demanio ducale, violando «le leggi stabilite che riguardano la conservazione della Monarchia» e i contratti e privilegi accordati alle città con gli atti di dedizione, e lamentano altresì i danni causati al retto esercizio della giustizia.

⁴⁶⁹ Cfr. l'editto del 14/6/1693 in DUBOIN, *Raccolta*, cit., t. XXIV, vol. XXVI, pp. 353-355. Dopo l'ordine per le infeudazioni del 1618 vi erano stati altri tentativi analoghi, che tuttavia non avevano avuto conseguenze territoriali, nel 1660 (ROSSO, *Il Seicento*, cit., p. 253) e nel 1704 (editto dell'11/6/1704 in DUBOIN, *Raccolta*, cit., t. XX, vol. XXII, pp. 1324-1326), o erano rimasti allo stadio progettuale, come nel 1686 (AST, Corte, Materie Economiche per categorie, Intendenze e Regolamenti di Comunità, m. 2, f. 2).

⁴⁷⁰ Ordine del 4/7/1693 in DUBOIN, *Raccolta*, cit., t. XXIV, vol. XXVI, pp. 356-357.

motivazione fondamentale sottesa a tali provvedimenti sia quella finanziaria – a prescindere da qualsiasi coerente disegno di riorganizzazione territoriale o amministrativa – è confermato dal terzo provvedimento, già ricordato, con cui un anno dopo si concede «alle Comunità di evitare le infeudazioni del loro territorio» e la conseguente separazione dei loro membri, a titolo oneroso⁴⁷¹.

L'esito immediato di questa seconda ondata – risultante ancora una volta dall'intreccio delle azioni di comunità maggiori, aspiranti feudatari, corpi dipendenti e nuclei demici minori, fino all'esiguo grappolo di *cassinali* – appare quantitativamente più circoscritto rispetto alla prima, con un effetto moltiplicatore sul numero delle comunità che si colloca poco sopra la decina di unità. In assenza di una precisa selezione dall'alto delle località da infeudare e di un organico disegno territoriale, la dislocazione di tali neoformazioni appare più dispersa e varia, rispetto a quella suscitata dai provvedimenti del 1618-1621. In alcuni casi si confermano aree di concentrazione del mutamento già individuate in precedenza, come il Biellese⁴⁷² o i dintorni di Chieri, ove si segnalano separazioni che vanno a completare il processo di erosione del distretto avviato nel 1621⁴⁷³. Talora in questa seconda fase trovano riconoscimento istanze di separazione emerse fin dagli anni '20 del Seicento, ma a lungo bloccate dall'opposizione delle comunità maggiori⁴⁷⁴. Si palesano inoltre una nuova area di mutamento nel Canavese⁴⁷⁵, al di fuori del raggio territoriale del vecchio mandamento di Ivrea, e singole neoformazioni sparse in diverse altre province⁴⁷⁶.

Dopo la conclusione di questa seconda ondata sono ancora attestati processi di costituzione di nuove comunità guidati dall'alto per due soli casi, entrambi cruciali per il consolidamento del controllo centrale sul territorio. Il primo comporta lo smembramento delle dodici terre del mandamento di Mondovì, ultimo colpo inferto ai poteri di controllo politico-territoriale delle città piemontesi. Si è già visto come Mondovì si fosse opposta con successo al primo tentativo di infeudare e separare le terre del suo mandamento nel 1623. Un nuovo tentativo si verifica nel 1681, all'aprirsi delle prime rivolte della Guerra del sale, ma viene ancora una volta annullato con l'amnistia dell'anno seguente e la conferma dell'unione delle terre del mandamento e dei loro privilegi⁴⁷⁷. Infine, nel 1698 Vittorio Amedeo II dà istruzioni per «obligare la città del Mondovì a separarsi dalle terre del suo mandamento», procedendo alla divisione e misurazione dei territori e alla formazione di registri catastali e dei consigli delle singole comunità, affinché queste d'ora in avanti rispondano singolarmente e non più unitariamente e attraverso la mediazione della città dominante al fisco statale⁴⁷⁸. È l'atto finale, concluso dalla sanguinosa repressione della rivolta mondovita nei mesi successivi, con cui viene abbattuta una «vera e propria "frontiera" amministrativa»⁴⁷⁹ interna: quella cioè che teneva unite entro un'isola di autonomia sotto il controllo di Mondovì le dodici terre del suo mandamento, trasformandole ora in altrettanti corpi di comunità direttamente subordinati al potere centrale. Ispirato da un'analoga volontà di consolidamento del territorio statale, ma rivolta ai suoi margini piuttosto che verso l'interno, è invece il provvedimento con cui vengono eretti in comunità

⁴⁷¹ Cfr. provvedimento del 26/7/1694 citato alla nota 31.

⁴⁷² Con la separazione di Cossila da Biella nel 1694 e l'avvio, nel medesimo anno, del processo di segmentazione interna di Andorno e Valle, che si protrarrà nel secolo successivo.

⁴⁷³ Con il distacco di Pino e Baldissero, nel 1694.

⁴⁷⁴ Si veda il caso del distacco di Roccabruna e San Giuliano da Dronero, bloccato da quest'ultima nel 1621 e attuato nel 1694.

⁴⁷⁵ Con il distacco di San Ponzo da Salassa (1693), di Rivarolo e Bosconegro (1693-1697) e delle due Vaude, rispettivamente da San Maurizio (1694) e da Ciriè (1694).

⁴⁷⁶ Barbaresco, con distacco dalla città di Alba (1694), Lamporo, con distacco da Crescentino (1694), Castelrosso, con distacco da Chivasso (1694, ma revocato nel 1695), Nichelino, distaccata da Moncalieri (1694), Lequio, distaccata da Bene Vagienna (1694).

⁴⁷⁷ Cfr. S. LOMBARDINI, *Rivolte e ribellismo contadino nel Monregalese nel Seicento. Ipotesi di ricerca*, in «Bollettino Storico Bibliografico Subalpino», 80 (1982), pp. 645-657 e G. LOMBARDI (ed.), *La guerra del sale (1680-1699). Rivolte e frontiere del Piemonte barocco*, Milano, Franco Angeli, 1986.

⁴⁷⁸ Si veda il testo delle istruzioni sovrane del 19/7/1698 e altra documentazione relativa alla vicenda in AST, Sezioni Riunite, Ufficio Generale delle Finanze, I Archiviazione, Provincia di Mondovì, m. 1, fasc. 3. Cfr. inoltre LOMBARDI (ed.), *La guerra del sale (1680-1699)*, cit.

⁴⁷⁹ LOMBARDINI, *Rivolte e ribellismo contadino nel Monregalese nel Seicento*, cit., p. 652.

autonome i luoghi di Mondonico e Moncasacco, acquisiti in seguito al trattato dei confini con il Piacentino, nel 1766⁴⁸⁰.

Per il resto, come si è anticipato, tra fine Seicento e fine Settecento si ebbero ancora numerosi casi di riconoscimento di nuove comunità su istanza locale, cui venne data risposta secondo procedure nelle quali giocano un ruolo decisivo gli intendenti. Nel quadro delle riforme settecentesche, tese a rafforzare il controllo statale sui corpi periferici e a uniformarne sempre più le strutture amministrative, proprio attraverso l'azione degli intendenti si fanno strada anche a livello locale criteri e strumenti di costruzione territoriale improntati a moderne concezioni dello spazio, con una forte attenzione per le distanze, i problemi di comunicazione, la convergenza tra confini amministrativi di diversa natura e tra questi e quelli religiosi, talora valutati anche attraverso l'ausilio di cartografia⁴⁸¹. Ed è inoltre attraverso l'opera degli intendenti che – sia a livello di progettualità generale, sia con il blocco di specifiche richieste – emerge per la prima volta un'azione di freno alla polverizzazione dei corpi locali⁴⁸².

VI.3. *Le dinamiche locali di costruzione di territori: frammenti per una casistica*

Nei processi di costruzione – o disgregazione – territoriale entrano quindi in gioco molti attori, schematicamente riconducibili a quattro diverse polarità: una di livello centrale, espressa di volta in volta dal sovrano o dai funzionari statali; altre due attive a livello locale – seppur connesse da relazioni asimmetriche – rappresentate dalle comunità maggiori e dai corpi interni che le compongono; e l'ultima, che costituisce un possibile e peculiare snodo tra livello centrale e locale, costituita da coloro, frequentemente incardinati nelle fila della burocrazia sabauda, che cercano di rafforzare il proprio status e di radicare il proprio potere in sede locale attraverso l'acquisto di titoli feudali. Dal mobile intreccio di interessi, obiettivi e azioni espressi da questi attori dipendono quindi la genesi e la trasformazione delle tessere del mosaico territoriale di base. Si porterà ora l'attenzione su un limitato numero di casi rappresentativi, quali frammenti a partire dai quali iniziare a costruire una casistica delle possibili combinazioni tra attori e scale di azione, con i relativi esiti spaziali.

Le città costituiscono per più motivi uno dei perni attorno ai quali si intrecciano le diverse strategie di costruzione dei territori locali. Da un lato, molte di esse giungono alle soglie dell'età moderna con ampi distretti formati in età medievale e comprendenti centri minori e nuclei rurali, su cui esercitano poteri giurisdizionali, amministrativi e di raccolta fiscale: in ragione di tali prerogative, che i comuni urbani cercano a lungo di difendere, pur nella subordinazione al nuovo potere statale, essi si ergono a mediatori tra questo e i corpi minori, secondo logiche e equilibri interni al contesto locale. Dall'altro lato, nella lenta costruzione della maglia provinciale che accompagna il processo di consolidamento dello Stato sabauda, le città vengono selettivamente individuate dal potere centrale come sedi per la dislocazione di funzioni amministrative e di organi di controllo periferico, offrendo alle élite locali canali di promozione sociale e costituendo poli di riferimento per il disegno di nuovi spazi dall'alto. Le città si presentano dunque come crocevia di diverse strategie di produzione di spazi di potere di livello intermedio, in cui la logica antica del *patchwork* può intrecciarsi con quella moderna della maglia.

Tra le dinamiche di produzione di territori che coinvolgono le città o le quasi-città⁴⁸³ piemontesi in antico regime – accanto alle citate forme di resistenza verso le politiche ducali di disgregazione dei distretti urbani messe in atto da centri maggiori – appare particolarmente interessante la vicenda di Cherasco, che spicca per il suo protagonismo e riesce, almeno inizialmente,

⁴⁸⁰ Cfr. Le lettere patenti del 12/5/1766 in DUBOIN, *Raccolta*, cit., t. III, vol. III, pp. 178-179.

⁴⁸¹ Si vedano i riferimenti al ricorso a «tipi» nelle pratiche relative alla separazione tra i cantoni della Valle di Andorno nel 1700 (AST, Sezioni Riunite, Camera dei Conti di Piemonte, art. 475, Misura di separazioni di terre, beni, confini e territori, m. 3) e alla richiesta di erezione in comunità autonoma avanzata da Barazza nel 1710 (*ibidem*, m. 4).

⁴⁸² Cfr. i numerosi casi attestati dalla documentazione relativa alle diverse province in AST, Sezioni Riunite, Ufficio Generale delle Finanze, I archiviazione.

⁴⁸³ Sulla nozione di «quasi-città» cfr. G. CHITTOLINI, «Quasi-città». *Borghi e terre in area lombarda nel tardo medioevo*, in «Società e Storia», XIII (1990), pp. 3-26 e, per il Piemonte di età moderna, STURANI, *Città e gerarchie insediative*, cit.

a sfruttare le nuove condizioni determinate dalle politiche ducali per rafforzare ed estendere la sua sfera di controllo territoriale. Villanova fondata dal comune di Alba nel 1243, Cherasco consolida nei decenni successivi il proprio *districtus*, che alla fine del Duecento comprende una quindicina di località minori collocate alla confluenza tra Stura e Tanaro e conosce una limitata riduzione alla fine del secolo successivo, con il distacco del luogo di Cervere⁴⁸⁴. Si tratta di un'area di forma irregolare, estesa per un raggio compreso tra i tre e i dieci km intorno alla villanova e la cui entità risulta assai modesta rispetto agli ambiti territoriali controllati a fine Medioevo da grandi centri urbani, quali Asti o Vercelli⁴⁸⁵. Passata sotto controllo sabaudo nel 1531 dopo fasi di dominazione francese e spagnola, con la riforma varata da Emanuele Filiberto nel 1560 Cherasco viene inquadrata sotto la prefettura di Asti; infine, nel 1562 revoca ogni precedente giuramento di fedeltà⁴⁸⁶, per entrare tra le terre di immediata dipendenza dai sovrani sabaudi.

Negli anni '20 del XVII secolo – di fronte alle sollecitazioni poste dalle politiche ducali, con le infeudazioni e le riforme provinciali – Cherasco reagisce alla minaccia di riduzione del proprio territorio con una strategia originale e, almeno in una prima fase, capace di interagire creativamente con il potere centrale: non solo sventa il rischio dell'infeudazione e scissione di Narzole, inclusa nel suo distretto fin dal XIII secolo, ma coglie l'occasione per costruirsi un nuovo e più ampio ambito di controllo giurisdizionale. Con atto sovrano del 30 marzo 1623⁴⁸⁷ e dietro pagamento di quattromila ducati, la «Comunità et Huomini» di Cherasco ottengono infatti assicurazione di unione perpetua del *cassinaggio* di Narzole al territorio di proprio dominio, il distacco dalla prefettura di Asti e l'attribuzione di un proprio vicario o giudice d'appello, cui vengono inoltre subordinate trentacinque comunità «più vicine e commode al luogo di Cherasco» poste a nord e a est di questa, tra Roero e Langhe, e smembrate dalla stessa prefettura di Asti⁴⁸⁸. In tal modo Cherasco viene a creare intorno a sé un distretto che altera il disegno provinciale fissato nel 1622 per la distribuzione delle prefetture e che ha un effetto di trascinamento differito sulla stessa organizzazione del prelievo fiscale, poiché a partire dal 1643 la «provincia di Cherasco» compare anche nei registri della contabilità generale per la ripartizione del tasso, con una configurazione spaziale quasi identica a quella prevista per il distretto del vicario vent'anni prima⁴⁸⁹.

La capacità di costruzione territoriale e di negoziazione con il centro espressa da Cherasco entra però in una fase discendente con la fine del XVII secolo, quando per scongiurare un nuovo tentativo di smembramento di Narzole ne deve acquistare il feudo nel 1695⁴⁹⁰ e, soprattutto, quando, nel 1697, essa non viene inclusa tra i capoluoghi provinciali nella nuova ripartizione introdotta per le intendenze. Cherasco rimarrà sede di prefettura ancora per più decenni seppur in modo discontinuo, ottenendo il ripristino di tale funzione nel 1729 «per grazia speciale» del sovrano e con un territorio

⁴⁸⁴ Cfr. D. BACINO, *Il territorio della villanova di Cherasco (secoli XIII e XIV)*, in F. PANERO (ed.), *Cherasco. Origine e sviluppo di una villanova*, Cuneo, Società per gli Studi Storici, Archeologici ed Artistici della Provincia di Cuneo, 1994, pp. 139-146.

⁴⁸⁵ Sulla configurazione e sulle complesse vicende del distretto vercellese tra XV e XVI secolo cfr. F. NEGRO, *Scribendo nomina et cognomina. La città di Vercelli e il suo distretto nell'inchiesta fiscale sabauda del 1459-60*, Vercelli, Società Storica Vercellese, 2019, cap. 2 e A. TALLONE, *Il Distretto di Vercelli od il Vercellese nel 1564 secondo i capitoli XXII e XXIII delle Costituzioni dell'ospedale di S. Andrea*, Vercelli, Stabilimento Tipo-litografico G. Chiaia, 1899. Sul territorio dipendente da Asti tra Medioevo e età moderna cfr. i contributi di Renato Bordone citati alla nota 44.

⁴⁸⁶ Negli anni '40 del XV secolo era stata infeudata da Carlo d'Orléans a Vitaliano Borromeo e nel 1513 dal duca di Milano Massimiliano Maria Sforza al conte di Desana, Bartolomeo Tizzoni. Cfr. F. PANERO, *Cherasco*, 1996, in *Schedario Storico Territoriale dei Comuni Piemontesi* (www.archiviocasalis.it).

⁴⁸⁷ Cfr. il memoriale a capi con risposte del duca Vittorio Amedeo I del 30/3/1623 in AST, Ufficio Generale delle Finanze, I Archiviazione, Feudi e Giurisdizioni, m. 6, f. 4. Il provvedimento fu confermato con l'attribuzione della prefettura nel 1641, sempre su richiesta della città (cfr. AST, Corte, Paesi, Città e provincia di Fossano, m. 3, f. 15).

⁴⁸⁸ Se ne veda l'elenco in calce al provvedimento del 1623 citato alla nota precedente.

⁴⁸⁹ Cfr. AST, Sezioni Riunite, Camera dei Conti di Piemonte, articolo 86, par. 3, Tesoreria Generale del Piemonte, Reg. 94 sgg.

⁴⁹⁰ Cfr. il nuovo memoriale a capi con risposte di Vittorio Amedeo II del 25/5/1695 in AST, Ufficio Generale delle Finanze, I Archiviazione, Feudi e Giurisdizioni, m. 6, f. 4. Ulteriori atti a difesa dell'integrità del proprio territorio si segnalano a seguito del nuovo ordine sovrano per le infeudazioni del 1733 (*ibidem*, fasc. 2 e 4).

ridotto rispetto a quello fissato nel 1623⁴⁹¹. Perderà infine qualsiasi ruolo come polo provinciale con la riforma del 1749, nonostante le reiterate richieste di reintegro delle anteriori prerogative e funzioni o di indennizzo per la loro perdita, avanzate dalla città fino agli anni '70 del Settecento⁴⁹². Ormai però una nuova logica ha preso il sopravvento, sottraendo agli attori periferici spazi di manovra per la costruzione della maglia provinciale, che appare sempre più il prodotto di sole azioni di vertice.

Un'altra area ove l'attivismo delle città e comunità maggiori interagisce con le politiche ducali, innescando intense dinamiche trasformative tanto del mosaico territoriale dei corpi locali, quanto della costruenda maglia provinciale, è il Biellese. Nel basso Medioevo, in un quadro di sganciamento progressivo dal controllo della Signoria di Vercelli e di intreccio tra molteplici giurisdizioni, Biella consolida intorno a sé un mandamento che raggruppa una ventina di comunità, collocate nelle valli circostanti o ai margini della Serra di Ivrea e separate dalle discontinuità aperte da enclaves signorili⁴⁹³. Questa struttura territoriale – entro cui, in base ai privilegi sanciti nell'atto di dedizione ai Savoia del 1379, le comunità dipendenti fanno capo a Biella per la giustizia e il pagamento dei carichi fiscali – manifesta segni di tensione interna già nel corso del XV secolo «per effetto di una politica quanto meno disinvolta del potere sabauda, che per ragioni di opportunità e convenienza aveva continuato a elargire privilegi a questa e a quella comunità del mandamento senza troppo preoccuparsi della loro reciproca coerenza»⁴⁹⁴. Una serie di liti per i diritti di macello e di tenere mercato contrappone infatti le comunità dipendenti – e in particolare Andorno – alla dominante, fino ad atti di vera e propria ribellione armata, sedati dall'intervento delle truppe ducali nel 1487.

Le tensioni si protraggono ancora lungo la prima metà del Cinquecento, attraverso la fase di dominazione francese, per poi risolversi in un primo atto di frammentazione del mandamento biellese, con la concessione ducale della separazione di Andorno e della relativa valle nel 1561⁴⁹⁵. Se tale divisione viene temporaneamente sopita dal comune assoggettamento alla prefettura di Vercelli, imposto dal primo disegno provinciale tracciato dallo stesso Emanuele Filiberto l'anno precedente, la presenza di spinte segmentarie riaffiora rapidamente, con il ricorso di Biella e di Andorno per la separazione dalla prefettura di Vercelli e la concessione di giudici propri per le cause d'appello, accordata dal duca sabauda a entrambe le comunità, con il titolo di Vicaria, nel 1577⁴⁹⁶.

Nuove occasioni per una revisione degli assetti territoriali del Biellese si aprono con le riforme ducali degli anni '20 del Seicento, che alterano i già instabili equilibri di potere tra le comunità: le riforme di Carlo Emanuele I individuano infatti nella città di Biella il capoluogo di una delle dodici province introdotte nel 1622, assegnandole la sede di prefettura nonché il ruolo di centro di raccolta dei tributi militari, con competenza su un territorio assai più vasto del mandamento medievale, che oltre a comprendere Andorno, si estende ora verso la pianura a sud della città. Lo status di capoluogo di provincia e il privilegio di mantenere un collegio di giureconsulti locali in luogo del prefetto viene inoltre confermato nel 1626⁴⁹⁷. Negli stessi anni in cui la città di Biella rafforza il proprio ruolo di controllo territoriale grazie all'inserimento entro la maglia provinciale statale, i provvedimenti ducali di infeudazione e smembramento innescano però l'erosione del mandamento cittadino e, a cascata, la disgregazione interna delle stesse comunità che lo compongono. Gli atti di separazione di registri e catasti e di creazione di vere e proprie neo-comunità si susseguono a partire dal 1622, con una forte

⁴⁹¹ Cfr. *supra* cap. III.1.

⁴⁹² Cfr. AST, Corte, Paesi, Città e provincia di Fossano, m. 3, fasc. 11 e 15.

⁴⁹³ Sulle comunità che costituiscono il mandamento di Biella a metà del XV secolo cfr. NEGRO, *Scribendo nomina et cognomina*, cit., p. 43, nota 22 e la fig. 2 in appendice.

⁴⁹⁴ F. NEGRO, *Biella fra Quattro e Cinquecento*, in A. B. RAVIOLA (ed.), *Mosaico. Asti, Biella e Vercelli tra Quattro e Cinquecento*, Asti, Gruppo Cassa di Risparmio di Asti, 2014, pp. 29-47 e spec. p. 38.

⁴⁹⁵ *Ibidem*, pp. 44-45.

⁴⁹⁶ Cfr. AST, Sezioni Riunite, Camera dei Conti di Piemonte, Patenti Controllo Finanze, art. 689, Reg. 1577-78, f. 20 (Andorno) e ff. 24v-26 (Biella). Cfr. anche *supra*, cap. II, nota 29.

⁴⁹⁷ AST, Sezioni Riunite, Camera dei Conti di Piemonte, Patenti Controllo Finanze, art. 689, Reg. 1626 (3°), f. 115.

concentrazione fino al 1627⁴⁹⁸ e, in minor misura, a seguito degli ulteriori provvedimenti generali di infeudazione e smembramento del 1693⁴⁹⁹. Agli anni '90 del Seicento risale inoltre l'avvio di processi disgregativi multipli che investono due maggiori università di valle e che si trascineranno ancora a lungo nel secolo successivo, per la separazione dei beni comuni goduti in modo indiviso: nel 1694 si ha una prima divisione del Marchesato di Andorno dalla Valle omonima, cui seguiranno tra 1699 e 1700 la frammentazione di queste due unità maggiori in una decina di comunità autonome⁵⁰⁰. Analogo processo investe tra 1698 e 1699 il Marchesato di Mosso, dando origine a sei nuove unità amministrative⁵⁰¹ e ulteriori richieste e riconoscimenti di comunità autonome si avranno ancora fino agli anni '80 del Settecento⁵⁰².

Tale diffusa e duratura tendenza alla segmentazione costituisce un fenomeno peculiare del Biellese in età moderna, connotandolo come area di forte polverizzazione territoriale. In base agli studi condotti a scala locale⁵⁰³, essa risulta riconducibile alla peculiare struttura insediativa tipica delle Prealpi biellesi, dispersa per piccoli nuclei – cantoni o quartieri di lignaggio – che si aggregano in superiori istituzioni che fungono da unità di prelievo fiscale verso l'esterno. Queste istituzioni intermedie, che nelle fonti prodotte dagli organi centrali vengono identificate come comunità, non corrispondono a unità sociali e territoriali stabili, ma si scompongono e ricompongono secondo configurazioni mobili, in relazione al mutare dell'organizzazione fiscale e dei rapporti con i centri di potere esterno da cui questa dipende. I processi di frammentazione sempre più minuta avviati tra fine del Medioevo e piena età moderna sono quindi interpretabili come effetto del salto di scala nell'organizzazione delle relazioni politiche tra centro e corpi periferici, che vede venir meno – o, meglio, venir inglobato nelle logiche del centro, con l'erezione a capo di provincia – il ruolo di mediazione esercitato da Biella tra corpi locali e poteri esterni, favorendo l'accentuazione delle spinte centrifughe e l'instaurarsi di una più diretta interlocuzione fiscale tra minime cellule locali e Stato.

Un ulteriore *cluster* di variazioni territoriali che si segnalano per vicinanza cronologica e spaziale e, soprattutto, per la specificità dei loro moventi, è costituito da alcune neoformazioni di comunità nell'ambito delle valli valdesi. In questo caso l'origine dei processi di mutamento è individuabile, più che nelle tensioni interne al contesto locale, nell'incidenza su di esso delle politiche controriformistiche imposte dall'alto. Il caso più noto è quello di Luserna⁵⁰⁴, borgo commerciale posto verso lo sbocco in pianura della Val Pellice e sede dell'omonima famiglia signorile, che dal basso Medioevo domina la valle. Qui si colloca anche il confine fissato dal trattato di Cavour nel 1561 che, a conclusione della campagna antiereticale voluta da Emanuele Filiberto, stabilisce i limiti entro i quali i valdesi potevano liberamente professare la loro fede. Sulla base di tale trattato, entro il territorio di Luserna venne consolidandosi una concentrazione dell'insediamento e dei beni rurali delle famiglie valdesi sulla sponda sinistra del Pellice, nella località di San Giovanni. Tuttavia l'acquisto di beni anche sui territori riservati ai cattolici e la costruzione di un tempio costituirono uno tra i pretesti per la ripresa delle persecuzioni antivaldesi nel 1655. Nelle patenti di grazia concesse

⁴⁹⁸ Con le infeudazioni e separazioni dal mandamento di Biella dei luoghi di Sostegno e di Pralongo; le separazioni tra i luoghi di Bioglio da Pettinengo, di Veglio da Mosso, di Portula da Trivero e di Crosa e Mezzo (poi Mezzana) da Mortigliengo.

⁴⁹⁹ Cui è riconducibile la separazione di Cossila da Biella.

⁵⁰⁰ Per la separazione tra Andorno e Valle cfr. AST, Sezioni Riunite, Camera dei Conti di Piemonte, Patenti Controllo Finanze, art. 689, Reg. 1693-94, f. 268; per la divisione del Marchesato di Andorno in sei comunità autonome e la separazione ed erezione in comunità autonome dei quattro cantoni della Valle cfr. *ibidem*, Reg. 1700 (1°), f. 38 e f. 175. Altra documentazione in AST, Sezioni Riunite, Camera dei Conti di Piemonte, art. 475, Misura di separazioni di terre, beni, confini e territori, m. 3.

⁵⁰¹ Su cui cfr. TORRE, *La produzione storica dei luoghi*, cit., pp. 463-469 e ID., *Luoghi. La produzione di località in età moderna e contemporanea*, cit., pp. 189-208.

⁵⁰² Nel 1731 l'intendente di Biella nega il riconoscimento quali comunità autonome ai quattro cantoni di Roasio, mentre nel 1781 viene approvata la separazione di Castelletto di Villa da Sostegno.

⁵⁰³ Cfr. *supra*, nota 79.

⁵⁰⁴ Cfr. G. BALLELIO, *Luserna San Giovanni*, 1996, in *Schedario Storico Territoriale dei Comuni Piemontesi* (www.archiviocasalis.it).

da Carlo Emanuele II a conclusione di tale episodio di feroce repressione⁵⁰⁵ si pongono le premesse per l'avvio del processo di scissione della comunità su base religiosa: «per maggior quiete si de' Cattolici che di quelli di detta Religione in detto luogo abitanti» il duca sabaudo ordina esplicitamente la separazione di territorio e dei registri catastali tra la comunità di Luserna, costituita dai registranti cattolici, e quella di San Giovanni, costituita dai registranti valdesi. Il processo di divisione, realizzato con l'intervento di un delegato sovrano e lunghe trattative tra le diverse componenti della popolazione, si compì nel 1657⁵⁰⁶. Esso lasciò tuttavia molti strascichi pendenti, soprattutto per la gestione dei beni comuni. I contrasti tra le due neo-comunità, che perdurarono a lungo e si concretizzarono in un tentativo di accorpamento di Luserna da parte di San Giovanni in epoca napoleonica⁵⁰⁷, trovarono composizione solo nel 1871, con la riunificazione nel Comune di Luserna San Giovanni.

Se il caso di Luserna si segnala per la lunga durata delle tensioni territoriali cui dà luogo e per l'abbondanza delle fonti documentarie che produce, attestazioni più circoscritte di analoghe neoformazioni nelle valli vicine costituiscono la spia di un processo che travalica il caso singolo: si tratta della separazione della località di Prarostino, con San Bartolomeo e Roccapiatta – abitate dai valdesi – da San Secondo, già prevista dalle patenti di grazia del 1655 e perfezionata nel 1662⁵⁰⁸; della formazione della comunità di Perrero, costituita nel 1660 con la separazione dei beni dei registranti cattolici prima appartenenti alle comunità «religionarie» di San Martino, Traverse e Faetto, in Val Germanasca⁵⁰⁹, e di Porte superiore, nella bassa Val Perosa, formata con lo smembramento del registro spettante ai cattolici da quello dei valdesi, nel 1661⁵¹⁰. Tali casi, tutti collocati negli anni successivi alle persecuzioni del 1655, offrono una conferma dell'impatto esercitato sugli spazi delle comunità dall'inasprirsi delle politiche religiose – oltre che dalle esigenze di organizzazione del prelievo fiscale – dello Stato sabaudo. Nell'arco di pochi decenni, con la nuova ondata repressiva del 1686-1689, queste politiche si tradurranno in un disegno di riconfigurazione territoriale ancor più radicale: ben oltre il tracciamento di nuovi confini comunitari e la separazione dei registri fiscali su base religiosa, le disposizioni ducali tenderanno ora a espianare la popolazione valdese dalle stesse unità amministrative appena create e a riplasmare con una colonizzazione interna l'intero assetto demografico, insediativo ed economico delle valli⁵¹¹. Che i processi di formazione di comunità su base religiosa imposti dalle politiche statali siano potenzialmente più numerosi e estesi anche al di fuori del ghetto delle valli valdesi, è testimoniato da ricerche condotte per l'area saluzzese nella prima metà del Seicento⁵¹² e costituisce tema che meriterebbe studi più ampi e mirati dei pochi cenni possibili in questa sede.

⁵⁰⁵ Cfr. le patenti del 18/8/1655 in DUBOIN, *Raccolta*, cit., t. II, vol. II, pp. 198-202. Sulle vicende generali in cui si inserisce tale atto cfr. A. ARMAND HUGON, *Storia dei Valdesi. II. Dall'adesione alla Riforma all'Emancipazione (1532-1848)*, Torino, Editrice Claudiana, 1974.

⁵⁰⁶ AST, Sezioni Riunite, Camera dei Conti di Piemonte, art. 475, Misura di separazioni di terre, beni, confini e territori, m. 5. La documentazione prodotta in tale occasione indica in realtà la formazione di tre comunità: San Giovanni, costituita dai beni e registro dei Valdesi, Luserna vecchia, costituita dai beni dei registranti cattolici e Luserna nuova, costituita dai «beni rusticali e registro» dei conti di Luserna. Di quest'ultima – che più che una comunità costituisce un'unità autonoma e totalmente immune sul piano fiscale – non vi è però traccia nella documentazione successiva.

⁵⁰⁷ Cfr. AST, Sezioni Riunite, Amministrazione francese, Prefettura del Dipartimento del Po, m. 1496.

⁵⁰⁸ L'atto di divisione del 14/11/1662 è in AST, Corte, Paesi, Provincia di Pinerolo, m. 81, f. 2. Cfr. anche G. BALLELIO, *Prarostino*, 1996, in *Schedario Storico Territoriale dei Comuni Piemontesi* (www.archiviocasalis.it).

⁵⁰⁹ Cfr. le patenti di erezione in comunità del 26/10/1660 in AST, Sezioni Riunite, Camera dei Conti di Piemonte, Patenti Controllo Finanze, art. 689, Reg. 69, f. 201 e gli «Atti di separazione di registro e relative suddivisioni delle quote di tasso tra religionari e cattolici di S. Martino, Traverse e Faetto» nel *Libro detto dell'Jesus*, fasc. 5, pp. 114v-115 (conservato con il n. 52 nella sala inventari delle Sezioni Riunite dell'Archivio di Stato di Torino).

⁵¹⁰ Cfr. le patenti dell'8/2/1661 in AST, Sezioni Riunite, Senato di Piemonte, serie I, cat. II, Registri delle Interinzioni, Reg. 1635-61, n. 77, f. 81.

⁵¹¹ Cfr. P. SERENO, *Flussi migratori e colonie interne negli Stati sabaudi: la colonizzazione delle Valli Valdesi, 1686-1689*, in *Migrazioni attraverso le Alpi Occidentali. Relazioni tra Piemonte, Provenza e Delfinato dal Medioevo ai nostri giorni*. Atti del convegno internazionale (Cuneo, 1-3 giugno 1984), Torino, Regione Piemonte, 1988, pp. 425-470.

⁵¹² Cfr. BATTISTONI, *Reshaping local Public Space*, cit.

Spostando ora l'attenzione su ambiti di minore entità dimensionale, si può fare riferimento ad alcuni casi di neo-comunità nate per iniziative dal basso, che consentono di mettere ulteriormente in luce la natura di tali processi, relativamente al cangiante gioco degli attori e delle scale decisionali implicate, oltre che al loro sviluppo nel tempo, che ancora una volta intreccia la lunga durata dell'azione locale e le congiunture delle riforme statali.

Un primo caso che si segnala proprio per la durata del suo svolgimento è quello della separazione di Alpette da Pont Canavese. Situata su un ripido terrazzo orografico sul versante destro della valle dell'Orco e dipendente da Pont, posta invece a fondovalle sulla riva sinistra del torrente, a inizio Seicento la località di Alpette, invocando la distanza e i problemi di comunicazione con il capoluogo, nonché la presenza di una chiesa parrocchiale autonoma, avvia un contenzioso presso il Senato di Piemonte per ottenere la separazione. Tale spinta separatista non ha però effetto fino a quando nel marzo 1622, inserendosi nella scia dei provvedimenti ducali del 1618-1621, Alpette riesce a ottenere, dietro pagamento, l'avvio del processo di smembramento, con la definizione dei confini, la separazione del registro e catasto e la facoltà di eleggere un proprio consiglio e sindaci. A poco più di un mese di distanza, però, un nuovo provvedimento ducale annulla la separazione, riconoscendo, su sollecitazione e dietro pagamento da parte di Pont, che Alpette – in assenza di qualsiasi precedente forma di organizzazione comunitativa e di infeudazione – non può rientrare nelle condizioni previste dal provvedimento generale del 1621⁵¹³. Negli anni successivi le tensioni proseguono, giungendo a una temporanea composizione con il mantenimento dell'unione, nel 1627. Dopo oltre un secolo di silenzio, la questione riaffiora però all'attenzione delle autorità sabaude, con una nuova istanza di separazione avanzata da Alpette all'intendente di Ivrea nel 1731: le motivazioni addotte ricalcano quelle già evocate nel Seicento, con riferimento alla presenza di una sede parrocchiale autonoma e alle difficoltà di comunicazione tra i due insediamenti, causate da una strada «erta e difficile» e frequentemente interrotta dalle piene dell'Orco. A queste ragioni si aggiunge, a conferire maggior peso alla richiesta, l'incremento demografico di Alpette – passata dai 27 capifamiglia del 1627 agli 80 del 1731 – e la concentrazione dei beni dei residenti nelle vicinanze del cantone, che renderebbe relativamente semplice la divisione dei registri catastali. Emergono infine, quali probabili fattori determinanti, i consueti contrasti per la ripartizione dei carichi militari e delle spese comunali. Ancora una volta però la separazione non viene concessa, in base al parere dell'intendente, che la ritiene troppo onerosa sul piano dei costi di gestione amministrativa⁵¹⁴. Dopo un ulteriore tentativo fallito nel 1757, nel 1773 Alpette riesce infine a ottenere l'autonomia tenacemente perseguita, rimborsando alla comunità di Pont la cifra da questa pagata nel 1622 per ottenere la revoca della prima separazione⁵¹⁵. Questa vicenda mette bene in luce l'interdipendenza tra diverse scale temporali e diverse scale decisionali nella produzione di spazi politici locali, anche là dove questa nasce e si sviluppa dall'interno del sistema territoriale locale. La tendenza alla segmentazione della comunità di Pont, per quanto sia alimentata da specifici fattori di *milieu* – di natura topografico-insediativa, di organizzazione religiosa ed economico-fiscale – e sia espressa da attori tutti interni al contesto locale, si realizza infatti sulla lunga durata sfruttando le sollecitazioni e subendo i vincoli provenienti dalle politiche e dai funzionari centrali, che ne consentono infine il successo.

Si può infine concludere questa speditiva rassegna, in una sorta di gerarchia discendente, con il riferimento a due casi di spazi locali minimi, la cui costruzione – riuscita o solo tentata – vede implicati con un ruolo di primo piano i feudatari. Si tratta di processi territoriali innescati dai

⁵¹³ Cfr. AST, Sezioni Riunite, Camera dei Conti di Piemonte, art. 687, Patenti Camerale Piemonte, par. 1, Reg. 38, ff. 105, 193 e 226. Significativamente nelle prime patenti (2/3/1622), che sanciscono la separazione, Alpette viene definita come «villa» o «cantone» di Pont; mentre nelle successive, di revoca (29/4/1622; 17/11/1622), la località viene definita come «cantonetto» o «cassinaggi di montagna». Documentazione prodotta da Pont, che sottolinea l'insussistenza delle motivazioni addotte dagli abitanti «poveri e analfabeti» di Alpette per la separazione, è anche in AST, Sezioni Riunite, Camera dei Conti di Piemonte, art. 475, Misura di separazioni di terre, beni, confini e territori, m.2.

⁵¹⁴ Cfr. AST, Sezioni Riunite, Ufficio Generale delle Finanze, I archiviazione, Provincia di Ivrea, m. 1, f. 3.

⁵¹⁵ Cfr. le regie patenti del 15/10/1773, interinate dal Senato il 30 dello stesso mese in AST, Sezioni Riunite, Senato di Piemonte, serie I, cat. II, Registri delle Interinazioni, Reg. 22/6/1773-19/2/1774, f. 147.

provvedimenti ducali del 1693⁵¹⁶, che, come si è visto, dietro la spinta delle urgenze di guerra estendono la possibilità di infeudare e separare da comunità maggiori anche unità di estensione spaziale e entità demografica limitatissime.

Il primo caso riguarda il territorio dipendente dalla città di Chivasso: con lettere patenti del 3 giugno 1694⁵¹⁷ Vittorio Amedeo II infeuda al Conte Giovanni Pietro Margherio, membro del Senato di Piemonte e già intendente delle provincie di Ivrea e di Trino, il «luogo, territorio, beni e redditi e giurisdizione delli cantoni detti delle Torazze, Berre e Margherite», separandolo dalla città di Chivasso. Si tratta di una porzione di spazio posta ai margini sud-orientali del territorio comunale della città, ove sorgono tre piccoli nuclei insediativi comprendenti poche decine di case l'uno, ma collocati in un'importante area di passaggio: in prossimità della strada reale che connette Torino a Vercelli e poco a nord del corso del Po. Con tale provvedimento si avviano le procedure di smembramento da Chivasso dei tre cantoni «che hor avanti si nomineranno il luogo di Castelrosso»: l'imposizione di questa nuova denominazione – primo atto territorializzante⁵¹⁸ – crea di fatto una comunità. Se pure è stato adombrato che dietro a questo atto fondativo vi fosse la convergenza tra sentimenti autonomistici di antica data manifestati dai tre cantoni e gli interessi del feudatario⁵¹⁹, le fonti esprimono soprattutto la preminenza di questi ultimi, evidente nello stesso disegno dei confini della neo-comunità: questi includono infatti al loro interno il «sitto e ragione di tutt'il fiume Po», con l'attribuzione dei diritti di pedaggio al Margherio, che li acquista con un versamento supplementare, oltre a quello per il titolo comitale. La morte del feudatario pochi mesi dopo e la rilevanza della posta in gioco scatenano la controffensiva da parte della città di Chivasso, che acquista il feudo dall'erede del conte e riporta sotto il proprio controllo il territorio distaccato, addivenendo nel 1695 a una convenzione con gli abitanti dei tre cantoni, cui garantisce la continuità della rappresentanza entro il consiglio cittadino⁵²⁰.

Se la comunità di Castelrosso è una costruzione effimera, durata meno di un anno, diverso destino caratterizza un altro caso riconducibile alla progettualità di un feudatario, con la fondazione di Nichelino. Nel giugno del 1694 – a pochi giorni di distanza e nel medesimo contesto in cui si colloca l'atto di nascita di Castelrosso – Vittorio Amedeo II infeuda al conte Nicolò Manfredo Ocello il «luogo di Nichelino con sue dipendenze e adiacenze di Nichelino del Palazzo, cassinali e beni di S. Chierico, Buffa, Vernea, Palazzetto, Colombetto, Cassina Balbiana con le loro pertinenze e dipendenze sino al Sangone inclusivamente», separandolo dalla città di Moncalieri⁵²¹. Anche in questo caso il provvedimento ritaglia un territorio e traccia nuovi confini, connettendo uno sparuto insieme di insediamenti dispersi e di beni fondiari a un'unitaria denominazione. L'esito paradossale è quello della costruzione di un territorio in assenza di una collettività capace di esprimere istanze di autogoverno. Nichelino verrà regolarmente conteggiata come unità amministrativa indipendente negli elenchi di comunità dei riparti provinciali fin dal 1697, ma solo con il tempo e il mutare degli assetti insediativi i confini disegnati dalle ambizioni di un feudatario e dal bisogno di denaro di uno Stato in guerra finiranno per riempirsi di più ampio contenuto sociale e politico, per divenire infine uno degli attuali Comuni dell'area metropolitana torinese.

⁵¹⁶ Cfr. *supra*, note 47-48.

⁵¹⁷ Cfr. AST, Sezioni Riunite, Senato di Piemonte, serie I, cat. II, Registri delle Interinazioni, Reg. 24/7/1692-7/5/1695, f. 161v.

⁵¹⁸ Cfr. A. TURCO, *Verso una teoria geografica della complessità*, Milano, Unicopli, 1988, p. 73 sgg.

⁵¹⁹ Cfr. G. BANFO, *Chivasso*, 1998, in *Schedario Storico Territoriale dei Comuni Piemontesi* (www.archiviocasalis.it).

⁵²⁰ Cfr. AST, Sezioni Riunite, Ufficio Generale delle Finanze, I archiviazione, Provincia di Torino, m. 3, f. 7.

⁵²¹ Cfr. AST, Sezioni Riunite, Senato di Piemonte, serie I, cat. II, Registri delle Interinazioni, Reg. 24/7/1692-7/5/1695, f. 159v.

Conclusioni

L'esplorazione dei confini interni alla frazione piemontese degli Stati sabaudi ci ha calati all'interno di quello che non solo la retorica delle riforme amministrative, ma anche gli studi storici, hanno spesso definito come l'inestricabile groviglio dello spazio politico di antico regime: «intreccio di giurisdizioni [...] pluralità di confini [...] spazio puntiforme generato da immunità e prerogative di una varietà di soggetti privati o para-istituzionali»⁵²².

Nonostante i limiti posti all'analisi regressiva dall'irriducibile diversità di tale groviglio rispetto allo spazio politico dello Stato contemporaneo – omogeneo e legale-razionale – i fili che si è cercato di dipanare hanno tuttavia consentito di gettare nuova luce, in una prospettiva di lunga durata, sugli stessi caratteri dell'attuale maglia amministrativa piemontese, da cui questa ricerca ha mosso i suoi primissimi passi. L'indagine ha individuato negli effetti territoriali collaterali delle politiche fiscali e della finanza di guerra, oltre che dell'impeto controriformistico, dello Stato sabauda di età moderna altrettanti inattesi moventi che hanno contribuito a accentuare quella caratteristica frammentazione della maglia comunale, che ancor oggi connota molte aree del Piemonte e che solo le politiche di fusione dell'ultimo decennio hanno iniziato a attenuare. Per alcuni specifici casi è stato inoltre possibile individuare inneschi ancor più risalenti delle tensioni territoriali già evidenziate dalle ricerche sulle circoscrizioni comunali di età contemporanea.

Anche la questione delle origini della maglia amministrativa come idea e prassi politica nell'esperienza statale europea ha trovato nuove risposte attraverso la storia delle province piemontesi, cui è stata dedicata gran parte delle pagine precedenti: in particolare, la ricostruzione della lenta transizione da una concezione personale a una concezione territoriale degli spazi amministrativi intermedi creati dal potere sabauda ha consentito di individuare i prodromi seicenteschi e, soprattutto, di retrodatare alle riforme di metà Settecento le prime manifestazioni della concezione legale-razionale dello spazio politico, che il modello di Hespanha attribuisce all'età contemporanea. Ne esce confermato – nella comparazione con altri casi, come quelli toscano, francese, spagnolo e portoghese – il ruolo cruciale del XVIII secolo come fase entro la quale si pongono le premesse delle moderne concezioni di spazio politico e si mettono a punto prassi di *découpage* amministrativo che troveranno sanzione con la Rivoluzione francese e duratura applicazione nelle successive politiche degli Stati liberali ottocenteschi.

Al di là però di tali risultati immediati, in termini di riscontri empirici e di conferme e arricchimento di quanto già acquisito dalle ricerche sulla storia delle partizioni amministrative per altri contesti, il caso indagato in questo libro sollecita riflessioni di più ampia portata sui meccanismi di formazione e funzionamento del territorio dello Stato moderno, nonché sulle prospettive teorico-metodologiche dalle quali la geografia storica – o meglio la geografia *tout court* – può contribuire alla loro conoscenza.

I confini interni che delimitano gli spazi amministrativi costituiscono un sottoinsieme di quelle linee tracciate sulla terra che hanno conosciuto un grande sviluppo con l'affermazione degli Stati moderni, come i confini statali e i limiti delle proprietà fondiari, pur avendo goduto fino a oggi di attenzione minore rispetto a questi da parte degli studi geografici. Analogamente alle altre specie di spazi e confini connesse alla modernità, anche i limiti amministrativi sono andati soggetti negli ultimi decenni a forti tensioni e trasformazioni, che tuttavia, come dimostra la stessa recente esperienza italiana, si collocano nel segno di una «iperterritorializzazione» delle politiche pubbliche e di una sovrapposizione continua di nuove maglie, piuttosto che di un'attenuazione della loro presenza nella società⁵²³. La stessa persistente presenza di tali linee – da non confondere con la loro stabilità nel tempo, che come si è visto è più supposta che reale – pone il problema della specificità del ruolo da

⁵²² L. DI FIORE, M. MERIGGI, *Introduzione*, in IDD. (ed.), *Movimenti e confini. Spazi mobili nell'Italia preunitaria*, cit., pp. 7-23 e spec. p. 7.

⁵²³ Cfr. F. GALLUCCIO, *La mosaïque et les réseaux. Une histoire des circonscriptions politico-administratives italiennes*, in M. CREMASCHI-A. DELPIROU-D. RIVIÈRE-C. SALONE (ed.), *Métropoles et Régions. Entre concurrence et complémentarités: Regards croisés France/Italie*, Roma-Milano, Planum Publisher, 2015, pp. 69-80.

esse giocato quali elementi strutturanti dello spazio politico e della coscienza sociale dello spazio. Le radici di questa specificità si collocano – e debbono quindi necessariamente essere colte – in rapporto al processo di costruzione dello Stato moderno.

Nel caso degli Stati sabaudi – come delle altre realtà politiche riconducibili alla categoria dello Stato composito – i limiti delle unità territoriali maggiori e minori che vi sono confluite nel processo di *state building* hanno in origine il significato di veri e propri confini politici, come limiti di poteri giurisdizionali che cercano a lungo di mantenere la loro presa sul territorio e difendere le proprie autonomie e specificità istituzionali, delineando delle persistenti frontiere interne nel corpo dello stato, tanto sul piano della rilevanza simbolica quanto su quello amministrativo, e financo economico⁵²⁴. La territorialità dello Stato moderno non è quindi un dato di fatto originario, ma il frutto di un processo lento e contrastato, che si traduce nel passaggio da una concezione alveolare e sommatoria del territorio soggetto al sovrano a una concezione nuova – di matrice cartografica – di spazio statale come estensione continua, su cui il potere centrale si proietta in modo uniforme e esclusivo rispetto alla sovranità di altri soggetti politici. Tale passaggio si sostanzia a sua volta di due processi paralleli: quello di linearizzazione dei confini esterni, che segna con crescente nettezza i margini estremi della sovranità statale, e quello di omogeneizzazione giuridico-istituzionale interna, che ne afferma la pienezza entro tali margini. Ed è proprio su questo secondo fronte che entra in gioco la creazione della maglia amministrativa, come sistema di partizioni e di confini che – a differenza di quelli delle anteriori unità costitutive dello Stato composito e dei confini esterni – non dividono, ma unificano e rendono internamente omogeneo lo spazio statale, letteralmente avvolgendo e organizzando il territorio, gli abitanti e le risorse che vi insistono entro una rete di controllo centralizzata.

Nel caso sabauda la creazione di tale rete di confini interni è più precoce per il livello intermedio tra centro e periferie – quello provinciale – rispetto al quale l'azione plasmatrice esercitata dal potere centrale si afferma gradualmente nel corso del Seicento, per trovare piena espressione nel Settecento. Più lenta e travagliata risulta invece l'estensione di tale concezione unificante della maglia amministrativa al livello sub-provinciale. L'uniformazione delle strutture del governo locale investe infatti le sole forme di organizzazione amministrativa e della rappresentanza, mentre l'intervento di razionalizzazione degli spazi rimane allo stadio di pura ipotesi progettuale, lasciando quindi sussistere fino alla fine dell'antico regime il *patchwork* territoriale locale al di sotto delle circoscrizioni provinciali, ormai disegnate secondo logiche nuove. È a partire da queste due differenti tipologie di spazi politici infra-statali ereditati dall'antico regime che nel periodo napoleonico si definirà una maglia amministrativa unitaria e gerarchizzata su più livelli, dalle municipalità ai dipartimenti, secondo il modello francese, che costituisce la matrice per i successivi sistemi di circoscrizioni fino all'attuale. Tuttavia le particolari modalità con cui tale modello viene esteso al Piemonte in età napoleonica – radicalmente innovative sul piano istituzionale, ma assai meno su quello spaziale, ove prevalgono conservative soluzioni di assemblaggio o di mera conferma – consegnano all'età contemporanea un insieme di linee che, pur traducendo in pratica la moderna idea di maglia amministrativa, non costituiscono l'esito di una regionalizzazione sincronica e razionalizzante, ma piuttosto un'eredità ibrida di processi anteriori e di differente origine. Su questa eredità hanno poi agito, secondo periodizzazioni e temporalità differenti a seconda dei livelli amministrativi, le dinamiche successive: è quindi attraverso il gioco spesso casuale di queste ultime – talora frutto del sovrapporsi di interventi riformatori di segno opposto – che è oggi possibile riconoscere in singole linee costitutive della maglia tracciati la cui origine è molto lontana nel tempo. Tuttavia tali tracciati, più che essere espressione di un'inerzia generalizzata e costituiva delle attuali partizioni, possono essere letti come frammenti di inerzia inclusi e trascinati entro il flusso di dinamiche multitemporali, che richiedono quindi una puntuale interpretazione genetica.

⁵²⁴ M. BATTISTONI, «*Strade franche*» tra Piemonte orientale e Liguria in età moderna, in «Quaderni Storici», LIII (2018), pp. 415-442 evidenzia la persistenza fino a fine Settecento di barriere doganali tra i territori di più consolidato dominio e le province acquistate dai Savoia con la pace di Aquisgrana.

Sotto tale profilo, dall'analisi del caso sabaudo esce rafforzata la rilevanza di un approccio – declinabile attraverso la teoria dell'istituzionalizzazione di regioni – che concepisce i confini come fenomeni processuali e frutto di intense interazioni. La loro configurazione non può essere letta come esito meccanico di un'imposizione dall'alto, ispirata da criteri e obiettivi univoci e riducibile alla scala temporale del singolo evento politico, ma rinvia a dinamiche complesse, che coinvolgono attori e scale decisionali molteplici e si sviluppano secondo tempi differenti. Per quanto nel processo di territorializzazione della sovranità statale le funzioni svolte dai confini interni e da quelli esterni siano differenti – unificare *vs* dividere – entrambi i tipi di limiti presentano la medesima natura processuale e relazionale. La messa a fuoco di tale aspetto costituisce una delle acquisizioni più recenti e innovative dei *Border studies* relativamente al livello dei confini statali⁵²⁵, con il superamento della loro consolidata interpretazione in termini di linee tracciate in astratto nei consessi governativi e diplomatici e poi sovraimposte sulle popolazioni locali, a favore di una concezione dei confini tra Stati come «more complex, localized and entangled processes»⁵²⁶. È stato infatti dimostrato dagli studi sulle commissioni congiunte incaricate tra '700 e '800 del tracciamento dei confini tra gli Stati europei e nei territori coloniali, che i tecnici che vi operano – spesso detentori di saperi spaziali, quali i topografi – agiscono come mediatori e traduttori tra le istanze politico-diplomatiche dei governi statali e quelle degli attori locali. I tracciati che ne risultano sono pertanto l'esito di flussi informativi e decisionali bi-direzionali e di forme di ibridazione tra diverse concezioni dello spazio, che rendono superate tanto le interpretazioni *top-down* della genesi dei confini, quanto quelle fondate su una visione dal basso, tesa a enfatizzare unilateralmente la prospettiva delle comunità locali. Analogamente, la ricostruzione delle dinamiche di trasformazione dei limiti amministrativi ha mostrato come anch'essi siano, tra età moderna e contemporanea, il frutto di una co-produzione tra attori plurali, tra cui si instaurano relazioni di potere spesso asimmetriche, ma che non possono essere ricondotte a una schematica polarità centro-periferia e che prevedono forme di traduzione e circolazione di prassi e immagini spaziali, con l'intervento di figure di mediazione tra i diversi livelli, quali, nel nostro caso, i funzionari e i tecnici statali, i feudatari, i notabili locali.

L'intreccio di scale decisionali e attori nella produzione dei confini amministrativi ne rende al contempo inevitabilmente complesse le dinamiche di formazione e trasformazione, che non possono essere appiattite su una sequenza di interventi di regionalizzazione dall'alto intervallati da fasi di inerzia, ma prevedono tensioni diffuse e continue dal basso, rispetto alle quali le politiche centrali – mosse o meno da espliciti obiettivi territorializzanti – costituiscono un ricorrente fattore di innesco o catalizzatore. Le maglie amministrative sono pertanto interpretabili come il prodotto mobile di una pluralità di spinte e di processi continui e l'inerzia che può connotarne tratti e fasi di sviluppo non è immobilità, ma cela un continuo lavoro di “manutenzione” e adattamento nelle interazioni e negli obiettivi degli attori coinvolti.

Da questa nuova prospettiva di analisi geostorica delle maglie amministrative esce infine in parte ridimensionato il ruolo giocato dalle rappresentazioni, al cui potere ideologico e performativo nella creazione di spazi e confini gli studi sulle identità territoriali ispirati al costruttivismo hanno spesso attribuito un peso preponderante, se non esclusivo. Anche su questo fronte, la ricostruzione del processo di emersione della maglia provinciale sabauda attraverso lo schema proposto da Paasi ha consentito di evidenziare le vischiosità e le discrasie che caratterizzano i rapporti tra pratiche e rappresentazioni del territorio entro le dinamiche di istituzionalizzazione di regioni: la costruzione della morfologia spaziale delle province sabaude e il consolidarsi al loro interno di istituzioni e pratiche di governo capaci di renderle via via più significative come orizzonti di relazioni sociali e di organizzazione territoriale coesiste infatti con la loro protratta debolezza sul piano simbolico, mentre l'immaginario spaziale collettivo resta a lungo dominato dalle tradizionali unità costitutive dello Stato composito. Solo in una fase successiva – e ormai entro formazioni politiche e sistemi amministrativi di natura radicalmente diversa rispetto a quelle di antico regime che le avevano generate – le province

⁵²⁵ GARCIA ÁLVAREZ-PUENTE-LOZANO, *Bridging central state and local communities' territorial visions*, cit., p. 55.

⁵²⁶ *Ibidem*, p. 54.

sabaude andranno ad alimentare, insieme a riferimenti storici ancor più risalenti, quel serbatoio di immagini spaziali e di simboli cui, tra Ottocento e Novecento, attingeranno nuovi processi di costruzione territoriale.

Le dinamiche di istituzionalizzazione di regioni possono quindi generare spazi di diversa natura e ampiezza, investendoli simultaneamente secondo sequenze di fasi e tempi specifici, non riconducibili a un'univoca successione: nel caso del Piemonte sabauda l'istituzionalizzazione delle province avviene per lungo tempo sottotraccia, nel quadro di una protratta coesistenza nella struttura spaziale della società con il più risalente schema delle unità progressivamente assorbite dallo Stato composito, a livello tanto locale, quanto intermedio. I cicli di istituzionalizzazione relativi alle partizioni amministrative avvengono quindi su tempi lunghi e con possibili fratture. Tuttavia, anche quando sono interrotti dal repentino avvento di nuovi poteri e nuove regionalizzazioni, essi lasciano spesso dietro di sé tracce e esperienze reimpiegate nei cicli successivi: sul piano delle pratiche di costruzione degli spazi e dei confini, sul piano delle immagini e dei simboli e su quello morfologico, disseminando di frammenti di inerzia – una nuova tipologia di *intangible heritage* – i tracciati confinati inglobati nelle maglie amministrative successive.

A fronte di tali acquisizioni, la geografia amministrativa – anche quando focalizza il suo sguardo sulla contemporaneità e cerca soluzioni ai suoi problemi – non può che essere intesa come geografia storica, capace di riconoscere la natura dinamica delle partizioni e dei loro confini e di districarne i processi di costruzione passati, così come quelli in atto. Allo stesso tempo questa rinnovata geografia degli spazi politico-amministrativi – attenta alla loro dimensione processuale e relazionale, di costruzioni coinvolgenti attori e scale molteplici – spinge la geografia storica a percorrere direzioni di ricerca finora poco battute, all'intersezione con la geografia politica e regionale, e a superare alcune impasse che ne hanno condizionato lo sviluppo negli ultimi decenni. In particolare, l'indagine sui processi di costruzione storica delle maglie amministrative sollecita un rinnovamento degli approcci praticati dagli studi sul tema delle identità territoriali. Ispirati dal *Cultural turn* che dagli anni Novanta del secolo scorso ha investito massicciamente la geografia storica e la storia della cartografia di lingua anglosassone, questi hanno infatti a lungo sancito il primato analitico delle rappresentazioni, indagate nella loro dimensione simbolica e ideologica, e ne hanno spesso appiattito l'interpretazione entro schemi di relazioni di potere unidirezionali in senso *top-down*⁵²⁷.

Contemporaneamente, la necessità di confrontarsi con fenomeni di natura multi-scalare, quali le dinamiche da cui emergono i confini delle comunità rurali, può costituire un pungolo per superare il rischio di rinchiudere l'analisi nella sola scala locale, che ha connotato in modo crescente il filone di studi geostorici sui paesaggi agrari. Il privilegio accordato alla scala di indagine locale ha costituito inizialmente una scelta conseguente alla – quasi imposta dalla – affermazione di metodologie di ricerca a fonti integrate e aperte all'archeologia del paesaggio nelle scuole geostoriche britannica e nord-europea dagli anni Settanta e Ottanta del secolo scorso. Per quanto l'adozione di un approccio sistemico e la considerazione delle connessioni transcolari tra comunità locali e contesti politico-economici più ampi abbia ispirato alcuni sviluppi di tale tradizione di studi fino alla prima metà degli anni '90⁵²⁸, il contesto delle comunità locali ha certamente costituito il *focus* privilegiato per gran parte della ricerca. Tale scelta di scala è stata anzi esplicitamente teorizzata come esclusiva – in

⁵²⁷ Per una più ampia discussione critica di tali orientamenti, con particolare riferimento alla storia della cartografia, cfr. STURANI, *Le rappresentazioni cartografiche nella costruzione di identità territoriali*, cit., pp. 196-198.

⁵²⁸ Si veda lo spazio dato alla discussione della teoria del sistema-mondo di Wallerstein in H.-J. NITZ (ed.), *The Early Modern World-System in Geographical Perspective*, Stuttgart, Steiner, 1993 e ai rapporti tra Stato e comunità locali nella XVI sessione della *Permanent European Conference for the Study of Rural Landscape*: P. SERENO-M.L. STURANI (ed.), *Rural Landscape between State and Local Communities in Europe. Past and Present*. Proceedings of the 16th Session of the Standing European Conference for the Study of Rural Landscape (Torino, 12-16 September 1994), Alessandria, Edizioni Dell'Orso, 1998.

termini di storia regressiva di sito o di biografia di paesaggi individuali⁵²⁹ – dall'ecologia storica, in stretta connessione con la microstoria, come antidoto rispetto alle generalizzazioni tipologico-formali ispirate al concetto tradizionale di paesaggio geografico.

A fronte di tale primato assunto dal livello locale, l'esplorazione di una diversa nozione di contesto «tenuto insieme e definito da catene di connessioni e interdipendenze non necessariamente locali; anzi, tendenzialmente non solo locali» costituisce una delle proposte più interessanti emerse dal bilancio critico sulla microstoria italiana tracciato qualche anno fa, come nuova via per affrontare la questione della generalizzazione, che tale esperienza storiografica ha lasciato per molti aspetti irrisolta⁵³⁰. Anche la geografia storica può utilmente operare – e in tal senso ha certamente molti strumenti da attingere dal confronto con altri settori della disciplina, come si è mostrato per la teoria di Paasi – per riannodare i fili tra contesti e scale analitiche differenti, intrecciando più strettamente l'analisi dinamica dei sistemi locali con quella dei processi e delle reti di relazioni sovralocali e aprendo nuove prospettive per una generalizzazione di processi multiscalarari. L'analisi delle dinamiche di costruzione e trasformazione dei limiti amministrativi – quali linee di giunzione tra strategie degli attori locali e politiche statali – si offre come ulteriore terreno su cui esercitare tale operazione.

⁵²⁹ Cfr. D. MORENO, *Dal documento al terreno. Storia e archeologia dei sistemi agro-silvo-pastorali*, Bologna, Il Mulino, 1990, pp. 7-13; R. CEVASCO-C. MONTANARI-D. MORENO-M. QUAINI, *Lavori in margine ad un progetto di restauro paesaggistico*, in N. GABELLIERI-V. PESCHINI (ed.), *Biografia di un paesaggio rurale. Storia, geografia e archeologia ambientale per la riqualificazione di Case Lovara (promontorio del Mesco – La Spezia)*, s.l., Oltre edizioni, 2015, pp. 13-31 e, dalla prospettiva della microstoria, A. TORRE, *Un «tournant spatial» en histoire?*, in «Annales. Histoire, Sciences sociales», 63 (2008), pp. 1127-1144.

⁵³⁰ L. ALLEGRA, *Ancora a proposito di micro-macro*, in P. LANARO (ed.), *Microstoria. A venticinque anni da L'eredità immateriale*, Milano, FrancoAngeli, 2011, pp. 59-68 e spec. p. 68.

ELENCO DELLE ABBREVIAZIONI

ADS = Archives départementales de la Savoie

ASCT= Archivio Storico della Città di Torino

AST = Archivio di Stato di Torino

BNT = Biblioteca Nazionale Universitaria di Torino

BRT = Biblioteca Reale di Torino

BIBLIOGRAFIA

- J. AGNEW, *The Territorial Trap: The Geographical Assumptions of International Relations Theory*, in «Review of International Political Economy», 1 (1994), pp. 53-80
- J. AKERMAN, *Cartography and the emergence of territorial states in Western Europe*, in J.F. SWEETS (ed.), *Proceedings of the tenth annual meeting of the Western Society for French History* (Winnipeg, 1982), Lawrence-Kansas, The University of Kansas Press, 1984, pp. 84-93
- J. AKERMAN, *The Structuring of Political Territory in Early Printed Atlases*, in «Imago Mundi», 47 (1995), pp. 138-154
- G. ALFANI, *Fiscality and territory. Ivrea and Piedmont between the Fifteenth and Seventeenth Centuries*, in M. VESTER (ed.), *Sabaudian Studies. Political Culture, Dynasty and Territory 1400-1700*, Kirksville (Missouri), Truman State University Press, 2013, pp. 213-239
- L. ALLEGRA, *Ancora a proposito di micro-macro*, in P. LANARO (ed.), *Microstoria. A venticinque anni da L'eredità immateriale*, Milano, FrancoAngeli, 2011, pp. 59-68
- J. ALLEN-D. MASSEY-A. COCHRANE, *Rethinking the Region*, London, Routledge, 1998
- R. ALMAGIÀ, *La cartografia dell'Italia nel Cinquecento con un saggio sulla cartografia del Piemonte*, in «Rivista Geografica Italiana», XXII (1915), pp. 1-26
- R. ALMAGIÀ, *L'«Italia» di Giovanni Antonio Magini e la cartografia dell'Italia nei secoli XVI e XVII*, Napoli, F. Perrella, 1922, pp. 24-28
- R. ALMAGIÀ, *La più antica carta stampata del Piemonte*, in «L'Universo», VI (1925), pp. 985-989
- R. ALMAGIÀ, *Monumenta Italiae Cartographica*, Firenze, IGM, 1929
- A. AMIN, *Regions unbound. Towards a new politics of place*, in «Geografiska Annaler B», 86 (2004), pp. 33-44
- B. ANDERSON, *Imagined communities. Reflections on the Origin and Spread of Nationalism*, London-New York, Verso, 1991
- A. ARMAND HUGON, *Storia dei Valdesi. II. Dall'adesione alla Riforma all'Emancipazione (1532-1848)*, Torino, Editrice Claudiana, 1974
- C. ARNALDI DI BALME, scheda relativa a *Giovanni Tommaso Borgonio, Dono del Re del Alpi*, in C. ARNALDI DI BALME-F. VARALLO (ed.), *Feste barocche: cerimonie e spettacoli alla corte dei Savoia tra Cinque e Settecento*. Catalogo della mostra (Torino, 2009), Cinisello Balsamo, Silvana, 2009, pp. 95-97
- C. ARNALDI DI BALME-S. CASTRONOVO, *Organizzazione degli spazi e arredi del castello di Porta Fibellona dal XIV al XVIII secolo*, in G. ROMANO (ed.), *Palazzo Madama a Torino. Da castello medioevale a museo della città*, Torino, Fondazione CRT, 2006, pp. 109-146
- C. ARNALDI DI BALME-A. MERLOTTI, *Scheda 3*, in S. GHISOTTI-A. MERLOTTI (ed.), *Dalle regge d'Italia. Tesori e simboli della regalità sabauda*. Catalogo della mostra (Reggia di Venaria, 2017), Genova, Sagep, 2017, pp. 92-93
- Atlante storico-politico del Lazio*, Roma-Bari, Laterza, 1996
- D. BACINO, *Il territorio della villanova di Cherasco (secoli XIII e XIV)*, in F. PANERO (ed.), *Cherasco. Origine e sviluppo di una villanova*, Cuneo, Società per gli Studi Storici, Archeologici ed Artistici della Provincia di Cuneo, 1994, pp. 139-146
- G.F. BALDUINI DI SANTA MARGHERITA, *Relazione generale dell'intendente d'Asti sullo stato della Provincia 1750-1753*, Asti, Società di Studi Astesi-Diffusione Immagine Editore, 2010
- G. BALLELIO, *Luserna San Giovanni*, 1996, in *Schedario Storico Territoriale dei Comuni Piemontesi* (www.archiviocasalis.it)
- G. BALLELIO, *Prarostino*, 1996, in *Schedario Storico Territoriale dei Comuni Piemontesi* (www.archiviocasalis.it)
- G. BANFO, *Chivasso*, 1998, in *Schedario Storico Territoriale dei Comuni Piemontesi* (www.archiviocasalis.it)
- A. BARBERO, *Il ducato di Savoia. Amministrazione e corte di uno stato franco-italiano*, Roma-Bari, Laterza, 2002

- M. BATTISTONI, *Reshaping local Public Space. Religion and Politics in the Marquisate of Saluzzo between Reformation and Counter-Reformation*, in M. VESTER (ed.), *Sabaudian Studies. Political Culture, Dynasty and Territory 1400-1700*, Kirksville (Missouri), Truman State University Press, 2013, pp. 240-258
- M. BATTISTONI, «*Strade franche*» tra Piemonte orientale e Liguria in età moderna, in «Quaderni Storici», LIII (2018), pp. 415-442
- A.M. BAVA, *La collezione di pittura e i grandi progetti decorativi*, in G. ROMANO (ed.), *Le collezioni di Carlo Emanuele I di Savoia*, Torino, Fondazione CRT, 1995, pp. 211-264
- R.J. BENNETT, *Stimuli to administrative reforms*, in ID. (ed.), *Territory and Administration in Europe*, London, Pinter Publisher, 1989, pp. 33-53
- R.J. BENNETT (ed.), *Territory and Administration in Europe*, London, Pinter Publisher, 1989
- R.J. BENNETT, *Administrative systems and Economic Spaces*, in «Regional Studies», 31 (1997), pp. 323-336
- O. BERGO, s.v. *Galeani Napione di Cocconato Gian Francesco*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 51, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 1998, pp. 384-387
- H.-M.-A. BERTHAUT, *Les ingénieurs géographes militaires 1624-1831. Étude historique*, Paris, Service Géographique de l'Armée, 1902
- P. BIANCHI, *Spunti per una discussione sulle fonti di storia militare in età moderna: i documenti sui governatori nel Piemonte del Settecento*, in L. ANTONIELLI-C. DONATI (ed.), *Al di là della storia militare: una ricognizione sulle fonti*. Seminario di studi (Messina, 12-13 novembre 1999), Soveria Mannelli, Rubbettino, 2001, pp. 77-93
- P. BIANCHI, *Onore e mestiere. Le riforme militari nel Piemonte del Settecento*, Torino, Zamorani, 2002
- M. BIGGS, *Putting the State on the Map: Cartography, Territory, and European State Formation*, in «Comparative Studies in Society and History», 41 (1999), pp. 374-405
- L. BLANCO, *Confini e territori in età moderna. Spunti di riflessione*, in «Rivista Storica Italiana», CXXI (2009), pp. 184-192
- L. BLANCO, *Lo Stato 'moderno' nell'esperienza storica occidentale: appunti storiografici*, in ID. (ed.), *Dottrine e istituzioni in Occidente*, Bologna, Il Mulino, 2011, pp. 57-86
- L. BLANCO, *Le origini dello Stato moderno. Secoli XI-XV*, Roma, Carocci, 2020
- F. BONINI-L. BLANCO-S. MORI-F. GALLUCCIO (ed.), *Orizzonti di cittadinanza. Per una storia delle circoscrizioni amministrative dell'Italia unita*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2017
- R. BORDONE, *Spunti archeologici nelle descrizioni erudite fra Sette e Ottocento*, in V. FUMAGALLI-G. ROSSETTI (ed.), *Medioevo rurale. Sulle tracce della civiltà contadina*, Bologna, Il Mulino, s.d., pp. 139-154
- R. BORDONE, *Lo storico G.S. De Canis e la sua «Descrizione statistica della provincia d'Asti»*, Asti, Cassa di Risparmio di Asti, 1976
- R. BORDONE, *Assestamenti del territorio suburbano: le «diminutiones villarum veterum» del Comune di Asti*, in «Bollettino Storico Bibliografico Subalpino», 78 (1980), pp. 127-177
- R. BORDONE, *Asti capitale provinciale e il retaggio di uno «Stato» medievale*, in «Società e Storia», 44 (1989), pp. 283-302
- R. BORDONE, *La provincia di Asti: possibile identità "astigiana"?*, in R. BORDONE-N. FASANO-M. FORNO (ed.), *Tra sviluppo e marginalità. L'Astigiano dall'Unità agli anni Ottanta del Novecento*, Asti, Istituto per la Storia della Resistenza e della Società contemporanea in Provincia di Asti, 2006, pp. 11-26
- R. BORDONE-P. GUGLIELMOTTI-S. LOMBARDINI-A. TORRE (ed.), *Lo spazio politico locale in età medievale, moderna e contemporanea*. Atti del convegno internazionale di studi (Alessandria, 26-27 novembre 2004), Alessandria, Dell'Orso, 2007, pp. 385-390
- B. BORELLI, *Editti antichi e nuovi de' sovrani Principi della Real Casa di Savoia, delle loro tutrici e de' Magistrati di qua dai Monti raccolti d'ordine di Madama Reale Maria Giovanna Battista*, Torino, Bartolomeo Zappata, 1681

- D. BORIOLI-M. FERRARIS-A. PREMOLI, *La perequazione dei tributi nel Piemonte sabauda e la realizzazione della riforma fiscale nella prima metà del XVIII secolo*, in «Bollettino Storico Bibliografico Subalpino», 83 (1985), pp. 131-211
- G. BOTERO, *Le Relazioni universali*, Bergamo, Comin Ventura, 1596
- G. BOTERO *I Capitani*, Torino, Gio Domenico Tarino, 1607
- G. BRACCO, *Terra e fiscalità nel Piemonte sabauda. Contributo per la ricerca*, Torino, Giappichelli, 1981
- P. BRAMBILLA, *Descrizione delle feste fatte nelle reali nozze delle serenissime infanti donna Margherita e donna Isabella di Savoia & c.*, in F. VARALLO (ed.), *Il duca e la corte I. Cerimonie al tempo di Carlo Emanuele di Savoia*, Ginevra, Slatkine, 1991 («Cahiers de civilisation alpine – Quaderni di civiltà alpina», 11), pp. 99-188
- N. BRANCACCIO-M.A. PROLO, *Dal nido savoiano al trono d'Italia*, Milano, Libri Fecondi, 1930
- J. BRANCH, *The Cartographic State. Maps, Territory and the Origins of Sovereignty*, Cambridge-New York, Cambridge University Press, 2013
- N. BROCC, *La geografia del Rinascimento*, Modena, Edizioni Panini, 1989 (ed. orig., Parigi, CTHS, 1986)
- R. BRUNET-R. FERRAS-H. THÉRY, *Les mots de la géographie, dictionnaire critique*, Montpellier-Paris, RECLUS-La Documentation Française, 1993 (3a ediz.)
- M. CASTELNOVI (ed.), *Il riordino territoriale dello stato. Riflessioni e proposte della geografia italiana*, Roma, SGI, 2013
- V. CASTIGLIONE, *La Regina Cristina di Svezia a Torino nel 1656*, edizione a cura di M.L. Doglio, Alessandria, Dell'Orso, 2010
- R. CATERINO, *Iconografie nel palazzo della seconda Madama Reale*, in G. ROMANO (ed.), *Palazzo Madama a Torino. Da castello medioevale a museo della città*, Torino, Fondazione CRT, 2006, pp. 235-251
- R. CEVASCO-C. MONTANARI-D. MORENO-M. QUAINI, *Lavori in margine ad un progetto di restauro paesaggistico*, in N. GABELLIERI-V. PESCHINI (ed.), *Biografia di un paesaggio rurale. Storia, geografia e archeologia ambientale per la riqualificazione di Case Lovara (promontorio del Mesco – La Spezia)*, s.l., Oltre edizioni, 2015, pp. 13-31
- [C. CHAPPUYS], *Traité de Geographie a l'usage de l'Academie royale de Turin*, Torino, Chez George Colonna Imprimeur, 1678
- G. CHITTOLINI, «Quasi-città». *Borghi e terre in area lombarda nel tardo medioevo*, in «Società e Storia», XIII (1990), pp. 3-26
- G. CHITTOLINI, *Il 'privato', il 'pubblico', lo Stato*, in G. CHITTOLINI-A. MOHLO-P. SCHIERA (ed.), *Le origini dello Stato moderno in Italia, secoli XIV-XVI/The Origins of the State in Italy, 14th-16th Centuries*, Atti del Convegno storico (Chicago, 1993), Bologna, Il Mulino, 1994, pp. 553-590
- G. CHITTOLINI, *Per una geografia dei contadi alla fine del Medioevo*, in ID., *Città, comunità e feudi negli stati dell'Italia centro-settentrionale (secoli XIV-XVI)*, Milano, Unicopli, 1996, pp. 1-17
- W. CHRISTALLER, *Le località centrali della Germania meridionale: un'indagine economico-geografica sulla regolarità della distribuzione e dello sviluppo degli insediamenti con funzioni urbane*, Milano, Angeli, 1980 (ed. orig. 1933)
- C.A. CODA, *Ristretto del sito e qualità della città di Biella e sua provincia*, Torino, Bartolomeo Zavatta, 1657
- E.C. COLOMBO, *Giochi di luoghi. Il territorio lombardo nel Seicento*, Milano, FrancoAngeli, 2008
- E.C. COLOMBO, *Costruire contadi. Il vigevanasco in età moderna*, in «Quaderni Storici», XLVII, 139 (2012), pp. 15-45
- R. COMBA, *Spunti per una storia del territorio e dell'economia piemontese nell'opera di Angelo Paolo Carena (1740-1769)*, in «Studi Piemontesi», IX (1980), pp. 95-100
- R. COMBA-P. SERENO (ed.), *Rappresentare uno Stato. Carte e cartografi degli Stati Sabaudi dal XVI al XVIII secolo*, Torino-Londra, Allemandi, 2002

- G. COMINO (ed.), *Descrizione della Provincia di Mondovì. Relazione dell'intendente Corvesy. 1753*, Mondovì-Cuneo, Centro Studi Monregalesi-Società per gli Studi Storici, Archeologici Ed Artistici della Provincia di Cuneo, 2003
- Compendioso ragguaglio delle solenni feste celebrate nella città di Torino nel raddoppiato giubilo per la dichiarazione della pace e della esaltazione del reale sovrano Vittorio Amedeo al trono della Sicilia*, Torino, P.G. Zappata, 1713
- A. COPPINO, *Epistolarum libri sex*, Milano, Apud Typographus Curię Archiepiscopalis, 1613
- V. CORONELLI, *Corso geografico universale*, Venezia, a spese dell'autore, 1692
- J.H. COSTA DE BEAUREGARD, *Mélanges tirés d'un portefeuille militaire*, Torino, Chez G.P. Pic, 1817
- H. COSTAMAGNA, *Pour une histoire de l'Intendenza dans les états de terre-ferme de la Maison de Savoie à l'Epoque moderne*, in «Bollettino Storico Bibliografico Subalpino», LXXXIII (1985), pp. 373-467
- H. COSTAMAGNA, *L'édit de 1733 sur l'administration communale du Piémont et son extension aux états de la maison de Savoie*, in «Bollettino Storico Bibliografico Subalpino», XCIV (1996), pp. 680-701
- F. DE DAINVILLE, *Le langage des géographes*, Parigi, Picard, 1964
- O. D'ALBO, *I lombardi, «primi mastri che sieno in Europa»: il ciclo delle Province Sabaude e altre imprese per Carlo Emanuele I*, in A. MORANDOTTI-G. SPIONE (ed.), *Scambi artistici tra Torino e Milano. 1580-1714. Atti del Convegno (Torino, 28-29 maggio 2015)*, Milano, Scalpendi Editore, 2016, pp. 39-56
- G. DARDANELLO, *Carlo Tantardini: percorso di uno scultore indipendente*, in ID. (ed.), *Sculture nel Piemonte del Settecento. «Di differente e ben intesa bizzarria»*, Torino, Fondazione CRT, 2005, pp. 29-48
- G. DARDANELLO, *Lo scalone di Filippo Juvarra, la facciata seicentesca e il salone del palazzo delle Madame Reali*, in G. ROMANO (ed.), *Palazzo Madama a Torino. Da castello medioevale a museo della città*, Torino, Fondazione CRT, 2006, pp. 253-280
- N.-M. DAWSON, *L'Atelier Delisle. L'Amérique du Nord sur la table à dessin*, Sillery (Queb.), Édition du Septentrion, 2000
- C. DE CONSOLI, *Al soldo del duca. L'amministrazione delle armate sabaude (1560-1630)*, Torino, Paravia Scriptorium, 1999
- F.A. DELLA CHIESA, *Relazione dello stato presente del Piemonte*, Torino, Onorato Derossi, 1777 (ristampa della I edizione, Torino, Gio Zavatta e Gio Domenico Gajardo, 1635)
- F.A. DELLA CHIESA, *Corona Reale di Savoia o sia relatione delle provincie e titoli ad essa appartenenti*, Cuneo, L. e B. Strabella, 1655-1657
- G. DEMATTEIS, *Regioni geografiche, articolazione territoriale degli interessi e regioni istituzionali*, in «Stato e mercato», 27 (1989), pp. 445-467
- A.L. DENITTO (ed.), *Atlas. Atlante Storico della Puglia moderna e contemporanea. Materiali su amministrazione, politica, industria*, Bari, Edipuglia, 2010
- O. DE ROSSI, *Notizie corografiche ed istoriche degli Stati di S.M. il Re di Sardegna*, Torino, 1786-1794
- G. DESPLANQUES-M. VANIER-M. GRANJON-S. TAGNANI (ed.), *Les découpages du territoire. Dixièmes entretiens Jacques Cartier* (Lyon, 8-10 decembre 1997), Paris, INSEE, 1998
- L. DI FIORE, *The production of borders in nineteenth-century Europe: between institutional boundaries and transnational practices of space*, in «European Review of History: Revue européenne d'histoire», 24 (2017), pp. 36-57
- L. DI FIORE-M. MERIGGI, *Introduzione*, in IDD. (ed.), *Movimenti e confini. Spazi mobili nell'Italia preunitaria*, Roma, Viella, 2013, pp. 7-23
- L. DI FIORE-M. MERIGGI (ed.), *Movimenti e confini. Spazi mobili nell'Italia preunitaria*, Roma, Viella, 2013
- A. DILLON BUSSI, s.v. *Carena, Angelo Paolo Francesco*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. XX, Roma, Treccani, 1977, pp. 67-70

- M. DI MACCO, «Critica occhiuta»: la cultura figurativa (1630-1678), in *Storia di Torino*, vol. 4, G. RICUPERATI (ed.), *La città fra crisi e ripresa (1630-1730)*, Torino, Einaudi, 2002, pp. 336-430
- M.P. DONATO-D. ARMANDO-M. CATTANEO-J.-F. CHAUVARD (ed.), *Atlante storico dell'Italia rivoluzionaria e napoleonica*, Roma, École Française de Rome, 2013
- Dono del Re de l'Alpi a Madama Reale festa per il giorno natale li 10 Febraro 1645*, Torino, A.F. Cavalieris, 1645
- F.A. E C. DUBOIN, *Raccolta per ordine di materie delle leggi, editti, manifesti ecc. pubblicati dal principio dell'anno 1681 sino agli 8 dicembre 1798 sotto il felicissimo dominio della Real Casa di Savoia in continuazione a quella del senatore Borelli*, Torino, Davico e Picco (e altri editori), 1818-1860
- S. DUBOIS, *La révolution géographique en Belgique : départementalisation, administration et représentation du territoire de la fin du XVIIIe au début du XIXe siècle*, Bruxelles, Académie Royale de Belgique, 2008
- L. EINAUDI, *La finanza sabauda all'aprirsi del secolo XVIII e durante la guerra di successione spagnola*, Torino, STEN, 1908
- S. ELDEN, *Land, terrain, territory*, in «Progress in Human Geography», 34 (2010), pp. 799-817
- S. ELDEN, *The Birth of Territory*, Chicago, The University of Chicago Press, 2013
- J.H. ELLIOTT, *A Europe of Composite Monarchies*, in «Past & Present», 137 (1992), pp. 48-71
- A. ERBA, *La chiesa sabauda fra Cinque e Seicento. Ortodossia tridentina, gallicanesimo savoiano e assolutismo ducale (1580-1630)*, Roma, Herder, 1979
- A. ERBA, *La Chiesa dei chierici*, in ID. (ed.), *Storia della Chiesa di Ivrea, secoli XVI-XVIII*, Roma, Viella, 2007
- C. ERRERA, *Sull'opera cartografica di Giov. Tomaso Borgonio*, in «Archivio Storico Italiano», 34 (1904), pp. 109-123
- F. FARINELLI, *I segni del mondo. Immagine cartografica e discorso geografico in età moderna*, Firenze, La Nuova Italia 1992
- F. FARINELLI, *Cittadinanza, spazio, confini. La natura della modernità*, in «Semestrale di Studi e Ricerche di Geografia», XXXI (2019), suppl., pp. 17-29
- E. FASANO GUARINI, *Lo stato mediceo di Cosimo I*, Firenze, Sansoni, 1973
- E. FASANO GUARINI, *The Grand Duchy of Tuscany at the death of Cosimo I. A historical map*, in «The Journal of Italian History», 2 (1979), pp. 520-530
- E. FASANO GUARINI, *Centro e periferia, accentramento e particolarismi: dicotomia o sostanza degli Stati in età moderna?*, in G. CHITTOLINI, A. MOLHO, P. SCHIERA (ed.), *Origini dello Stato. Processi di formazione statale in Italia fra medioevo ed età moderna*, Bologna, Il Mulino, 1994, pp. 147-176
- E. FASANO GUARINI-A. MASSAFRA, *L'Atlante storico che non si fece, ma...*, in E. IACHELLO-B. SALVEMINI (ed.), *Per un atlante storico del Mezzogiorno e della Sicilia in età moderna. Omaggio a Bernard Lepetit*, Napoli, Liguori, 1998, pp. 123-140
- F. FERLAINO-P. MOLINARI, *Neofederalismo, neoregionalismo e intercomunalità. Geografia amministrativa dell'Italia e dell'Europa*, Bologna, Il Mulino, 2009
- L. FIRPO, s.v. *Botero Giovanni*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 13, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 1971, pp. 352-362
- G.M. GALANTI, *Nuova descrizione storica e geografica dell'Italia*, vol. I, *Descrizione degli Stati del Re di Sardegna*, Napoli, Stamperia della Società letteraria e tipografica, 1782
- F. GALLUCCIO, *La mosaïque et les réseaux. Une histoire des circonscriptions politico-administratives italiennes*, In M. CREMASCHI-A. DELPIROU-D. RIVIÈRE-C. SALONE (ed.), *Métropoles et Régions. Entre concurrence et complémentarités: Regards croisés France/Italie*, Roma-Milano, Planum Publisher, 2015, pp. 69-80
- F. GALLUCCIO, *Territori istituzionali, spazi sociali: note in margine a una geografia politica delle circoscrizioni amministrative*, in «Semestrale di Studi e Ricerche di Geografia», XXXI (2019), pp. 107-128

- F. GALLUCCIO-M.L. STURANI, *L'«equivoco» della geografia amministrativa: ripensare le dinamiche del «découpage» a partire da Lucio Gambi*, in «Quaderni Storici», XLIII (2008), pp. 155-17
- L. GAMBI, *La riconfigurazione topografica dei comuni come parte della pianificazione regionale*, in *Atti del XVI Congresso geografico italiano* (Padova-Venezia, 1954)», Faenza 1955, pp. 221-235
- L. GAMBI, *Compartimenti statistici e regioni costituzionali*, Faenza, F.lli Lega, 1963 e ora in ID., *Questioni di geografia*, Napoli, ESI, 1964, pp. 153-187
- L. GAMBI, *Per un atlante storico d'Italia*, in ID., *Una geografia per la storia*, Torino, Einaudi, 1973, pp. 175-196
- L. GAMBI, *La persistenza delle divisioni comunali*, in R. ROMANO-C. VIVANTI (ed.), *Storia d'Italia*, vol. VI, *Atlante*, Torino, Einaudi, 1976, pp. 671-675
- L. GAMBI, *Le «regioni» italiane come problema storico*, in «Quaderni Storici», 34 (1977), pp. 275-298
- L. GAMBI, *Per una rilettura di Biondo e Alberti, geografi*, in *Il Rinascimento nelle corti padane. Società e cultura*, Bari, De Donato, 1977, pp. 259-275
- L. GAMBI, *L'irrazionale continuità del disegno geografico delle unità politico-amministrative*, in L. GAMBI, F. MERLONI (ed.), *Amministrazioni pubbliche e territorio in Italia*, Bologna, Il Mulino, 1995, pp. 23-34
- L. GAMBI, *Un elzeviro per la regione*, in «Memoria e Ricerca», n.s. 4 (1999), pp.151-185
- L. GAMBI, *Storia delle regioni d'Italia (Una prima sonda nella collezione einaudiana sulle storie regionali)*, in «Acme. Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università degli Studi di Milano», LVII (2004), pp. 236-242
- L. GAMBI-F. MERLONI (ed.), *Amministrazioni pubbliche e territorio in Italia*, Bologna, Il Mulino, 1995
- L. GAMBI-A. PINELLI (ed.), *La Galleria delle carte geografiche in Vaticano*, Modena, F.C. Panini, 1993-1994
- J. GARCÍA ÁLVAREZ, *Provincias, regiones y comunidades autónomas. La formación del mapa político de España*, s.l., Secretaría General del Senado, 2002
- J. GARCÍA ÁLVAREZ, *El estudio geohistórico de las divisiones territoriales subestatales en Europa y América latina. Actualidad y renovacion*, in «Investigaciones Geográficas», 31 (2003), pp. 6-60
- J. GARCÍA ÁLVAREZ, *La organización territorial del Estado in España. Una síntesis geohistórica*, in F. BONINI-L. BLANCO-S. MORI-F. GALLUCCIO (ed.), *Orizzonti di cittadinanza. Per una storia delle circoscrizioni amministrative dell'Italia unita*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2016, pp. 397-422
- J. GARCIA ÁLVAREZ, P. PUENTE-LOZANO, *Bridging central state and local communities' territorial visions: boundary commissions and the making of Iberian borders, 1750-1900*, in «Journal of Historical Geography», 57 (2017), pp. 52-61
- E. GARIS, *La carta in nove parti della Valle di Susa (1764-1772)*, in I. MASSABÒ RICCI, G. GENTILE, B.A. RAVIOLA (ed.), *Il teatro delle terre. Cartografia sabauda tra Alpi e pianura*. Catalogo della mostra (Torino, 4 marzo-9 aprile 2006), Torino, s.e., 2006, pp. 212-237
- E. GENTA, *Intendenti e comunità nel Piemonte settecentesco*, in L. MANNORI (ed.), *Comunità e poteri centrali negli antichi stati italiani. Alle origini dei controlli amministrativi*. Atti del convegno (Napoli, 28-29 giugno 1996), Napoli, CUEN, 1997, pp. 43-57
- G. GENTILE, *Dalla «Carta generale de' Stati di S.A.R.», 1680, alla «Carta corografica degli Stati di S.M. il Re di Sardegna», 1772*, in *I rami incisi dell'Archivio di Corte: sovrani, battaglie, architetture, topografia*. Catalogo della mostra (Torino, novembre 1981- gennaio 1982), Torino, Archivio di Stato di Torino, 1981, pp. 112-167
- G. GENTILE, *La «Carta corografica degli stati di S.M. il re di Sardegna», 1772: permanenza ed evoluzione di un'immagine*, in I. RICCI-G. GENTILE-B.A. RAVIOLA (ed.), in *Il teatro delle*

- terre. Cartografia sabauda tra Alpi e pianura*. Catalogo della mostra (Torino, 4 marzo-9 aprile 2006), Torino, s.e., 2006, pp. 41-51
- G. GENTILE, *Scheda 4*, in I. RICCI-G. GENTILE-B.A. RAVIOLA (ed.), in *Il teatro delle terre. Cartografia sabauda tra Alpi e pianura*. Catalogo della mostra (Torino, 4 marzo-9 aprile 2006), Torino, s.e., 2006, pp. 70-71
- Geografia del Piemonte*, Carmagnola, P. Barbiè, s.d. [fine XVIII sec.]
- G. GIARRIZZO-E. IACHELLO, *Le mappe della storia. Proposte per una cartografia del Mezzogiorno e della Sicilia in età moderna*, Milano, FrancoAngeli, 2002
- A. GILBERT, *The New Regional Geography in English and French-Speaking Countries*, in «Progress in Human Geography», 12 (1988), pp. 208-228
- L. GIUGLARIS, *Funerale fatto nel Duomo di Torino alla gloriosa memoria dell'invittissimo e potentissimo prencipe Vittorio Amedeo Duca di Savoia, Prencipe di Piemonte, Re di Cipri &c. dalle Altezze Reali di Madama Christiana di Francia sua moglie e dal Serenissimo duca Francesco Giacinto suo primogenito alli 18 di Dicembre MDCXXXVII*, Torino, Eredi di G.D. Tarino, 1638
- A. GRISERI, *Nuovi programmi per le tecniche e la diffusione delle immagini*, in *Storia di Torino*, vol. 3, G. RICUPERATI (ed.), *Dalla dominazione francese alla ricomposizione dello stato (1563-1630)*, Torino, Einaudi, 1998, pp. 295-311
- G. GRISERI-A. ROLLERO FERRERI (ed.), *La provincia di Cuneo alla metà del secolo XVIII*, Cuneo, Società per gli Studi Storici, Archeologici Ed Artistici della Provincia di Cuneo, 2012
- A. GROSSI, *Guida alle cascate e vigne del territorio di Torino e suoi contorni*, Torino, 1790-91
- A. GROSSI, *Corografia della città e provincia di Pinerolo*, Torino, Stamperia Pane e Barberis, 1800
- F. GUICHON, *Note sur la grande carte des États de Savoie*, in *Le Cadastre Sarde de 1730 en Savoie*. Catalogo della mostra (Chambéry, 1980), Chambéry, Musée Savoisien, 1981, pp. 234-237
- P. GUICHONNET (ed.), *Histoire de la Savoie*, Tolouse, Privat, 1988
- P. GUICHONNET-C. RAFFESTIN, *Géographie des frontières*, Paris, PUF, 1974
- J.B. HARLEY, *Maps, knowledge and power*, in D. COSGROVE-S. DANIELS (ed.), *The iconography of landscape. Essays on the symbolic representation, design and use of past environments*, Cambridge, Cambridge University Press, 1988, pp. 277-312
- A.M. HESPANHA, *L'espace politique dans l'Ancien Régime*, in «Boletim da Faculdade de Direito», LVIII (1982), pp. 455-210
- A. HOLENSTEIN, *Introduction: Empowering Interactions: Looking at Statebuilding from Below*, in W. BLOCKMANS-A. HOLENSTEIN-J. MATHIEU (ed.), *Empowering interactions. Political Cultures and the Emergence of the State in Europe 1300-1900*, Farnham-Burlington, Ashgate, 2009, pp. 1-31
- D. HOOSON (ed.), *Geography and National Identity*, Oxford, Blackwell, 1994
- G.A. IRICO, *Rerum patriae libri III*, Milano, Typis Palatinis, 1745
- M. JONES, *Phase Space: Geography, Relational Thinking and beyond*, in «Progress in Human Geography», 33 (2009), pp. 487-506
- M. JONES-A. PAASI, *Guest Editorial: Regional World(s): Advancing the Geography of Regions*, in «Regional Geography», 47 (2013), pp. 1-15
- R.L. KAGAN-B. SCHMIDT, *Maps and the Early Modern State : official cartography*, in *The History of Cartography*, vol. 3, D. WOODWARD (ed.), *Cartography in European Renaissance*, Chicago, The University of Chicago Press, 2007, part I, pp. 661-679
- J. KLIEMANN, *Federico Zuccari e la galleria grande di Torino*, in M. WINNER-D. HEIKAMP (ed.), *Der Maler Federico Zuccari. Ein römischer Virtuoso von europäischem Ruhm. Akten des Internationalen Kongresses der Bibliotheca Hertziana (Roma, Firenze, 23-26 febbraio 1993)*, Munchen, Hirmer, 1999, pp. 317-346
- H.J. KOENIGSBERGER, *Dominium Regale or Dominium Politicum et Regale. Monarchies and Parliaments in Early Modern Europe*, in ID., *Politicians and Virtuosi. Essays in Early Modern Europe*, London-Ronceverte, The Hambledon Press, 1986, pp. 1-25

- I. LABOULAIS (ed.), *Les usages de cartes (XVIIe-XIXe siècles): pour une approche pragmatique des productions cartographiques*, Strasbourg, Presses Universitaires de Strasbourg, 2008
- La Toscana dal Granducato alla Regione. Atlante delle variazioni amministrative territoriali dal 1790 al 1990*, Firenze, Giunta Regionale Toscana, 1992
- Le Cadastre Sarde de 1730 en Savoie*. Catalogo della mostra (Chambéry, 1980), Chambéry, Musée Savoisien, 1981
- B. LEPETIT, *Les villes dans la France moderne (1740-1840)*, Parigi, Albin Michel, 1988
- G. LEVI, *Gli aritmetici politici e la demografia piemontese negli ultimi anni del Settecento*, in «Rivista Storica Italiana», LXXXVI (1974), pp. 201-265
- G. LEVI, *Come Torino soffocò il Piemonte*, in ID., *Centro e periferia di uno stato assoluto. Tre saggi su Piemonte e Liguria in età moderna*, Torino, Rosenberg & Sellier, 1985
- P. LIBRA, *Storia di una «confusione necessaria»: l'ordinamento provinciale sabaudo di antico regime*, in «Bollettino Storico Bibliografico Subalpino», CI (2003), pp. 95-184
- G. LOMBARDI (ed.), *La guerra del sale (1680-1699). Rivolte e frontiere del Piemonte barocco*, Milano, Franco Angeli, 1986
- S. LOMBARDINI, *Rivolte e ribellismo contadino nel Monregalese nel Seicento. Ipotesi di ricerca*, in «Bollettino Storico Bibliografico Subalpino», 80 (1982), pp. 645-657
- G. MACLEOD-M. JONES, *Renewing the geography of regions*, in «Environment and Planning D», 19 (2002), pp. 669-695
- A. MAÇZACK, *Lo Stato come protagonista e come impresa: tecniche, strumenti, linguaggio*, in *Storia d'Europa*, vol. 4, M. AYMARD (ed.), *L'età moderna, secoli XVI-XVIII*, Torino, Einaudi, 1995, pp. 125-182
- A. MAGNAGHI, *Le «Relazioni universali» di Giovanni Botero e le origini della statistica e dell'antropogeografia*, Torino, Clausen, 1906
- S. MAMINO, *Reimagining the Grande Galleria of Carlo Emanuele I of Savoy*, in «RES: Anthropology and Aesthetics», 27 (1995), pp. 70-88
- G. MANGANI, *Nazione e collezione. Ercole, Atlante e le origini dello Stato moderno*, in «Geotema», 58 (2018), pp. 25-32
- A. MANNO, *Alcuni cataloghi di antiche librerie piemontesi*, in «Miscellanea di Storia Italiana», XIX (1880), pp. 359-391
- L. MANNORI, *Introduzione*, in ID. (ed.), *Comunità e poteri centrali negli antichi stati italiani. Alle origini dei controlli amministrativi*. Atti del convegno (Napoli, 28-29 giugno 1996), Napoli, CUEN, 1997, pp. 7-42
- L. MANNORI, *La nozione di territorio tra antico e nuovo regime. Qualche appunto per uno studio sui modelli tipologici*, in L. BLANCO (ed.), *Organizzazione del potere e territorio. Contributi per una lettura storica della spazialità*, Milano, Angeli, 2008, pp. 23-44
- L. MANNORI, B. SORDI, *Storia del diritto amministrativo*, Roma - Bari, Laterza, 2001
- O. MARINELLI, *Atlante dei tipi geografici desunti dai rilievi al 25000 e al 50000 dell'Istituto Geografico Militare*, Firenze, IGM, 1922
- J. MARTÍ-HENNEBERG, *The Map of Europe: Continuity and Change in Administrative Boundaries (1850-2000)*, in «Geopolitics», 10 (2005), pp. 791-815
- A. MASSAFRA, *Il 'laboratorio' dell'Atlante storico italiano. Un bilancio ancora aperto*, in C. OSSOLA-M. VERGA-M.A. VISCEGLIA (ed.), *Religione, cultura e politica nell'Europa dell'età moderna: studi offerti a Mario Rosa dagli amici*, Firenze, Olschki, 2003, pp. 41-76
- R.J. MAYHEW, *Materialist hermeneutics, textuality and the history of geography: print spaces in British geography, c.1500-1900*, in «Journal of Historical Geography», 33 (2007), pp. 466-488
- R. MENOCHIO, *Memorie storiche della Città di Carmagnola*, Torino, Roux, 1890
- P. MERLIN, *Il Cinquecento*, in P. MERLIN-C. ROSSO-G. SYMCOX-G. RICUPERATI, *Il Piemonte sabaudo. Stato e territori in età moderna*, Torino, UTET, 1994, pp. 3-170
- P. MERLIN, *Emanuele Filiberto. Un principe tra il Piemonte e l'Europa*, Torino, SEI, 1995

- P. MERLIN-C. ROSSO-G. SYMCOX-G. RICUPERATI, *Il Piemonte sabauda. Stato e territori in età moderna*, Torino, UTET, 1994
- F. MERLONI, *Introduzione. Obiettivi e risultati della comparazione delle esperienze europee di delimitazione dei confini territoriali delle pubbliche amministrazioni*, in F. MERLONI-A. BOURS (ed.), *Amministrazione e territorio in Europa. Una ricerca sulla geografia amministrativa in sei paesi*, Bologna, Il Mulino, 1994, pp. 13-53
- F. MERLONI-A. BOURS (ed.), *Amministrazione e territorio in Europa. Una ricerca sulla geografia amministrativa in sei paesi*, Bologna, Il Mulino, 1994
- A. MERLOTTI, *L'educazione di Vittorio Amedeo II di Savoia*, in G. LUCIANI-C. VOLPILHAC-AUGER (ed.), *L'institution du prince au XVIIIe siècle. Actes du huitième colloque franco-italien des sociétés française et italienne d'étude du XVIIIe siècle* (Grenoble, 1999), Ferney-Voltaire, Centre international d'étude du XVIIIe siècle, 2003, pp. 115-122
- A. MERLOTTI, *I Savoia: una dinastia europea in Italia*, in W. BARBERIS (ed.), *I Savoia. I secoli d'oro di una dinastia europea*, Torino, Einaudi, 2007, pp. 87-133
- M. MILANESI, *Il Piemonte sud-occidentale nelle carte del Rinascimento*, in R. COMBA-P. SERENO (ed.), *Rappresentare uno Stato. Carte e cartografi degli Stati Sabaudi dal XVI al XVIII secolo*, Torino-Londra, Allemandi, 2002, pp. 11-18
- L. MINEO, *La «perfetta unità nello scompartimento de' Regi stati». L'assetto circoscrizionale nel Piemonte preunitario (1814-1859)*, in «Le Carte e la Storia», 20 (2014), pp. 73-91
- J.V. MINGHI, *Boundary Studies in Political Geography*, in «Annals of the Association of American Geographers», 53 (1963), pp. 407-428
- M. MINGRONE, *Ricerche sui Referendari del Piemonte sabauda*, in «Archivi e Storia», XV-XVI (2000), pp. 45-72
- E. MOLLO, *L'attività di un cartografo piemontese fuori dello stato: Giacomo Gastaldi*, in R. COMBA-P. SERENO (ed.), *Rappresentare uno Stato. Carte e cartografi degli Stati Sabaudi dal XVI al XVIII secolo*, Torino - Londra, Allemandi, 2002, pp. 27-32
- D. MORENO, *Dal documento al terreno. Storia e archeologia dei sistemi agro-silvo-pastorali*, Bologna, Il Mulino, 1990
- A. MORI, *Tomaso Borgonio e la sua opera cartografica*, in «Rivista Geografica Italiana», XIII (1906), pp. 142-150
- C. MOZZARELLI, *L'Italia di antico regime: l'amministrazione prima dello Stato*, in *L'amministrazione nella storia moderna*, Milano, Giuffrè, 1985, vol. I, pp. 5-20
- G.T. MULLATERA, *Memorie cronologiche e corografiche della città di Biella*, Biella, A. Cajani, 1778
- A.M. MURPHY, *Regions as social constructs: the gap between theory and practice*, in «Progress in Human Geography», 15 (1991), pp. 22-35
- A.M. MURPHY, *The sovereign state system as political-territorial ideal: historical and contemporary considerations*, in T.J. BIERSTEKER-C. WEBER (ed.), *State sovereignty as social construct*, Cambridge, Cambridge University Press, 1996, pp. 81-120
- V. NATALE, schede 13.1 e 13.2, in *La Reggia di Venaria e i Savoia. Arte, magnificenza e storia di una corte europea*. Catalogo della mostra, Torino, Allemandi, 2007, pp. 238-239
- F. NEGRO, *Biella fra Quattro e Cinquecento*, in A. B. RAVIOLA (ed.), *Mosaico. Asti, Biella e Vercelli tra Quattro e Cinquecento*, Asti, Gruppo Cassa di Risparmio di Asti, 2014, pp. 29-47
- F. NEGRO, *Scribendo nomina et cognomina. La città di Vercelli e il suo distretto nell'inchiesta fiscale sabauda del 1459-60*, Vercelli, Società Storica Vercellese, 2019
- M. NEOCLEOUS, *Off the Map. On Violence and Cartography*, in «European Journal of Social Theory», 6 (2003), pp. 409-425
- D. NEWMAN, *The lines that continue to separate us: borders in our 'borderless' world*, in «Progress in Human Geography», 30 (2006), pp. 143-161
- D. NEWMAN-A. PAASI, *Fences and Neighbours in the postmodern world: Boundary narratives in Political Geography*, in «Progress in Human Geography», 22 (1998), pp. 186-207

- H.-J. NITZ (ed.), *The Early Modern World-System in Geographical Perspective*, Stuttgart, Steiner, 1993
- A. C. NOGUEIRA DA SILVA, *O Modelo Espacial do Estado Moderno. Reorganização Territoriale em Portugal nos Finais do Antigo Regime*, Lisboa, Editorial Estampa, 1998
- D. NORDMAN, *La connaissance géographique de l'état (XIVe-XVIIe siècles)*, in N. COULET-J.-P. GENET (ed.), *L'état moderne: le droit, l'espace et les formes de l'état*. Actes du colloque (Baume Les Aix, 1984), Paris, CNRS, 1990, pp. 175-188
- D. NORDMAN, *Frontières de France. De l'espace au territoire (XVIe-XIXe siècle)*, Parigi, Gallimard, 1998
- Notizie per l'anno 1784. Continenti la descrizione delle Città, Terre, Luoghi ed Abazie esistenti negli Stati di S.S.R.M.*, Torino, Stamperia Reale, s.d. [1784?]
- Nozioni elementali di Geografia. Accomodate ad uso dei Piemontesi*, Torino, Stamperia Soffietti, 1797
- L. NUTI, *Ritratti di città. Visione e memoria tra Medioevo e Settecento*, Venezia, Marsilio, 1996
- K.R. OLWIG, *Landscape, Nature and the Body Politic. From Britain's Renaissance to America's New World*, Madison, The University of Wisconsin Press, 2002
- P. OSCAR, O. BELOTTI, *Atlante storico del Territorio bergamasco. Geografia delle circoscrizioni comunali e sovracomunali dalla fine del XIV secolo a oggi*, Bergamo, Provincia di Bergamo, 2000
- M.-V. OZOUF-MARIGNIER, *Territoire géométrique et centralité urbaine. Le découpage de la France en départements, 1789-1790*, in «*Les Annales de la Recherche Urbaine*», 22 (1984), pp. 58-70
- M.-V. OZOUF-MARIGNIER, *De l'universalisme constituant aux intérêts locaux : le débat sur la formation des départements en France (1789-1790)*, in «*Annales, ESC*», 41 (1986), p. 1193-1213
- M.-V. OZOUF-MARIGNIER, *Politique et géographie lors de la création des départements français (1789-1790)*, in «*Hérodote*», 40 (1986), pp. 140-150
- M.-V. OZOUF-MARIGNIER, *La formation des départements. La représentation du territoire français à la fin du 18e siècle*, Paris, EHESS, 1989
- M.-V. OZOUF-MARIGNIER, *Les géographes et le découpage administratif de la France*, in M. PERTUÉ (ed.), *L'administration territoriale de la France (1750-1940)*. Actes du Colloque (Orléans, 30 sept-2 oct. 1993), Orléans, Presses Universitaires d'Orléans, 1998, pp. 3-14
- M.-V. OZOUF-MARIGNIER-N. VERDIER, *Les mutations des circonscriptions territoriales françaises. Crise ou mutation?*, in «*Mélanges de l'École française de Rome - Italie et Méditerranée modernes et contemporaines*», 125 (2013), pp. 1-17
- A. PAASI, *The institutionalization of regions: a theoretical framework for understanding the emergence of regions and the constitution of regional identity*, in «*Fennia*», 164 (1986), pp. 105-146
- A. PAASI, *Deconstructing regions. Notes on the scales of spatial life*, in «*Environment and Planning A*», 23 (1991), pp. 239-256
- A. PAASI, *Territories, Boundaries and Consciousness. The Changing Geographies of the Finnish-Russian Border*, Chichester, Wiley, 1996
- A. PAASI, *Boundaries as social processes: Territoriality in the world of flows*, in «*Geopolitics*», 3 (1998), pp. 69-88
- A. PAASI, *Bounded spaces in the mobile world: deconstructing 'regional identity'*, in «*Tijdschrift voor Economische en Sociale Geografie*», 93 (2002), pp. 137-148
- A. PAASI, *Place and Region: regional worlds and regional words*, in «*Progress in Human Geography*», 26 (2002), pp. 802-811
- A. PAASI, *The resurgence of the 'Region' and 'Regional Identity': theoretical perspectives and empirical observations on regional dynamics in Europe*, in «*Review of International Studies*», 35 (2009), pp. 121-146

- A. PAASI, *Regions are social constructs, but who or what 'constructs' them? Agency in question*, in «Environment and Planning A», 42 (2010), pp. 2296-2301
- A. PAASI, *Border Theory: An unattainable dream or a realistic aim for border scholars?*, in D. WASTL-WALTER (ed.), *The Ashgate Research Companion to Border Studies*, London, Ashgate, 2011, pp. 11-31
- A. PAASI, *Regional Planning and the Mobilization of 'Regional Identity': From Bounded Spaces to Relational Complexity*, in «Regional Studies», 47 (2013), pp. 1206-1219
- A. PAASI, *The shifting landscape of border studies and the challenge of relational thinking*, in A. PAASI-J. HARRISON-M. JONES (ed.), *Handbook on the Geographies of Regions and Territories*, Cheltenham, Edward Elgar Publishing Limited, 2018, cap. 22
- PAASI-J. HARRISON-M. JONES (ed.), *Handbook on the Geographies of Regions and Territories*, Cheltenham, Edward Elgar Publishing, 2018
- J. PALLIÈRE, *La carte générale du Duché de Savoie (1737)*, in *Soldats et armées en Savoie. Actes du XXVIII^e Congrès des Sociétés Savantes de Savoie* (St Jean de Maurienne, 1980), Chambéry 1981, pp. 253-262
- F. PANERO, *Cherasco*, 1996, in *Schedario Storico Territoriale dei Comuni Piemontesi* (www.archiviocasalis.it)
- A. PASE, *Linee sulla terra. Confini politici e limiti fondiari in Africa subsahariana*, Roma, Carocci, 2011
- S. PATRIARCA, *Numbers and Nationhood. Writing Statistics in Nineteenth Century Italy*, Cambridge, Cambridge University Press, 1996
- A. PETRACCHI, *Le origini dell'ordinamento comunale e provinciale italiano. Storia della legislazione piemontese sugli enti locali dalla fine dell'antico regime al chiudersi dell'età cavouriana (1770-1861)*, Venezia, Neri Pozza, 1962
- M. PETRELLA, *La Borgogna sulle carte. Geografia e politiche territoriali d'Ancien Régime*, Roma, Carocci, 2009
- S. PINTO (ed.), *Musei d'arte a Torino. Cataloghi e inventari delle collezioni sabaude: edizioni di manoscritti*, I, Torino, Allemandi, s.d. [1994]
- G. PONZA, *La science de l'homme de qualité ou l'idée generale de la Cosmographie, de la Cronologie, de la Geographie, de la Fable et de l'Histoire Sacrée et Profane*, Torino, Heritiers Ianelli, 1684
- G. PRATO, *La vita economica in Piemonte a mezzo il secolo XVIII*, Torino, STEN, 1908
- A. PRED, *Place as Historically Contingent Process: Structuration and the Time-Geography of Becoming Place*, in «Annals of the Association of American Geographers», 74 (1984), pp. 270-297
- P. PRESSEDA, *Le carte del Piemonte di Giacomo Gastaldi*, in L. LAGO (ed.), *Imago Italiae. La fabbrica dell'Italia nella storia della cartografia tra Medioevo ed età moderna. Realtà, immagine e immaginazione. Dai codici di Claudio Tolomeo all'Atlante di Giovanni Antonio Magini*, Trieste, Goliardica Editrice, 2002, pp. 321-326
- P. PRESSEDA, *Scenografo e cartografo alla corte dei duchi sabaudi: l'attività professionale di Giovanni Tommaso Boronio*, in P. SERENO (ed.), *Storie di cartografi, storia della cartografia: la biografia nella ricerca geografica*, Alessandria, Dell'Orso, in stampa
- M. QUAINI, *I cartografi nella "bufera" della rivoluzione e delle campagne napoleoniche. L'Ufficio della Regia Topografia di Torino e la formazione della "carta generale del Piemonte"*, in P. SERENO (ed.), *Storie di cartografi, storia della cartografia: la biografia nella ricerca geografica*, Alessandria, Dell'Orso, in stampa
- G. QUAZZA, *Le riforme in Piemonte nella prima metà del Settecento*, Modena, STEM, 1957
- C. RAFFESTIN, *Pour une géographie du pouvoir*, Paris, LITEC, 1980
- O. RAGGIO, *Visto dalla periferia. Formazioni politiche di antico regime e stato moderno*, in *Storia d'Europa*, vol. 4, M. AYMARD (ed.), *L'età moderna, secoli XVI-XVIII*, Torino, Einaudi, 1995, pp. 483-564

- B.A. RAVIOLA (ed.), *«Il più acurato intendente». Giuseppe Amedeo Corte di Bonvicino e la relazione dello stato economico politico dell'Asteggiana del 1786*, Torino, Zamorani, 2004
- B.A. RAVIOLA, *Sabaudian Spaces and Territories. Piedmont as a Composite State (Ecclesiastical Enclaves, Fiefs, Boundaries)*, in M. VESTER (ed.), *Sabaudian Studies. Political Culture, Dynasty and Territory 1400-1700*, Kirksville (Missouri), Truman State University Press, 2013, pp. 278-297
- W. REINHARD, *No Statebuilding from Below! A critical Commentary*, in W. BLOCKMANS-A. HOLENSTEIN-J. MATHIEU (ed.), *Empowering interactions. Political Cultures and the Emergence of the State in Europe 1300-1900*, Farnham-Burlington, Ashgate, 2009, pp. 299-304
- J. REVEL, *Knowledge of the territory*, in «Science in Context», 4 (1991), pp. 133-161
- I. RICCI-M. CARASSI, *I catasti piemontesi del XVIII e XIX secolo da strumento di politica fiscale a documento per la conoscenza del territorio*, in E. CASTELNUOVO-M. ROSCI (ed.), *Cultura figurativa e architettonica negli Stati del re di Sardegna. 1773-1861*. Catalogo della mostra (maggio-luglio 1980), Torino, s.e., 1980, vol. III, pp. 1190-1197
- I. RICCI-G. GENTILE-B.A. RAVIOLA (ed.), *Il teatro delle terre. Cartografia sabauda tra Alpi e pianura*. Catalogo della mostra (Torino, 4 marzo-9 aprile 2006), Torino, s.e., 2006
- I. RICCI-F. PAGLIERI, *Rilevare, rappresentare, descrivere il territorio: la grande carta della parte occidentale del Piemonte*, in I. RICCI-G. GENTILE-B.A. RAVIOLA (ed.), *Il teatro delle terre. Cartografia sabauda tra Alpi e pianura*. Catalogo della mostra (Torino, 4 marzo-9 aprile 2006), Torino, s.e., 2006, pp. 95-105
- G. RICUPERATI, *Il Settecento*, in P. MERLIN-C. ROSSO-G. SYMCOX-G. RICUPERATI, *Il Piemonte sabauda. Stato e territori in età moderna*, Torino, UTET, 1994, pp. 439-834
- G. RICUPERATI, *Prefazione. Dalla provincia al centro (e viceversa): la scrittura «politica» di un intendente nella crisi dell'Antico Regime*, in B.A. RAVIOLA (ed.), *«Il più acurato intendente». Giuseppe Amedeo Corte di Bonvicino e la relazione dello stato economico politico dell'Asteggiana del 1786*, Torino, Zamorani, 2004, pp.7-20
- R. ROCCIA (ed.), *Theatrum Sabaudiae. Teatro degli Stati del Duca di Savoia*, Torino, Archivio Storico della Città di Torino, 2000 (nuova ediz.)
- M. ROGGERO, *Scuola e riforme nello Stato sabauda. L'istruzione secondaria dalla Ratio Studiorum alle Costituzioni del 1772*, Torino, Deputazione Subalpina di Storia Patria, 1981
- M. ROGGERO, *Il sapere e la virtù. Stato, università e professioni nel Piemonte tra Settecento e Ottocento*, Torino, Deputazione Subalpina di Storia Patria, 1987
- G.P. ROMAGNANI, *Un secolo di progetti e tentativi: il «Dizionario storico-geografico degli Stati sardi» da Carena a Casalis (1765-1856)*, in «Rivista Storica Italiana», XCV (1983), pp. 451-502
- G. ROMANO, *Le origini dell'armeria sabauda e la grande galleria di Carlo Emanuele I*, in F. MAZZINI (ed.), *L'Armeria Reale di Torino*, Busto Arsizio, Bramante, 1982, pp. 15-30
- G. ROMANO, *Artisti alla corte di Carlo Emanuele I: la costruzione di una nuova tradizione figurativa*, in ID. (ed.), *Le collezioni di Carlo Emanuele I di Savoia*, Torino, CRT, 1995, pp. 13-54
- G. ROMANO (ed.), *Le collezioni di Carlo Emanuele I di Savoia*, Torino, CRT, 1995
- C. ROSSO, *Il Seicento*, in P. MERLIN-C. ROSSO-G. SYMCOX-G. RICUPERATI, *Il Piemonte sabauda. Stato e territori in età moderna*, Torino, UTET, 1994, pp. 171-267
- C. ROSSO, *Cuneo nell'opera di Francesco Agostino Della Chiesa: storia e immagine di una realtà in transizione*, in P. CAMILLA-R. COMBA, *Le storie della città: momenti e prospettive di storiografia cuneese*, Cuneo, Società per gli Studi Storici, Archeologici ed Artistici della Provincia di Cuneo, 1996, pp. 41-62
- C. ROSSO, *Scheda 125*, in *Il teatro di tutte le scienze e arti. Raccogliere libri per coltivare idee in una capitale di età moderna. Torino 1559-1861*. Catalogo della mostra (Torino, novembre 2011-gennaio 2012), Torino, Centro Studi Piemontesi, 2011, pp. 143-144

- E. ROTELLI, *Le circoscrizioni amministrative italiane come problema storiografico*, in «Amministrare», XXII (1992), pp. 151-159
- J.G. RUGGIE, *Territoriality and Beyond: Problematizing Modernity in International Relations*, in «International Organization», 47 (1993), pp. 138-174
- R.D. SACK, *Human Territoriality. Its Theory and History*, Cambridge, Cambridge University Press, 1986
- P. SAHLINS, *Boundaries. The Making of France and Spain in the Pyrenees*, University of California Press, Berkeley, 1989
- A. SANDRI, *Il comune di Alba nel secolo XVII. 1*, in «Alba Pompeia», XX (1999), pp. 41-58
- P. SERENO, *Paesaggio agrario, agrimensura e geometrizzazione dello spazio: la perequazione generale del Piemonte e la formazione del «catasto antico»*, in R. MARTINELLI-L. NUTI (ed.) *Fonti per lo studio del paesaggio agrario. Atti del 3° Convegno di storia urbanistica* (Lucca 3-5 ottobre 1979), Lucca, CISCU, 1981, pp. 284-296
- P. SERENO, *Per una storia della «Corografia delle Alpi Marittime» di Pietro Gioffredo*, in R. COMBA-M. CORDERO-P. SERENO (ed.), *La scoperta delle Marittime. Momenti di storia e di alpinismo. Catalogo della mostra* (Cuneo, dicembre 1984-marzo 1985), Cuneo, Edizioni L'Arciere, 1984, 37-55
- P. SERENO, *Flussi migratori e colonie interne negli Stati sabaudi: la colonizzazione delle Valli Valdesi, 1686-1689*, in *Migrazioni attraverso le Alpi Occidentali. Relazioni tra Piemonte, Provenza e Delfinato dal Medioevo ai nostri giorni. Atti del convegno internazionale* (Cuneo, 1-3 giugno 1984), Torino, Regione Piemonte, 1988, pp. 425-470
- P. SERENO, *Pedemontium et Monsferratus*, in L. GAMBI-A. PINELLI (ed.), *La Galleria delle Carte Geografiche in Vaticano*, Modena, Franco Panini, 1994, vol. I, pp. 275-282
- P. SERENO, *La costruzione di una frontiera: ordinamenti territoriali nelle Alpi occidentali in età moderna*, in F. GREGOLI-C. SIMONETTA IMARISIO (ed.), *Le Alpi occidentali da margine a cerniera. Atti del 41° Congresso nazionale AIIG* (Bardonecchia, 1998), Torino, Cortina, 1999, pp. 75-93
- P. SERENO, *Le città e il territorio, ordinamento spaziale della maglia amministrativa*, in U. LEVRA (ed.), *Il Piemonte alle soglie del 1848*, Torino 1999, pp. 3-21
- P. SERENO, *La carta, il governo, la guerra. Materiali per una ricerca*, in R. COMBA-P. SERENO (ed.), *Rappresentare uno Stato. Carte e cartografi degli Stati Sabaudi dal XVI al XVIII secolo*, Torino - Londra, Allemandi, 2002, vol. I, pp. 179-180
- P. SERENO, «*Li Ingegneri Topografici di Sua Maestà*». *La formazione del cartografo militare negli stati sabaudi e l'istituzione dell'Ufficio di Topografia Reale*, in R. COMBA-P. SERENO (ed.), *Rappresentare uno Stato. Carte e cartografi degli Stati Sabaudi dal XVI al XVIII secolo*, Torino - Londra, Allemandi, 2002, vol. I, pp. 61-102
- P. SERENO, *Cartography in the Duchy of Savoy during the Renaissance*, in *The History of Cartography*, vol. 3, D. WOODWARD (ed.), *Cartography in European Renaissance*, Chicago, The University of Chicago Press, 2007, part I, pp. 831-853
- P. SERENO, *Ordinare lo spazio, governare il territorio: confine e frontiera come categorie geografiche*, in A. PASTORE (ed.), *Confini e frontiere nell'età moderna. Un confronto fra discipline*, Milano, Angeli, 2007, pp. 45-64
- P. SERENO - M.L. STURANI (ed.), *Rural Landscape between State and Local Communities in Europe. Past and Present. Proceedings of the 16th Session of the Standing European Conference for the Study of Rural Landscape* (Torino, 12-16 September 1994), Alessandria, Edizioni Dell'Orso, 1998
- M.T. SILVESTRI, *La politica della religione. Il governo ecclesiastico nello stato sabauda del XVIII secolo*, Firenze, Olschki, 1997
- A. SPAGNOLETTI, *Nel Regno di Napoli: dal potere diffuso alla centralizzazione*, in E. IACHELLO-B. SALVEMINI (ed.), *Per un atlante storico del Mezzogiorno e della Sicilia in età moderna. Omaggio a Bernard Lepetit*, Napoli, Liguori, 1998, pp. 65-73

- O. SPECIALE, *Funerale di Carlo Emanuele II*, Schede 112-115, in *I rami incisi dell'Archivio di Corte: sovrani, battaglie, architetture, topografia*. Catalogo della Mostra (Torino, novembre 1981-gennaio 1982), Torino, Archivio di Stato di Torino, 1981, pp. 234-243
- O. SPECIALE, *Scheda 3*, in *I rami incisi dell'Archivio di Corte: sovrani, battaglie, architetture, topografia*. Catalogo della mostra (Torino, novembre 1981-gennaio 1982), Torino, Archivio di Stato di Torino, 1981, p. 130
- M. SPONBERG PEDLEY, *Bel et utile. The work of the Robert de Vaugondy family of mapmakers*, Tring, Map Collector Publications, 1992
- M. SPONBERG PEDLEY, *The Commerce of Cartography. Making and marketing maps in Eighteenth-century France and England*, Chicago, The University of Chicago Press, 2005
- A. STOPANI, *Riforme amministrative e circoscrizioni in Toscana nella seconda metà del XVIII secolo*, in M.L. STURANI (ed.), *Dinamiche storiche e problemi attuali della maglia istituzionale in Italia. Saggi di Geografia amministrativa*, Alessandria, Edizioni Dell'Orso, 2001, pp. 21-41
- A. STOPANI, *La production des frontières. État et communautés en Toscane (XVIIe-XVIIIe siècles)*, Roma, École Française de Rome, 2008
- J. STRANDBJERG, *The cartographic production of territorial space: mapping and state formation in early modern Denmark*, in «Geopolitics», 13 (2008), pp. 335-358
- J.R. STRAYER, *Le origini dello stato moderno*, Milano, Celuc, 1975
- E. STUMPO, *Finanza e Stato moderno nel Piemonte del Seicento*, Roma, Istituto Storico italiano per la Storia moderna e contemporanea, 1979
- E. STUMPO, s.v. *Della Chiesa Francesco Agostino*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 36, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 1988, pp. 748-751
- M.L. STURANI, *Inerzie e flessibilità: organizzazione ed evoluzione della rete viaria sabauda nei territori «di qua dai monti» (1563-1798). II: Le trasformazioni del XVIII secolo*, in «Bollettino Storico Bibliografico Subalpino», LXXXIX (1991), pp. 485-541
- M.L. STURANI, *Città e gerarchie insediative in Piemonte tra XVII e XVIII secolo: storia di una mutevole rappresentazione*, in «Storia Urbana», 58 (1992), pp. 5-38
- M.L. STURANI, *La rete impossibile? Per una geografia storica delle reti urbane*, in «Archivio di Studi Urbani e Regionali», XXVI (1995), pp. 23-38
- M.L. STURANI, *Il Piemonte*, in L. GAMBI-F. MERLONI (ed.), *Amministrazioni pubbliche e territorio in Italia*, Bologna, Il Mulino, 1995, pp. 107-154
- M.L. STURANI, *Unità e divisione nella rappresentazione cartografica dell'Italia tra Risorgimento e fine Ottocento*, in «Geographia Antiqua», VII (1998), pp. 123-142
- M.L. STURANI, *Innovazioni e resistenze nella trasformazione della maglia amministrativa piemontese durante il periodo francese (1798-1814): la creazione dei dipartimenti ed il livello comunale*, in EAD. (ed.), *Dinamiche storiche e problemi attuali della maglia istituzionale in Italia. Saggi di Geografia amministrativa*, Alessandria, Edizioni Dell'Orso, 2001, pp. 89-118
- M.L. STURANI, *Le dinamiche della maglia amministrativa come processi di istituzionalizzazione di regioni: per una rilettura del caso piemontese*, in *Mundus Novus. Amerigo Vespucci e i metodi della ricerca storico-geografica*. Atti del Convegno (Roma-Firenze, 2002), Genova, Brigati, 2004, pp. 379-390
- M.L. STURANI, *Le rappresentazioni cartografiche nella costruzione di identità territoriali: materiali e spunti di riflessione dalla prospettiva della storia della cartografia*, in L. BLANCO (ed.), *Organizzazione del potere e territorio. Contributi per una lettura storica della spazialità*, Milano, Angeli, 2008, pp. 189-213
- M.L. STURANI, *Cartography and territorial change in the building of the Italian nation: some reflections on the production and use of small scale maps during the 19th century*, in P. DE GENNARO (ed.), *Per le vie del mondo*, Torino, Università degli Studi di Torino, Facoltà di Lingue e Letterature Straniere-Trauben, 2009, pp. 343-351

- M.L. STURANI, *L'“inerzia” dei confini amministrativi provinciali come problema geostorico*, in F. AGOSTINI (ed.), *Le amministrazioni provinciali in Italia. Prospettive generali e vicende venete in età contemporanea*, Milano, Angeli, 2011, pp. 62-79
- M.L. STURANI, *Il contributo dell'approccio geostorico per un ripensamento critico della maglia amministrativa italiana*, in M. CASTELNOVI (ed.), *Il riordino territoriale dello stato. Riflessioni e proposte della geografia italiana*, Roma, SGI, 2013, pp. 61-69
- M.L. STURANI, *Riforme della maglia amministrativa e spazi sociali locali nel Piemonte napoleonico*, in L. DI FIORE-M. MERIGGI (ed.), *Movimenti e confini. Spazi mobili nell'Italia preunitaria*, Roma, Viella, 2013, pp. 93-107
- M.L. STURANI, *La réorganisation des espaces administratifs à la périphérie de l'Empire napoléonien : le cas du Piémont (1798-1814)*, in «Revue de Géographie Historique», 5 (2014), <http://rgh.univ-lorraine.fr/>
- M.L. STURANI, *Topographical Surveying in the Enlightenment*, in *The History of Cartography*, vol. 4, M. SPONBERG PEDLEY, M. EDNEY (ed.), *Cartography in the European Enlightenment*, Chicago, The University of Chicago Press, 2019, t. 2, pp. 1417-1428
- M.L. STURANI, *La ricostruzione biografica tra fortune individuali e contesti istituzionali: Antoine Durieu e l'Ufficio della Regia Topografia sabauda*, in P. SERENO (ed.), *Storie di cartografi, storia della cartografia: la biografia nella ricerca geografica*, Alessandria, Dell'Orso, in stampa
- A. TALLONE, *Il Distretto di Vercelli od il Vercellese nel 1564 secondo i capitoli XXII e XXIII delle Costituzioni dell'ospedale di S. Andrea*, Vercelli, Stabilimento Tipo-litografico G. Chiais, 1899
- K. TERLOUW-J. WESTSRATE, *Regions as vehicles for local interests: the spatial strategies of medieval and modern urban elites in the Netherlands*, in “Journal of Historical Geography”, 40 (2013), pp. 24-35
- N. TODOROV, *The Napoleonic Administrative System in the Kingdom of Westphalia*, in M. BROERS-P. HICKS-A. GUIMÉRÁ (ed.), *The Napoleonic Empire and the New European Political Culture*, Houndmills-Basingstoke, Palgrave Macmillan, 2012, pp. 173-185
- G. TOLIAS, *Maps in Renaissance libraries and collections*, in *The History of Cartography*, vol. 3, D. WOODWARD (ed.), *Cartography in European Renaissance*, Chicago, The University of Chicago Press, 2007, part I, pp. 637-660
- A. TORRE, *Politics Cloaked in Worship: State, Church and Local Power in Piedmont 1570-1770*, in «Past & Present», 134 (1992), pp. 42-92
- A. TORRE, *La produzione storica dei luoghi*, in «Quaderni Storici», XXXVII (2002), pp. 443-475
- A. TORRE, *Un «tournant spatial» en histoire?*, in «Annales. Histoire, Sciences sociales», 63 (2008), pp. 1127-1144
- A. TORRE, *Luoghi. La produzione di località in età moderna e contemporanea*, Roma, Donzelli Editore, 2011
- A. TURCO (ed.), *Regione e regionalizzazione*, Milano, Angeli, 1984
- A. TURCO, *Verso una teoria geografica della complessità*, Milano, Unicopli, 1988
- R. VALENTINI, *Lo spazio extramoenia e la cartografia tematica*, in L. ROMBAI (ed.), *Imago et descriptio Tusciae. La Toscana nella geocartografia dal XV al XIX secolo*, Venezia, Marsilio, 1993, pp. 245-303
- A. VALLEGA, *Compendio di geografia regionale*, Milano, Mursia, 1982
- F. VARALLO (ed.), *Il duca e la corte I. Cerimonie al tempo di Carlo Emanuele di Savoia*, Ginevra, Slatkine, 1991 («Cahiers de civilisation alpine-Quaderni di civiltà alpina», 11)
- F. VARALLO, *Da Nizza a Torino. I festeggiamenti per il matrimonio di Carlo Emanuele I e Caterina d'Austria*, Torino, Centro di Studi Piemontesi, 1992
- F. VARALLO, *Le feste da Maria Cristina a Giovanna Battista*, in *Storia di Torino*, vol. 4, G. RICUPERATI (ed.), *La città fra crisi e ripresa (1630-1730)*, Torino, Einaudi, 2002, pp. 483-502

- F. VARALLO, *Le feste da Vittorio Amedeo II a Vittorio Amedeo III*, in *Storia di Torino*, vol. 5, G. RICUPERATI (ed.), *Dalla città razionale alla crisi dello Stato d'Antico Regime (1730-1798)*, Torino, Einaudi, 2002, pp. 821-839
- F. VARALLO, *Apparati funebri per i duchi di Savoia e il ruolo della Compagnia di Gesù*, in J.M. MILLÁN-M. RIVERO RODRÍGUEZ-G. VEERSTEGEN (ed.), *La Corte en Europa. Política y Religión (Siglos XVI-XVII)*, Madrid, Ediciones Polifemo, 2012, vol. III, pp. 1583-1622
- F. VARALLO-M. VIVARELLI (ed.), *La Grande Galleria. Spazio del sapere e rappresentazione del mondo nell'età di Carlo Emanuele I di Savoia*, Roma, Carocci, 2019
- G. VASCO, *Del funerale celebrato nel Duomo di Torino all'Altezza Reale di Carlo Emanuele II Duca di Savoia, Principe di Piemonte, Re di Cipri & c. da Madama Reale Maria Giovanna Battista di Savoia Madre e Tutrice dell'Altezza Reale di Vittorio Amedeo II e Reggente de' Suoi Stati*, Torino, B. Zappata, s.d. [1679]
- B. VAYSSIERE, *Un document confidentiel*, in *Le Cadastre Sarde de 1730 en Savoie*. Catalogo della mostra (Chambéry, 1980), Chambéry, Musée Savoisien, 1981, pp. 231-233
- N. VERDIER, *Les relations entre histoire et géographie en France : tensions, controverses et accalmies*, in «Storica», 40 (2008), pp. 65-114
- N. VERDIER, M.-V. OZOUF-MARIGNIER, *Circoscriptions et réseaux de voies : un angle mort de la géographie historique*, in «Etudes rurales», 188 (2011), pp. 114-142
- A. VERGNE, *Province, région, pays, gouvernement, généralité et intendance pendant le dernier siècle de l'Ancien Régime*, in E. GOJOSSO-A. VERGNE (ed.), *La Province. Circonscrire et administrer le territoire de la République romaine à nos jours*, Paris, Lgdj, 2010, cap. IV (tradotto in: «Storia Amministrazione Costituzione. Annale ISAP», 20 (2012), pp. 45-65)
- M. VESTER, *Composite Politics in the Vallée d'Aoste*, in ID. (ed.), *Sabaudian Studies. Political Culture, Dynasty and Territory 1400-1700*, Kirksville (Missouri), Truman State University Press, 2013, pp. 259-277
- M. VESTER (ed.), *Sabaudian Studies. Political Culture, Dynasty and Territory 1400-1700*, Kirksville (Missouri), Truman State University Press, 2013
- G. VIGLIANO, *Carta delle aree ambientali antropizzate e dei beni architettonici e urbanistici*, Torino, Regione Piemonte, s.d. [1990]
- R. VOLPI, *Le regioni introvabili. Centralizzazione e regionalizzazione nello Stato pontificio*, Bologna, Il Mulino, 1983
- S.J. WOOLF, *Frontiere entro la frontiera: il Piemonte sotto il governo napoleonico*, in C. OSSOLA-C. RAFFESTIN-M. RICCIARDI (ed.), *La frontiera da stato a nazione. Il caso Piemonte*, Roma 1987, pp. 171-181
- L. WORMS-A. BAYNTON-WILLIAMS, *British Map Engravers. A Dictionary of engravers, lithographers and their principal employers to 1850*, London, Rare Book Society, 2011
- S. ZAMPERETTI, *Dalla tutela cittadina all'identità politica territoriale. Il governo dei contadi nella Repubblica di Venezia in età moderna*, in L. BLANCO (ed.), *Organizzazione del potere e territorio. Contributi per una lettura storica della spazialità*, Milano, Angeli, 2008, pp. 45-56
- M. ZANI, *Identità e funzione. Note sulla costruzione degli spazi locali nella realtà bolognese*, in F. ANDERLINI-M. ZANI (ed.), *Identità e spazio locale. Formazioni territoriali intermedie e reti istituzionali in Italia ed in Emilia-Romagna*, Bologna, Clueb, 19993, pp. 73-215
- K. ZIMMERBAUER-A. PAASI, *When old and new regionalism collide: deinstitutionalization of regions and resistance identity in municipality amalgamations*, in «Journal of Rural Studies», 30 (2013), pp. 31-40